

Il chirone in campo, o siasi un vero, e sicuro modo di medicar li feriti nelle armate, e fuor d'esse / opera portata dal francese dal dottor Dionisio Andrea Sancassani ... Aggiuntovi un discorso ... sopra un mostro nato ... 1707. [Anon].

Contributors

Belloste, Augustin, 1654-1730.
Sancassani, Dionisio Andrea, 1659-1738?

Publication/Creation

In Venezia : Apresso Girolamo Albrizzi, 1708.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/xafggtrj>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



13217 / B

H XLII

18/6

BELLOSTE (AUGUSTIN)

42991

I L CHIRONE IN CAMPO

O S I A S I

Un vero, e sicuro modo di medicar li Feriti
nelle Armate, e fuor d'Esse:

Opera portata dal Francese dal Dottor

DIONISIO ANDREA

SANCASSANI

Medico Primario della Città di COMACCHIO e, permesso
Il LVME ALL'OCCHIO per la lettura di detta Opera.

DEDICATA

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor

GIVLIO IMPERIALI,

*Vice-Legato di Ferrara, e Commissario Apostolico
nella Città di Comacchio.*

Aggiontovi un Discorso detto à questo Prelato sopra un
Mostro nato in questa Città li 4. Maggio 1707.



IN VENEZIA, M. DCCVIII.

Appresso Girolamo Albrizzi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

CHIRURGIA IN CAMBIO

DI DOMENICO AMALIA

DEDICATA

GIVILIO IMPERIALE



IN VENETIA, MDCCLIII

MO MO
ILLVSTRISS. , E REVERENDISS.
Monsignore.



Compatisco lo stato di que' Grandi , a
quali affollatesi , il più delle volte in-
torno , con luminose divise le disgrazie , rendono loro desiderabile la con-
dizione de' minimi . Accenno que' sbagli così famigliari
à chi siede sù l'eminenza del Fasto . Di là , oh quanto,
spesse volte son astrette a dubitare se pur Luce sia quel-
la, che su' l' più chiaro Meriggio lor diluvia sù gl'occhi.
Quell' Anime privilegiate dalla buona Fortuna non se

compiacciono d'ordinario che di cose rare . Fann' anzi queste , col compiacerne , maggiori , e coll'aggradire qualificano per massime frà tutte . La malizia però imparò a travagliar sull'imitazione di queste con tanta accortezza , che adulterate , vengono omai spacciate dalla Frode sin ne' più angusti Gabinetti , ove tutto si pretende soprafino , e purissimo . Quel gran Segretario della Natura , Plinio , non si poteva dar pace dell'Umana doppiezza giunta sin'ad abbellire li vili Topazj di Corinto , si che ne men li Giojellieri più accorti non sapessero distinguere quelli , che a noi manda l'India rimota . M'intende ben V.S. Illustrima , che parlo della diversità , e del merito delle produzioni Letterarie solite dedicarsi a Gran Personaggi . Non è difficile , che questi restino il più delle volte ingannati nella considerazione di quelle . Tanto più se e' saran di quelli , che non puon conoscere da se soli , se non quel tanto vien loro d'esse riferito . A chi loro riferirà , o forse la passione ingrandirà le menome , o l'ignoranza impicciolirà pur troppo le grandissime . Tanto non accaderà già all'Opera che m'auvanzo a dedicare a V.S. Illustrissima . Vien' Ella a ricoverarsi presso d'un Mecenate , che non solo sà distinguere la Virtù , ma dippiù giudicare a quanti carati Ella arrivi . E questo è quello mi fa animo ad offerirle un Opera , che , per qualificarla , basta , basta accennarle la miniera , ond'ella s'è tratta . Viene di Francia , ove , nel viaggio vi fece , aurà Lei veduto da ricchezza di que' felici talenti : ma fattovi anche ammirare 'n sè viva l' imagine di quelle grand' Anime , che resero , un tempo , cotanto famosa la nostra Italia . Io sò che nella Corte di quel Gran Monarca Ella seppe così bene far risplendere le sue adorabili Virtù , che dovette si appieno ravvisare nelle medesime , con somma gloria sostenuto il decoro della nostra Nazione . Il Signor

Bello,

Bossot , se oggidì vive , mi ringrazziarà , che all' Ombra della di Lei grandezza abbia io ricoverato un parto della sua penna , e del suo Zelo . Ha questi molta relazione col di Lei gran' Animo , se pur' è lecito, come l'avvertì un tale metter cose basse al confronto delle Altissime . Era Egli di Professione Chirurgo , e, non molt'anni sono Chirurgo primario nell' Armata del Cristianissimo in Italia . In tale stato si diede à tracciare un vero , e sicuro modo di curare i Feriti, e trovollo, ma però sull'orme, e dietro la scorta del nostro Italiano Cesere Magati. Trovollo, dissi, qual' appunto fedelmente il descrisse a sollievo di que' sventurati , tutto però appoggiato ad una dolce piacevolezza verso i languenti alla sua cura commessi . Nè d'altro già si sà servire V.S. Illustrissima, nel glorioso ministero incaricatolo con tanta passione dal Paterno affetto del Regnante Sommo Pontefice , verso questa, per sue intestine piaghe miseramente afflitta Città . Egl' è molto tempo che Ella con tenerezza di cuore ne scandaglia la profondità , e ne disegna il rammarginamento . A tanto ebbe la mira la Regnante Clemenza, quando a chi l' supplicava con le lagrime, intenerita additogli nella persona di V. S. Illustrissima il Chirone in Campo di Comacchio, attestandone, a viva voce, in una sola parola, tutte le singolari prerogative, delle quali dotato 'l di Lei grand' animo da tutti s' ammira . A tanto tende la speranza di questi Cittadini presone gl' augurj dall' attennatezza , che dell' Età sul fiore , le prenuncia vicino il frutto d'una grādezza adeguata al di Lei grandissimo merito . La Sagra Porpora, solita più che a dare , a ricevere fregio dalla Nobiltà di tanti Eroi di suo Augusto casato , v' à staggionandosi a raggi luminosi delle di Lei Eminentissime doti . Così il mio Chirone avrà obbligo alla mia penna, per il ricourarlo ch' io fò all' ombra

aella ai Lei *Jomma Virtude* : *Toetta ad Eſſo un Grande*
cui non abbisogna già persona , che di Lui riferisca, con
pericolo riesca questa o appassionata, o ignorante nel fa-
vellarle a di Lei svantaggio . Tanto posso compromette-
re à questo Libro dall'attenzione , colla quale , giorni so-
no , onorò V. S. Illustrissima d'udire dalla mia viva Voce
la Relazione d'un Mostro quì nato al di Lei primo com-
parire in questa Città . Le saggie, e pesate riflessioni colle
quali di tempo in tempo degnossi Ella d'interrompere il
mio rozzo Discorso : L'aggradimento , di cui grazio
il mio rispettosissimo ossequio in quel per me felice ri-
scontro . La benignissima offerta , che la si compiacque
farmi del suo autorevole Padrocinio , sono gl' impulsi ,
animato da quali mi faccio l' onore di rattificarle in fac-
cia del Mondo colla presente dedica quella , che allora
privatamente le feci , costituendomi con tutta la più ris-
pettosa divozione de miei ossequj

Di V. S. Illustrissima , e Reverendissima :

...ch... 20. Maggio 1707.

Vmilissimo Devotissimo, e Colto
Dionisio Andrea Sancasani .

L'Autore à chi Legge.

DIsse, e molto bène, il grand'Ipocrate, essere *L'Arte lunga, e brieve, troppo, la vita*. In fatti egl'e difficilissima cosa, che un'Uomo possa compire à tutto il suo doveroso nella Chirurgia. Sembra troppo limitato il di Lui spirito per possedere perfettamenteamente un' *Arte* così vasta. Sarano da vent'Anni, che io la professo sotto climi diversi, ed in varj Spedali d'Armate; e pure in così lungo tempo, che hò impiegato in questo Esercizio, tanto mi trovo lontano dal potermi vantare provveduto di quelle tante cognizioni, che da quest' *Arte* richieggonsi, che anzi son' astretto a confessare che appena hò avuto tempo di perfezionarmi, e far qualche maturo riflesso sù la cura delle Ferite, cui unicamente hò consacrato il serio delle mie molte applicazioni. Pure avend'io conosciuto l'errore, che si commette ogni giorno nello abuso delle Tasse, e nella lunga, e dolorosa maniera di medicar le Ferite, scuoprendo troppo soventemente, le stesse, ecco, che reso sensibile al danno che à poveri Feriti pur troppo ne adiviene, mi sono creduto in obbligo di esporne per coscienza quel tanto ne giudico di vantaggio. Come che ciascheduno ha la liberta di proporre il suo parere intorno l'Arte ch'ei professa, non doveva restar' io privo di questo diritto, cui altri, con forse minor fondamento baldanzosamente si arrogano.

Credo, è vero, che fra 'l gran numero de' Chirurghi, de' quali si è piena la Francia, molti à quest'ora accordino per buono il mio Metodo di medicar le Ferite. Alcuno però che lo patichi non m'è fin'ora venuto fatto di uedere. Intanto posso accertare, che frà tanti celebri Scrittori, che abbiamo di Chirurgia, sono pochissimi quelli, che ne istruiscono con simigliante dottrina. Questo è appunto quello, che mi fa presagire a quest' Opera un scarso aggradimento ne' Professori. In fatti, come-

che questa mia Pratica condanna quella del più de' Chirurgi, io prevedo, che la maggior parte d'essi non la grazierano di tutto quello applauso, ch'Ella merita.

Ma che? Se è una cosa Eroica, diceva già un saggio Filosofo, l'essere biasimato; quando si è operato bene, non si hà da avere vergogna di pubblicare quello, che si è imparato, mentre con ciò si possa giovare al Pubblico. Non v'è cosa, che, più di questa, offenda la carità Cristiana, di cui siamo tenuti col nostro Prossimo, quanto ricusare d'illuminar questi, col partecipargli i proprj lumi. Ciò ben può farsi senza iscapito alcuno, essendo il Saverè a guisa della Luce, che può comunicarsi altrui, senza risentirne diminuzione in se stessa.

Ne io presumo già con questo modo di medicar le Ferite, il quale sembrerà nuovo, distruggere il fondamento di quelle massime principali, che ne lasciorono gl'Antichi per la cura de' Feriti medesimi. Pretendo solamente far parte, altrui delli miei riflessi sù tal proposito, comunicargli ciò, che m'è venuto fatto di osservare pernicioso nella Pratica ordinaria, e mostrargli ciò, che v'è di sicuro, e vantaggioso nel Metodo, che da molt'Anni in quà mi sono Ideato. Così spero, che esso Metodo sia per riuscire altrettanto più utile, e plausibile, quantoche trovasi stabilito sù gli sicuri, e sodi principj della Circolazione del Sangue, e de' fluidi.

Io confesso, che molto ardimento e'l mio assunto. Si tratta di proscrivere le Tasse, messe in opera da tanti, e tanti secoli in quà. Ogn' uno sà che l'uso in più rincontri veste le divise di legge incontestabile. E pure, anche a rischio di vedere questo mio nuovo Metodo esposto a una censura universale, comparisco in arringo. Pretendo sostenere li diritti della Natura, e li vantaggi de' impiagati. Spero in fine far costare, che hò in mio spalleggio la Ragione, e la Sperienza.

Ne biasimo già assolutamente gl'inventori delle Tasse, de' Dilatanti, de' Lacci. Ebbero essi le loro ragioni

gioni per valersene, hò io pure le mie per trasandarle. Molte cose nella Medicina, e Chirurgia s'ufavano ne' tempi andati, che ne' nostri più non si praticano. Le massime approvate, l'ordine nelle cure, e l'applicazione stessa de'rimedj di tempo in tempo si sono mutati. Antico farà ancora, ciò che, oggidì, è nuovo, nel modo medesimo, che passa adesso per antico ciò, che altre volte fù nuovo.

Negar non si vuole, che gl' Antichi non abbiano gettato i primi fondamenti della Chirurgia, di molte, e molte cose trattando. Ma poi, ne tutto conobbero, ne tutto dissero, sicche non vi sia anche da dire, e da conoscere di vantaggio. Si contentino della gloria d'aver inventato, che à noi ci basta quella d'aver dato qualche perfezione a loro ritrovati. Ne si vuol già tassare que' tali, come che non abbino posto ogni loro studio in isfuggire gl'errori, ed assicurarsi del vero. Quest'uno si vuol per indubitato però, che se avesser'eglino fatto tutto, nulla a noi rimarebbe da farsi. In fatti, diciamla pure, se non si fosse rinunciato à quella cieca dipendenza, che s'aveva da loro dogmi, aurebbe mò questo Secolo prodotto tanti Medici, e Chirurghi di garbo? Questi scosso il tirannico giogo dell'Antichità anno inventato poi cose non meno necessarie, che curiose, le quali sariensi fin ad ora giaciate fra le tenebre, ne forse mai farebbero state cognite al Mondo Erudito.

Non è dunque impossibile, che nella Parte attiva della Medicina, qual si è la Chirurgia, abbino le frequenti sperienze, e continove applicazioni de'Professori, scoperti quegli abusi, che s'erano introdotti nella Pratica, e che venivano autorizzati dall'uso. Che le cose, quali servono alla fabbrica, e costituzione del Corpo non sieno sempre state com'oggidì sono, niuno il nega già. Si nega bene, che sieno state sempre per lo addietro ugualmente conosciute dalli Antichi. Se dunque li nuovi scoprimenti anno notabilmente cangiato, e la cognizione, e il giudizio, non che il

modo di curare li mali interni , e ben' anche da creder-
si, che la cura de' mali esterni, e particolarmente delle
Ferite, debba per necessità ricevere qualche mutazione,
quando si vogliano seguire li stessi principj , e che si vadi
dietro il medesimo lume .

Quanto a me poi, sendo l' Esperienza quella, che per-
feziona chi Opera, non dovrebbe averfi meraviglia, se,
dopo aver travagliato per lo spazio di quindici in se-
dici Anni ne' Spedali d' Armate, m' è riuscito far qual-
che scoperta nella cura delle Ferite. Avevo altre volte
veduto quasi tutta la Francia, scorso una gran parte del-
la Germania, e quasi tutta l' Italia, ne mai avevo vedu-
to luogo in cui non fossero in uso le Tasse. Molti, e ve-
ro, anch' oggi le biasimano, ma pochi si prendono la
cura di lasciarle da parte. Qualcheduno prima di me
scrisse per iscreditarle, e pure credo d' esser' io stato a
di nostri il primo che abbia avuto il coraggio di to-
talmente bandirle nella pratica, toltene le strabocche-
voli effusioni di sangue, e in qualcheduno delle prime
medicature .

Ippocrate, Galeno, Celso, Rasi, Fabricio da Acquapendente, e molt' altri che citarò in quest' Opera sono
stati presso a poco del mio parere. Portarò alcuni testi
di questi grand' Uomini, che molto favoriscono il mio
metodo. Citerò pure *Ambr. Pareo* autore accreditatissi-
mo, e famoso per le cure delle Ferite. Vedrassi però dal-
le osservazioni, che vi hò fatto, come questo Autore con-
trarj a se stesso in più d' un luogo delle sue Opere, lascian-
do in molta perplessità gl' animi de' giovani Chirurghi .

Iacopo della Marca nella Prefazione ch' Ei fa ad un
suo Somario delle *Fasciature* cita il *Settala* famoso Me-
dico di Milano, e *Cesare Magati* celebre Professore nel-
l' Università di Ferrara, quali, a quel ch' Ei ne dice, an-
no co' loro scritti dannato l' uso delle Tasse, ed il medi-
care troppo spesso le Ferite. Questi due gran soggetti
praticarono lungo tratto di tempo in quelle due Città
un Metodo particolare astenendosi dalle Tasse, e rade
volte medicando i Feriti.

Pure mi si dirà che non è il tempo quello che accrediti le cose, ed io glielo concedo bene. Io pure so che dall'essere buone o cattive dipende il loro pregio, o il loro discredito. Ma come che a tutte le cose vi vuole il suo principio, io vuo sperare, che se si gustarà il peso delle mie ragioni, e si darà qualche fede alle mie sperienze, non si starà più nè un secolo ad abbracciare il mio partito. Quand' anche non mi riuscisse il persuadere col mio discorso, basterammi, che l'universale resti convinto dalle cure, e dalle sperienze, che aurò fatto seguendo il mio Metodo nelle cure delle Ferite.

Conosco nulladimeno quanto sia difficile l'entrar di slancio nell'opinione altrui, quand' ella riesca contraria alla nostra. Pure trattandosi della vita d' Uomini non s' aurebbe a perdere un momento di tempo nel ritirarsi da gl' Errori. Bisognerebbe tosto rinunciare à propri pregiudicj, quali soventemente ci impediscono il far' un passo avanti nella cognizione delle cose. Pur troppo si sa, che le opinioni imbevute in giovinezza, e la maggior parte delle massime apprese in buona fede dalli Antichi sono pur l'ordinario la causa de' sinistri giudicj, che noi facciamo ne' principali doveri del nostro impiego? Che se la vita de' poveri Feriti è, com' è verissimo, tutta in potere de' Chirurghi da quali e' sono medicati; io vorrei sapere per qual causa questi non anno da impiegare tutte le loro premure, non dirò solo ad abilitarsi, ma ancora à ricercare li mezzi più sicuri, e più propri per guarir le Ferite?

Sò, che vi farà tal uno, che mi opporrà, che un gran numero di Feriti non anno lasciato di guarire, e guarirne ancora moltissimi ogni giorno coll' Uso delle Tasse, e seguendo il Metodo antico in ogni sua circostanza. Concedo così essere. Ma se tutti quelli che vengono medicati in tal modo fossero in evidente pericolo di morire, non farebbe una fina malizia; e una spaccata crudeltà l'ostinarsi in praticarlo, e il non voler dar orecchio al mio consiglio, che si è di douersi allontanare da tal modo?

Io però dò questo consiglio dopo avere provato l'uno,
e l'al-

e l'altro modo, e dopo aver ben bene osservato il divario, che passa trà di loro, e afferisco che quelli che guariscono col primo, abbisognano d'una vigorosa disposizione, e robustezza di corpo, e ciò non seguire mai senza rischio, e senza una noiosissima longhezza di tempo: Nel secondo modo inchinarsi infalibilmente tutti questi guai, pericoli, e noie.

Siasi mò come si voglia, come che in questo nostro Spedale ci è mirabilmente bene riuscito questo nostro Metodo in altrettante differenti Ferite, quante sono le differenti parti del Corpo Umano, non credo già, che si possa con giustizia attribuire questo felice esito alla temperie dell'Aria, che si suppone in certi tali luoghi essere più favorevole a una parte, che ad un'altra. Almeno pretese *Guido da Cauliaco*, che così fusse, mentre, trattando delle Ferite di Testa, pretende che queste risanino più presto in Avignone che in Parigi, e che quelle delle Gambe più presto in Parigi guariscano, che in Avignone. Quantunque però l'Aria, a cagione del sito in cui mi trovo, sia men carica di parti grosse, di quello il sia nella Pianura, è però sempre contraria alle Ferite, sì per il nitro, di cui è pregna, come per la sua attività, e penetrazione. E pure non hò saputo osservare, per anche, che sia più vantaggiosa, o più contraria ad una parte del Corpo, che ad un'altra. La verità sì è bensì, che faccio ogni sforzo per impedire, che l'Aria non s'insinuï nelle Ferite, come potrà vederfi à suo luogo nel progresso dell'Opera.

In questa appunto non parlerò della Natura, e differenza de' mali tutti, che dipendono dalla Chirurgia. Gli Autori anno in ciò avanzato le proprie premure fin dove poteva arrivarfi. Ultimamente il Sig. *Verduc* Dottore Medico hà arricchito la Chirurgia d'un'Opera perfettissima? Tratterò dunque solamente della mia Pratica, e se oltrepasserò questi limiti, farà ciò, perche farammi paruto necessario per dare ad intendere bene, e spiegare quel tanto di cui tratto.

Quantunque in più d'un luogo di quest'Opera io prescrivà,

scriva, nelle diversioni, che si fanno medicando le ferite, rimedj generosi; e consegnli la dieta opportuna, non è perciò che io voglia porre la falce nella Messe de' Signori Medici. Tocca a loro l'ordinare tali cose, e in queste e di dovere servirsi de di loro arbitrij. Pure io scrivo in uno Spedale, entro cui mi è stata comessa la totale cura de Feriti, che vi sono. Aurò sempre per legge inviolabile, sopra 'l tutto, quando il permetterà l'occasione, il contenermi ne' limiti della mia Professione. Un Chirurgo, il quale voglia compire appieno al suo dovere, hà ben assai da travagliare intorno cio, che a Lui unicamente s'aspetta, e che dipende dalla sua Professione. Que'tali; che vogliono sapere ogni cosa, ordinariamente sono quelli, che fanno poi nulla. Egl'è però di un gran vantaggio, che un Cerusico sappia, nelle occasioni, che se gli affacciano, valersi approposito de generosi rimedj, come saria à dire de locali, Giulebbi, &c. Una sanguigna, una bevanda, un Cristiero, fatta, data, o messo a tempo, e luogo, puono salvare la vita ad un Ferito, o almeno, prevenire diversi molti accidenti.

Hò diviso quest' Operuccia in trè Parti. La Prima tratta delle Tasse, e dell' abuso, che ordinariamente corre adoperandosi. Indi dopo aver provato, chel' Aria è nemica delle Ferite, vi hò, con tal' occasione annesso un Discorsetto toccante gl' Ossi scoperti. Per fine poi apporto il modo, che tengo di medicare doppo l' operazione del Trapano, con un nuovo Stromento di mia invenzione.

La Seconda Parte contiene una Raccolta di alcune cure, che hò fatto secondo il mio Metodo, aggiuntevi in fine di cadauna alcune riflessioni appoggiate a qualche Testo, o autorità di accreditati Scrittori! Se io non avessi apportato molte Sperienze pubblicamente fatte, e che sono di grandissima importanza, v' era sempre motivo di credere, ch' io potevo aver' accomodato la Natura ali miei sentimenti, e con ragione potevasi dubitare dell' Esito felice della mia pratica. E certa cosa, come hà già detto, che hà dell' ardimentoso e di molto il volere

lere accreditare un nuovo metodo, massimamente in un tempo, in cui pare, che la Chirurgia sia stata portata al sommo della stima in Francia, e particolarmente in Parigi, cui devo i miei Natali, e l'Arte che tutt'ora professo. Pure comeche è più facil cosa l'esser convinto colla Sperienza, che persuaso cò la ragione, hò voluto citar alcuni casi, e dare il detaglio d'alcune cure colla brevità, che hò saputo, e co' la naturalezza mi è stata possibile.

La Terza, ed ultima Parte non farà men' utile à Giovani Chirurghi dell' altre due. Sarà Ella un' Idea generale della mia Pratica, con alcune Osservazioni, ed una descrizione de' Medicamenti semplici de' quali mi servo per guarir le ferite, ed altri mali spettanti alla Chirurgia. Gl' effetti buoni, ch' Essi anno prodotto attestano la loro bontà, e per crederli accreditate deve bastare il dare un' occhiata alli molti Feriti, che per loro mezzo guarirono.

Hò fatto quello, che hò saputo per dare a questo Libro uno stile puro, e chiaro. Se, a Te, o discreto Leggitore, non riuscirà fluvido il discorso, se non ti sembreranno ben disposte le frasi, e senza amenitade i racconti, non hatti punto a riuscire strano. La Verità ama sempre di comparire tutta negletta, inculta, e nuda. Un' Opera tessuta in uno Spedale, frà l' orridezze dell' Alp, e lungi al consiglio de' più saggi, non può comparire coll' abbellimenti della Retorica. Holla assicurata sulla ba'e della Pratica, e perciò non può Ella avere, ne forsi ha di bisogno di tutti li vani ornamenti dell' Eloquenza. In fatti io attendo assai meno a persuadere col mio discorso, che a convincere colle mie Esperienze.

Compatirai, o Lettore, se così ti piace, questo saggio, che t' offero del mio buon genio. Saresti inumano se tu condanasti ad un biasimo incivile un Dissegno, che altro non risguarda che la Gloria di Dio, il vantaggio de' Feriti, e la perfezione della Chirurgia.

TAVOLA

De' Capitoli contenuti in quest' Opera.

PARTE PRIMA.

Cap. 1. D elle quattro intenzioni, che si propongono nell' uso delle Tasse.	pag. 1
Cap. 2. Risposta alla prima intenzione.	2
Cap. 3. Risposta alla seconda intenzione.	3
Cap. 4. Risposta alla terza intenzione.	4
Cap. 5. Risposta alla quarta intenzione.	6
Cap. 6. Conseguenze dedotte da Capitoli precedenti.	7
Cap. 7. Ragioni, che provano li cattivi effetti delle Tasse.	15
Cap. 8. Ragioni, e motivi della mia Pratica.	23
Cap. 9. Perche sia necessario medicare le Ferite dolcemente.	31
Cap. 10. Come s'abbiano à medicare le Ferite presto, per ripararle dalli insulti dell' Aria.	32
Cap. 11. Perche s'abbino a medicar le Ferite rade volte.	40
Cap. 12. Dissertazione sopra gl' Ossi scoperti, e'l modo di schivare la sfogliazione.	46
Cap. 13. Del modo di medicar le Ferite, quando s'adopera il Trapano, e altri mali di simil natura, con un nuovo Stromento.	51
Avvertimento dell' Autore.	55

PARTE SECONDA.

In cui contengono le Sperienze di Pratica colle sue Riflessioni.

Offer. 1. F erita del Capo.	pag. 56
Offer. 2. F erita del Capo.	57
Offer. 3. F erita di Testa.	61
Offer. 4. F erita della Faccia.	62
Offer. 5. F erita della Faccia.	64
Offer. 6. F erita della Lingua.	65
Offer. 7. F erita del Collo.	67
Offer. 8.	

Offer. 8. <i>Ferita del Petto.</i>	68
Offer. 9. <i>Altra ferita del Petto.</i>	75
Offer. 10. <i>Ferita del Petto per colpo d' Arma da fuoco.</i>	76
Offer. 11. <i>Altra ferita del Petto per colpo d' Arma da fuoco.</i>	78
Offer. 12. <i>Ferita del Petto fatta da Strumento perforante.</i>	80
Offer. 13. <i>Ispezione d'uno Morto per ferita di petto.</i>	81
Offer. 14. <i>Ferita nell'infimo Ventre alla regione Lombare.</i>	83
Offer. 15. <i>Ferita del Ventricolo.</i>	85
Offer. 16. <i>Ferita del Perineo.</i>	88
Offer. 17. <i>Ferita dell' Ano.</i>	91
Offer. 18. <i>Ferita nelle Estremita superiori delle Braccia.</i>	94
Offer. 19. <i>Ferita della Spalla.</i>	96
Offer. 20. <i>Ferita del Braccio.</i>	97
Offer. 21. <i>Altra ferita in un Braccio.</i>	99
Offer. 22. <i>Ferita nel davanti del Braccio.</i>	101
Offer. 23. <i>Altra ferita nello davanti del Braccio.</i>	103
Offer. 24. <i>Ferite delle Mani.</i>	106
Offer. 25. <i>Ferita dell'estremità della Coscia.</i>	108
Offer. 26. <i>Ferite delle Ginocchia.</i>	115
Offer. 27. <i>Ferita d'una Gamba.</i>	119
Offer. 28. <i>Altra ferita nella Gamba.</i>	124
Offer. 29. <i>Terza ferita della Gamba.</i>	126
Offer. 30. <i>Conferma delle Fratture complicate delle Gambe.</i>	128
Offer. 31. <i>Ferite de' Piedi.</i>	132
Offer. 32. <i>Altra ferita d'un Piede.</i>	133
<i>Conchiusione di questa Seconda Parte.</i>	134

P A R T E T E R Z A.

Nella quale io dò un' Idea Generale di mia nuova Pratica,
con alcune osservazioni.

Cap. 1. D E' Tumori, e degl' Abscessi.	137
Cap. 2. D ella Gangrena.	141
Cap. 3. <i>Dell' Ernie.</i>	144
Cap. 4. <i>Delle Ferite.</i>	145
Cap. 5. <i>Offervazione Pratica molto considerabile.</i>	159
Cap. 6. <i>Altra Offervazione Pratica.</i>	162

Cap. 7.

Cap. 7. Delle Ferise d' Armi da Fuoco.	176
Cap. 8. Delle Scottature.	180
Cap. 9. Del' Ulcere.	181
Cap. 20. Delle Fratture semplici.	184
Cap. 11. Delle Fratture Complicate.	188
Cap. 11. Delle Lussazioni.	291
Cap. 13. Delle Relassazioni degli Articolì.	193
Cap. 14. Conchiusione di quest' ultima Parte con alcune utilissime osservazioni.	195.

Piccola Farmacia Chirurgica, ò sia Trattato de' Rimedj necessarj ad un Chirurgo.

D E B A L S A M I.

Cap. 1. Balsamo Arceo.	209
Balsamo di Spagna.	ibid.
Balsamo Verde.	210
Balsamo Samaritano.	211
Cap. 2. Degl' Unguenti.	ibid.
Unguento d' Altea.	212
Unguento mondificativo di Petroselino.	213
Unguento Nero, o Suppurativo.	ibid.
Unguento Rosato.	214
Unguento Bianco, o di Cerusa.	215
Unguento Egiziaco.	216
Unguento Basilico, o Reggio.	ibid.
Unguento Refrigerante.	217
Unguento per le Cuture.	ibid.
Cap. 3. Degl' Impiastri.	218
Impiastro Diapalma.	ibid.
Impiastro di Diachilon semp'ice.	219
Impiastro d' Andrea della Croce.	220
Impiastro Divino.	221
Impiastro Stitico del Scollio.	222
Cap. 4. Delli Cataplasmi.	223
Cap. 5. Degl' Oli.	224

<i>L'Olio Rosato semplice fatto per Infusione.</i>	225
<i>Olio Rosato Composto, e fatto per infusione.</i>	<i>ibid.</i>
<i>Olio di Mandole dolci per Espressione.</i>	226
<i>Olio di Laurino.</i>	227
<i>Olio di Rosso d' Vovo per espressione.</i>	<i>ibid.</i>
Cap.6. <i>Delli Collirj.</i>	228
<i>Collirio Secco.</i>	<i>ibid.</i>
<i>Collirio Celeste.</i>	229
Cap.7. <i>Delle Polveri.</i>	<i>ibid.</i>
<i>Polve contro la Rabbia.</i>	<i>ibid.</i>
Cap.8. <i>Acqua Stizica.</i>	230
<i>Acqua Balsamica.</i>	231
<i>Discorso in cui si dà un Paralello frà le Malattie dell' Ossa, e quelle delle Carni.</i>	233
<i>Discorso sopra un Mostro nato in Comacchio li 4. Maggio 1707.</i>	245

A P P R O V A Z I O N E

Del Signor Bourdelot Consigliere Medico ordinario del Rè e del Sign. Cancelliere, e Dottore della Facoltà di Medicina di Parigi.

IO sottoscritto attesto di non aver per anche letto *Trattato di Chirurgia*, l'impressione di cui sia per riuscire più utile, e più necessaria al publico, quanto si è questo. Tale pure è'l giudizio de Signori *Dodart*, e *Felice*, qualli l'anno letto, come hò fatt'io, con piena sodisfazione.

Parigi li 11. Gennaio 1696.

Bourdelot

A P P R O V A Z I O N E

Del Sig. Dodart Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi, e dell' Accademia Reale delle Scienze.

HO letto un Libro intitolato *Il Chirurgo dello Spedale* composto dal Signor *Belloste* Chirurgo Maggiore dello Spedale di Brianzone, in cui si contiene la Pratica di cui l'Autore si serve nel medicar le Ferite di qual si sia parte del Corpo, colli successi di questa Pratica provata con molte osservazioni, e colle ragioni di quanto è succeduto. Questo Libro mi è almanco sembrato una conferma di ciò che scrisse *Cesare Magati* Medico, e Rettore in Ferrara nell'Opera *De rara Vulnerum et Etione, & curru dorum abusu*. Stampata nel 1616. Servirà dunque questi

per

per aditarne la felice scoperta d' un Metodo di curare le Fer te men doglioso, più sicuro, e più celere dell' ordinario, medican lo- le meno spesso, e scanfandol' uso delle Tasse. Questa Pratica con- siste in un Metodo provato sin d' allora per molt' anni in Roma nello Spedale di S. Spirito, ove tuttavia vien coltivato. Pure ciò non impedisce che io non riguardi il Libro del Sig. Belloste co- me un originale per più riguardi. I. Si raccoglie dalla lettura di tutto il suo Libro, ch' Egli non ha saputo, che altri prima di lui abbia avuto la stessa idea, se non allora che fù per pubblicare ciò gl' era riuscito scoprire da se solo colla pratica, e colle proprie sue Riflessioni. Egli più aveva procurato di rendere accreditata questa Pratica colle testimonianze vantagiose d'alcuni Autori di una riguardevole stima, li quali in alcuni rincontri anno pratica- to qualche cosa di simile a ciò ch' Egli insegna. II. In tutto il di Lui Libro vi sono delli principj nuovi, nuove regole, e nuove prove dedotte tutte non tanto da molte sode riflessioni, quanto da una infinità di Fatti. III. Il Libro del *Magati* è diffusissi- mo, Latino, raro, e caro in Francia. Egli è perciò ignotto alla maggior parte di quelli, che ne anno di bisogno. Essendo dun- que quello del Signor *Belloste* breve, e facile da trovarsi da tutti, v' è ben da sperarsi, che sia per riuscire utilissimo all' uni- versale, tanto più, che li famosi Cerusici dell' a! Corte sono da loro stessi entrati in considerazioni simili à quelle di quest' Au- tore, e introdotto una Pratica, che corrisponde al di Lui meto- do. Il Pubblico auvertito di questa felice aleanza de Professori aurà meno difficoltà a seguire questa Pratica, la quale si è di tan- to vantaggio a gl' infermi, e cotanto commodo alli Cerusici di- sinteressati. Questo è il mjo parere.

Da Fontanablò li 30. di Settembre v695.

Dodart

A P P R O V A Z I O N E

*Del Sig. Felice Consegliere del Rè, Primo Chirurgo di S. M., e
Capo della Compagnia de Maestri Chirurghi di Parigi, e
della Chirurgia del Regno.*

NOi Primo Chirurgo del Re attestiamo d' aver letto un Li- bro intitolato *Il Chirurgo dello Spedale* scritto dal Signor *Belloste* Primo Chirurgo dello Spedale di Brianzone, contenendo
la Pra-

la Pratica nella cura delle ferite, la quale hò ritrovato appoggiata a molti buoni principj, e autorizzata da molte sue sperienze. Sarà però utilissimo à quelli che vogliono instruirsi nella loro Professione, e che cercano li modi sicuri, e commodi per riuscire prestamente nella cura delle Ferite. Sembrarà a molti nuovo questo Metodo ma nol sarà già a quelli che, come il Signor Belloste, procurano dar perfezione alla lor'Arte, e che esercitano la Chirurgia con riflessione, tutti applicati a conoscere le strade della Natura per seguirle. Giudicamo però questo Libro vantagiosissimo alli Feriti ugualmente che alli Cerusici.

Da Verlaglie li 20. Agosto 1695.

Felice

NOI REFFORMATORI dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. F. *Vincenzo Maria Mazoleni Inquisitore* nel Libro intitolato *Il Chirone in Campo portata dal Francese dal Dottor Dionisio Andrea Sancaffani* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, & buoni costumi, concedemo Licenza à *Girolamo Albrixi Stampatore* che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 4. Marzo 1708.

(Ferigo Marcello Proc. Reffor,

(Marin Zorzi Proc. Reffor.

(

Agostino Gadaldini Segr.

I L
CHIRONE IN CAMPO
O SIASI

Il nuovo modo dolce, e facile per curare
spacciatamente ogni sorta di Ferite.

P A R T E P R I M A.

C A P O P R I M O.

*Delle quattro Intenzioni, che si propongono nell' uso
delle Tasse.*



L cotanto celebrato *Fabricio da Acquapendente* non dà a che trè usi alle Tasse. Dopo di Lui molt'altri Scrittori gliene danno quattro. Di questi il primo si è tenere aperti gl'orifizj delle Ferite: il secondo, servire per introdurre fin'al fondo d'Esse i rimedj; il terzo, facilitar l'uscita alli Corpi estranj; e'l quarto imbeverfi Elleno delle impurita, e ritenere in sè gl'escrementi de' quali s'inzupano.

Ora è da vederfi, se si possa, senza valerci delle medesime Tasse, adempire le intenzioni, che sono state proposte; e ciò, per non mutare; senza ragione, cosa veruna nell'ordine del medicare le Ferite, acciò nulla rimanga ommesso temerariamente, di quanto può riuscire di sollievo a gl'infermi, loro facilitando, ed accorciando la cura di quelle.

A CAPI-

CAPITOLO SECONDO.

Risposta alla prima Intenzione.

Essendo cosa certissima, che la Natura sempre tende alla riunione delle Ferite, non è necessario tenere aperti colle Tasse gl'orificj d'Esse. Abbastanza si sodisfa a questa intenzione col dilatare quelli nella prima medicatura. Non è però, che anche nell'altre io alle volte non ammetta l'uso de' Dilatanti, e alcune volte, delle Tasse medesime. Può richiederle il bisogno, o farsi per ritenere, ed applicare nelle ferite gl'Astringenti, in caso di enormi sgorgamenti di sangue, o farsi per impedire la riunione de'tagli fatti di fresco; Anzi tal volta occorre valersi delle Tasse, e sono necessariissime nella prima medicatura delle Ferite d'Arme da fuoco, massimamente, se si abbi timore, o qualche congettura, che nella Ferita possa essere rimasto qualche corpo Estraneo, oppure, che in Essa sia per separarsi qualche scaglia, che non possa riunirsi. Ma, passati li due, o tre primi giorni, l'uso delle Tasse non solo è inutile, ma anzi pernicioso, massimamente, nelle ferite d'Armi da fuoco, le quali si dilatano sempre abbastanza da se stesse, per la caduta dell'Escara, che così chiamano la carne putridita. In queste parte non s'ha da temere la riunione, fin' a che quell'Escara non è totalmente separata.

Mai non s'è veduto riunirsi una Ferita, fino a che vi è stato dentro qualche Corpo straniero: Ora, sendo l'Escara un Corpo straniero, che, prima che caggia, è ancora unito con tali parti, dalle quali per necessita s'ha da separare, nè segue, che la Natura assi da liberare da Essa, come da cosa, che osta alla reunion delle Carni.

Di questo parere è *Fabricio da Acquapendente* (a) dicendo, che *la Natura non guarisce la Ferita, sinche dentro v'è cosa, ch'essa non possa soffrire.*

Non v'è chi possa negare, essere tutt' opra della Natura
la se-

(a) *Par. 1. lib. 4. cap. 9.*

la separazione dell'Escara, e che più solecitamente sia per seguir tal separazione in quel luogo, in cui più vigoroso troverassi il Calor Naturale. Ora comeche la rigenerazione della nuova Carne si fa con più facilità nel fondo della ferita, così questi appunto è 'l luogo, da cui comincia a riempirsi, e in conseguenza gli orifizj sono gli ultimi a liberarsi dall'Escara, e a rivestirsi di nuova carne. Non è dunque a temersi tanto, che si riunischino troppo presto le ferite, e in conseguenza sarà poi superfluo il ricorrere all'uso delle Tasse per ostare a codesto inconveniente.

Quanto alle ferite fatte da Stromento, che tagli, non v'è necessità d'introdurvi le Tasse, non avendo quelle bisogno d'altro, che della riunione, e non della dilatazione. Ora io fon di parere, che non solo si porta, ma che si debba ommettere un ajuto, che è contrario a questa intenzione. Questo è certo, che le Ferite con contusione, mai non si riuniranno, finche quanto vi hà di corrotto, non si risolveva, sì a forza del calore naturale, com' anche coll' applicazione de' risolventi, ò col mezzo della suppurazione. Ne segue dunque, che sembra poter bandirsi, senza rischio, l'uso delle Tasse non solo in questo caso, ma nell'altro ancora, e che sia in tutto inutile questa prima intenzione, che si hà d'adoprarle, a pore in opra Esse Tasse.

CAPITOLO TERZO.

Risposta alla seconda Intenzione.

Non vi vogliono già molte ragioni per provare, ch'è facilissimo l'introdurre rimedj nel fondo delle ferite senza l'ajuto delle Tasse. Basta dare a quelli una consistenza molle, e fluvida, fianfi Vnguenti, Balsami, ò rimedj di simile natura, soliti ad adoprarli nella cura delle ferite.

Allora che accade una disunione al continuo in un corpo sano, e di buon temperamento, non hà la natura per allora bisogno d'altro, che del Balsamo delle parti ferite, ò del succo nutritio, per tentarne la riunione, quando siano feri-

te semplici in parti carnose . In tal caso le Tasse, e tutti gl' Unguenti non servono, che à irritare le parti, à ritrarvi della flussione, à marcire le carni, ad alterare il succo nutritio, e in conseguenza à porre in campo longhe, e grandissime suppurazioni, quali ritardano in vece di accelerare, la cura .

CAPITOLO QVARTO.

Risposta alla terza Intenzione.

NON sò concepire, come le Tasse possino facilitare l' uscita alli corpi stranieri, anzi tutto al contrario, son di parere, che più tosto servino à ratenerli nelle ferite. Perche supposto, che in una Ferita sia rimasta, per esempio, una palla, particella d'osso, di vestito, di stoppa &c. Sarà miracoloso (cosa però che non accaderà mai, se non con molti dolori, longo tempo, e molta fatica) il cavar questa palla per lo stesso Inogo per cui v'entrò, se pure ciò non succeda nella prima, ò seconda medicatura, cosa però, che rarissime volte si vede.

In fatti, qual'apparenza v'è mai, che un Corpo pesante, come lo si è il Piombo possa restare molti giorni in un luogo stesso, quando pure Ei non sia innestato in un'Osso, ò in un'Articolo? Non v'ha dubbio, che portata dal proprio peso Ella sempre anderà calando al basso, ne la Carne ha tanta sodezza quanta ven'abbisogna, per tener la palla più giorni in uno stesso luogo. Ma supponiamo, che vi si possa fermare, le Tasse non ve la fermerebbero, & obbligarebbero à mutar luogo, più tosto che disporla all' uscita? Le Materie non lasciano di seguir la palla; Si fa uno, ò più seni: Esse crescono, s'ingrossano, si fermentano, e causano ordinariamente la febre. La parte s'indebolisce, s'emaicia il Corpo, e soventemente se ne muore il Ferito. Vna scaglia, ò altro corpo di fimil natura produce non dissimili accidenti per la stessa ragione. E questo è il motivo, che, se si dubita, siasi per la simiglianza della ferita, ò racconto
del

del ferito, ò per qualch'altro giudizio, che vi sia nella Ferita un qualche corpo straniero, per levarsi d'ogni scrupolo, e per far veder' à chi assiste, e allo stesso ferito, che non si perdona à fatica per facilitargli la cura, si comincia a cercar nelle ferite con gli stromenti, e colli diti, per lo più senza profitto, come, più volte, m'è accaduto l'osservarlo. E questo sì è un modo non sò se più dannoso, ò più crudele; mentre, irritando, causa flussioni, fa putride le ferite, e saniose, e spesso le rende fistolose, e incurabili. Se poi tutti questi mezzi riescono inutili, finalmente si cerca il luoco più declive per farvi una contr'apertura, la quale, ajutata poi alcune volte dalla bontà del temperamento, ha la gloria di ultimare felicemente la Cura.

Li pezzetti de vestiti; di stoppa, di stracciate sono spesso portati dalla palla nella ferita, e vi rimangono, ancora che ne venghi estratta la palla, e ciò perche restano dietro la stessa, bastanti in vero per porre in campo molti noiosi accidenti. In tali casi le Tasse contribuiscono non poco à ritenervi, e ad impedir loro l'uscita; posciache è ben certo, che le Tasse si gonfiano nelle ferite, e così, occupando tutta la cavità d'Esse, vi rinterrano le materie, quali vi si fermentano, ne, potendo più contenersi nel piccolo cavo della ferita, vengono ad inondare le parti vicine, ad insinuarsi fra li spazj de Muscoli, e seco vi strascinano corpi stranieri, quali vi si corrompono, ed infettano la ferita, e vi causano delle mortificazioni, ò delli Abscessi difficilissimi poi à guarirsi.

Conchiuderò dunque questo Capitolo col dire, che le Tasse rattenute nelle Ferite, coll'oggetto di facilitar l'esito à corpi stranieri, sono in tutto, e per tutto, inutili, e servono più tosto à ritenervi, che à procurar loro un'uscita salubre. Che se à caso, si riuniscono le Ferite, come alcuna volta accade, e che vi sia rimasto dentro qualche cosa, casoche non si presenti all'Orificio della ferita, farassi un Abscesso in qualche luogo à proposito che sarà indicato dalla Natura, la quale; per mezzo d'una semplice apertura, darà libero il passaggio à tutto ciò vi sarà di dannoso, e d'inutile.

Quanto alle palle di Piombo, che non si auranno potuto cavare nelle prime medicature, non può il di loro soggiorno ne' membri portare notabile pregiudicio, per la simboleita che anno colla nostra Natura, anzi col tempo portate dal proprio peso fra gli spazj de' Muscoli, spesso si presentano sotto la cute, e senza difficoltà, e pericolo si cavano. Pochi sono i Chirurghi che non conoschino questa Verità. Quelle solo deve averfi cura di cavar, le quali sano nelli articoli, ò in pericolo di cadere in qualche cavità, come del Cranio, del Petto, ò del Basso ventre, e ciò per il timore, che non si perdino, senza speranza di ricuperarla dipoi.

CAPITOLO QUINTO.

Risposta alla Quarta Intenzione.

IO dimando. Resta egli meno nelle Ferite la Marcia, per imbeverarsene, che faccian le Tasse?

Vorrei bene mi si dicesse, perchè sia necessario, ritener nelle Ferite un'escremento, che la natura tanto s'affatica per iscacciare, e che col fermarvisi non può far' a meno di corrompersi, ed alterare, e distruggere il temperamento delle parti che lo contengono. Ora giacche, col restagnarui, vie più si fan cattive le Marcie, mi par bene, che sia molto meglio il procurar loro un libero passaggio, e lasciar di porre nelle ferite cosa, che possa loro arrestare il corso, non impedirlo colle Tasse, obligandole spesso a farsi nuove aperture per isgorgare.

Dopo aver provato; che le intenzioni avvtesì per istabilire, che l'uso delle Tasse e del tutto inutile, e capriccioso, anzi, che mal fondato è opposto alle stesse intenzioni, che il vogliono, ci resta a cercare nel seguente Capitolo, se abbiamo con che sostenere li diritti della Natura oppressa dalle Tasse, dalle quali procureranno liberarla, col mezzo di buone raggiooi, fondate sopra le Leggi della Circolazione, e appoggiate all'autorità di molti buoni Scrittori.

CAPITOLO SESTO.

Conseguenze dedotte da' Capi antecedenti.

GLI Autori non si sono accordati nel definire la Natura. *Giuglio A'essandrino* la disse la sorgente, il principio, e la causa efficiente delle cose Naturali: in tal senso si confidera da Medici, come causa della salute, e de mali. Il Medico *vanelmont* la riguardò in trè diversi stati; cioè quando Ella è in piedi, quand'è sedente, e quando è del tutto corricata.

Quantunque tutti questi sentimenti si possano applicare al soggetto, di cui si discorre, nulladimeno per dare un'idea più chiara, più intelligibile, e che meglio possa adattarsi alla infirmità esterna, io la riguardarei come la prima operatrice di tuttociò che fa la sanità, persuaso, che avend'Essa formato tutte le cose secondo le loro essenze, non risparmiarà alcuna cura ò per mantenerle in quell'unione, ò per riunirle quando sono divise, ò finalmente, per ristabilirle nel loro stato primiero.

Quest'unione è così necessaria per il mantenimento della sanità, e per la conservazione della vita, che tutte le Malatie, o almeno la maggior parte di quelle ne accadono, altronde non derivano, che dal disordine, e poca unione delli Vmori; che spesse fiato vengono intorbidati da cose eterogenee, quali cangiano corrompano, ed alterano il buon temperamento; e le qualità del Balsamo naturale, che è in noi, e chiamasi Vmido radicale.

Così è facil cosa il giudicare, che siccome nelle malatie esterne, e nelle disunioni del continuo, che accadono alle parti dure, e alle molli, la Natura, per tali divisioni, patisce; così ella fa ogni sforzo per riunire le parti divise. Deve dunque il Chirurgo, come suo fedele ministro, nella cura delle Ferite, impiegare tutti i suoi sforzi per coadiuvare il ristabilimento di questa unione cotanto necessaria. A tal'oggetto, deve non solo lasciarla nella sua liber-

tà, e non gli opporre alcuno ostacolo, ma al contrario liberarla da tutte quelle cose, che si oppongono al suo disegno. Ei deve finalmente essere il di Lei coadiutore, e imitatore, studiar le di Lei inclinazioni, osservare tutti gli di Lei andamenti e andarla seguendo bel bello per secondarla nelle sue operazioni.

Abbastanza la Medicina è persuasa di questa Verità. Dev'ella operar solo col parere di quella, e non far cos'alcuna, che possa esser contraria alla di Lei volontà: E vero, che in molti casi, ne' quali non può operar da se sola, bisogna supplire alla di Lei impotenza, come nell'estrazione d'alcuni corpi stranieri, nella estirpazione de scacelli, nell'apertura delli Abscessi, nel ridurre gli Ossi rotti, e slogati, e in molt'altre simili cose spettanti alla Chirurgia. Ma nella cura delle Ferite, per poco, che un Chirurgo studj la Natura, conoscerà benissimo, che ella è oppressa dalle Tasse, e dilatanti, che a Lei levano la libertà d'agire, e direttamente si oppongono al di Lei disegno, che è la riunione.

Fabricio da Acquapendente, che già citai, dice: che la Natura non guarisce la ferita, finche dentro questa v'è cosa ch'ella non possa soffrire. E in ciò s'accorda co' più sensati, supponendo, esser la Natura quella che sana. Ma, nello stesso tempo poi, fa pur vedere, che la Tassa è un nimico, che mai non diviene domestico, che a danno, e distruzione di questa saggia Madre. *Galeno* nel lib. 3. del Metodo dice chiaramente, che non sono li rimedj quelli, che agglutinano le Ferite, ma la sola Natura.

Persuaso dunque di questa verità, per le prove avvutene, ed applicatomi a conoscere le di Lei intenzioni, inclinazioni, e strade, che tiene per arrivare a sanar le Ferite, ha osservato; che le Tasse vi servono d'ostacolo, e ch'Esse vi sono onninamente contrarie. E non si vede forsi giornalmente, che le Ferite non puonno dentro se tollerare cosa veruna di pellegrino? Quali sforzi non fa la Natura per liberar quelli, dalle tasse, e faldelle colle quali per l'ordinario s'ingombrano, ed empiscono le Ferite? Quand'Esse non fossero dolorose, come si vuol per supposto, non
sono

sono esse corpi stranieri, che la Natura non può tolerarvi senza pena? Siansi pure picciole, e molle le Tasse, sempre comprimono qualche Vaso; giacche il nostro Capo non è che un'amasso di varj, e sottilissimi Vasi.

Cert'è, che le Tasse, interrompono più, o meno secondo la loro grossezza, o durezza il corso, e l'ordine della Circolazione all'intorno della Ferita. Fanno uscire la più sotil parte del sangue, e de gl'altri fluidi contenuti ne' Vasi, che da Esse vengono compressi: E questi fluidi, e Vasi non lasciano di mutarsi in marciume, per la poca materia, che incontrano nella Ferita. Questo marciume poi diventa un fermento, il quale ritenutovi, si riscalda, si corrompe, ed altera, mediante il moto, che quelle dalli quali vien contenuto. Spesse volte pure si comunica questa cattiva qualita a principi della Massa del sangue, col mezzo de' vapori, li quali si insinuano nelle Vene. Così venendo dilatati gl'orificj di queste nell'atto della fermentazione, e a causa dell'umidore, e soggiorno d'esse materie fermentanti, ne pullula quel marciume, il quale portato a seconda del moto della circolazione del sangue, alla massa tutta di questo va poscia comunicando una total eorruzione. E di qui nascono poscia quelle febbri, le quali non si scostano dal Ferito, se non l'anno ucciso del tutto, se pure non riesce alla Natura lo scaricarsi di queste impurita, con qualche moto critico, e salutare.

Il tanto nominato Ambrosio Pareo trattando delle Ferite, [a] proibisce le Tasse, ma laconico di molto nel dire, appoggia il suo sentimento all'autorità di Galeno, il quale già si lasciò intendere, che (b) ogni Ferita siasi semplice, o con cavità: non vuole cosa tra suoi labri, che impedisca riunione. Ma poi lo stesso Pareo scordatosi di ciò disse, consiglia, (c) altrove l'uso di lunghe, e ben grosse Tasse sul principio delle Ferite. Ordina poi che susseguentemente si vadino facendo e più corte, e più sottili, non più di sentimento vadano bandite le Tasse. Di queste anzi sostiene Egli in altro luogo (d] il partito, allorache s'impegna a

con-

a lib. 9. cap. 5.

b lib. Meth. cap. 4.

c lib. II. cap. 5.

d: Ibidem cap. 13.

contrastare con' un tal Medico, di cui tace il nome, il quale aveva scritto contro il di Lui modo di medicar' i Feriti adoperando le Tasse.

La poca armonia, che si rincontra ne' diversi sentimenti di questo stesso Autore, basta bene per mettere in qualche apprensione l'animo de' Chirurghi, massimamente se sieno giovini ancora. Divenire possono irresoluti non sapendo a qual de' partiti appigliarsi; Non v'ha dubbio però, che Galeno conobbe benissimo per cattivo l'uso delle Tasse. Egli stesso le proibì, ed insegnò a proibirle a quel buon Medico, che biasimò la Pratica del Pareo, del quale io sono a saperne il nome, giacche, per confessione di quest' Autore, ei proibisce onninamente le Tasse, e biasima il medicar le Ferite spesso; ma solo di quattro in quattro giorni? dalche vengo in cognizione, che questo Metodo non è mò così nuovo, come me lo ero figurato, imperocchè, prima, che io avessi osservato ciò, che ad esso hò citato, avevo già preconcepito il mio modo, mercè l'essere stato disingannato dalla sola sperienza come dirò a suo luogo.

Galeno (a) anch' Esso favorisse la mia opinione allora che dice nel 3. lib. del suo Metodo al cap. 9. che in tutte le Ferite vi sono due sorti d'Escrementi uno grosso, ed un'altro sottile, quali, al suo dire, impediscono la generazione della Carne, se così è, dunque è malissimo fatto, il rattennerli nelle Ferite per mezzo delle Tasse. Ne mi si dica, che basta metterle così picciole, che non occupano tutta l'apertura, sicche le marcie possino uscire, perche io risponderò, che per picciola; che siasi la Tassa, sempre ella riempie l'apertura, mercè ch'Ella si gonfia, per quanto spazio può aver e; Pure, supposto che la Tassa lasci uscire la materia più sottile, basta per produrvi noiosi accidenti, che vi venghi rattenuta la viscosa. Ora se le picciole Tasse puonno difficoltare la cura delle Ferite, che faranno poi le longhe, e dure che giungono fino al fondo di quelle? E pure non resta, che non sieno messe in opera da molti Chirurghi, li quali in vece d'essersi applicati a studiare le inten-

(a) lib. 3. Meth. cap. 9.

intenzioni della Natura, per quello riguarda la cura delle Ferite, tutti s'immergono in un metodo non meno crudele. che pernicioso.

Le Tasse, li Dilatanti, i Lacci causano sempre qualche disordine ne' luoghi, a' quali s'adoperano. Se toccano Nervi vi cagionano un'eccessivo dolore, che spesso è la sorgente di moltissimi mali cui succedono noiosi accidenti, come di convulsioni, perdita del senso &c. Se toccano li Tendini ne resta offesa l'azione, e perduto il moto; Se comprimono i Vasi, il che quasi sempre succede, la circolazione ne rimane impedita.

Quando che la Tasta altro non facesse, che comprimere le papille fibrose delle quali è tessuta la Cute, send' esse d'un senso delicatissimo, come quelle, che servono d'Organo al Tatto, questo solo bastarebbe per intorbidare l'ordine, e la distribuzione de' spiriti. E cosa facile da concepirsi, che li spiriti calando di nuovo nelle papille fibrose della cute, le chiudino a causa dell'irritazione; e puntura che gli si fa sentire. Ora le fibre non saprebbero esser' accorciate; e rinferrata la cute, se i Vasi non venissero ripiegati, ò compressi, e in conseguenza ralentatavi la circolazione, e totalmente fermata. In tutti questi casi, il sangue non essendo rispinto nelle vene nella stessa quantità, che fù spinto nell'Arterie, ne devono succedere ò mortificazioni, se la circolazione è in tutto intercetta, ò Abscessi, se resta Ella notabilmente interotta, o longhe, e gran suppurazioni, se si fanno delle infiltrazioni ne' Vasi capilari allo 'ntorno della ferita.

La tensione, e il tumore dipendono da materie ferme, ò evasate, e questi accidenti sono più, ò meno grandi, e variano, secondo la forza della compressione, la quantità del fluido evasato, la bona, ò cattiva disposizione del sangue, delli umori, delle parti offese, e li diversi gradi del calore naturale, che accelera, ò ritarda la fermentazione, la risoluzione, ò l'ammarcimento. Ciò dà bene a divedere, che, quantunque li spiriti colino in maggior copia verso le parti offese, non è vero poi, che il sangue, e gli Umori vi siano portati, ò tirati (secondo il di-

re di alcuni Autori) in copia maggiore dell'ordinario ; Anzi per lo contrario sembra evidentemente , che il sangue circoli meno nelle parti offese , che nella sana , perche in queste trova più facilità a muoversi , che nelle altre , essendo regola della Natura , che un corpo in moto , si mova verso quel luogo , in cui trova minor resistenza .

Gli accidenti occorsi in alcune febbri maligne , non sò ch'anni fa , in luoghi poco discosti da questo , provano assai questa verità . Facevasi nn'ostruzione , e gonfiezza così considerabile nel basso ventre , che intermeffavi la circolazione vi soprugiugneva tosto la Gangrena . Il sangue per il contrario veniva portato con più empito , e in maggior copia alle parti superiori , ne potendo , per la quantità grande , esser ritenuto ne' Vasi , sforzava tutti li ripari , e causavavi dolori acuti . Abscessi , Delirio , e la Morte .

Doppo aver fatto riflessione sopra gli accidenti , che per l'ordinario avvengono alle Ferite , hò poi creduto ; che , per lo più , dipendano dallo fregolamento della circolazione , causato da una scaglia , da una palla , ò da qualch'altro corpo estraneo rimasto nella Ferita . Quantunque tutti questi corpi non sijnno puntivi assai , ne taglienti , quanto abbisogna per causar' un' irritatione , e che , da loro soli , non possono causare putrefazione veruna , non resta , che non possono mettere in campo delli Abscessi frequentemente . Non s'ha dunque da incolpar' il dolore , giacche questo non v'è sempre , e molte volte v'è ; senza , che succedano questi accidenti . Io però son di parere , che gli turagli posti nel cavò delle Ferite , causandovi della compressione , vi fermino il corso del sangue , che scorre ne pori , e spazj delle Carni , ove , restando immobile , e fermentandosi , si corrompe , e forma la materia dello Abscesso .

Se qualche palla di Piombo , o altro simile corpo , resti nella ferita senza che vi soprugiunga Abscesso puossi credere , che questi corpi sieno in luoghi assai spaziosi , fuor di pericolo di dar queste vessazioni : Oppurre , che insinuatifi fra gli spazj de' Muscoli non sieno in positura di frastornare il corso degli Vmori . Gl'altri accidenti , che per lo più accadono alle Ferite d'arma da fuoco sono pure cagionate
dalla

dalla mancanza della circolazione, come si vedrà nel progresso di questo discorso. In esso vedrassi, che le Tasse, e li dilatanti rattenuti in ferite di tal sorta contrastano la separazione dell'Escara, e la risoluzione delle parti contuse, non meno che lo scaricamento, e disimpegno di quanto vi può essere da espellerfi.

Chiunque conoscerà bene il corso del sangue, e delli Vmori, l'unione, e la disposizione delle parte, delle quali siamo composti, si darà, non hò dubbio, per vinto a questi motivi; Tutte queste parti sono talmente unite una con l'altra, che non puonno soffrirne la minima separazione senza dolore, ò senza causare qualche evasamento, ò inconveniente, perche non è la sola Aria, che rende un'Osso carioso, come si vede in pratica, ma, oltre la medesima, basta l'alimento delle parti nervose alterato da un'acido maligno, e, generalmente, ogni sostanza, che sia tanto acida, quanto v'abbisogna per promuovere una fermentazione, ed una corruzione ne'luoghi, ov' Ella si fermi, quandoche le Tasse le contrastino l'uscita, ò da altro impedimento venghi rattenuta.

Se il *Doleo* nella sua Chirurgia non proibisce assolutamente le Tasse, almeno fa vedere, che bisogna servirsene con molta circospezione; Questo è ben' un dire che il di lor uso è dannoso.

L'*Ersmuller* nella sua Chirurgia Medica è dello stesso parere. Egli ascrive tali accidenti all'uso delle Tasse; che chiunque se ne serve, deve ben temere da esse ogni cattivo incontro. Egli consiglia l'uso de'piumaccivoli, e bandisce totalmente le Tasse nelle ferite da'Nervi, de'Tendini, e delli Articoli. Dal che si può ben' arguire, che quest'Autore non era parziale delle Tasse, in luogo delle quali consiglia a valersi del Balsamo Vulnerario nella cura delle Ferite; il qual rimedio, promovendo una pronta riunione, rigenerazione delle Carni, è ben diametralmente opposto all'uso delle Tasse, che à quella, e a questa è contraria.

Tutti gl' Autori accreditati, che abbiamo in Medicina, li quali abbino scritto di Chirurgia, e della cura delle ferite, sono presso à poco di questo sentimento, e ne di-

rei un numero ben grande, se credeffi non bastare que' pochi che hò notati. Si può vedere, come nella Prefazione accennato, che il *Settala*, e il *Magati* Medici famosi, e Professori celebri di Chirurgia in Italia, praticarono questo Metodo in ben quarant'anni, e con felice successo.

Monsieur Caufape Dott. Medico nelle sue osservazioni circa l'uso frequente del Salafso, bandisce totalmente le Tasse senza veruna riserva. Egli appoggia i suoi sentimenti a certe ragioni, che mi avevo ideato prima, che la di Lui Opera mi giugnesse alle mani. E ben s'ha da credere, che quest'Autore non abbia trattato di questa materia senza aver' avuto buon fondamento di stabilire, colla sperienza, le sue asserzioni. Sarebbe stata una gran temerità scrivere, e affermare una cosa, della quale fosse stato dubbioso, e stabilire sù falsi principj un Metodo contrario all'usuale.

Già prevedo, che in questo proposito, accaderà ciò, che avviene in tutte le opinioni, che riescono nuove; cioè, che molti s'impegnaranno a sostenere il partito contrario. Ma in questo fatto non credo vi possa essere Giudice il più competente della Sperienza. La seconda Parte di quest'Operetta servira di fedele testimonio a questa verità.

In questa Prima credo d'aver abbastanza addotto le ragioni, che mi anno obligato a tralasciare le Tasse, e l'uso de'Dilatanti. Ne io posso accomodarmi ad approvare coloro, che se ne servono sol perche anno veduto altri servirsene, ò perche così piacque a gli antichi Professori. La gloria de'buoni successi, al dir di qualch'uno, non meno che il biasimo de'cattivi, non ricade sopra questi. Hanno per garanti l'uso, e l'antichità. Limiti così ingiusti non ritringono gli avvanzamenti dell'Arti, e delle Scienze. Saria un far torto alla ragione, all'intelligenza, e alla esperienza, il sottoporle a leggi così sevre. Devono godere d'una libertà, che nata col Mondo, deve misurare la propria, colla durata di questi.

CAPITOLO SETTIMO.

Ragioni, che provano li cattivi effetti delle Tasse.

MOlti delli Antichi, ed alcuni de' Moderni che scrissero di Chirurgia, e della cura delle ferite, e che pare, che in tal genere sianfi di molto avanzati, anno parlato delle Tasse, come di cose indifferenti, lasciando alla prudenza de' Chirurghi la cura di usarle, ò lasciarle secondo che meglio loro sembrato fosse. Non hà mai creduto tal materia di tal conseguenza, che meritasse tutta la di loro attenzione. Riguardarono questi mezzi con occhi non suoi, e si sono riportati alla buona fede di que' primi, che d'essi scrissero. Così avessero tocco colle mani, come hò fatt'io più, e più volte li pessimi effetti, che derivano dalle Tasse, delle quali all'abuso strassina indeferentemente al sepolcro, e le persone miserabili, e quelle di merito, sempre desiderabili in una Provincia.

Finalmente, ciò che giornalmente si vede praticarsi nella cura d'ogni sorta di Ferite, ha da impegnarci al seguirlo? Non si comincia in oggi a prendere una cosa per un'altra, e noi non siamo tanto perspicaci, che ci potiamo compromettere di conoscere tutte le Verità necessarie, e sapere perfettamente le cause di tutti gli accidenti, e malanni, che accadono alle Ferite. Tutti quelli, che anno trattato di questo argomento, si sono sforzati di spiegarli secondo la propria opinione. Io pure faccio lo stesso per ispiegarli secondo la mia. Pure, giacche i presenti tempi, ne' quali il crudo Marte predomina tengono in iscompiglio l'Europa, nasceranno pur troppo spessi rincontri per sincerarci di questa Verità, e far un giusto saggio, a mira di distinguere un'opinione dall'altra.

Monsieur de la Charrere in un certo suo Libro, che hà scritto delle Operazioni, ha consigliato l'asciugar diligentemente tutta la materia in una Ferita, e introdurre li dilatanti, ò guocchetti fin ne gl'angoli più accesi d'Essa, per

Impe-

impedire, che quella non vi soggiorni, e non venghi asforbita dalle Vene, e portata al Cuore col mezzo della circolazione. Questo medesimo Autore soggiugne che l'Aria è il nimico più potente, che possano aver le Ferite. Pure questa materia non può asciuttarsi con tutta quella diligenza, che il medesimo Autore va prescrivendo, siasi, chi cura quanto si voglia attento, e solo il tempo può contribuire a sì grand'vopo. Trattanto l'Aria vi causa mille volte molti inconvenienti peggiori assai delle materie, che vi potriano essere contenute. Non anno queste per lo più quelle qualita, che altri si figura cattive, come potraffi vedere nell'ultima Parte di quest'Opera al Capitolo quarto.

Quest'Autore non nega, che un poco di sangue, stravasato nelle contusioni, comprima li Vasi, interrompa il corso del sangue, e de gli Umori, che causi delle fluxioni, e infiammazioni. Altrettanto non faranno, dico io, que'tanti turagli ammassati un sopra l'altro, quali, ingrandendo la soluzione del continuo, s'oppongono alla prima intenzione, che deve averfi nella cura delle Ferite, cioè alla riunione delle medesime? Al che aggiungiamo, che questi rimedj sono più consistenti, più dolorosi, e più contrarj alla nostra Natura, di quello il possa essere quel poco di sangue, di cui abbiamo parlato.

Accioche poi le materie possano rigurgitare nelle Vene, come pare, che il voglia *Monsieur de la Charrere*, bisogna, che sieno molto copiose, per fermentarsi, e che molto tempo stagnino nella parte, per dilatarvi, ed aprirvi le boccucchie de'Vasi. In fatti ciò può accadere nelle Ferite del Ventre, come mostrerassi nella seconda Parte di questo Libro, ed anche in quelle del Petto, dove lo spazio, e calore della Parte bastano per produrci questo effetto. Lo stesso vuolsi per detto, ne' grandi Abscessi, de'quali daremo qualche esempio nel fine di quest'Opera, e in quelle Ferite, gl'orificj delle quali sono ingombre da Tasse, o dilatanti, quali, pur troppo spesso, rattengono le materie rinchiusse, da una Medicatura all'altra, con il che n' avviene, ch'esse s'aumentano, si fermentano, e per l'ordinario contragono una qualita viziosa; e maligna, la quale può
essere

essere assorbita da Vasi, e portata al Cuore, per mezzo della Circolazione.

Ora se le Tasse, Piumaccivoli sono autori di tanti mali, e perche per ischivare tutti questi accidenti, ed il soggiorno delle materie nelle Ferite, non lasceremmo gl' orificj di queste in liberta, senza mettere, nelle loro cavità, cosa veruna, che disunisca le parti, e ciò, per dar loro campo d'accostarsi una all'altra, giacche in tal modo non vi sarà già corsa, che osti alla riunione, o verun luogo vuoto, ove possano stagnar troppo longamente. Mi pare, che queste ragioni sieno valedoli, e assai bastanti per abbattere un' opinione, che tanto è contraria all'esperienze, che da dodici anni in qua mi è riuscito di fare.

Lo stesso Autor, un po più avanti, dice, che se l'ingresso della Ferita non permette, che vi si possano introdurre delle Tasse, o Piumaccivoli; bisognerà dilatarle, per empirle di questi. Io tutto all'opposto le dilato; per ischivarne l'uso; e ciò per le ragioni dette qui sopra. Oltre dichè, puossi temere, che un dilatante venga a perdersi, e insinuarsi in una Ferita profonda. Verità, di cui ne abbiamo, non ha guari, anyto bastantissime prove nella persona d'uno de' Nostri Generali, e in molti Feriti nella Battaglia di Marfailla.

Se dunque si può tralasciare le Tasse, come il facciamo Noi in questo Spedale, e nelle stesse Ferite profonde di parti le più carnose del Corpo, molto più, e con più ragione, s'anno a tralasciare in quelle ferite, che sono men profonde. Finalmente, lo stesso Autore rigietta le Tasse fuorchè nelle Ferite penetranti del Petto, e del Ventre inferiore. E pure si potrà ageuolmente vedere nella seconda Parte di questo Trattato quanto alle Ferite del Petto, in qual modo senza valerci dell'ajuto delle Tasse, ne abbiamo ridotte molte a buon termine di differente Natura.

Quanto a quelle del Ventre inferiore, mi si dirà, che il loro moto continovo, è un ostacolo bastante all'applicazione delle Tasse, e al loro soggiorno, avend'Esse bisogno d'una legatura ben ferma per esservi ritenute. Ma

io non veggio per qual motivo si pretenda, che questa parte abbia più, che un'altra bisogno di Tasse. Perche supposto; che la suppurazione, che vi si aspetta venga dalle parti contenute Ferite, è impossibile, che le materie eschino, quando che l'apertura venghi ingombrata da una Tassa. Più tosto caderanno, mercè il proprio peso, nella parte inferiore di quella cavità, e la Tassa servira d'ostacolo all'evacuazione della marcia, e del sangue, che vi potessero essere sparsi, e sopra il tutto; se s'aspetta, che la suppurazione de'tegumenti, che sempre è molto mediocre, venghi promossa dalle irritazioni, ò dalle Tasse. Dall'altra parte, il moto della respirazione, e l'elevazione, cacciarà sempre per l'apertura tutta la materia, che mai vi fara, purchè a questa si lasci libera l'uscita.

Io poi, toltone il caso d'un'Emoragia: credo inutili li dilatanti necessarj solo in quella, così anche, alle volte, il sonno le Tasse, o per portare gli astringenti fino a gli orificj de'Vasi, ò per assodarli, e fermarli, particolarmente nelle Ferite profonde. In queste, l'applicarci subito a riunire i labri, e poscia sopraporvi gli astringenti, non è; che il far un Mastico sù la rottura, lasciando la libertà al sangue d'uscire: cosa molto pericolosa, mercè lo stravenarsi che farà tra li Muscoli e' corompervi, alterando; e le parti, che lo contengono; e le vicine ancora, con che spesso cagionanci suffocazione di calore, e Gangrena. Tanto hò veduto accadere in Turrino al Barone *de la Serra* Gentiluomo Savoardo. Fù egli ferito d'un colpo di Spada vicino l'ascella destra, ed avendovi aperto un ramo della Subclavia fù curato da un Chirurgo, per dir il vero; di tutta abilità: Ma fosse accidente, ò altro, grande sendo l'Emoragia, non si diede al portar gli astringenti sù l'apertura del Vaso: onde ne seguì, che dopo, che fù unita la Ferita, e che ebbe caricata la parte d'una quantità d'astringenti; di piumaccivoli, e di legature, non lasciò il sangue d'uscire, e stravasare fra li Muscoli del Petto. Due, ò tre giorni si dilerà a levare questi primi rimedj, ma finalmente, levati che furono, si trovò il Petto già gangrenato, e poco dopo se ne morì il Ferito.

Non

Non si può ragionevolmente, attribuire la causa di questa Gangrena ad altro, che al sangue, e alle materie ritenute, quali, non avendo potuto trovare l'uscita, comprimeranno, colla loro quantità li Vasi, e Nervi, e così impedirono la circolazione, e il corso alli spiriti, e ad altri fluidi: di modo, che il sangue tosto vi si corrompe, e causovi tutti gl'addotti disordini. Simile effetto può fare l'uso cattivo delle Tasse, trovando gli orificj delle Ferite, e ciò, riguardo alle materie ritenute, se particolarmente faranno in copia, e rinchiusene.

Quante volte poi hò io veduto, in mia giovinezza, frequentando Spedali, e praticando con molto buoni Chirurghi, le Tasse cacciate fuori delle Ferite al dispetto de piumaccetti, e delle fasciature? Era ciò un linguaggio della Natura con cui ci manifestava la sua intenzione. Contuttociò si continuava sempre ad adoprarle, anzi si procurava di introdurle di novo nelle Ferite, anche a costo di molto dolore de miseri pazienti. Metodo per dirla molto stravolto. Come si pretende che si riunischino le Ferite, se vi si tiene sempre dentro un Capo pellegrino? Se, in un Cauterio, si manterrà, per ben dieci anni, un pisello, ò pallotolina per tutto quel tempo se ne starà aperto. Ma se un sol giorno, si levara quell'ingombro, vedrassi tosto riempito totalmente quel cavo.

Lo stesso effetto, che fa la pallotola nel Cauterio, vien prodotto dalla Tassa nella Ferita, e le Fistole, dalle quali tanti vengono incomodati fino alla morte, non sono, che vestigj lasciati dalle Tasse adoperate indiscretamente nella cura delle loro Ferite: imperocchè gli Vmori prendendo il loro corso per i luoghi, che trovano aperti, si fanno una abitudine, che poi passa in Natura, e per ultimo in necessita. Indi si fanno callose le carni, e s'induriscono. Queste tali impurità, che la Natura, alcune volte, evacua per certi luoghi, che mai auremmo creduto, fanno un sacco, e questa stessa Natura, con una saggezza particolare, non volendo, che presso di se cosa alcuna si trovi di superfluo, e d'inutile fa di necessita Virtù. Si serve Ella di que'latti, che trova aperti, per iscaricarli

carfi delli Escrementi, e delli Vmori, che l'incommodano, Ma pure nello stesso tempo una parte del Balsamo radicale, che è la vita, e il sostegno delle parti; va pure iscolando per le medesime strade.

Non saprei a che cosa meglio io potessi paragonare queste aperture, quantoche a quelle si fanno a gli Alberi; o che naturalmente vi avvengono, per le quali va calando il succhio, che è il sugo nutrizio non tanto del Tronco, quanto delle parti vicine. Questo solo divario vi corre, che quest'ultime servono a dar vigore a gl'Alberi, e a conservarli, quando che quelle prime servono a infiacchire, e distruggere i Corpi. Perche è certo, che le Fistole, ad Occhi veggenti, ruvinano le parti, e le persone, che l'anno, mai non godono una perfetta sanità, e, dicasi pur quel che si vuole, mercè d'esse Fistole, gli si accorciano i giorni della Vita. Quello, di cui più meraviglia io concepisco, ita, il vedere questi poveri disgraziati sopportare tali incomodi con una specie di compiacenza, figurandosi vicina, e ben tosto inevitabile la morte, se, a tempo gli si fossero ferrate, e cicatrizzate le Ferite.

Quando dunque nulla s'opponga alla riunione, basta solo, che l'Arte osservi gl'andamenti della Natura, la quale, alcune volte s'overabbonda nella generazione della Carne, nelle parti molli, ed alcune volte in quella del Callo, nelle dure. Ma nella cura delle ferite si vede che la detta più tosto eccede col superfluo; che, col difettare, in diminimento. Egl'è dunque sempre un servirsi inutilmente delle Tasse nelle ferite, giacche la Natura, che nulla di straniero può soffrire dentr'esse, soventemente si piglia la cura di cacciarvele fuori. Non si vede forsi che subito che si trova Ella oppressa da qualche cosa contraria fa il possibile per liberarsene? Ha ella mille modi, per ciò fare, a noi incogniti, e; spesse fiate, prend' Ella certe strade così occulte, e particolari, che ogni più esperto Anatomico confessa di non saperle. Quel Giovine di cui il *Fernelio* racconta, che, avend'Egli ingiotito una spica di Gramigna, questa, poco tempo dopo gli uscì fra
due

due Costole, per mezzo d'un Abscesso, che vi si fece è una prova bastante di questa verità. *Ambrosio Pareo* non racconta forsi d'aver estratto un Ago dall'inguinaglia d'una Donna, che ve l'aveva introdotto per la fissura non molto lontana? Bisogna bene, doppo essersi merauigliato del viaggio, che anno fatto questi corpi pellegrini, conchindere meno; Essere la Natura tutto saggia, ne poter tollerare, ne'corpi, la minima cosa, che ò l'offenda, ò l'inquieti. Basta un sol'atomo in un' Occhio per isconvolgere tutta la di lei Economia; ne s'ha a sperare riposo, finche del tutto non ne sia uscito fuori. Vna micolina di Pane, che non vada per la strada destinatagli dalla Natura, e che, ò per qualche movimento, ò per l'agitazione d'un poco d'Aria sia caduta nella Trachea, non istà ella per soffocare tallora? Quali sforzi non fa, allora, la Natura per rispignerla fuori? Esce con violenza fuor de' Polmoni l'Aria, tutto il Corpo è in agitazione, tutte le parti in moto; s'infiama il viso, sgorgano dagl'occhi le lagrime, vengono, fino delle Convulsioni, e quell'amarabile Capo d'ora della Natura è tutto in confusione, e in disordine, ne per altro, se non per una cosa, che pure pareva di menoma conseguenza. Vn calculuccio, ò un granellino di Rena ne'Reni, negli Vreteri, ò nella Vescica, quali agitazioni, e smanie non causa? Conviene tuttavia penarc, e fin che il Calcolo, in qualchuna di quelle parti, soggiorna, può ben dirsi che la vita non è, che un Ritratto della Morte; tant'egli è vero, che la Natura abborrisse tutto quello, che l'incomoda, e che può offendere il Corpo Vmano.

E per riprendere il filo interrotto, bisogna osservare, che, secondo il nostro modo di curare, fermata che sia l'Emoragia bisogna levare i dilatanti, e lè Tasse, delle quali prima s'era riempita la Ferita. Per un Chirurgo, il più sicuro a farsi, sarà il tralasciar onninamente questi mezzi pericolosi, coll'uso de quali puonno irritarsi, e nello stesso tempo riaprirsi, col loro ingombro, i Vasi, rinovando così l'Emoragia, con il che, allungandosi la cura, il povero Ferito, come più volte ho

veduto succedere , à nuove angustie riducesi .

Fabricio da Aquapendente, (a) parlando delle parti trasverse della Fronte da per parere l'usare piccioli piumaccetti lunghi ammollati nel chiaro d'Ovo , applicandone alcuni da una parte , e altri dall'altra di modo , che si possono toccare , per riunire , e ricongiugnere la Ferita , senza cucitura , massimamente se si vuole sfuggire la deformità della cicatrice . Ora , e perche non si può praticare un simigliante modo nell'altre parti del Corpo ferite di Stromento tagliente ? e per qual ragione si dilatano ordinariamente le Ferite , che non hanno bisogno , che solo d'esser riunita ? Quanto à me , hò praticato questo modo mio , in più luoghi , e in diverse parti del Corpo , con felicissima riuscita .

Quelli , che non avranno punto di passione , ò che vorranno fare un poco di riflessione su'l metodo comune , diranno se a torto mi sforzo per iscreditarlo . Forfi vi sarà chi ignori la causa de'dolori continovi che patono i poveri Feriti , allor , che hanno le piaghe piene di Tasse , e di tura gli ? Questa causa è facile da immaginarsi ? Doppo essersi servito di sfilacci di tela contorti , duri , e mal'uguali , vi s'applicano gl'Empiastri , li piumaccetti , ed una buona fasciatura , che fa più rivolte sù la parte Ferita ; e quantunque non sembri troppo stretta , lo è però sempre , pur troppo , abbastanza , per premere la Tasta , e obligarla a toccare le parti vive , e sensibili , tanto quanto Ella si stende . Perchè , in fatti , le parti interiori del nostro Corpo sono così sensitive , e così poco auezze a soffrire la menoma cosa straniera , che il ferito non può fare il menomo moto , senza risentirne un dolore ben grande . Tutti li di lui membri feriti sono come intirizziti , e con una tal qual necessita , se ne giace nel suo letticiuolo , come un paralitico , attratto , ed oppresso , sempre in un istessa positura , la quale , più assai della Ferita stessa lo incomoda ; particolarmente nelli Spedali d'Armata , ne'quali li Letti , non avendo tutta la morbidezza bisognevole ad un povero infermo , e al conforto de'poveri Feriti , causano

(a) *1. Par. lib. 1. cap. 22.*

fano loro delle escoriazioni, quasi universali, e spesse volte, delle mortificazioni, e delle Gangrene, cose, che hò veduto succedere mille volte, e sovente a causa delli errori che li Chirurghi commettono medicando li Feriti secondo la Pratica solita, ed ordinaria.

Di questo sentimento, non è già, che sprovvedute si trovino l'altre parti del nostro Corpo meno, di quelle, delle quali hò detto di sopra. Ogn'uno, che per sola Carità frequenti i Spedali ne potrà far testimonianza. Diranno ben questi, che nell'ora, in cui si medicano i poveri Feriti, non vi s'odono che urli, e gridi. Ne già occorre per questa funzione effaticarsi in raccomandare a Chirurghi l'aver un poco di pietà verso gl'infermi trattandoli colla possibile dolcezza. Bisogna confessare, che fra que' Chirurghi, ve ne sono alcuni, che crederebbero, non aver sodisfatto a propri doveri, se non avessero obligato que'meschini, che hanno sotto la loro cura, a gridare per buon tratto di tempo; cosa, che fa credere a molti essere inseparabili tra loro la Chirurgia, e la crudeltà.

CAPITOLO OTTAVO.

Raggioni, e motivi della mia Pratica.

PEr quanto io aurò fin quì saputo dirmi, non restarà, che non vi siano persone, le quali mi opporranno, che io ad altro oggetto non iscrivo, che per censurare le differenti Pratiche del tempo presente. E pure è un assai più nobile motivo, che mi fa coraggio; mentre, senza l'inumana ambizione di fabbricare sopra i sepolcri delli estinti, ne faticare, in criticando i viventi, confesso, che per istimolo di coscienza solo, mi trovo obligato a sostenere, ciò che avanzo alla posterità, per vantaggio dell'universale. Ma, come che sarà difficilissimo il persuadete a tal'uni massime differenti da quelle, che hanno suechiato col Latte, non sarà che bene il dare delli esempi di ciò, che bisogna imitare, e far vedere, che cosa s'

abbia a fuggire. Anch'io sò benissimo, che lo stesso è de' Metodi, che delle Religioni. Ogn'uno pensa, e crede, che la sua sia la migliore.

Frà li molti Pratici del giorno d'oggi, pochi si trovano, che fra loro s'accordino nella Pratica. Alcuni, senza difaminare l'opinioni degl'Antichi, seguono, ciecamente, le di loro massime, e presso questi tali passa per legge inviolabile ciò, che aurà scritto un tal'Autore. Altri, più accorti, e più industriosi, non si attaccando punto al costume, si oppongono risentitamente a tutto ciò, che non è uscito dal loro Cervello, e calpestando l'antichità di giorno, in giorno si vanno ideando nuovi Sistemi di Chirurgia. Non sò in qual rango sia io per essere collocato: sò bene, che hò fatto il possibile, per accordare ciò, che dissero gli Antichi, colli sentimenti de' Moderni, seguendo la legge della circolazione; Nel che fare aurò imitato l'industria dell'Api, quali da tutti li Fiori van prendendo ciò, che loro è utile, per fabbricarne il suo Mele. Se l'Esperienza hà qualche credito, dourassi considerare la mia Pratica, come una delle creature della medesima.

Quelli che vantano le cure, che anno fatto, anno delle ragioni ben sode, per appoggiarvi la loro Pratica, la quale poi, per il progresso fattone, passa tuttavia in più luoghi per la migliore, e la più sicura. Quest'Errore ha preso tanto possesso, e si è fatto tanti partigiani, che son sicurissimo, che, non ostante le molte sperienze, che apporterò, non pochi vi faranno, i quali si vorranno ostinare contro il mio Metodo, e impugnando questi miei rozzi periodi; mi trattaranno, come un violatore delle Antiche dottrine, e dell'uso; tassandomi di Novatore indiscreto, e temerario. Imperocche, secondo questi tali, passo, come per una Regola Generale, che ogni Ferita profonda si abbia a tener, longo tempo, aperta, per giungere ad una perfetta cura. Gli stessi Feriti preoccupati da questa falsa credenza, credono, che gli accidenti, che succedono alcuni mesi, o anni ancora, doppo che sono guariti, altronde non derivino, se non dall'essersi troppo presto riunite le Ferite loro; dicendo che sia così, sta-

to rinchiuso il Lupo nell'Ovile. Ma io dico, e sostengo, che quasi tutti gli accidenti, che accadono alli Feriti non da altro derivano, che dall'essersi tenute troppo lungo tempo aperte le Ferite, a causa del che le parti, troppo indebolite, penano a ristabilirsi nel loro primo stato, onde, ad ogni benchè leggiera agitazione, o disordine, si risentono le Ferite, e vi rinnovano delli accidenti.

Rispetto alle Ferite del Capo con iscopertura del Cranio, queste se stanno lungo tempo scoperte, ne siegue infallibilmente la squamazione, e se e rotto l'alterazione, e gli accidenti fanfi più considerabili, e soventemente causano una debolezza, depravazione de' sensi, Vertigini, Eemicranie, ed altri mali di simil natura, com'anche, bene spesso, alterazioni nelle stesse, membrane, e sostanza del Cervello.

Certissima cosa si è, che una Ferita non può star lungo tempo aperta, senza che non produca una gran suppurazione. E impossibile allora, per quanta precauzione s'adopri, che le materie non si spargano da per tutto, non iscorrino, e si fermino sù l'Osso, e che le parti più sottili, come disse Galeno, non s'insinuino per gl'intervalli della Rottura, cadendo nella cavità del Cranio sù le membrane, d'onde non puono esser cavate, che coll'operazione del Trapano, o se ciò si trascuri, vi cagionano mortali accidenti.

Le Ferite poi del Petto, o del Mezzo Ventre puono riunirsi senza pericolo, come l'esperienza il mostrerà in più luoghi della seconda Parte di quest'Opera: Perche quelle, che ammarziscono lungo tempo conducono infallantemente il Ferito alla Tifichessa, all'Asma, alla Tosse, ed a Fistole incurabilissime.

Quelle del Basso Ventre, non potendo tollerare Tasse, a causa del moto continuo delle Budella, se vi si adopriro, portano seco dolore, e mali gravissimi.

Quelle de'Reni, delle Vene Emulgenti, delli Vreteri, se questo non vengino riunite, lasciano a poveri Feriti Fistole incurabili, con escrezione d'urina per la piaga. Tantovolsi per detto di quelle della Vessica.

Le Ferite delli Articoli, se vi si adoprina Tasse sono di una longhissima, difficile, e pericolosa cura, perche vi soprugiugne, ordinariamente, un'alterazione de' Tendini, de' Nervi, e di accorciandosi alcune volte, ò allungandosi il Membro, e, a causa della perdita della finonia, rimanendovi una tal debolezza, che dura fino al sepolcro.

Quelle delle Estremità causano una totale dissoluzione de' Nervi, e spesse volte la perdita delli Membri. Quelle di tutti gl'Offi cariosi, e delle Carni portano oltre il lungo tempo inutilmente impiagato, molti dolori, noja, spiaceri, e spese ben grandi.

Hò veduto d'ogni sorta di queste Ferite, e ne hò avvto di quelle medicate colle Tasse, per le quali s'erano adoprati potenti suppuranti, per procurarne grandi ammancamenti. Altre ne hò incontrato, alle quali sono souragiunti tutti questi accidenti. Ma poi hò osservato sempre, che quelle che hò medicato secondo il mio Metodo, sono state preservate da tutti questi noiosissimi sintomi.

Quanto alle Ferite fatte da stromento tagliente ognuno sa, che subito bisogna tentare la riunione. Per soddisfare a questa intenzione non occorre già empire queste tali ferite di fila, com'abbiamo detto di sopra, ciò sendo totalmente opposto al bisogno. Ne meno pregiudiziale sarà il valersi de' suppuranti, quali disuniscono le parti del sangue, e lo corrompono.

Nelle Ferite poi fatte da arma da fuoco, non si può sfuggire la separazione dell'Escara, per quanta precauzione si pigli. Inutili perciò vi riescono li suppuranti, giacchè, senza il loro ajuto, può ciò fare benissimo la Natura medesima, non servendo essi, che a indebolire, e distruggere il temperamento delle parti, cui vengono applicati. Si vede dunque, che questi tanti ammancamenti non sono necessarij alla cura delle Ferite. Ne io sò già, per quale ragione si pretenda assolutamente, che una ferita ammancisca lungo tempo, per ridursi ad una cura perfetta. Prima di seguire una Prattica così pericolosa
biso

bisogna primieramente sapere cosa sia la marcia, d'onde venga, e a che sia essa necessaria.

E dunque da osservarsi, che altro non è la marcia, che una porzione di sangue delle parti ferite, che vi vien vomitato dalle bocchature delle Arterie, che vi furono ò tagliate, ò lacerate. Questo sangue, doppo essersi mescolato con una parte del sugo nutritio, che vien portato alle parti per loro mantenimento, fa, che esse divenghino inutili, e come tronche. Se, colla compressione delle Tasse; ò de'Dilatanti, verrà sforzato il sangue ad uscire da'suoi Vasi, egli potrà riempire la cavità delle Ferite quando che; toltine questi impedimenti, proseguirebbe il suo solito corso, e giro consueto. Non è dunque da meravigliarsi, se quel sangue, e sugo nutritivo si cangiano presto in marcia, usciti che sieno da loro soliti luoghi; Perche, nello stesso modo, che un piccolo Ruscelletto può formare un gran Lago se gli si attraversa un qualch'Argine, così, quantunque li canali, che sono aperti nelle Ferite sieno poca cosa, rispetto alla lor quantità, la Tassa, col comprimerli, come s'è detto, tenendoli separati, e impedendo la di loro riunione, fa, che vadino continuamente influendo il liquore, che contengono, e in tal guisa servendo la Tassa d'Argine, si forma, nella cavità della Ferita, il lago di marcia. Non occorre dunque meravigliarsi; se queste dureranno ad esser copiose finche, si continovara tal modo di medicar le Ferite: ed è ben' errore massiccio il prendere evacuazioni di tal sorta per salubri, a vantaggiose al povero Ferito. L' *Etmuller* nella sua Chirurgia Medica è di sentimento, che le Ferite s'uniscano da loro stesse, purché non vi si frapponga impedimento. Perciò avvisa doverli sfuggire l'ammarcimento, e corrompimento del Balsamo Naturale della parte Ferita, e che, seguendo i principj dell'*Elmontio* bisogna applicarvi de'Balsamici per impedire, che il Balsamo Naturale non degeneri in un' Acido Vizioso, e per impedire la di lui corruzione. Egli finalmente biasima li Chirurghi che si servono di suppuranti, digestivi, poi di Mondificativi, Sancotici, e Glutinanti; camino, soggiug-
gn' Egli,

gn'Egli, troppo lungo, mentreche tal Pratica allunga la cura, produce infiammazione nella parte, altera il sugo nativo, e bene spesso fa, che la Ferite degeneri in un'Ulcera sordida. Da quest' autorità si può arguire, che un solo rimedio ben' appropriato può sodisfare a tutte l'intenzioni, che occorrono per la cura delle Ferite; che li grandi ammaccamenti sono viziosi, e che è assai più faragini d' inutili rimedj, che con danno adoperarle.

Quanto alle soluzioni del continuo, nelle quali i piccioli Vasi sono affatto tagliati, questi secondo l'opinione di molti Autori si riuniscono, sol che si accostino assieme i labbri delle Ferite; almeno l'esperienza ne fa testimonianza, purché nulla di pellegrino vi si frapponga, ò faccia ostacolo.

Rispetto alle Ferite d'armi da fuoco, che sono così frequenti nelli Spedali d'Armata, posso dire che la Pratica mi ha ammaestrato della loro natura assai più, che tutti li Autori, che ne anno scritto. Ma per non disputare circa il soggetto delle Palle, e chiaro, che fanno un non sò che di simile alla cauterizzazione, e quantunque io mi serva di questo termine d'Escara in alcuni luoghi, hò però molta difficoltà a credere, che veramente cauterizino. Send'esse corpi rotondi sodi, e fissi, ò densi causano della contusione; Elleno stracciano, e fracassano ciò, che si oppone al loro passaggio, e accagionano della grauezza nelle parti Ferite.

Quanto all'azione della Palla, è vero, che per lo più ferma il sangue, sia per lo sconcerto, che causa ne' luoghi per i quali passa, ò sia che col suo tocco cauterizzi l'Arterie, e le Veue. Siasi pure come si voglia, il caso del sangue si ferma, e per quanto s'estende la ferita vien' interrotto il commercio tra le Arterie, e le Vene: e ciò s'estende fin dove arriva la contusione. Il Core, secondo li principj della Circolazione va cacciando continuamente il sangue ricevvto dalla Vena Cava per l'Aorta, e d'indi distribuendolo per tutte le Arterie; Ora ne siegue, che il medemo sangue si ferma nella parte ferita, non potendo esser ricevvto, come l'era prima per le Vene, ne avendo
libera

libera l'uscita, s'avvanza, e sforza li dutti, ne' quali è contenuto, e si stravfaa, a misura de' spazj, che troua, e la copia, con cui vi viene spinto. Ecco la causa de' Tumori, delle Tensioni, e de' Flemmoni così famigliari alli Feriti da arma da fuoco. Che questo sangue vi si corrompe, o vi prende qualche vizio da qualche acido maligno, gl'accidenti diuengono più fastidiosi, e contumaci, e doppo caduta l'Escara vi si fanno degli Abscessi, o pure copiosi, e incomodi ammarcimenti.

Basta la semplice contusione a produrre li stessi effetti, e ciò per la stessa ragione, non essendo quella, che un disordinamento delle fibre, e de' dutti, che cangiano l'ordine, e il sito de' pori, onde, non potendo se non difficilissimamente farsi la circolazione de' fluidi, ha parte ne resta aggravata. Indi ne nasce il peso, e l'assenza di spiriti, per le quali cose non si puonno aspettare che fastidiose conseguenze, se con sollecitudine non si procuri il ritorno di quelli.

Diremmo qualche cosa della loro cura nell' ultima parte di questo Libro, contentandomi di qui far vedere, che le Tasse sono dannosissime alle Ferite da Arme da fuoco, mercè che s'oppongono alla separazione dell'Escara, e alla caduta di ciò, v'è di contuso, che per l'ordinario si dissipa per mezzo della suppurazione. In fatti la Tassa opponendosi al passaggio di queste materie, le trattiene nelle ferite, ove cagionano tutti quelli inconvenienti, de' quali abbiamo parlato. Essa di più può, caduta che sia l'Escara, rinovarvi l'Emorragia, mortificandovi, col suo contatto, le carni rigeneratevi sù gli orli de' Vasi de' Feriti, mentre che si separa l'Escara, e così causarvi della suppurazione.

Molti Monchi, con gambe di legno, e fistolosi, potrebbero a loro costo, attestare quanto siasi cattivo l'uso delle Tasse. Quanti perdendo la vita anno risentito i funesti effetti di quelle, quali, se potessero in oggi parlare, assai più di me, peroreriano contra così detestabile abuso, sì che ne rimaria perciò ben tosto abolito. Tra tanto li dolori, cui soggiaciono tanti infelici, i di loro gridi, e lamenti

menti non bastano intanti luoght per dar fesso ad un Metodo, che l'antichità ha stabilito, ed accreditato. Sin ad ora non hanno potuto i cattivi esiti di tante cure mal riuscite far, che quelli, che professano Chirurgia, aprino gl'occhi, e si riduchino sul vero sentiere di giovare a' Feriti?

Quindi è che mi sono creduto in obbligo di simidollare sù questo proposito tutto ciò, che hò conosciuto, e mi è paruto evidente per procurare, quanto mai potrò, alli poveri Feriti un Metodo dolce, presto, e facile, a mira di giovare coloro, che così generosamente espongono la propria vita per la Gloria del loro Sourano, e per il vantaggio della propria Patria.

Quel ch'io pratico è tutto fondato sù queste regole, come si potrà vedère nel progresso. Tralascio le Tasse, e li Dilatanti per quanto io posso, e il caso me lo permette. Procuro di non dare, ò almen poco dolore, se ciò non segua nella prima medicatura. In questa sempre dilato le ferite, massimamente le fatte da Arma da fuoco, e faccio il possibile per cavarne li corpi pellegrini. Indi poi non hò che trè cose per raccomandate, cioè Medicar dolcemente, presto, e rare volte.

Euui un tal modo di medicare le Ferite fatte da ferro fra soldati, il qual chiamano *per via di segreto*. Consiste quegli, nel succhiare ben la ferita per li suoi orificj, per caverne tutto il sangue, che può trovarsi evasato nella di Lei cavità. Pigliano poscia del Balsamo Samaritano, ò siasi dell'Oglio, e Vino mischiati assieme, senza cottura veruaa, ed alcune volte dell'Oglio solo, ò solo del Vino, ed il gettano, colla bocca, dentro la ferita; Così, senza altro apparato, coprono la medema, e la fasciano, accompagnando ciò con certe parole, che vi borbottano, tra denti, per rendere più meraviglioso questo modo; il che fa ben credere a molti, che vi sia del superstizioso. Ma poi queste inutili parole, delle quali la virtù è imaginaria, non servono, che a coprire, e accreditare l'ignoranza di tali semplicioti, quali non fanno ciò, che si facciano, e che altro non fanno, che ingannare l'imaginazione de' feriti,

feriti; non avendo punto del soprannaturale queste Cure, che vengono credute miracolose, potendo farsi benissimo senza l'invocazione de Spiriti cattivi. Non v'è già chi non sappia, che il sangue fuori de' suoi Vasi che ei sia, si coagula, e corrompe nella ferita, se vi si ferma qualche poco; e che, cavandone questo sangue stravasato, si sfugge l'ammarcimento, e nello stesso tempo, si leva ciò, che potrebbe impedir la riunione.

CAPITOLO NONO.

Perche sia necessario medicare dolcemente le Ferite.

LA dolcezza del medicare è una delle parti Essenziali nella cura delle Ferite. Questa circostanza è così necessaria, che senz'Essa, tutte l'altre, rade volte fortiscono un favorevole successo. Io almeno son così persuaso di questa Verità, che aggroto le ciglia, quando m'accade veder' altri medicare con rigore, ne intendo come sotto cura così barbara risanino le Ferite medesime. Ciò almeno non gli succede al conto, senza molti accidenti; che sopr'aggiungono nel progresso della cura, così crudelmente intrapresa.

La Febre è ordinariamente Sintomatica alli Feriti, e in conseguenza un'effetto del dolore. L'inflamazione, che dietro di sè si strascina tanti fastidiosi accidenti, spesso volte succede per un'irritazione delle parti sensitive. La privazione del sonno non deriva ordinariamente, che dal dolore sparso per tutto il Corpo; o sopra una qualche parte solo. Se dunque col medicar dolcemente si sfuggono tutti questi trè accidenti, si può ben accertare che ben tosto ne seguirà felice, la total salute al Ferito.

L'applicazione delle Tasse, de Dilatanti, de Cordoni, come s'è già abbastanza avvisato, sono le cause principali del Dolore, che si fa patire a' poveri Feriti, e che loro cagiona tanti nojosi accidenti. Lo stare Essi nelle Ferite produce infallibilmente pessimi effetti. Se dunque si omette l'uso

te l'uso di questi rimedi, si schiverà il Dolore, e sue conseguenze; si porrà in freno tutto ciò, che ci potrà dare da fare nel medicare, e il negozio della cura dipenderà tutto da Noi.

Non s'hà finalmente da risparmiare diligenza veruna, per tosto tener indietro, se pur si puole, tutto ciò, che può causare dolore, per prevenire prudentemente col mezzo delle evacuazioni, e diversioni ciò, che potria mantener' esso dolore, e finalmente per applicarvi tutto ciò che può superarlo, quando già sia sopraggiunto, fend' Eglì il nimico, che più s'hà da paventare nel corso di qualsivoglia infermità, non che nelle Ferite stesse.

CAPITOLO DECIMO.

Come occorra medicar le Ferite presto per ripararle dagli attacchi dell' Aria.

P Rocuro in questo Capitolo, quanto posso, di persuadere il bisogno, che v'è di medicar presto le Ferite, avendomi l'Esperienza fatto conoscere, che l' Aria è il più potente nimico, che la di loro cura contrasti. Quest'è uno de principali motivi, che m'hà obligato ad abbracciar questo modo di medicare, e se è necessario causar del dolore, questi, almeno, è di sì poca durata, che il Paziente quasi non se n'accorge. Così facendo, l'Aria non ha tempo d'imprimerè li suoi caratteri sù le carni sprovedute de' suoi tegumenti, e le parti nitrose, delle quali si suppone esser carica, non puon penetrare al fondo delle Ferite. Io almeno, son di sentimento, che queste parti, ò qualità nitrose, viscose, e, al parere d'alcuni, Arsenicali, che nell'Aria si trovano, siano quelle, le quali distrugono il giusto temperamento delle Parti, le quali non abbino la loro naturale coperta, e consumino, ò almeno alterino il Balsamo Naturale, ò succo Nutritivo, che servir deve di glutine per riunire le parti divise -

Tutti gli Antichi, e Moderni s'accordano in questo,
che

che l'Aria sia nimica delle Ferite, e l'Esperienza ci conferma, che l'Aria più pura, e più sottile è sempre accompagnata da una certa acidità acre, e glutinosa, che, attaccandosi al Ferro, o al l'Acciaro, vi produce la ruggine.

Egl'è dunque questo quel nimico, che nelle Ferite produce tanti mali, che altera l'Osso, e lo fa carioso, che offende li Nervi, strugge li Tendini, rode le carni, e rovina totalmente il temperamento delle parti, dissipandovi li spiriti, chè mantengono il calor naturale, il quale è pur quello, che, con un poco d'ajuto, e, spesse volte, quasi solo, riunisce gl' Ossi infranti col mezzo d'una collosita, che vi si forma, incarna le Ferite, mondifica le piaghe, e le conduce alla cicatrizzazione.

Disse già *Ippocrate*, (a) che alle parti esulcerate il freddo è mordicante, che indura la cute, causa dolore, e tensione, genera lividore, sgriccioli, febbri, e convulsioni. Per questo freddo s'ha da intendere l'Aria, che è il mezzo, per cui vengono comunicate le intemperie, che è mordicante, e perciò irrita le parti sensitive. Ella indurisce la cute, e così impedisce la traspirazione de' vapori, quali, sendo ritenuti, causano dolore, tensione, e fluxione, accidenti, che producono poi i sgriccioli, e le febbri, seguendone anche, pur troppo, spesso lividezze, convulsioni, e Gangrene. In fatti, il contatto dell' Aria fredda è vna delle cause del dolore, che è così familiare alle Ferite; quallora restino troppo scoperte, mercè che vi coagula gli Umore, e fa sì, che resti più agro il sangue de' vasucci, si fermenta, e si corrompe.

Per poca pratica, che s'abbia, non sarà difficile il capire la forza di queste ragioni, imperocchè se dobbiamo seguire l'intenzioni della Natura, la quale non tende che al conservare ciò, ch'ella di più prezioso vanta, cioè li spiriti, non s'aurà difficoltà a credere, che lasciando scoperte le Ferite, o pure scoprendole spesso, si faccia una considerabile perdita di questi stessi spiriti, cosa che tanto indebolisce la parte, che non potendo più, a causa di questa perdita, valersi salubrementemente de' gl' alimenti, che gli

(a) *sect. 5. Aph. 20.*

Vengono trafmessi, per propria conservazione, e mantenimento, essa si converte tutta in marcia, e in escrementi.

Ogn'uno confessa, che il freddo è nimico alle Ferite: cadauno concorda nel credere, che l'Aria, siasi pure qual si voglia la stagione, sij più fredda delle parti interne del nostro corpo. Ora, se il solo contatto dell'Aria rende cariosi gl'Offi, se opera con tanta forza, e violènza sopra d'un corpo sodo, com'il fo'Egolino, e che non farà ella sopra li Nervi, ò parti Neruose che sono così delicate? che non farà, anzi, sopra li Tendini sopra le càrni, e generalmente sopra tutte quelle parti, che ella tocherà?

L'Aria, penetrando dentro le Ferite, vi produce ancora molti altri accidenti, imperocche, sendo, come abbiamo detto di sopra, stati dissipati li spiriti, da di Lei lunghi, e frequenti attacchi, le parti dell'Aria stessa acide trovandosi libere, e disimpegnate, s'attaccano facilmente alle Carni; e sù l'altre parti scoperte, e colle loro punte le rodono, le straviano, e, con ciò, vi causano dolori pungentivi, de'quali poi spesse volte s'ignora la cagione da molti.

Lo stesso acido coagulando il sangue nelle boccucce delle Arterie, che si trovano nell'Estensione della Ferita gl'interrompe il corso, e fa, che s'ingrossi ne' Vasucci medesimi, e bene spesso, che sgorghi sù la parte, col che vi causa tumori, flussioni, e tensioni, e, se vi si fermenta, Abscessi considerabilissimi: non essend'altro la fermentazione, in questa congiuntura, che una mutazione, che fa di sangue in marcia, qual sangue non avendo più ne lo stesso sito, ne lo stesso moto, che aveva per lo avanti, e essendo le di lui parti dissiunte; in breve si fermentano, si corrompono, quando pure non si voglia supporre, che l'Aria possa coagulare il sangue ne' Vasi stessi; cosa però che è, presso di molti incontrastabile.

Ne occorre dubbitare se l'Aria sia, ò nò penetrantissima. Si sa ch'Essa ha della forza, e si vede ciò ne' mali che si chiamano Gelature, o Buganze ne' calcagni, ove si vede, che coagula il sangue delle Vene, e delle Arterie capil-

capillari, à svantaggio delle parti, ove l'Aria produce quelli effetti sinistri. Se dunque l'Aria ha forza per produrre tali effetti sù parti difese, e vestite da gl'integumenti comuni, che cosa non farà sù quelle che ne sono prive? Se, finalmente l'Aria può coagulare il sangue ne Vasi, sì Arteriosi, come Venosi, che non farà la di Lei acidità nelle ferite, nelle quali, essendo come interrotto il corso del sangue, la parte ferita non riceve, per allora, che poco soccorso dal calor Naturale, e dalli spiriti, ed il sangue, non gli si comunicando più conforme il solito questo Balsamo prezioso della Natura, ne avendo più il suo moto, si corrompe, come avanti fù già detto, e si converte in marcia; ch'è facile l'assicurarvene premendo l'intorno della Ferita, da cui sgorga in più luoghi, come da tanti canali, una materia viscosa, spesse volte fetida, e purulenta.

Se la Natura, in tutte le sue cose meravigliosa, e sempre ingegnosa, quand'occorre conservare un soggetto, non fa allora l'ultimo sforzo, la Parte cade in putredine. In caso tale, che cosa mai si fa? Si egl'è un membro, che possa tagliarsi, si va consultando, se ciò s'ha da fare, o se può farsi senza rischio. Alcune volte si dubita, che il Ferito non possa tollerare il rigore d'un'operazione cotanto dolorosa, atteso il cattivo temperamento, e mal'abito del Paziente, à causa di che, dicesi poi, sono stati causati gl'accidenti s'oraggiunti, giacche la Ferita per se stessa non era di gran conseguenza, e in un altro soggetto più forte, e meglio abituato, sarebbe prestamente guarita. Oppure s'incolpa, e si suppone qualche virulenza Venerea, un vizio ereditario, un disordine, o altra simile cosa, e in fine il povero Ferito, e il suo temperamento, sono sempre i colpevoli, e le vittime miserabili.

Più d'una volta mi sono trovato in luoghi dove sono accaduti simili accidenti, e dove li Feriti, e li Chirurghi mai non hanno conosciuto le vere cause di così pessimi effetti accadutigli. Perciò è necessarijssimo d'applicarvisi con tutta l'attenzione possibile, particolarmente nelli Spedali d'Armata, dove rare volte s'hanno tutti i commodi

che abbisognariano per correggere il freddo, e la cattiva qualità dell'Aria, per lo più infetta, e corrotta. Quelli sono fra gl'altri li luoghi, ne quali bisognarebbe a tutto potere impedire, che l'Aria non penetrasse nelle parti interne del nostro corpo, ed in quelle, che sono spogliate di proprij tegumenti, sendo a temersi, che quella non vi comunichi nello stesso punto le sue cattive impressioni.

Mi si dirà forsi; che se questa qualità acida, e nitrosa potesse causar tanti inconvenienti nelle Ferite, douressimo con più ragione esserne offesi per l'uso frequente d'essa nella Respirazione. Alche però io rispondo, che la Laringe, e li Polmoni purificano l'Aria, la quale essendo come filtrata, e purificata da queste parti, diviene amica alla Natura, la quale non si serve che delle particelle più pure, e coll'Espirazione caccia fuori ciò, che gli è d'inutile, e di dannoso misciato colli Vapori caldi, o esalazioni del Petto. Ma tanto non succede già delle Ferite, quali non anno alcun respiro. Sono soli i Polmoni, che anno la proprietà, e l'ufficio di ricevere l'Aria. Essi soli fanno l'Vffizio di Mantici per preparar quella, per purificarla, ed indi impiegarla, secondo il bisogno della nostra Machina.

Puossi soggiungere a tutto ciò, che l'Aria entra nelle parti, e luoghi vestiti, e foderati di membrane, sù cui le particelle acide di quella sdruciolano, e non fan presa. Ma se nel Polmone vi saranno dell'Ulcerè l'Aria vi causerà considerabili incomodi, e la Tosse, da cui è tormentata tal sorta d'Infermi, non proviene, a quel che pare, se non dall'irritazione, che l'Aria causa nelle parti suestite delle di loro membrane.

Così non occorre negare, che l'Aria non sia ripiena di particelle sottilissime, e penetranti, vedendosi, ch' Ella fora la Cuticula, la Cute, e gli Tegumenti. Molti esempi fan testimonianza, che restato interotto l'uso della respirazione, siasi a causa di soffocazione, o d'altro simile accidente, quel soggetto è vissuto qualche tempo per mezzo dell'Aria comunicatagli per le porosità della Pelle.

Pelle. Altri si raccontano, che spiccati dal Patibolo, e giudicati già morti per molto spazio di tempo; poscia con un poco d'ajuto sono ritornati nel loro stato naturale. Ne' quali casi è facile da giudicare, che, non essendosi potuto introdurre l'Aria per la Trachea, abbia la provida Natura trovato la strada di provvedere per certe porosità il cuore, e li Polmoni di tant'Aria quanta ve ne occorreiva per rinfrescarli in quel tratto di tempo. Lo stesso racrociniò puossi applicare a coloro, che cadono in un Letargo, e poscia andar così discorrendo.

Se l'Aria è assai sottile per forare, e attraversare membrane così dense, e così fesse, con più ragione potrà ben penetrare di là dell'estensione, e cavità d'una Ferita. in cui non trova cosa, che la rattenga, ne sù cui si possa purificare, e assotigliarsi come fa, quando passa per li pori della cute ad oggetto di servire in luogo della respirazione interotta, ò abolita. La cuticola fermando ciò che l'Aria ha de grosso, di terrestre, ò di viscoso, è ben da credere, che non sia per permettere, ch'essa strascini seco a'luoghi, a'quali viene portata, alcuna cattiva impressione. E ben farebbe da desiderarsi, che le Ferite, nell'ora, in cui si medicano, fossero coperte di qualche cosa, che potesse fare lo stesso effetto, che fa la Cuticola, che, cioè fermando le parti acide; e viscose dell'Aria, impedisse nello stesso tempo l'ingresso nelle ferite a tant'altri atometti de quali è ripiena. Perche, se si ha da dar fede ad alcuni moderni Filosofi, li quali incolpauo questi atometti, e in loro ripongono la sorgente di tanti mali, che tutto giorno vediamo; non potranno li stessi produrre fastidiosissimi accidenti, se s'attaccarannò, e s'agglutinaranno sù le stesse parti vive, e sensitive? Ora, se gli atometti sono capaci di produrre, al pari dell'Aria, tali accidenti, non puon'essi, nelli Spedali particolarmente, caricarsi di qualità cattive, delle quali s'imbeve l'Aria, mercè il respirare, e traspirare delli Infermi? Tanto pur troppo faranno, e facilissimamente al pari dell'Aria medema, giache questi corpiccivoli anno un corpo, e una forma medesima.

Servano pure di prova gli Antraci, che sono così famigliari nelli Spedali. Questa sorta di Mali; li quali si pretende che derivino da particolle Arsenicali contenute nell' Aria, le quali attratte nella ispirazione; e gettate, per la forza, e vigore del calor naturale sù qualche emuntorio fa ben vedere visibilmente, che li corpicelli dell' Aria sono più carichi ne' Spedali di queste particelle sottili, ed impure, che nelli altri luoghi, e che le Ferite assai soventemente, se non vi s'ha grande attenzione, divengono a causa di ciò ganerenose, sempre putride, e spesse fiato fistolose, e incurabili.

La longa pratica, che hò de Spedali, m'ha fatto conoscere, che li luoghi ne' quali si sono tratti g'Infermi qualche tempo, ancorche più poi non vi sieno, conservano per longo tempo il cattivo odore, che gli era stato comunicato dalli infermi. Di ciò non puono incolparsi se non gli Atomi impuri, li quali s'erano attaccati alle Muraglie, e che poi obligano quelli, che, indi, vogliono riabitare li medesimi luoghi, ad imbiancarle, intonaccarle di calce, ò gesso, per mettersi a coperto dalla cattiva qualità, che potrebbero indi ricavare.

Li Panni, ed altre Mercatanzie, che vengono da luoghi infetti di Pestilenza non si fanno eglino passare sopra il fuoco, à mira di purificarli, consumando gli atomi pestilenziali, che vi si potessero essere attaccati? Senza questa precauzione potrebbero quelli, comunicare una Pestilenza universale, ne' luoghi, a quali fossero portati. Abbiamo dunque motivo bastante per giudicare, che sieno questi corpiccivoli, ò attometti, quelli, ne' quali risiede questa qualità dell' Aria, che si chiama nitrosa, ò viscosa. Se dunque questi attometti hanno assai di ramosità per poter' attaccarsi sopra d' un corpo liscio; e polito, quando si è una muraglia, e se vi si puono conservar lungo tempo, senza perdere, ne il loro cattivo odore, ne le loro cattive qualità; che cosa poi non faranno nelle Ferite scoperte, che sempre sono vvide, e dove trovano più commodo per attaccarvisi, e più facilita per agirvi, attesa la delicatezza, e debolezza della parte.

La Carne morta di qualsivoglia animale se spesso ven-ghi tocca, ed esposta alle ingiurie dell'Aria, non si corrompe ella tosto? Vn' Aborto, un membro &c. posto con ispirito di Vino in Vaso ben chiuso, non vi si conserva eternamente? Ma se vi si lascia penetrare un pò d'Aria non si sciogliono, non si riducono in niente tutte quelle parti?

Tutti li Pratici Moderni s'accordano colli Antichi in questo, che l'Aria sia un potente nimico delle Ferite. Pochiperò oggidì trovansi, che operino con quelle precauzioni, che richiedonsi per impedire all'Aria l'accostarsi alle ferite parti. Che giova il sapere ciò, se non si mette poi in pratica? E pure questo è un punto essenziale nella cura delle Ferite, s'ensi in qualsivoglia parte del Corpo. Quando si fosse messo in opra tutto ciò, che d'ajuto può dar la Chirurgia, il tutto è inutile quando questi si trascuri, ne solo è inutile, ma pericoloso, e dannoso.

Da tutto ciò, che fino a quì si è detto puonsi cavare conseguenze utilissime per la Pratica. Io almeno per quanta venerazione m'abbia per la vecchia Scuola non hò potuto rattenere la mia penna. E perche non s'ha da contrastare contro un abuso così grande, quando che la verita dipende dal fatto stesso, e non dalla testardagine di chi segue gl'antichi? Io sò benissimo, esse molti hanno già presso a poco, parlato d'un linguaggio differente dal mio, Ma si può anche vedere, che in mio favore s'è fatto intendere oltre tant'altri un *Celso* (a) Autore per certo non Moderno. Egli scrivendo delle Ferite del Cranio dice, che la Carne facilmente si genera in tutti li siti del Capo, toltane quella parte della Fronte, che è un poco sopra, e nel mezzo de sopracigli, dove spesso rimane un'Ulcera incurabile, perche in quel rincontro v'è una cavità nell'Osso tutta piena d'Aria, che corrisponde all'Osso cribroso del Naso, qual'Aria è quello, che impedisce, che l'Ulcera non si riunisca, e rissani.

Tutto ciò fa ben dunque vedere, che l'Aria è un potente ostacolo alla cura delle Ferite, e che il medicarle pre-

sto deve preferirsi a quello, pur troppo in tanti luoghi tuttora usato. Finalmente per conchiuderla bisogna confessare, che il dolore causato dall'applicazione della Tasta, il lungo soggiorno di questa nelle Ferite, il lungo tempo che s'impiega in ogni medicatura, e il medicarle troppo spesso, di cui parleremo nel seguente Capitolo, sono le vere sorgenti de tanti accidenti, che fouraggiungono alle Ferite. Bisogna dunque medicar con prestezza, e secondo il nostro modo, se si vogliono schivare molti fastidiosissimi inconvenienti.

CAPITOLO VNDECIMO.

Perche debbansi medicar le Ferite rade volte.

Galeno (a) vuole, che non si medichino l'Ulcere, che di trè, in trè giorni. Egli confessa aver imparato questo modo da *Asclepiade*, ed io stupisco molto, che una tal opinione abbia avuto così pochi seguaci, send'ella tant'utile, e profittevole alli Feriti.

Se le Ulcere, al parere di quest'Autore, non hanno bisogno d'essere medicate ogni giorno, meno ne avranno bisogno le Ferite ancor sanguinose. E pure non v'è quasi Spedale, in cui non si medichino ben due volte il giorno. Giurarei, che non v'è che il solo Spedale di *Brianzone*, ove si medichino una sol volta il giorno alcuni Feriti, e molti altri ogni trè, ò quattro giorni. Se questo modo mi fosse riuscito male, non farei stato tanto sciaurato, che mi fossi ostinato nel continuare a praticarlo, e a persuadere gli altri a servirsene.

Il *Parco* (b) trattando dell'Ulcere pare molto, che sia del sentimento di Galeno nel disapprovare le frequenti medicature; E pure altrove, (c) trattando delle Ferite d'Arma da fuoco, commanda che si medichino tali Ferite due volte il giorno, e spesse volte d'otto in otto hore.

Resto

(a) lib. 4. de comp. med. cap. 4.

(b) lib. 13. cap. 11.

(c) lib. 11. cap. 5.

Resto ammirato, che un'Autore tanto famoso, qual si è il *Pareo*, dopo aver conosciuto, che l'Aria è il nimico capitale delle Ferite, e che per corroborazione di questo sentimento allega molti testi d'Antichi Professori, si sia lasciato cader dalla penna massime cotanto contrarie. Può essere, che l'occupazione dello scrivere un così grosso volume, l'abbi distratto dal far le riflessioni necessarie, sopra questo particolare, che pur richiedeva un'attenzione ben grande. E questa è stata la causa del contraddirsi che ha, fatto in molt'altri luoghi.

Fabricio da Aquapendente, (a) trattando della maniera di conservare la sostanza della parte ferita nelle Ferite semplici, dice; e replica, che basta replicare la medicatura di quattro in quattro giorni, e ciò sul motivo dell'autorità di *Galeno*, allorché insegna a medicare l'Ulcere saniose.

Cert'è; che quanto meno si medica una Ferita, men materia vi si fa, purché non sia piena di faldellette, o d'ltre simili cose. Il rimedio ha tutto il suo tempo per comunicare la sua Virtù alle parti, alle quali vien'applicato, e pare, che esse ne tirino una spezie d'alimento. Il succo nutritivo delle parti s'occupa intieramente, con comodo, a riparare la sostanza perduta, e a riunire le parti divise. Per lo contrario se spesso volte si medicherà una Ferita, struggerassi la Forza del rimedio, e gli si sminuirà la Virtù. Fassi Egli cotanto debole, che non può agire, e l'umido della parte, che s'ha da conservare, scolandosi, come fa il succo d'un Albero, che sia tagliato, o guasto, si confonde colla materia, e si converte in marcia.

Dourebbe servirci d'esempio, nella cura delle Ferite, la condotta, che tien la Natura nel riunire le Rotture dell'Ossa. Il callo, che senza l'ajuto d'alcuno, vi genera, non è Egli opera di sua saggezza, sempre grande, ed attiva, quando però non sia frastrornata dalle frequenti medicature, o da indiscreti trattamenti di chi cura?

Chi negara, che allora, che gli piccioli lineamenti Fibrosi si rigenerano nelle Ferite, per riunire le parti divise, e che il succo nutritivo si comunica alla parte per ristabi-

(a) *Par. 5. lib. 2. cap. 7.*

stabilirla nel suo stato naturale, che allora, dico, se spesso si travagliara la Ferita con frequenti medicature, se vi si cercara co'deti, collo specillo, o con una falsa Tatta, &c. non si separi, e porti tutto ciò vi aveva cominciato la Natura, e che non si distrugga a gara ciò, ch'ella andara operandovi; di maniera tale, che se si continovara lungo tempo questo modo, non sia per coagularsi l'alimento, condensarsi, e agglutinarsi attorno i pareti della Ferita, ove non manca poi di formare una callosità, e spesso volte una Fistola.

E tanto vero, esser nell'opere della natura necessario il riposo, che senza l'ajuto di questi, la generazione, che è il capo d'opera di quella, non può terminarsi. Quindi è che non sò intendere la ragione di que'tali, che senza necessità vanno irritando le ferite con medicature così dolorose, e frequenti, molto meno, a dirla, posso soffrire un Metodo cotanto crudele, e spietato. Costoro tantosto vi toccano colle dita, tantosto col ferro, ne di ciò cōtenti, se s'imaginano d'avervi trouato qualche cosa, invitano gl'Amici a venirvi, e, fino i scolari giovini, a farvi lo stesso, ed intanto il povero Ferito, se ne sta alle volte una buon' ora in questa lagrimevole Tragedia, che il più spesso due volte il giorno si recita al suono di sospiri, singulti, e lagrime. Mi vergogno di nominare que'luoghi, ne'quali, in Francia, in Italia, e in Germania hò veduto Scene così funeste, fatti-visi, più che Chirurghi, carnefici, soggetti, che intanto occupavano posti considerabili, e dove il buon Metodo sarebbe necessarijssimo. Ora per proseguir la Tragedia appunto.

Finalmente doppo aver que'tali, per lungo tempo, esaminata la Ferita, conchiudono fra di loro; che bisogna; per sodisfazione del Ferito, e de congiunti, estrarne qualche cosa, e farla vedere in publico. Spessissime fiata, dunque, adiviene, che si afferri una qualche particella di membrana corrotta, mercè che nelle ferite, che si medicano spesso, e in tali modi, la corruzione sempre vi caggiona de malanni; Tosto si tira fuori quella particella con gran galanteria; ne si lascia subito di dire

maestralmente, ecco, che è fuori ciò, che ha dato al Ferito una notte antecedente cattiva, dolorosa, e senza riposo. E così si fa animo al Ferito col pronosticargli, che già è mezzo guarito.

Oh Dio. Qual abuso, qual ciurmeria puossi detestare maggiore di questa? Vorrei un poco mi si dicesse di grazia, chi ha staccato quel pezzo di membrana, quelle Febre &c. Mi si dira, non hò dubbio, che è stata la Natura, la quale lavorando attorno la riunione, rigetta tutto ciò vi si oppone. Ma io gli dimando, chi l'ha condotta in quel luogo. La medesima, mi si dirà forsi; ma perche poi non continovara Ella a cacciar fuori del tutto questo corpo straniero, giacche tant'ha fatto? Essa sò bene che stacca palle di piombo incastrate negl' Ossi, come faremmo vedere nella Secunda Parte. Ella pure fa uscire le squame, e le conduce agl'orificj delle ferite doppo molto tempo da che furono cicatrizzate. E perche dunque lascerà Ella poi cose dalle quali con tanta facilità può liberarsi, ò per gl'orificj delle Ferite, ò per altre strade, che le pareanno più espedienti? Cert'è che, se si lascerà tutta la libertà d'agire, essa piglierà sempre le strade più facili. Per altro tutte le parti del nostro corpo anno un certo ingegno, che naturalmente caccia dal centro alla circonferenza tutto ciò, che loro è straniero, e pellegrino.

Antonio Preninvenio Medico Fiorentino racconta d'una Donna, la quale, avendo ingiottito un Ago ben grosso, lo rese poi due anni doppo per il Belico, e *valesco di Taranta* pur Medico d'una Giovinetta fa menzione, che avendo ingiottito dormendo un'Ago longo ben quattro deti traversi; dieci Mesi doppo la gettò per l'Vrina, uscendo così dalla Vessica.

Tutto ciò ci fa ben vedere, che la saggezza, e capacità della Natura formonta di gran lunga quella d'ogni scuola, e che Ella sa, molto meglio ciò, che fa. Ella insomma sa benissimo quali strade ha da tenere per cacciar fuori dal Corpo ciò che l'opprime, o che a questi è straniero, e di danno.

Basta, che il Chirurgo impieghi tutta la sua attenzione
à seguir-

à seguirla, e conoscerla. Deve Egli studiare quali siano i disegni di quella, per non fraffornarla dalle sue operazioni, sendo cosa certa che nulla ella opera in vano.

Per questo, che vuò dicendo della Natura non vorrei già esser posto fra coloro, che la considerano come una Deità, e che gli assegnano un racionio con cui vada regolando le sue varie meraviglie: L'Anima ragionevole sola ha, ed è provèduta di questo bel privilegio. Non dirò già come *Empodocle*, che è occulto ciò che fa la medesima Natura. Egl'è pur quegli di cui si burla *Aristotele* (a) tassandolo, che non rendesse altra ragione di molte cose se non quella, che ciò era, perche era così in piacere alla Natura. Io credo solo, che se l'opere della Natura sono miracolose, il siano mercè il di Lei vero principio, che le ha confidato ciò, che abbiamo di più prezioso. Ma, per non mi dilungar d'avantaggio, fara meglio, che io soggiunga, che questo Metodo di non medicare se non rade volte le Ferite, non si ha da praticare se non si farà prima dato un bando totale alle Tasse, e alli Dilatanti, perche ritenendo questi, come fanno le materie, vi cagionerebbero una fermentazione, e gl'istessi Dilatanti, e Tasse vi si putrefarebbero; cosa, che non è molto, che viddi succedere in una cura, alla quale fui sopra-chiamato. Li Dilatanti de'quali erasi qual Professore servito, sendo stati portati da materie, che vi s'erano precipitate, fra gli interstizj de' Muscoli, e ivi putrefattisi, la corruzione non tardò a comunicarsi alle parti vicine. Tanto basti per far conoscere, che questo Metodo richiede delle avvertenze, e circonspezioni non ordinarie, mercè alcune particolarità, e circostanze inseparabili, che non si puonno schivare.

Il Signor *Verduc* nella sua Patologia (b) raccomanda il non fare come alcuni Chirurghi, quali ad ogni momento scoprono le ferite delle quali anno la cura; perche, dice lo stesso, medicando troppo spesso s'impedisce, che non si riunischino, e si da campo all'Aria di penetrare nella Ferita, e di coagularvi il fugo nutritivo. Sentimento degno

(a) lib. 3. *Metaphis.*

(b) *Trac. 1: fol. 439.*

degnò d'un tant' Uomo; e veramente giustissimo, e ragionevolissimo. E appunto mi ricordo, che fend'io in Roma nell'Anno 1678. mi capitò alle mani un Libricciuolo Italiano composto dal Primo Chirurgo dello Spedale di S. Spirito, di cui non mi sovviene il nome. Trattava Egli delle sole Ferite del Capo, e pruovava con buone ragioni, che non si debbono medicare; che ogni trè, ò quattro giorni, ed alcune volte meno, come pure che non devonfi scoprire affatto, mercè che Egli teneva sempre sù la Testa un pezzo di Velo, nel modo, che anch'oggi si pratica in molti luoghi nel medicare le Scottature. Egli finalmente aveva tanta premura, e tanto s'industriava per impedire, che l'Aria non penetrasse, ò offendesse le Ferite, che medicava; che ben'è da crederfi ch'Egli conoscesse quanto potesse quella servire d'ostacolo alla cura delle medesime, non meno che il medicare spesse volte. In questo stesso Libro portava Egli molti esempli, e faceva molte riflessioni sù delle Ferite considerabilissime curate, e guarite con questo suo modo.

Oh come sarebbe à desiderarsi, che cadauno, senza temere la censura publica, cui si soggiace, avesse la stessa carità di partecipare le cognizioni acquistate à costo dell'attenzione, e dell'esperienza. Egl'è verissimile, che trà tutti, noi possediamo tutto, avendo alcuni talento per alcune cose, ed altri per altre. Nella vita civile, e particolarmente in un'Arte cotanto necessaria per la conservazione degli Vomini, nulla dourebbe tenerfi celato.

Ma poi finalmente ogni Regola pate la sua eccezione; ed io stesso confesso, che vi sono de' Casi ne'quali alcune volte conviene valerci delle Tasse, come in alcune Ferite del Petto, ed in caso d'Empiema: quando si vuole impedire tutta l'evacuazione del sangue, ò delle marcie per conservar le forze al Ferito, ò finalmente in altri rincontri, ne'quali credonfi indispensabilmente necessarie.

Sonvi delle Ferite alle quali sono pur necessarij li Dilatanti, come se all'or che sendo l'Osso carioso, ò alterato se n'aspetta la squamazione, ò pure se yoglinsi tener'aperte per farvi qualche operazione.

Simil-

Similmente vi sono delle Ferite nelle quali non si può impedire, che non si faccia qualche dolore, ò pur estrarne li corpi stranieri, ò per riunirvi gl'Osfi rotti, ò per dilatarvi le aperture.

Alcune altre vi sono, nel medicar le quali vi si richiede qualche tempo. Tali sono le Ferite del Capo, quando si dubita di rottura del Cranio, ò quelle, nelle quali, questo è rotto, ò quando vi s'ha da fare sù l'Osso qualche operazione. Così nelle Fratture complicate, e nelle ferite, dalle quali s'ha da cavare qualche corpo pellegrino, vi vuol qualche tempo di più in medicandole.

Alcune pur ve ne sono, quali ci bisogna visitar spesso, malgrado ogni nostra prevenzione, sendo copiose le suppurazioni, come anche nelli Abscessi cavernosi, e profondi. Spesso anche tal volta ci convien medicare le Ferite, se calda sia la stagione, se il soggetto sarà mal'abituato, e cacochimo, e perciò abbondante d'escrementi, ò se alle Ferite s'ouraggiugnerano Flemmoni, Risipele, Lividure, Gangrene, ò altri impensati accidenti, toccando alla prudenza del Chirurgo l'emendarli, e stare coll'occhio aperto.

CAPITOLO DVODECIMO.

Discorso sopra gl'Osfi scoperti, ed il modo di sfuggire la squamazione.

Alla per regola universale, almeno l'hò veduta praticare ovunque io sono stato, che subito, che un'Osso è scoperto si dilati la Ferita con Tasse, e Dilatanti, per aspettar la squamazione. Ciò, con tanta puntualità s'osserva in molti Spedali del Rè, che si pensaria aver commesso un'omicidio, se non fosse fodisfatto a questa legge non solo, ma a quella, con cui ci anno gl'Antichi maestri obligato, come se ci corresse l'obligo di sempre, e ciecamente i loro precetti.

L'Esperienza mi ha fatto vedere in più occasioni che
quan-

quando un'Osso è scoperto solamente per oviare, che non s'alteri, basta solo ripararlo dalli attachi dell'Aria. Perciò bisogna procurare più presto che sia possibile la riunione della Ferita per mezzo delle fasciature proprie, e de Rimedj Balsamici, senza dilatarla colle Tasse, è colli penicilli. Così facendo l'Osso si ricopre prontamente, e si schiva la squamazione, quale assolutamente è necessaria, quando siasi dato campo all'Aria d' imprimervi le sue qualità.

Ordinano in tal caso molti Autori la cucitura. *Ippocrate* però la proibisce, e dopo lui molt'altri, trattandosi di Ferite del Capo, la dannano. Egl'è però facile il riunirle, senza valerci delle cuciture, toltine casi di gran Ferite a traverso delle di lui parti inferiori, ove sovente non si puonno sfuggire, a causa della Figura del Cranio.

Se l'Osso è scoperto in un'estensione considerabile con perdita di sostanza, non potendo la Ferita, per la sua grandezza, riunirsi che per il lungo, non si può impedire, per qualsivisa precauzione vi s'impieghi, che l'Osso, ò per le molte medicature, ò per lo scolo, e soggiorno delle materie, non s'alteri, e non si faccia carioso. Per evitar dunque questo accidente bisogna, più presto sarà possibile, e nelle prime medicature forare l'Osso in più luoghi colla piramidale, ò perforatorio del Trapano; Con tal mezzo darassi l'uscita a un fugo midolloso quale fissandovisi, in breve tempo ricoprirallo senza che si perda una menoma parte della di lui sostanza.

Per poca infarinatura, che s'abbia di Chirurgia, saprassi, che nelle Ferite del Capo, nelle quali l'Osso sia considerabilmente scoperto, è impossibile che le carni vi si possino regenerare senza l'ajuto dell'Arte, mercè l'essere la superficie di quello liscia, e polita. Ciò fù che obbligò gl'Antichi a rasparlo, per renderlo aspro, e inuguale, e per dare nello stesso tempo luogo a gli orificj de' piccioli Vasi, de' quali è ripiena la di lui interna sostanza, di provvedere, e somministrare il sangue, che è necessario per produrre una nuova carne da ricoprirlo.

Ma l'operazione, che qui hò fatto in molte occasioni,
e che

e che ora propongo, mi par più presta, più sicura, e più utile, che la raspatura stessa, perche il Raspatojo, passando più volte sopra la superficie dell'Osso scoperto, lo riscalda, e l'altera assai più del perforativo, il quale non tocca che leggermente di distanza in distanza, e penetra assai per accostarsi alla Diploide, da cui si deve cavare il soccorso, di cui s'ha di bisogno. In oltre, il Raspatojo assotiglia molto la grossezza dell'Osso, cosa che rende sottoposti a dolori que'tali, cui è stata fatta questa operazione, restandovi di più una cicatrice deforme.

Può farsi questa operazione nelle rotture della prima Tavola, e ancora di tutto l'Osso, purchè la rottura non abbia lasciato alcuna inegualità nella interna parte del Cranio, che sia capace di produrre accidenti, cosa che in breve conoscerassi. Perche se si diferisse il ridare all'Osso un vestimento, che lo ricopra, la più sottile porzione della materia potrà insinuarsi nella rottura, ed allora causarvi qualche alterazione, o infiammazione nell'Osso; che è per parere di *Galeno*, e di *Celso* capace di questi inconvenienti, o pure produrre accidenti ancora più fastidiosi. Comeche la prima operazione, che io feci in questo modo fù nel Cranio, cominciarò a dimostrare come Egli si nutra, e ciò servirà a dar credito alla mia Pratica.

L'Osso del Cranio cava il suo nutrimento da trè luoghi diversi, per quello ne credono molti. Primieramente dalla sua superficie interna, che è la più vicina al Cervello, per via de Vasi della dura madre. In secondo luogo si nutrisse per mezzo della sua parte di mezzo, quale si trova fra le due Tavole. Il succo midolloso, che esce dalla Diploide comunicandosi ad ambedue le Tavole, provvede loro il necessario alimento. Per ultimo la parte stessa esterna del Cranio è nutrita non meno, che difesa dal Pericranio, da cui è ricoperto ovunque egli s'estenda.

Così, quando, per qualche accidente esterno, l'Osso resta spogliato di questa membrana, e resta scoperto, è infallibile, che l'Aria s'attacca alla di lui superficie esterna colle sue punte acide, e nitrose, dalle quali in brieve tempo rimane alterato, è fatto carioso, bisogna che per allora

lora si squami, sì perche resta privo del suo nutrimento, com'anche perche l' Aria il trova senza difesa.

E dunque necessario trovare un mezzo per riparare ciò che s'è perduto dall'osso, e cercare nelle parti vicine un' alimento, che supplisca il perduto, e che nello stesso tempo, ricoprendolo, il metta à coperto dell' ingiurie esterne. Tal soccorso non può trovarsi in luogo più vicino, che nella *Diploide*; Mà, per averlo, bisogna fargli la strada, ed aprirli l'esito facile, acciò resti nello stesso tempo adempita l'intenzione della Natura, e della Chirurgia, non che del Chirurgo, di modo tale, che aprendo l'Osso, come s'è detto di sopra, la *Diploida* spigne per questi passaggi la parte più sottile del suo succo midolloso, il quale, coagulandosi sopra l'Osso, questi in tre, ò quattro, ò cinque giorni, alcune volte più presto, alcune più tardi, si ritrova totalmente ricoperto. Gli altri Ossi, che hanno la midolla, sono nutriti, per il di dentro, da' Vasi della Membrana, la quale attornia il *Meditullio*, e il *Periostio* li nutre, e li difende, rispetto le parti esteriori. Per questa ragione, sia nelli Ossi dell'Omero, ò del Femore, ò della *Tibia*, può praticarsi questa Operazione, e quelli, che ne avranno qualche dubbio, potranno accertarsene colla sperienza, la quale è poi l'infallibile Maestra delle cose tutte.

Non s'aurà difficoltà à praticar questo modo, se si rifletterà bene; ch'egli schiva quaranta giorni, ò in circa, che vi vogliono per la squamazione, oltre il tempo, che poi vi si richiede, per incarnare, e cicatrizzare la piaga; cose tutte, che strascinano un povero Ferito fino à due Mesi, e più, quandoche in dodici, ò quindici giorni al più, seguendo questo Metodo, s'ottiene l'intento. Egl'è dunque questo modo di tanta utilità per li Feriti, ch'Egl'è ben' un peccare contro la carità, il non valersene, perche finalmente, à dirla, in questi casi, à causa della solita lunghezza, che si pratica, à quai rischi non v'è il Ferito, massime in uno Spedale dove l' Aria infetta, e corrotta ruvina, col tempo, i più robusti temperamenti? Hò veduto molte volte; e pur troppo giornalmente succede, che

D Feriti

Feriti ormai guariti, e vicini a sortire dalli Spedali, sono rimasti affaliti da Febri maligne, da flussi di fangue, da Diarree, e simili, guadagnati dal longo soggiorno, che fanno in que'funesti luoghi, ove la Morte per lo più termina tutti i loro infortunj. Questo è ben quello, che ci dovrebbe stimulare à procurare à que'miserabili una sollecita cura, e à non risparmiar diligenza, per'evitare quella noiosa squamazione. Mà quando li Feriti sono à buon segno, senza alterazione d'Osso, ò che, per precauzione prefasi, non si è potuto sfuggir questo accidente, bisogna subito accingerli alla separazione, che s'hà da fare; perche siccome la gangrena nelle parti carnose hà bisogno de'foccorfi dell'Arte, per esser fermata, così la Carie, che è una gangrena nell'Osso, hà bisogno della squamazione, la quale deve accelerarsi con i Rimcdj esterni, per impedirne l'auanzamento, che alcune volte s'innoltra da un'estremità all'altra dell'Osso. Per sodisfare à questa intenzione, farà cura del Chirurgo scieglierneli più opportuni rimedi, de'quali ne hanno descritto una longa serie gli Autori così Antichi, come moderni, auvertendo però, che bisogna, sopra il tutto, lasciar da parte gli spiriti acidi, che accrescono la carne, e che sopra l'Osso fanno quel tanto, che fa l'Acqua Forte sopra il Ferro. In alcune occasione il cauterio attuale nou è di poco giovamento, oppure l'Euforbio infuso nello spirito di Vino.

Le Massime, che hò proposto per isfuggire la squamazione sono contrarie all'opinione di molti Chirurghi dell'Italia, che sono di parere; che l'Osso, tocco che sia stato dall'Aria, non possa far di meno di non isquamarsi. Sopra questo argomento hò io auuto, altre volte, molte dispute con certe persone, le quali per ostinazione, che poi non hà alcun fondamento, mai si sono volsute dar vinte, ne alle mie ragioni, ne alla Sperienza, non potendo tollerare, che si trovi chi s'opponga à loro insegnamenti, e à ciò, che sogliono praticare, bene; o male ch' e' sia.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Del modo di medicar le Ferite nelle quali abbisogna adoperare il Trapano, e altri mali di simil natura con un nuovo Stromento.

LE Ferite del capo, con rottura del Cranio, sono di tal Natura, che vi vuole alla loro cura un Chirurgo ben versato nell'Arte. Noi sappiamo, e siamo persuasi à bastanza, che l'Aria è nemica delle Ferite del Capo. Tutti gl'Antichi, e Moderni Professori in questo sono d'accordo. Intanto è più che certo, che il più delli accidenti, che sovrageungono à dette Ferite, altronde non deriva, che dalla poca cura, che si prende per impedirgli l'accesso nelle Ferite, nelle quali il Cranio sia scoperto, fratturato, ò trapanato. Nel precedente Capitolo hò trattato de gl'Offi scoperti; ora mi resta à dir due parole sopra quelle Ferite, nelle quali v'è de perdizione della sostanza del Cranio.

Allora che la dura Madre è scoperta, io fabbrico una lamina, ò piastrina di Piombo molto sottile, e ben polita, quale sia forata in più luoghi, che non abbia inuguaglianze, tagliata, ed vniformata alla grandezza dell'apertura, e, per farla più giusta, io la dissegno colla corona del Trapano, di cui mi sono servito, ò sono per servirmi nell'operazione. Puossi pure pigliare la misura della sua grandezza dallo stesso pezzo del Cranio, che si farà cavato col Trapano. In questa lastretta stessa vi lascio due colonette, una per parte senza ineguaglianze, e di cadauna piego le estremità, acciò servino di manichetti di quà, e di là, li quali s'appiggino sù gl'orli del Cranio per tener quella ferma, e sostenerla, osservando, che le dette Colonette siano lunghe, quanto si è grosso il Cranio. Non si fallirà nella misura, se si pigliarà questa sul pezzo, che sarà stato levato via dal Trapano. Prima d'applicare la lastretta, io la bagno in qualche medicamento, che sia mediocre-

mente caldo, e sopra vi pongo un piccolo turaglio fatto di sottilissime fila, e, ad ogni medicatura, levo la detta lastretta colle tenagliette, se pure il penso necessario. Mi sono trovato benissimo sodisfatto di questo modo, ed hò osservato cinque vantaggi dall'uso dello stesso.

Il primo si è, che la marzia, ò sangue contenuto sotto il Cranio, esce per i fori di questa lastretta, e sene imbeve la faldelletta di sottilissime fila, che vi hò posto di sopra: E siasi mò, che questo sangue, ò questa marzia, abbiano, col soggiornarvi, acquistata qualche cattiva qualità, cosa, che spesso adiviene, la faldelletta, che sene imbeve, non toccando la dura madre, non vi può imprime-re sue cattive qualità, onde meno s'arrisica la di Lei alterazione.

In secondo luogo comprimend'ella leggiermente la dura Madre facilita l'escitar del sangue, ò delle materie, che puonn'essere stravenate sotto il Cranio.

Terzo, ella impedisce la generazione de' fongi, e non permette alla dura Madre lo alzarfi, ed escire per l'apertura, come fa qualche volta, sendosi spesso astretto ò à tagliarla; ò à consumare co' cathetici ciò, che ne è sortito, cose, che, alcune volte causano fastidiosi accidenti, e pessime conseguenze.

Quarto. Ella impedisce, colla leggier' compressione, che fa sù la dura Madre, ch'ella, col suo continovo moto, non vrti nelle inuguaglianze, e parti taglienti, che si trovano nel Cranio, levato che il Trapano ne abbia un pezzo, ò quando per qualche esterno accidente, siasi, del tutto, separata una porzione di quello.

Finalmente: Ella ripara il Cervello, e le Membrane dalli affalti dell'Aria, e fa quasi l'uffizio delli pezzi del Cranio, che ne furono levati.

Conoscendosi, ò dubitandosi, che sotto il Cranio vi sia del sangue rappreso, si può ommettere l'uso della detta laminetta per qualche tempo, acciò egli abbia un libero passaggio, e, ciò auvtosi, si può servire della stessa. Quando poi è passato il tempo delli accidenti, devesi allora tralasciare l'uso della medema, acciò non vi resti alcuno

no ostacolo alla riunione, e alla generazione del Callo.

Come che in oggi non si fa più scrupolo di Trapanare nella Base del Cranio, s'auvisa, esser questi il luogo, ove più è da temersi l'uscita della dura Madre, e dove, per conseguenza, l'uso di questa laminetta è indispensabilmente necessario, per fermarla, e tenerla dentro. Pertanto in queste trapanazioni, come anco in altre è necessario dare, se è possibile, al luogo dell'operazione un sito un poco alto, acciò la laminetta abbia men peso da sopportare. Se ne può servire coraggiosamente per 14. o 15. giorni, o più, se sarà necessario. Possionsi fare queste laminette non solo di Piombo, ma d'Oro, d'Argento &c. secondo si vorrà, e giusta la facoltà de Feriti. Io però mi sono sempre servito di quelle di Piombo, per essere questi, come è noto ad ogn'uno, amico alla nostra natura, vulnerario, e dissecante.

Quando questa lastretta non producesse altro, che il solo buon'effetto di riparare le Membrane, ed il Cervello dalli insulti dell'Aria, dovrebbe quegli solo bastare per accreditarne l'uso. Cert'è ch'Ella non agisse con tanta violenza, quando le di Lei parti acide trovano ostacoli, da quai sono ritenute, o che almeno non vi puon giugnere se non per piccioli fori, quali sono quelli di questo stromentaccio. Me la passo, alcune volte due, e trè giorni senza levarlo, quando la suppurazione fassi liberamente, e quando vanno scemandosi gl'accidenti.

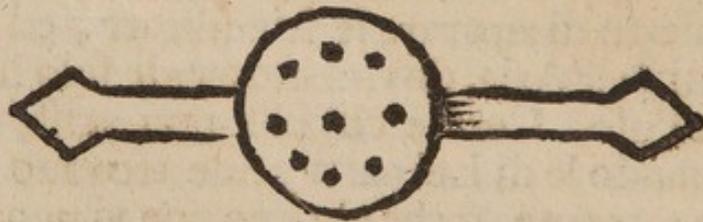
Scrive il Signor Verduc, che li Fonghi, che crescono sù la Dura Madre sono prodotti, e causati da gl'attacchi dell'Aria, e tutti gl'Antichi, e Moderni concordano, esser l'Aria il maggior nemico delle Membrane, e del Cervello.

A gran ragione dunque la Natura, che qual buona Madre hà provveduto à tutto, si prese la cura, di assicurare il Cervello frà due Membrane, sotto il Cranio, pericranio, tegumenti, e peli da quali tutti è circondato in tutte le sue parti, per ripararlo dalle impressioni dell'Aria, quale di tutti gl'Elementi, e à quegli il più contrario. Così la maggior parte di quelli, che sono stati trapanati, o che à causa di qualche frattura del Cranio, anno perduto una

porzione della di Lui sottanza, senza che siano stato offesi, ne il Cervello, ne le di Lei Membrane; sono ordinariamente sottoposte à un numero grande di fastidiosissimi accidenti.

Quanto à ciò par probabile, che l'Aria, la quale è penetrantissima, non trovando ostacoli assai potenti à fermare le sue parti sottili in alcune staggioni, ò disposizioni, in cui si rarefa la cute, penetri, malgrado il Callo, che in queste parti mai non hà la sodezza, e densità dell'Osso, ed urtando contro le Membrane, quali sono sensitivissime al freddo, vi produca que' dolori, à quali sono sottoposti, questi tali infermi.

Figura d'una lastretta di nove fori, per servire alle grandi Corone del Trapano.



Laminetta più piccola oon cinque fori.



Figura della laminetta in atto di servire colle colonnette ripiegate.



PARTE SECONDA

In cui contengono Sperienze di
Pratica colle sue Riflessioni.

AVVERTIMENTO.

Non v'è cosa che tanto provi la possibilità delle cose, quanto il di loro esito. Nulla tanto conferma le conseguenze, che se ne puonno dedurre, quanto la moltitudine delli Esempi. Ciò è ben quello, che mi hà impegnato à riempire questa seconda Parte d'alcune cure di Ferite fatte secondo il mio metodo, quali spalleggiano molto bene la mia forma di medicare.

D'esse cure da me fatte da 10. ò 12. anni in quà aurei potuto ingrossare un ben grande Volume. Però mi restringo à proporre, e assicurare che tutte sono riunite felicemente, ed in brevissimo tempo. Pure, nimico ch'io sono della prolissità, hò risoluto di registrarne quì le meno che hò potuto. Non hò però potuto far di meno, al dispetto del dissegno prefissomi di non ne proporre, che una d'ogni sorta, e d'ogni parte far, dissi; di meno di non ve ne soggiugnere molt'altre, alcune delle quali pareranno tosto tutte uniformi, e simili, quali però, se si esaminano bene; vedrassi poi quanto sieno tra di loro differenti in alcune circostanze particolari.

Osservo in questo Trattato l'ordine della dignità delle parti, cominciando dal Capo, e terminando nelle estremità, senza fermarmi à disporle per ordine d'anzianità. Descrivo puramente ciò, che v'è seguito senza aggiugnervi, ò levarvi cosa veruna. Per me non hò alme-

no altra intenzione, che di fare vedere colli Esempi, che
 apporto, quanto sia piacevole, e pronto questo modo di
 Medicare le Ferite.

OSSE R U A T I O N E P R I M A .

Del Capo .

NEl Mese di Luglio dell'anno 1690. non molto doppo
 il principio della guerra in Savoja, fend' io Primo
 Chirurgo dello Spedale del Rè à Lucerna, fuui condotto
 un Soldato chiamato *La Grandeur* del Regimento di *Pou-
 deux*, in oggi detto Reggimento de' *Gatinois*. Aveva
 costui riceuvto un colpo d'arma da fuoco à buona misura,
 sulla parte più convessa del Parietale destro in isfuggen-
 do, di modo che portati via li tegumenti comuni, era
 rimasto senza offesa il Cranio. Ma il pericranio era co-
 tanto pesto, che sembrava livido. Conobbi subito, che,
 se se gli dava tempo, bisognava infallibilmente, ch'egli si
 suppurasse, nel che farsi sariafi alterato l'Osso, ed allora
 poi era inevitabile la squamazione. Ciò dunque m'obligò
 à lacerarvi coll'ugne il Pericranio per tutto quel tratto, che
 occupava la di lui contusione, che era della grandezza d'
 una moneta di dieciotto soldi. Fatto questo, subito die-
 di alcuni colpi colla piramide del Trapano sù l'Osso sco-
 perto, più celeramente che potei, indi lo ricopersi con
 delle fila bagnate nell'acqua Vita, e pel resto della Medi-
 catura, dopo avervi applicato il digestivo v'imposi sopra
 l'Empiastro di Betonica, e legai il Capo. Indi il lasciai
 così, senza medicarlo, per due giorni, quali passati, tro-
 vai l'Osso vermiglio, dalche presi animo, che ben presto
 egli sarebbe stato ricoperto. Due altri giorni dopo fù pu-
 re medicato nel modo stesso, e trovossi l'Osso per più del-
 la metà coperto; onde stimai bene à differire trè giorni
 il rimedicare; di modo che, in sette giorni lo trovai tut-
 to ricoperto di nuova carne, che gli serviva di perioftio.

Non

Non abbisognò più altro, che laiciar cadere l'Escara, medicandolo di due giorni l'uno, e così in 18. giorni riempissi la Ferita, e fù totalmentè guarito il Paziente.

RIFLESSIONI.

Se questa Ferita fosse stata curata secondo il metodo ordinario, lascio giudicare à chi hà fior di senno in capo, se poteva guarire con tanta prestezza. D'indi in quà hò sempre osservato questo modo, e me ne son servito in molte occasioni, senza che sienfi riaperte le Ferite, senza che vi si sia fatta la minima separazione, ò sopraggiuntovi accidente veruno.

Mi è bastato questo esemplo; e'l seguente, creduti, à quello m'è paruto, sufficiente, per accreditare la nostra maniera d'operare. E, vaglia il vero, se hà avuto successo cotanto buono in simili casi, e perche non dovevo sperare pari riuscita nelle Ferite di Stromento tagliente, ed in quelle, nelle quali sono scoperti gl'Osfi, ò sono per iscoprirsi, à causa della supputazione del Pericranio. Mà bisogna osservarsi, che il Pericranio, essendo pesto, ò alterato, come lo era in questa cura, e sembrando inevitabile la supputazione, il più sicuro si è lo stracciarlo, e subito scoprire l'Osso, per farvi la proposta operazione, à mira di sfuggire l'alterazione dell'Osso, che potrebbe succedere in progresso di tempo dal contatto, e soggiorno delle materie, nel quale stato faria poi inutile l'operazione.

OSSERVATIONE SECONDA.

Altra Ferita del Capo.

UN tale, detto *Chasieaur Montagne* Soldato del Regimento di *Villars* nella Compagnia d' *Aligny*, con un^o suo camerata della stessa Compagnia, fù condotto, durante la campagna dell' anno 1694. allo Spedale dell' Armata del Rè, stabilito in *Brianzone*.

D'essi

D'essi il Primo aveva ricevuto uno colpo di Stromento tagliente sulla parte mezzana del Parietale sinistro, per cui restava scoperto l'Osso quanto è grande un buono Scudo bianco. A questi nella seconda medicatura feci otto, o dieci piccioli pertugi col perforativo sù l'Osso scoperto, senza penetrare fino alla Diploide. Volli provare se senza forare tutta la prima tavola potevo avere il mio intento. V'applicai poscia delle fila ammolate nello spirito di Vino, quanto occupava tutta la scopertura dell'Osso. Il resto della ferita fù da me medicato col semplice digestivo, e l'Empiastro di Betonica, coprendo poscia il Capo.

Due giorni stette senza essere medicato, dopo il qual tempo m'accorsi, che la mia operazione non era per essere inutile, mercè che l'Osso già cominciava à farsi d'un colore vermiglio, e li fori del perforativo, che avevano procurato questo effetto, cominciavano à germogliare, dalche concepì, che il restante dell'opera fosse per terminarsi naturalmente. Nelli primi otto giorni non fù medicato che quattro volte, e in capo d'essi trovossi l'Osso intieramente coperto. Otto, o dieci altri giorni dopo, riempissi la Ferita, che restò provveduta d'una buona, e soda cicatrice, osservando sempre di medicarlo di trè in trè giorni. Egli capitò allo Spedale li 25. di Maggio, e alli undici di Giugno se ne partì perfettamente guarito. Tutti dello Spedale furono buoni testimonij dell'operazione, e della prestezza con cui trovossi guarito.

Il di lui Camerata aveva molti colpi di simile Stromento sù tutta la superficie del Capo riportati nella stessa occasione, ma particolarmente una Diacope profonda nella parte superiore, e in mezzo della Coronale. Dopo aver'osservato che tutte queste Ferite erano senza frattura, mi contentai di riunirle tutte, e d'applicare ne primi giorni due faldelette di fila amollate nello spirito di Vino, sopra esse Diacope, lasciando fuori della ferita pendere le estremità di quelle: Quattro giorni dopo feci levar via tutti gl'ostacoli alla riunione, ne poscia fù medicato
che

che di due, o tre giorni l'uno, vedutosi, che non compariva alcun accidente.

Non si fece, che una molto mediocre suppurazione, senza veruna separazione d'Osso, o squamazione. Egli guarì nello stesso tempo che il suo Camerata, e ritornarono assieme al loro Regimento.

RIFLESSIONI.

Se io non avessi apportato che una cura di questa natura fatta in un luogo molto lontano da Parigi, potrebbe dubitare della verità. Ma queste due, com'anche molt'altre della stessa sorta fatte pubblicamente in uno Spedale, in faccia di tutto il mondo, devono levare non solo ogni dubbio potesse averfene, mà anche accreditare un metodo così spedito, e salubre. Egl'è facilissimo esser convinto della bontà di questa operazioncella, come quella, che è fondata sù la ragione, e l'esperienza. *M. Jouve* Medico versatissimo di questo Spedale è stato testimonio di veduta del felice successo delle raccontate cure, alle quali hà assistito dal principio fino al fine.

Per *lecope*, *diacope*, & *aposccheparuismos*, sarebbe cosa da annojare à raccontare il numero ben grande de guariti in questo Spedale da tre anni in quà con una incredibile prestezza.

Ne sono già ito quel solo, che abbia lasciato addietro certi scrupoli assai communi in materia delle ferite del Capo. *Ambr. Pareo* racconta d'aver in brevissimo tempo guarito un Ferito, cui da un colpo di Stromento tagliente era stata portata via del tutto una gran parte dell'Osso Coronale, il quale non era attaccato più che à un poco di pelle pendentegli sul viso, e pure gli riuscì di riunirglielo facilmente.

Tanto rispetto al Cranio, come alli altri Offi del Capo, quandoche un pezzo ne resta staccato, o che una scheggia, nella frattura, resti separata, e che quella, o questa sia ancora attaccata alla Membrana ond'è coperta, basta rimetterla piacevolmente nel suo sito naturale, in

le, in modo che ricuperi la primiera disposizione, è sito, accioche li pori si rincontrino per la distribuzione del nutrimento Osseo, atto à formare quel glutine necessario alla riunione loro. Cosa che non potrebbe farsi; se non difficilmente se fossero più alti, ò più bassi, ò di fianco. Perche non avendo più la parte lo stesso ordine, ò il medesimo sito, il succo nutritivo non potrebbe più comunicarsi à questa parte separata, la quale, non essendo più nello stesso sito, lascierebbe una cavità capace ad esser ripiena di linfa, di sangue, di marzia, e di tutte queste trè cose insieme, dalle quali alterata la parte, corrotto gli l'alimento, e ridotta al suppurarsi la Membrana, che pria lo attaccava, necessariamente bisognaria, che la natura lo separasse, come corpo straniero. Se così è, dunque, non è necessario lasciare suppurare tali ferite, molto meno tenerle aperte per aspettare la separazione dell'Osso, la quale si può sfuggire senza arrischiare cosa veruna.

A queste ragioni darassi l'orecchio più facilmente se si vorrà dar un'occhiata à ciò ne lasciorono scritto *Rhafi*, e *Serapione* Autori accreditatissimi nelli loro Trattati delle Ferite del Capo con frattura del Cranio. Questi cucivano le Ferite sodette non ostante, che le due Tavole fossero fratturate. E *M. Verduc* (a) trattando delle Ferite del Capo, racconta una cura fatta d'una frattura d'un'Osso Parietale della futura saggittale fino alla Lambdoide senza l'ajuto dell'operazione del Trapano.

La riunione dell'Osso del Cranio è meno difficile à farsi di quella degl'Osfi, quantunque il callo del Cranio sia meno forte, provedendogli la Diploe in copia un'alimento propriissimo per detta intenzione. Quando il Cervello, e sue Membrane non avranno nelle fratture del Cranio danno alcuno, non s'ha da temere veruno pericolo. Egl'è però difficilissimo, al che però, alcune volte, succede, che un corpo glandoloso, e molle, quale lo si è il Cervello, non riceva qualche commozione, e scuotimento, nella violenza che fassi fratturandosi il Cranio.

A que-

A questo dunque bisogna aver sempre l'occhio aperto, perche la rottura, o dilatazione delle anastomasi de Vasi, che in casi simili sono famigliari, e che causano de' stravenamenti di sangue, non compariscono subito no; Io l'hò ben così osservato molte volte, onde tosto che sovraggiunghino gli accidenti non bisogna diferire l'operazione .

Mi si dirà forsi, che gl'Ossi fratturati nell'altre parti, non lasciano d'unirsi, e formare il suo callo quantunque la Frattura sia mal vnita, e che alle volte siasi obligata à romperla di nuovo, per dargli la douvta retitudine, e figura naturale; perche è ben facile da distinguerfi, e conoscere il divario, che corre trà questa unione, e quella che si fa nella separazione d'una squama. Nella prima il succo Osseo comunicasi da una parte, e dall'altra, s'incontra, si spande, e si coagola attorno la Frattura, e vi forma quel che poi si chiama callo. Mà nell'altra non si comunica, e spigne che da una parte, e, se non trovali pori diritti, e disposti à riceverlo, non trovando con chi cogiugnerfi; s'altera, e si corrompe, e il pezzetto dell'Osso corre l'istesso infortunio.

Nulla sendo succeduto di stravagante ne' trapanamenti, ch'hò fatto, passarò questi sotto silenzio.

OSSE R U A T I O N E T E R Z A .

Altra Ferita di Testa.

SVI fine dell'Anno 1689. poco prima della guerra di Savoja li Valdesi scannarono quasi tutti li Abitanti di *Pramol* dipendenza della Vallata di S. Martino. Send'io allora Primo Chirurgo dello Spedale dell'Armata di S. A. R. il Signor Duca di Savoja, vi fù condotto un gran numero di Uomini, di Donne, di figli, e figlie in un miserabilissimo stato. Trà questi eravi una Giovinetta di circa nove in dieci anni, la quale aveva ricevto dieciotto, in diecinove colpi di sciabla sul Capo, ed alcuni altri sul Corpo, e sulle Braccia de'quali non farò veruna

menzione. Tutti questi colpi sul Capo formavano Ecope, Diacope, ed Apofchepamismos, molti pezzi smossi alla Diploe, molti colpi penetranti fino alla dura Madre, ed alcune porzioni delle due Tavole intieramente separate. Feci radere quello, che rader potevasi; e con un linimento d'unguento di Bettonica, Rosso d'Ovo, e spirito di Vino, il tutto misciato assieme. Le unsi leggermente tutto il Capo, e gliene feci una callotta con gran piumaccivoli di fila, senza Tasse, o dilatanti; e poi sopra vi posi l'Empiastro di Bettonica, e per ultimo l'infasciatura detta *copri capo* ordinaria.

Si fecero le diversioni à proporzione dell'età, e delle forze, indi, due giorni doppo, si levò questo primo apparato. Con tal metodo proseguii per ben quindici giorni. Ad ogni medicatura però nel levare l'Impiastro trovavamo quasi sempre qualche porzione d'Osse, attaccati alli piumaccivoli, sortendo con facilità tutto ciò, che era stato separato dalla natura. Finalmente gl'Osse, che si trovarono attaccati al Pericranio si riuniranno, e i vuoti del Cranio prontamente riempironsi. Quando io viddi sminuirsi la suppurazione, cominciai à medicar la Paziente solo di trè giorni in trè giorni: E questo modo mi riuscì così bene, che la povera Ferita trovossi, in cinque settimane, incirca perfettamente guarita. Era Ella cognita à tutto Pinarolo, e potrebbesi anch'oggi riconoscerè à causa d'una Orecchia; che le fù tagliata in quella sgraziata congiuntura.

R I F L E S S I O N I.

Questa cura è una pura opera della Natura. Si non si fosse atteso ad impiegare tutta l'attenzione per tener adietro gl'insulti dell'Aria in quello Caso, in cui il Cranio era aperto in più luoghi fino alla Membrana, non sarebbe ne così pronta, ne così facile, ne così felicemente riuscita. Frà l'altre cose, se fosse stata medicata secondo lo stile commune, aurebbe ben'auvto esito differente. Che' è, che così fecondosi, oltre la longezza
del

del tempo, che vi faria richieltasi, farianvi succeduti mille fastidiosi accidenti, inevitabili, massime in uno Spedale dove le cure di lunga durata rare volte riescono in bene.

Mà mi si opponga pure, esser nuovo questo modo di medicare le Ferite di Capo, che io mi preggio di trovarlo munita di buone autorità. *Ippocrate* (a), disse, che l'Aria è nemica al Cervello, a gl' Ossi, a i Nervi, e generalmente alla nostra Natura. *Galeno* (b) disse che l'Aria è contraria alle piaghe. Col nome di Piaghe intesefi egli delle Ferite. E dippiù vi soggiunse, che bisognava guardarfi di non raffreddar' il Cervello trapanandolo, ò doppo averlo trapanato.

L'altre parti del nostro Corpo non ricevono men danno dalli insulti dell'Aria, ferite che sieno, di quello avegna al Cranio, e al Cervello; E quantunque non se ne veggano, così presto, ò tanto violenti seguirne li cattivi effetti non si hà però da aver minor vigilanza in ripararli, mercècche, per poco si trascuri la conservazione del calor naturale, e de' Spiriti, bisogna per necessità; che il membro Ferito soccomba, e che soventemente lo stesso Paziente soggiaccia al medesimo infortunio.

OSSE R U A T I O N E Q V A R T A.

Ferita della Faccia.

SEnd'io nel 1686. nello stesso Uffizio, e luogo sopradetti, allora che li Valdesi furono cacciati dalle Valli di Luserna, un'Uffiziale, il di cui nome taccio, per degni rispetti, fù ferito con un tronco di Spada nella Guancia sinistra verso l'angolo della mascella inferiore, un buon dito sopra l'Orecchia, restatine stracciati li dutti salivali.

Fù subito medicato da un Chirurgo, il quale secondo il suo modo, turò, e dilatò la Ferita con tante fila,

quan-

a lib. 5. Aph. 17.

b De unq. part. cap. 1.

quante ve ne poterono capire. Molto tempo passò senza che ne fosse apparenza di guarire, anzi giva facendosi la Ferita à poco à poco Fistolosa. Mi fece dunque il Ferito chiamare per sentire il mio parere, e aver il mio ajuto. Tosto dunque io gli feci consumare tutta la callosità, toccandola con delle false Tasse amollate ne' caustici stemperati. Ordinai al ferito per il vitto de' consumati presi con cucchiaio coperto, per non dar' alcuno movimento alla Mascella inferiore. Gli comisi un esatto riposo, e che non parlasse, ne si agitasse. Finalmente consumata che ne fù, la callosità, mi servij, nella Ferita, del *Balsamo del Perù*, accostando li labbri l'uno all'altro con piumacetti bislungi, sopraponendovi l'*Empiasiro sirico del Crollio*. Guarì con qualche difficoltà, il che potevasi fare subito, e facilmente.

OSSERVAZIONE QUINTA.

Altra Ferita della Faccia.

F Ssendo in Pinarolo nel 1691. fra gl'altri il Signor Cavaliere de *Vauban* Capitano del Regimento de *Beaujolois*, mi fece egli chiamare acciò vedessi suo Signor Fratello. Era questo stato ferito d'un colpo di Spada nella guancia, e poi medicato da un Chirurgo, il quale, avendovi tosto cacciato una grossa, e longa tasta, che gli passava fino dentro la Bocca, e avendo così continuato per sei in sette giorni, gli aveva causato una febbre ben grande, e una fluxione di grandissima considerazione, la quale gli occupava tutta la Testa, e tutta la faccia.

Cacciata dunque in mallora la Tasta, bisognava ricorrere alle diversioni; mà si trovò difficoltà à supperare gli accidenti accagionativi da tal'irritamento. Il che però ci riuscì doppo qualche pena, col mezzo degl'incarnanti, restatavi però una assai disforme cicatrice, causatavi per l'uso indiscreto.

RIFLESSIONI.

Ben hà meritato qualche privilegio la Faccia per esser l'immagine di Dio, e come un ristretto di tutte le bellezze della Natura. Se almeno non ne god' Ella, dovrebbe pure goderne, giacche tutti li Autori Antichi, e Moderni proibiscono l'uso delle Tasse nelle Ferite, che à quella succedino. Così facendosi, guariscon' Elle con gran facilità, e basta, per ciò fare, ogni semplice incarnativo.

L' *Acquapendente* vuole, che ci serviamo della cucitura secca nelle Ferite della faccia per evitare la brutta cicatrice. Non altri dunque, che gli Chirurghi mal' instrutti nella loro professione, si valeranno delle Tasse in simili occasioni. S'ha da procurare quanto si può di conservare la beltà della Faccia. La saliva è il suo Balsamo particolare, siccome tutte le parti anno pure il suo proprio per questi frangenti.

O S S E R V A T I O N E S E S T A.

Ferita della Lingua.

NEl 1686. Un Luogotenente della Milizia del *Monte-dovi*, comandando à suoi soldati in un' attacco, nell'atto d'aver aperta la Bocca, ricevette un colpo di palla, che gli fraccassò tutta la Lingua facendogliela in cinque, ò sei pezzi tutti attaccati alla parte superiore della stessa parte. Fù Egli condotto allo Spedale di *Luserna*, e medicatovi subito dal Signor *de la Ramee* Capo Chirurgo *Turinese*, e buon pratico. Mà vedendo questi, che inutilmente s'era affaticato à fermar l'Emorragia, qual'era considerabilissima, mi ricercò, acciò unitamente divisassimo la via, che potrebbe tenerci per rimediar à questo accidente.

Avendo dunque vi sitato tutta la Bocca per indagare se il sangue veniva solo dalle Ramule, io trovai una palla

E sott'

sott'uno degl'Angoli della mascella inferiore, nella qual parte però non aveva causato, che una semplice escuriazione. Non avendo, dunque, veduto altro luogo, da cui potesse sortir' il sangue, se non dalle Ramule, proposi il far infuocare trè piccioli ferri; di quelli, che s'adoprano per i denti, e con essi avendo cauterizzato nel sito delle Ramule, fermossi l'Emorragia, e in brieve risanò il Ferito.

RIFLESSIONI.

Comandorono gl' Antichi la cucitura della Lingua, quando i di Lei pezzi non sono separati, perche allora è inutile tal'operazione, ed impossibile la riunione. Di tal sentimento fù l'*Acquapendente*. Pure in questo caso non mi parve punto necessaria la cucitura, e meno la credo in altri simiglianti, mercè che, senza questa operazione, la natura riunisse benissimo, purchè gli si conceda un poco di riposo. Ogni uno sà che la Lingua è collocata nella Bocca sotto la volta del Palato, che Ell'è composta d'un numero infinito di corpi pupillari, circondata da ogni lato da Denti, e così ben assicurata che le parti non si puono scostare l'une dall'altre. La saliva è il di lei Balsamo, e spesso quel solo rimedio, che gl'abbisogna nelle sue ferite. Tant'hò io osservato nella cura precedente, perche la Lingua di questo Ferito, doppo qualche tempo trovossi così ben riunita, che appena v'appariva il segno della patita soluzione del continuo. Ma, comeche Ell'era stata squarciata dalla Palla, e abbruciata dalli cauterj; pareva impossibile, che non avesse perduto qualche poco della sua sostanza. Ad ogni modo la Natura hà ben saputo trovare li modi di riunirla perfetta, cosa che mi fa poi dire, che tutto ciò ne lasciorono scritto gl'Antichi non è sempre vero.

Noi abbiamo medicato molte fratture della Mascella inferiore, e frà gl'altri un Soldato, anzi due, non molto tempo è, feriti nella Battaglia della Maraglia, uno de quali

quali ne aveva più della metà abbruciata, e fatta in pezzi. Queste forti di feriti non hanno lasciato di guarire del tutto, e que' due sono tuttavia fra gl'Invalidi, bensì mal conci, e molto deformati, Non ne farò un particolare racconto, nulla avendo di particolare da osservarsi.

OSSE RVATIONE SETTIMA.

Ferita del Collo.

NOiosa, e inutile cosa farebbe il quì apportare esempli per le Ferite del Collo. Noi ne abbiamo guariti molti, e molti, e questi in poco tempo, e con rimedj semplicissimi. Abbiamo pure indi cavato molte palle, che vi s'erano fermate molto tempo, ed, in alcuni, molti anni. Mi contenterò di dirne il mio parere nell' Osservazione seguente, e Riflessione, che farò circa la facil cura delle Ferite di questa Parte.

RIFLESSIONI.

Concordano tutti gl'Antichi in questo, esser cioè le ferite del Collo facili da guarire, anche quando questi sijn passato da una parte all'altra, purchè alcuno de Vasi grandi, ò la spinal midolla non siano offesi.

Non ne danno però una adeguata ragione di questa facilità di guarire, ne io sò se l'aureben' intesa, dicendo, che il principal punto consiste nel non adoprarvisi Tasse, mercè l'essere impossibile adoperarla in questa Parte, ferita ch'ella sia, perche l'uso dell' Arteria Trachea, e dell' Esofago non le tollera, e, per tenervele dentro, vi vorrebbe una fasciatura un poco più stretta di quello possa farvisi, o pazientarvisi.

Quindi è dunque, al mio parere, che la Natura libera, e senza contrasto, riunisce così presto le Ferite del Collo. Ed ecco con ciò comprovato il mio metodo, perche coloro, che temono, che, non adoprando Tasse non vi sovràgiungonò facche, abscessi, e fini, dou-

riano ciò molto più temere nelle Ferite del Collo, che in quelle dell'altre Parti.

Ogn'uno sa, che il Collo è particolarmente sottoposto, non solo alla Broncocelle, à gl'umori freddi, e alla Squinanzia, mà ancora à Flemmoni, Risipole, e generalmente à tutte l'altre indisposizioni, quali affliggono tutto il Corpo, mentre continuamente è imbeuyto d'umidità, e caricato d'una quantità d'umori, à cagione delle Glandole, delle quali è estremamente ripieno, cosa, che lo rende molto esposto ad ogni sorta di deposizioni; Abscessi, flussioni, &c.

Non si può pure negare, che non vi sia parte, o in tutta l'estensione del Corpo, auvtosi confronto alla sua grossezza, e lunghezza, che racchiudi in se numero maggiore di Vasi sanguigni.

Finalmente non conosco sito del Corpo, che sembri aver più bisogno di Tasse, quanto si è il Collo, quall'ora si trovi ferito, se sia vero, ch'Esse impedischino le flussioni, le deposizioni, gli abscessi, le sacche, ed i fini.

Di qual delitto dunque saranno mai ree l'altre parti, nelle quali meno sono à temersi gli accidenti, e in molto minor copia, à causa di che non meritano d'essere trattate colla piacevolezza medema, che si pratica col Collo? Bisognava forse, che à cadauna d'Esse avesse dato la Natura un'Esófago, e una Trachea, onde venissero poscia liberate dalla tirannia delle Tasse?

O S S E R V A T I O N E O T T A U A .

Ferita del Petto .

SEnd'io in Pinarolo nel Mese d'Agosto dell'Anno 1692 il Signor *de Fontaniere* Capitano d'un battaglione del Rè, fù ferito d'un colpo di Spada due dita traversi sopra, e da un lato della poppa destra tirando verso l'Ascella, e penetrando nella capacità trà la terza, e quarta delle vere costole.

Nel

Nel primo apparecchio, ò cura si trovò, che aveva perduto prima, per quello se ne poteva giudicare, sette in otto libbre di sangue. Egli fù medicato da un Chirurgo buono di Pinarolo, mà, con tutta l'attenzione de' primi rimedj, non riuscì il fermare l'Emorragia, il che diede impulso al Ferito, e à suoi Amici di chiamarmi. Visitai dunque la Ferita in presenza di quello, che lo aveva medicato la prima volta, e unitamente vi cavammo fuora del Petto otto, ò nove once di sangue. Per non far una ridicola Commedia, lasciai, che fusse medicato con una Tasta. Gli feci subito trar sangue, e consigliai li di lui Amici à disporlo, acciò dasse sesto a suoi affari dell'Anima, e del Corpo. Tutti li segni erano mortali; Il Polso debole, e convulsivo, le sincopi erano frequenti, e li dolori universali. Gli si fece un Cristiero, ed, oltre i buoni consumati, fù ristorato con pochi, e leggieri Cordiali. Poco doppo la sanguigna, s'acrebbe la Febre, e tutti questi accidenti congiunti insieme facevano dubbitare, che potesse morire la notte, cosa però che non successe, bench' Ei la passasse con dolori per tutto il Petto, e in continova inquietudine.

La mattina seguente, qual' era il termine del primo giorno della Ferita, levammo via i primi rimedj, e si trovò, che il sangue per tutta la Notte era uscito, e gliene cavammo dal Petto sei in sett'once, mezzo corrotto, indi fù medicato come il giorno avanti. Fù replicato il Cristiero, e gli si fecero prendere degli aperienti, e vulnerarj, collo siropo Violato, e, ne' brodi, un diaforetico d'alcuni grani di Vetrivolo calcinato, e Cranio humauo, che giovorono non poco, send'essi uno specifico in queste sorte di Ferite.

Doppo medicato, continuò à colare nel letto il sangue, e comeche si stava per replicar la sanguigna, giunse avviso al nostro ferito, che bisognava mutasse Quartiere, collo trasporto, per più sicurezza sua, ad un luogo un poco discosto. Nello stato, in cui trovavasi, questo trasporto nol minacciava meno della morte, mentre

si era appunto sul principio del secondo giorno della Ferita.

Prima però, ch'Egli partisse, volli dar ad essa un'occhiata, quantunque ei fusse non molto prima stato curato. In questa medicatura dunque ultima, avendo scoperto, che il sangue veniva dall' Arteria, che accompagna ogni Costa, e non avendo continovato la Tasta, che, per compiacere il compagno, gliela volle applicare in un'altro modo, diverso dal passato, mentre non v'era più tempo da perdere.

Feci dunque una Tasta molle, mediocrementemente grossa, e spuntata in capo, acciò potesse appoggiarsi sulla Costa, senza toccar la Pleura, ne penetrare nel Torace. La intinsi nel Digestivo semplice, e la rivoltai nella Cuperosa bene spolverizzata, e l'applicai, conforme il solito, col restante della medicatura, e l'Empiastro d' *Andrea della Croce*. Indi fattogli prendere un brodetto, fù posto sopra una sedia, e trasportato nel suo nuovo Quartiere, per dimorarvi più commodamente. Non perdette nel viaggio che un pò pò di sangue, quantunque, al parere di molti, non fosse per terminarlo in vita.

La notte seguente ebbe qualche riposo, e nella mattina vegnente, in cui terminava il secondo giorno, lo trovai, che aveva una febbre assai grande. Era la Ferita, senza Vmidità, senza sangue. La Pleura riunita, un poco di gravezza, e un mediocre intacco nel Respiro. Non si medicò la Ferita, che con un piccolo dilatante attaccato; per precauzione, ad un ben lungo filo, e, nel resto, si procedette come prima. Gli feci trar sangue dal Braccio, e crebbi la Dosa de Diuretichi collo Sciroppo di Capelvenere, e gli diedi la sera in una Emulsione due grani di Londano.

Tutte queste cose ebbero così buon successo, che il seguente giorno, in cui terminava il suo Terzo, trovai sminuita la Febbre, più libero il respiro, e poca, ò insensibile la gravezza del Petto. Vrinò in tanta copia nella notte, che ben potevasi porre questa eua-

cua-

cuazione nel novero delle Crisi . Spuntò dippiù molte materie sanguinolenti . Trovossi la Ferita in istato assai buono , ne più la medicai , che con un semplice Impiastro .

Osservai la sera un certo humidore di vita , che mi fè credere , che la Natura potesse compire l'opera intrapresa per la via del sudore . Per non perdere dunque così opportuna occasione , e per ajutare la Natura gli feci fare una bevanda coll' Acque di Cardo Santo , e di Scabiosa , quattro grani d'Antimonio Diaforetico , mezza dramma di Confezione Diacintina , e d'Alkermes , un poco di polve Viperina , e due in trè goccioline di Spirito di Sal Ammoniaco . Questo Rimedio dato così à tempo , mosse un sudore universale , e la mattina , che era il fine della quarta giornata di sua Ferita , trovossi il Malato senza Febbre , senza gravezza nel Diaframma , senza difficoltà di Respiro . Finalmente , terminati tutti questi accidenti , non gli si medicò più la Ferita , se non come una semplice Escoriazione , applicandovi un Empiastro Incarnativo .

Nel giorno seguente , quinto della Ferita , fali da per sè a Cavallo per andare à *Diblon* à respirarvi un' Aria più pura , e più temperata , e là giunto , non coricosi , se non per dormire , senza aver risentito incommodo veruno nel viaggio . E vero , che colà lo purgai due volte , non già che ve ne fosse un preciso bisogno , mà solo per una tal precauzione , che mi sembrò

necessaria . Ivi lo consigliai à vivere con qualche mo-

deratezza per qualche tempo . Così questa Fe-

rita , che ci parve , alla prima , mortale , e che

era accompagnata da tanti accidenti

fastidiosi , in cinque soli giorni , re-

stò totalmente guarita , con

gran meraviglia di tutta

la Città di Pinaro-

lo medesimo .

RIFLESSIONI.

Parerà questa forma di medicare à prima vista , aver del ridicolo , non meno che del temerario , à chi meno di me sarà informato de' meravigliosi effetti della natura , e de' suoi impenetrabili giri , che tiene uella produzione delle crisi in simili casi , massime per la via delle Urine .

Perche se l' Esperienza ci hà fatto vedere molte volte , che Empiemi fatti nel Petto sono stati evacuati coll' uso de' Diuretici , il che può succedere secondo l' opinione degl' Antichi per via della vena detta *Azygos* , ma , più verisimilmente , per vie , non per anche da noi conosciute , e perche quel poco sangue , che si troverà rinchiuso nel Petto , ò stravasato sul Diafragma non può essere cacciato per le medesime strade , ò traspirato per sudore , quando venghi ajutato co' Diaforetici ? Questa , e quella dell' Urine , sono strade assai bastanti per purgare il Petto , da quegli umori dalli quali sia più che carico , massime se ciò avvegna in un corpo giovine , e robusto . Ne v' è già da porsi in dubbio se ciò possa , o nò ; farsi , sendosi veduto à di nostri ciò succedere in faccia di persone , che ne potranno far testimonianza giustissima .

E dunque vano l' ostinarsi nell' uso delle Tasse in Ferite del Petto , se non in caso di portarvi astringenti à luochi , che ne abbisognano . Mà passato tal bisogno , devonfi bandire , perche , irritando , potrebbero rinovare l' Emorragia , impedire la riunione , e , dilatando la Pleura , introdurvi dell' infiammazione .

Succede anche spessissime volte , che per esser troppo lunga alle volte , la Tasta tocchi il Polmone , e che col suo continuo moto urtando esso in quella , Ella lo ammaccchi , e pesti potendo così far suppurare la di lui membrana , e con tal mezzo corompere la di lui sostanza . Nelle Ferite pure , nelle quali il Polmone non è tutto à fatto offeso , ma solo la di Lui sostanza , è contusa , può la Tasta aumentar la soluzione del continuo , e causarvi delle

irita-

iritazioni , flussioni , e ben grandi suppurazioni , le quali per lo più terminano in Fistole incurabili .

La stessa Tasta pure comprime li muscoli della Respirazione , impédendo al Ferito il Tossire , e respirare liberamente . Ella comprimendo li vasi deprava la circolazione del Sangue : il Ferito facilmente è soffocato dalla materia , o ammasso del sangue , o dalla flemma , e spesso da tutte queste cose assieme , e quando anche non ve ne sia tanta copia , che basti per produrre questo accidente , e che ancora lascino qualche libertà à Polmoni di muoversi , queste stesse materie vi si corompono , vi si fermentano , e causano putrefazione nelle parti ove sono rinferate .

Nulladimeno questo accidente può divenire saltevole , e per via di causa cattiva produrre un' effetto assai buono . C' insegna la Notomia , che non essendo il nostro Corpo altro , che un tessuto di vasi avviene , che nelle ferite del Petto , nelle quali il sangue , o la marzia dopo essersi scaricato nella sostanza propria de Polmoni , o sul Diafragma , vi si puonno fermentare , e cou questa fermentazione , non men che col calore , e umidità della parte , aprire , e dilatare le porosità delle vene , che s' incontrano in detta parte , le quali assorbendo queste materie , che si mescolano col sangue , lo rarefanno , lo attenuano , e dispongono a produrre effetti saltevoli , come sudori , urine , e altre simili Crisi , secondo la disposizione del Corpo .

Che tal cosa possa farsi nel Petto , non dourebbe esser difficile à crederfi , avendone noi Essempli di simili avvenimenti , qual' si è il non hà guari succeduto nel Braccio del Signor *de la Piacè* Capitano del Regimento *de Barrois* , qual' evacuò per secesso , un ben grande abscesso , che sopravvenne alla di lui ferita . Noi ne daremo distinto ragguaglio nell' ultimo Capitolo di quest' Opera , com' anche d' un' altro ferito nell' ultima campagna , di cui le marzie rinchiuse nel Torace furono cavate per l' apertura della vena mediana , fattagli solo ad oggetto di trargli sangue dal Braccio .

Onde

Onde si può ben couchiudere, che se le strade di queste Crisi non ci sono totalmente cognite, che non resta però, ch' elle non sieno più che vere. Basta che siano cognite alla natura, acciò regoli ella il successo d' un' Opera, del quale tutto l'onore devesi attribuire alla stessa, tendone ella sola l'industriosa operatrice. A noi deve bastare l'andarla osservando, per secondarla nel suo disegno.

Osservò già *Galeno* (a) che la materia contenuta nel Torace, spesso s'evacua per le Urine, e dello stesso sentimento pure è in altro luogo. (b)

Andrea dalla Croce Medico famoso al suo tempo in Venezia nella sua Chirugia, (c) proibisce espressamente l'uso delle Tasse, e delle cannule nelle Ferite del Torace, e consiglia à servirsi, ed applicarvi un Empiastro solo, di cui molte volte mi sono trovato molto ben sodisfatto.

L'Aquapendente (d) scrive aver molte volte veduto nella Pleuritide, e Peripneunomia evacuata per Urina la marzia contenuta nel Petto. Egli apporta un' Istoria autentica d'una ferita penetrante nel Petto, la quale sendo stata medicata come una ferita semplice de' tegumenti, gli sopravvennero tutti in colpo tali accidenti, che ben fù facile l'accorgersi allora di che natura si fosse la Ferita. Per rimediarvi più facilmente, e risparmiare al Ferito una contro apertura volevasi riaprire la medema Ferita, ma questa trovossi cotanto bene riunita, che fù risoluto fare l'operazione dell'Empiema nel giorno seguente. Ma la Natura come saggia nel suo operare, cacciò la notte stessa per via d'urine un Bichiere pieno di sangue, conchè cessò tosto lo sputo sanguinolento, la difficoltà del Respiro, ed ogn'altro sintoma.

Lo stesso Autore consiglia in simili casi l'uso de più efficaci diuretici, se la Febbre non l'impedisca, e (e) soggiungne che alcuni non vogliono; che si lascino le Ferite

a lib. 5. de loc. b lib 6. de locis affect. c lib. 4. Sect. 1.

d Part. 1. lib. 2. Cap. 42. e Idem.

ritè del Petto aperte, ma che si lascino unire e ciò per timore; che il calore vitale non venghi dissipato, e che non v'entri l'Aria fredda, che corompe.

Il *Parco* (a) approva la pratica di quelli, che si servano delle Tasse nelle Ferite del Petto, ma poi in un altro luogo loda coloro, che punto non se ne servono; il che farà ben vedere, che, in questo proposito, non era fiso bene nel da praticarsi.

Pure Egli (b) poi fa menzione d'una cura, che dice aver fatto senza adoprare Tasse, e poscia confessa, che le Fistole, che succedono alle Ferite del Petto sono per lo più una pura opera delle Tasse. Trattando poi della Marzia, e del Sangue, che possono essere evacuati per le Vene, fa questo medesimo Autore (c) vedere con molte ragioni, che si può fare una tal'evacuazione, e che lo stesso *Galeno* l'ha creduto.

L'*Ollerio* ne suoi Commentarj fa vedere, ch'egli pure era del medesimo parere.

Il Signor *Verduc* (d) dice, che quanto più le Ferite del Petto s'essorano all'aria più saranno pericolose.

Riusciria cosa noiosa il voler citare tutti gli Autori, che approvano questo metodo, quantunque si pratici poco, e faria facil cosa addurre molti essempli di cure, che si son fatte per delitescenza, che è per una secreta strada, per la quale fa la natura un trasporto d'umori, e di materie da una parte all'altra.

O S S E R V A T I O N E N O N A .

Altra Ferita del Petto.

S V I fine dell'Anno 1693. furono condotti allo Spedale del Rè in Brianzone un Granatiere del Regimento di Turrena, ed un servidore del Signor di *Lesstaine*, che fù già Comissario in Pinarolo.

Aveva il Primo ricevuto un colpo di spada trà la terza, e quarta delle Costole vere superiori nella parte laterale

a lib. 10. c. 52. b *Ibid.* c lib. 17. c. 51. d *Tom. 2. cap. 28.*

rale del Petto, penetrando nella di Lui cavità, ed infinuandosi ne' medesimi Polmoni. Cōparvero subito li consueti sintomi, e feronfi tosto l'ordinarie diversioni. Vscì nel primo, e secondo giorno qualche sangue dalla Ferita, la quale non fù medicata se non coll'Impiaastro d'*Andrea della Croce*, senza Tasta, ò dilatanti, mà bensì coll'uso de Diuretici, e Diaforetici. Nel quarto giorno di sua Ferita, ebb'Egli una così abbondante evacuazione d'Orina, che da questa sola Crise fù superata la Febbre, e con essa cessarono la difficoltà del respiro, la gravezza del Petto, ed il sputo del sangue. Così nel decimo quarto giorno, trovossi. Egli perfettamente guarito.

L'altro suo Conferito aveva riceuvto il Colpo una Costola più sopra, che similmente penetrava, e che pure era stata fatta da un simile Stromento. Furono così impetuosi li sintomi, che fù tosto medicato senza speranza di salute. Egli fù curato come l'altro, di cui assai più presto però guarì, mercè un sudore universale, che terminò tutti gl'accidenti nello stesso giorno. Così otto giorni doppo la riceuvta ferita se ne fortì dallo Spedale perfettamente sanato.

Potrei empire un grosso Volume, se volessi descrivere minutamente tutte le cure di simil natura, che mi son passate per le mani, e che hò fatto con questo metodo, senza che nel progresso della cura, ne doppo, sia sopra-giunto alcun'accidente, ò vi sia rimasta Fistola veruna. Delle Ferite fatte da Arma da fuoco dirassi nel seguente Capitolo.

OSSERVAZIONE DECIMA.

Ferita del Petto per colpo d'Arma da Fuoco.

NEl 1692. fù al detto Spedale di Brianzone condotto un prigioniere dell'Armata di Savoja; Era egli stato ferito da un'Arma da Fuoco, e aveva l'entrata un dito sotto la Costola della poppa destra tirando verso l'ascella, e l'uscita quattro dita traversi sotto la Vertebra del dorso, sen-

io, sendo frattura la decima quarta delle vere Costole.

Dilatate queste ferite, ma più quella del dorso, come la più bassa. Non fù medicato, ne' primi giorni, se non una volta, senza Tasse, e senza Dilatanti. Vscì qualche poco di Linfa dalla ferita deretana, e durò questa evacuazione fino alla suppurazione dell'Escara, doppo il qual tempo non fù poi medicato più se non ogni due giorni. Di quando in quando, io tenevo dilatata questa ferita deretana con un poco di spugna preparata, avendo osservato, che s'andavano separando alcune squamette, il che successe in fatti nel dì diciotto di sua Ferita. Ciò seguito, non ebbi altra mira, che di procurare la riunione, ed applicanti della pezze intinte nello spirito di Vino caldo, poste frà le due aperture. Nel corso di questa cura non successe alcuna Crise simile alle raccontate; bensì fù guarito circa il giorno trigesimo di sua Ferita.

RIFLESSIONI.

Non v'era in questa Ferita, che la frattura dell'Osso, o Costa, e l'offesa della Pleura, senza intacco de' Polmoni, per quello se ne puote giudicare. Ciò però bastava per produrvi mortali accidenti, se si fosse praticato un modo di medicare differente dal nostro. Se si fossero adoperate le Tasse, o turagli, come molti avrebbero fatto in simil caso, le marzie derivate dalla Fonte dell'Escara, e della contusione, trovandosi rinferrate frà le due aperture, esse vi si accumulerebbero, e trovandosi rinferrate, farebbero senza fallo regurgitate nel Petto, d'onde aurebbero potuto uscire, che per mezzo dell'operazione dell'Empiema.

Un' accidente simile al raccontato è accaduto in quest'anno à un Capitanò di grido della Armata nostra in Savoja, nel quale, sendo medicato di una Ferita, che temevasi penetrante, e l'era in fatti, furono adoperate le Tasse. Onde le marze non avendo trovato l'uscita s'insinuorono frà la rottura d'una Costola infranta, e
si scia

si scaricarono nella cavità del Petto. Egli però se ne morì, avendo per così importuno soccorso tutto il Petto pieno di marze.

OSSE R V A T I O N E U N D E C I M A .

*Altra Ferita del Petto per colpo d'Arma
da Fuoco.*

L 22. di Giugno 1693. il Signor Marchese *de Larray* Luogo-Tenente generale sforzò un posto nella Valle di Barcellonaeta, in tal azione vi restarono 25. o 30. soldati feriti, quali furono condotti al nostro Spedale di Brianzone. Eravi, frà essi, un tale chiamato *Simon Contant* del Regimento di Vandomo Compagnia di Berole, che aveva rilevato un colpo d'arma da fuoco, la cui entrata era vicinissima alla sesta Vertebra del Dorso, con rottura della di Lei Apofisi trasversa destra, ed usciva per la parte anteriore del Petto frà la terza, e seconda costa vera superiore dal lato sinistro. Era questa Ferita accompagnata da tutti li più noiosi sintomi, che accader sogliano alle Ferite del Polmone, e una delle più considerabili frà quante siano capitate da medicarsi in questo Spedale.

Non vi fù bisogno di dilatar le Ferite. A ciò aveva provveduto abbastanza la palla di grossa misura. Medicaronsi le dette Ferite senza alcuna Tasta, ma solo con grandi piumaccivoli, e un buon Empiastro agglutinativo, colle sue pezze, e fasciatura solita. Indi, senza perder tempo, si fecero le diversioni opportune, e gli si prescrive il giusto vitto. Non fù medicato, che una sol volta il giorno, colla possibile sollecitudine.

La Ferita deretana soffiava con tanta violenza, che ne erano attoniti gli Assistenti. Ella gettava una prodigiosa quantità di Linfa, a causa di che bisognava mutar le pezze per ben due volte il giorno. Non si trascurarono le potioni Diuretiche, Diaforetiche, e Vulnerarie.

Questa

Questa abbondante euacuazione durò circa dodici in quattordici giorni, e doppo che restò moderata, il Ferito non fù medicato, che ogni due giorni. Nel vigesimo primo, o secondo di sua Ferita trovossi la Pleura nella ferita deretana totalmente riunita, il che aveva fatto molti giorni prima quella d'avanti. Non si fece, almeno che si vedesse, separazione alcuna, ne nella Vertebra, ne delle Costole, ch' erano state tocche del passaggio della palla. Finalmente col terminare il trigesimo quinto giorno, è incirca trovaronsi le ferite perfettamente riunite.

R I F L E S S I O N I.

Questo Ferito fù mandato allo Spedale, come un Uomo di cui nulla vi fosse di speranza; Il primo Chirurgo del suo Regimento, che lo medicò la prima volta benissimo, aveva già assicurato il di Lui Capitano; che infalibilmente faria morro questo soldato. Poscia venuto, doppo un Mese, lo stesso Capitano à Brianzone col Tenente Collonello del suo Regimento; ferito d'un colpo di spada, restò molto meravigliato allorche fù visitato nel suo Alloggio da quello Soldato, che di già si trovava non men vigoroso di quello si fosse prima delle sue Ferite, sopra le quali non aveva più che un semplice Impiastro. Non puotè almeno far sì il Capitano medemo, che non manifestasse lo stupore, e non ricercasse da me il modo tenuto, in ridurre à buon fine; e in sì puoco termine la cura.

Questa sola Storia dovria bastare per persuadere altrui, che le Ferite del Petto non hanno bisogno di Tassa quando si medicano, e per far anche vedere che l'operazione dell'Empiema, è molto più sicura, quando si fa nella parte deretana del Petto, che nelle laterali. Mercè che questa operazione non si fa che ad oggetto di dar l'esito, ed evacuare il sangue, o marzia, che vi si trova dentro meglio assai dell'altro è questo luogo, perche qui non potendo fermarsi le materie, n'escono à misu-

ra di quello vi si generano, se non sono ritenute dalle Tasse. In tal modo non è angustiato dalle violenti agitazioni il Ferito, egli gode un dolce riposo, le parti anno la libertà del moto, la natura agisce senza violenza, e trova le strade sempre libere per liberarsi da tutto ciò gl'è contrario, e molesto, e non v'è ostacolo alla riunione, quand'è il suo tempo, e v'è la disposizione.

Ora se con questo metodo riescono così bene nelle ferite di palla cotanto pericolose, non ostante i disordini, che causano ne luoghi pe' quali passano, ben è da crederci, che il colpo di stromento, che non faccia, che una semplice soluzione del continuo deggia con molto più facilità esser guarito.

Merita d'esser' osservato, che seguendo il nostro metodo di medicare, bisogna avvertire di coprire le ferite di tal sorte, con una sufficiente quantità di piumaccioli assai larghi, e ciò per non avventurarsi, al vederli dal peso dell'Aria cacciati dentro la cavità del Petto. Sopra vi si porrà l'Empiastro sodo e agglutinativo, come quello d'*Andrea della Croce*, con sopravi una pezza à quattro doppj, e la fasciatura del Corpo collo Scapulare, e tutto questo per opporsi al passaggio dell'Aria, la quale senza queste prevenzioni, non servendoci noi delle Tasse, potrebbe penetrar dentro il petto, e produrvi mortali accidenti.

Il Signor *Verduc* (a) da per parere à non servirvi troppo lungo tempo delle Tasse nelle Ferite del Petto per tema, di non causarci Fistole incurabili.

OSSERVATIONE DVODECIMA.

Ferita del Petto fatta da stromento perforante.

NEL 1688. send' io in Luserna, un soldato del Regimento di Saluzzo fù condotto allo Spedale ferito da uno Stilletto (Arma in forma di pugnale) vicino la mucronata cartilagine di basso in alto, e, ascendendo
alla

alla lunga delle coste mendose, andava ad aprire il Diafragma nella sua parte carnosa, come fù facile à vederfi, dilatata che si fù la Ferita.

Fù costui medicato con un semplice piumaccivolo coperto d'un'incarnativo assai fluvido. Gli si fecero le necessarie diversioni, e prescritto un vivere adeguato alla Ferita, e alle forze, e temperamento del Ferito. Medicossi ogni due giorni, senza che facesse, che molto poca supporazione, e in termine di otto, ò nove giorni, trovossi perfettamente guarita la Ferita.

R I F L E S S I O N I.

Se io medicando questa Ferita mi fossi servito delle Tasse, giudichi chi se ne intende, se ne potevo sperare un esito fortunato. Era impossibile, che la Tassa, non vi causasse delle iritazioni terribili nel Diafragma, parte che senza quelle pena, non poco a riuscirvi mercè il suo moto continuo, e naturale. Finalmente questa Ferita, ancorche picciola, sarebbe riuscita mortale, se vi si fosse dato il carico d'un cupo Estranio, il quale ingrandendo la soluzione del continuo nel Diafragma, aurebbe servito d'ostacolo all'azione di questi. Sa benissimo ogn'uno, che le ferite nella di Lui parte nervosa sono mortali, e che puon diventarlo pure nelle sue parti Carnose, quand'esse sieno ò irritate, ò pure neglette.

O S S E R V A T I O N E XIII.

Ispezione d'uno morto per Ferita di Petto.

NEllo stesso Anno, e nello stesso Spedale morì un Ferito nel quinto, o sesto giorno di sua Ferita. Come che Ella non sembrava mortale, avendo la palla tocco di passaggio, e fratturato appena la quinta delle Costole vere, con un'intacco leggiera della Pleura, mi venne curiosità di aprirlo per rintracciare la causa della di Lui morte. Alla prima sospettai, che molto potesse aver

contribuito à questa, una tal'Aima, cui era, vivendo, soventemente esposto, e che lo impediva d'ordinario nel militare servizio.

Pure io trovai tutte le parte del Corpo ben disposte, eccetuatone il Core. Era questi ripieno di Polipi grossi come una grossa cannuccia di penna da scrivere, di lunghezza, circa un picciol dito.

Se si vuol dar fede *al Louver* nel Trattato, che ci lasciò del moto del Cuore, dic'Egli, che bisogna, che li due seni d'esso sieno eguali in profondità, e capacità per continuare la circolazione del sangue, e pur successivamente cacciar questi ingiusta quantità per li Vasi, e che di più, amendue essi seni abbino la medesima possanza, ò forza per durarla in questo continovo travaglio: Ora questa uguaglianza non potendo trovarsi nel Core del nostro Ferito, bisognava, che il di lui moto restasse depravato per la sproporzione del peso de Polipi, e per la disuguaglianza della capacità de Ventricoli, à caggione di che il Core restandone troppo carico, non può, se non con molta difficoltà, riserarsi. Onde perdendo molto del suo vigore, deveniva debole, e languido. Perciò ne avveniva, che il Diafragma, cui esso è sempre attaccato, seguendo lo stesso moto, non aveva più pel respiro, che gl'è necessario, e particolarmente nel tempo di questa Ferita, durante la quale, non poteva il Petto venir dilatato senza difficoltà, e senza dolore, attesa la Costola fratturata, la soluzione del continuo nella Pleura, ne' Muscoli intercostali, ed il respiro. E dunque facile da giudicarsi, che non ricevendo più il Core,

ed i Polmoni il necessario refrigerio, ne restasse bene tosto soffocato il Ferito. Ancor-

che questo ecceda il mio proposito,

non hò però volsuto tralasciar

accennarlo, acciò serva

d'avviso in casi si-

miglianti.

OSSERVATIONE DECIMAQUARTA.

*Ferita nell' infimo Ventre alla regione
de Lombi.*

NELLO stesso Anno 1688. un Soldato del Regimento di Monferato, chiamato *Sans-Soucy* rilevò una Ferita d'Arma da fuoco. Era l'entrata alla regione del Belico, e l'uscita à quella de'Reni; coll'apertura dell'Arteria destra. Fù subito medicato da un'Chirurgo Torrinese, che ci ajutava, e che lo medicò alla usanza.

La Ferita dell'infimo ventre, al dispetto delle Tasse che vi si adopravano, saldossi perfettamente poco dopo la caduta dell'Escara de Tegumenti. Tanto non avvenne già di quella del Dorso, perche, avendo questo Chirurgo una grande applicazione à tenervi dentro una grossa, e longa Tassa, teneva, è vero, aperta la Ferita, mà ancora impediva la riunione dell'Arteria, e faceva escire per la Ferita l'Orina. Avendolo io, un giorno, visitato, consigliai quel buon Chirurgo; a levar tosto la Tassa, se voleva sfuggire una Fistola inevitabile, che farebbe anche riuscita incurabile. Ma ciò fù da me proposto invano. Aurebbe egli creduto di peccare contro le regole dell'Arte, e le massime Antiche, se avesse seguito il mio consiglio, che ad esso erasi opposto. Alcuni giorni dopo, vedend'io questa Ferita in uno stato molto cattivo rivestita d'una carne bianchiccia, con poco senso, e che cominciava già à formare una callosità, mi risolsi d'oppormi alle cattive conseguenze d'un medicare cotanto indiscreto.

Mi diedi dunque à consumare con del Caustico liquefatto tutto ciò mi vi parve di calloso. Ne feci pure colare nella cavità della Ferita. Cacciai in mallora le Tasse, e lasciai separare ciò, che il Caustico vi aveva consumato. Quando poi vi viddi le Carni vermiglie, senza perdere tempo, siringai dell'Acqua Balsamica nella Ferita.

Mi servij pure del Balsamo del Perù, solo per alcuni giorni, poscia dell'Empiastro stittico del Crollio con piccole pezze longitudinali poste à due lati della Ferita per accostarne i labbri. Così cominciossi Ella à riunire, e le Orine ripresero il loro corso naturale, e in 18. ò 20. giorni trovossi il Ferito totalmente sanato.

RIFLESSIONI.

Si può vedere dal progresso di questa Cura, la differenza, che si trova fra il Metodo di molti Chirurghi ostinati nelle loro massime, e quello, che io pratico. Certo è, che, seguendosi col primo metodo anche per otto giorni, in questo caso, la Ferita diveniva, o difficile à guarirsi, e di molto, o affatto incurabile. Doveva pure servir d'esempio la Ferita dell'infimo ventre, di cui la pronta guarigione non era proceduta da altro, che dal moto degl'Intestini, li quali, molto più saggi di quel buon Chirurgo cacciavano fuori della Ferita le Tasse, quasi subito doppo l'esservi state poste, di maniera che trovossi guarita poco doppo la caduta dell'Escara.

Quindi è, che mai puon biasimarsi abbastanza que' tali, che s'ostinano à servirsi delle Tasse nelle Ferite del Ventre inferiore, quandoche dovrebbero onninamente bandirsi, al dispetto di quanti scrupoli possano avervi, li quali non restarà mai, che non sieno malissimo fondati.

L'Esperienza, e la Pratica m'hanno cotanto disingannato del loro uso, che non solo nelle Ferite del Ventre inferiore, ma in quelle ancora del restante del Corpo, non me ne servo se non in casi d'una estrema necessità. Ma nelle Ferite delle Emulgenti, de Reni, degli Vreteri, e della Vessica, com'anche in quelle degli Articoli, produce l'uso delle Tasse accidenti, che sovente accaggionano la Morte, ò lasciano tali accidenti, che li poveri Feriti sono

con-

condannati a condurre i lor giorni frà miserabili languori, che non hanno termine, se non col finire la vita.

OSSERVAZIONE DECIMAQVINTA.

Ferita del Ventricolo.

UNo de principali Ajutanti dello Spedale di Brianzone, nella Primavera dell'Anno passato 1695. ricevette nella parte superiore, e mezzaua dell' Ipochondrio destro una Ferita penetrante, secondo l'apparenze, fino al Ventricolo, verso il Piloro. Non potei collo specillo scoprire tutto il corso della Ferita, ancorche io m'industriassi di dare al Ferito tutte le attitudini più adeguate.

Quandoche un accidente, che d'improvviso s'ouragiunse sul fatto, mi diede sufficiente indizio per formarne un retto giudizio. Ancorche avesse egli cenato molto poco, vomitò nulladimeno tutto il cibo preso, e questi mescolato cō sangue molto puro. Feci dunque subito una mediocre dilatazione, per lasciarvi una libera uscita al sangue, che vi potesse essere stravenato nella cavità dello Abdome, oppure alla marzia, che vi si potesse generare inavanti.

Lo medicai con un semplice piumaccivolo v'applicai un'Empiastro, e la douvta fasciatura. Poco doppo gli feci trar sangue, e gl'ordinai un'esatissima norma di vivere. Il sangue trovossi molto fangoso, e corrotto, senza alcuna Fibbra. Dal che argomentai l'habito cattivo del Ferito, e la di lui disposizione ad infermarsi. Passò Egli la notte molto inquieta, e con dolori in tutto il tratto del Ventre inferiore, e con una Febbre gagliarda, che gl'impediva il riposare. Nella seguente mattina feci repplicar la sanguigna, ed ebbe Egli molti sforzi di Vomito, ma senza effetto, ne dalla Ferita uscì cosa veruna, e repplicossi la medicatura nella forma di prima.

Comeche v'erano due Nemici à fronte, rissolli continuare le diversioni indilatamente, il che fù approvato da nostri Medici. Si diede mano all' uso delle bevande, Giulebbi, e Tiffane più proprie per purificar' il Sangue tutto, e per ispuntare li acidi; e al tutto feci aggiugnere li Uulnerarj. S' adoperarono supposte per facilitar il secesso, ma in vano. Ciò ci obbligò à fargli prendere da una volta all' altra mezza libra di Decotto da Cristieri, dal che n' ebbe qualche beneficio. Per bene sette giorni continuossi in questo metodo, senza che si potesse osservare alcuna mutazione di rimarco tanto riguardo alla Febbre, quanto rispetto al dolore, e, in detto dì, fù lassato sei, in sette, volte. Finalmente verso il settimo, o ottavo giorno di sua Ferita, gli si mosse il ventre, sopraggiugnendogli una specie di Diarrea, alla prima, sanguinolente, e dipoi rese il sangue schiettissimo, ma non già in molta coppia. Feci porre nò' suoi Brodi qualche pianta vulneraria, e gli feci prendere per alcuni giorni la mattina à digiuno, una cucchiara del nostro *Balsamo Samaritano* come li chiama la Sacra Scrittura. La Febbre, e li dolori cessarono un poco, il che mi diede qualche speranza. Il sangue però non lasciò d' escire sino al decimoquarto giorno, con cui terminò tutto ciò v' era di fastidioso, e restò la Ferita totalmente guarita, senza aver gettato, che una mediocre quantità di marzia.

RIFLESSIONI.

Dalla sola situazione della Ferita, e da soli accidenti sopravvenuti argomentai in questo Caso, che fosse forato il ventricolo, o il Piloro. Non avendo alcun segno per formar su questo fatto un sicuro giudizio, mi diedi à riflettere se la spada, che aveva fatto il male mi potesse dar' indicj sufficienti. Trovai pertanto, ch' Ella erassi tinta di sangue per la longhezza di dodeci dita incirca. Tanto bastommi, per accertarmi della natura di questa Ferita. Mà ciòche mi diede l' ultime prove fu il sangue, che gl' escì dall' Ano, nel giorno settimo della Ferita.

Colà

Colà fendosi Egli ammassato in una copia riguardevole rffai , durante quel tempo , alla fine , per premere , e cacciar gl'escrementi delle Budella , s' aprì il passo , ed è certo , che se non fossero stato cotanto numerose le sanguigne , era inevitabile una Emorragia ben grande , e pericolosissima , oltre molt' altri accidenti , che senza fallo farebbero sopraggiunti .

Si può da tutto questo , dunque , comprendere , che consiste , nell' osservazione degli accidenti , la vera cognizione delle Ferite , che penetrino in qualche cavità , e che offendano le parti interne . Egl' è importantissimo , che i Chirurghi giovini , non sempre s' affidino à loro specilli , per venirne in chiaro . Devono essi non trascurare le diversioni , e stare sull' attenzione di prendere le opportune precauzioni per isfuggire e prevenire gli accidenti , che soventemente sono insuperabili , quando sono giunti à un tal grado .

Mi sono capitati molti feriti medicati , la prima volta , per Ferite semplici , le quali poi erano veramente penetranti , e di Considerazione .

Alle volte è quasi impossibile il far ripigliare ad un Ferito il sito , in cui trovossi , quando ricevete il colpo . E perciò nulla v' hà di sì facile , quanto lo ingannarsi , allorchè si stà attaccato a pruove così incerte , quali son quelle dello specillo . Mutano sito le Parti , si gonfiano , ed è cosa ordinaria , che à quello contrasti tall' ora l' ingresso li sangue rapresso nella Ferita . Alle volte , non potendo à dirittura seguire la traccia dello Stromento che ferì , s' insinova lo Specillo frà gli interstizj de' Muscoli . Molte volte li stessi feriti non fanno la precisa positura , in cui trovavansi allora , che furono colpiti , oppure non sono in istato di dirlo . Finalmente è meglio abbondare in diligenza , che non può pregiudicare à Feriti , che diffettare abbandonandosi ad una incertezza , che può costare la vita à quelli , e iscreditare totalmente i Chirurghi .

Per altro , si vede da questa cura , che gli Orifizj delle Ferite penetranti poco , ò nulla giovano per sanare le parti interne ferite . Egl' è quasi impossibile , il portare

per esse aperture rimedj a luoghi, che v'abbisognano, e ivi destinanti. Questo ardisco asserire, contro l'opinione delli Antichi, dell' *Aquapendente*, e d'alcuni moderni ancora. E parimente difficilissima cosa, che l'Emorragia, che soprugiugne à queste stesse parti possa prendere il suo corso per gli Orefizj, come l'abbiamo già osservato, almeno fin'a che non ne sia totalmète ripiena la cavità dell' Abdome. Sono finalmente più di danno, che d'utile a Feriti li dolori, che loro fansi patire in tenendo aperte le piaghe, a null' altro potendo ciò servire, che à introdurvi dell' Aria, con che causeransi sempre degl'irritamenti, de' Coaguli, Obstruzioni, o corruzioni, e molte volte tutt' insieme questi accidenti.

Dice *Galeno* che la Ferita del fondo dello Stomaco buon guarire, se pur non sono molto grandi; *Celso* al contrario le crede mortali. Come si regolaremmo noi, trà due pareri cotanto opposti? Puossi per tanto credere, che non sono assolutamente mortali, e questa Cura ne fa buona testimonianza. Mà puossi anche dire, ch'Elle sono pericolosissime, ed incertissima la di loro guarigione, fend' Esse accompagnate da molti accidenti, il menomo de' quali può esser mortale. Di tal sorta sarà, per esemplo, il vomito, cui è soggetto codeste viscere, o l'Emorragia, a caggione delle Arterie coliche, o delle vene Gastriche, e Gastrepiploiche, sulle quali non puonno se non difficilmentè capitare, e rattenervisi gli attringenti. Può anche mescolarvi la convulsione, tocche che fiansi li nervi, che vengono dalli recorrenti. E per ultimo, può il Chilo andarsi spargendo nel ventre, nello stesso generarsi, ch'ei fa.

OSSERVATIONE DECIMASESTA.

Ferita del Perineo.

DUrante la Campagna dell'Anno stesso 1688. un soldato del Regimento del Duca di Savoia della Compagnia di S. Giorgio detto *Li-couleur* mi fu inviato con

un Abscesso , che occupava tutto il Perineo , ed una parte dello Scroto .

Avendolo aperto dal lato manco , nel sito , ove per l'ordinario si cava la Pietra , ne uscì una gran quantità di materie corotte con molta Orina , dalche compresi , che pel soggiorno d'Esse , eranfi corotte , ed intaccate le tonache della Vescica .

Senza introdurre nella Ferita ne Tasta , ne latante , ni contentai di farvi colare dentro un medicamento proprio per la mondificazione della Piaga . Per ben quindici giorni andò essa suppurando , per il che non potei ne' primi giorni valermi delle Compresse longitudinali piccole , per sempre accostar le parti divise une all'altre , e tenerle ferme per mezzo d'una soda fasciatura accommodata alla figura della parte . Passato questo tempo , vedendo , che la materia era in quantità mediocre , e di lodevole consistenza , ancorache mescolata con un poco d'Orina , mi diedi ad impiegarvi li più potenti incarnativi , l'Acqua Balsamica , e il Balsamo del Perù , sopraponendovi l'Empiastro del Crollio . Strinsi un poco più la Fasciatura facendo tenere al Paziente le Cosce molto bene strette , e così a poco a poco l'Orine ripresero il loro corso naturale , ed in cinque , o sei Settimane si trovò perfettamente guarito .

RIFLESSIONI.

Questo caso è contro il parere di Galeno , che prononciò (a) non potersi riunire la Vescica mercè l'essere senza sangue .

Molte Ferite della Vescica mi sono passate per le mani , le quali , seguendo lo stesso metodo , sonosi benissimo riunite . E se può riunirsi una Vescica alterata dalle materie d'un' Abscesso , è ben credibile , che , succedendoli , per cause esterne , soluzion di continuo , più spesso , e più facilmente possa riunirsi . Il gran numero di quelli , che guariscono doppo il taglio fatto per cavarne la Pietra , fa

ben

ben conoscere, che le Ferite della Vescica non sono affatto incurabili. Ne, perche restino Fistole ad alcuni, altro s'hà da incolpare, fuor che le Tasse, trattenute in tali Ferite senza necessità, quantunque M. Verduc(a) ne vadi incolpando l'acrimonia della Orina, cosa che mai non crederò, avendo, nel viaggiare che hò fatto, osservato, che molti Paesani, in più, e diversi luoghi, d'altro non servivansi, che della propria Orina nella cura delle loro Ferite.

Ma, se farassi matura, e seria riflessione sù l'effetto, che producono le Tasse, da tante, e tante adoperate nell'aperture di questa parte, sarà facile da lasciarsi persuadere ch'esse sole causano questo accidente, tenendo un canale aperto al passaggio dell'Orina, posciache quantunque non possa questa escire con tutta libertà, finche la Tassa riempie la Ferita, nulladimeno l'Orina la passa, e con ciò fassi ottuso il senso delle Carni, e rendonsi queste Callose.

E difficile, che si riunisca una Ferita, che sia di soverchio umida, per qualsisia umore. Di questa verità ne fanno fede le Fistole, che accadono al Petto, e alle giunture, senza che l'Orina v'abbia la menoma parte. Di più, a provare, che le umidita, che allagano le Ferite, e l'Ulcere servano d'ostacolo alla di loro riunione, basta dar un'occhiata alle rotture, che naturalmente, o dall'arte si fanno per necessità nelle coscie, e gambe degli Idropici. Comanda cadauno circa l'essere queste cure difficilissime da guarire, à causa delle Umidità, che allagano quelle parti. Deve ciò bastare almeno per dar il dovuto peso alla nostra sentenza, e per convincere que'tali, che sono di contraria opinione.

La rottura, o corrosione de'Vasi linfatici, che si lasciano scoppare questa serosita, la quale continuamente distilla nelle ferite, impedisce la riunione, anche col solo stemprare, e guastare il succo nutritivo, così conducendo le ferite, à farsi fistolose. Lo stesso effetto producono le suppurazioni abbondanti; Sono esse però men

con-

contumaci, e più facili da suppurarsi, che quando la Linfa è quella, che inonda.

Finalmente per terminar con felicità le Ferite della Vescica, bisogna sfuggire tutto ciò, che può separare i labbri, o impedirne la riunione. Bisogna valersi d'un potente incarnativo qual si è il Balsamo del Perù, d'un'Impiastro sodo, e agglutinativo, qual si è quello del Crollio, di picciole compresse longitudinali, e d'una buona fasciatura, come fù detto, e sopra il tutto, prescrivere al malato un gran riposo. Questi sono que' mezzi, che hò trovati più efficaci per condurre à una perfetta salute queste sorti d'Ulceri.

OSSERVATIONE DECIMASETTIMA.

Ferita dell' Ano.

Monsù de *Monrondon* Capitano nel Battaglione del Regimento del Rè, comandato da M. Desbordes, sendo mal guarito d'un'Abscesso nell'Ano, quattr'anni fa, dove erano rimasti de' Sini Fistolosi, che giornalmente gettavano gran quantità di marze, finalmente fù costretto dall'incomodo, che pativa, à gettarsi nelle mie braccia nel passato 1695.

Avend'io dunque osservato all'intorno dell'Ano, molte callosità, cavità, e Sini profondi, gli proposi il riaprire la Fistola per consumarvi tutte queste durezza, e per mondificarvi il fondo, senza il che, mi pareva, non poterli sperare una total guarigione. Mà ritornando in mente, al Paziente, il male, che aveva patito nella prima cura, il rese perplesso, e irresoluto tanto, che finalmente, per una indisposizione soprageantagli, a causa del suo mal'abito, gli si riaprì, un Mese, doppo la mia visita, la Fistola, con uno sfogo, e copia non ordinaria di materie, accompagnate da un vivo, e insopportabile dolore.

Send'Egli allora in un Quartiere, un poco distante dal nostro Spedale, si fece medicare da un Chirurgo del Regi-

Regimento, che, non avendo altri rimedj, che li più triviali, ne metodo fuor, che l'ordinario, empiva quella cavità di molte fila, imbeute di suppuranti, e putrefacienti. Ciò causò un'ammazzamento, e squarciamento terribile nella parte, accrescendovi la suppurazione, e il dolore. Allora l'Infermo mi fece avvistato del deplorabile stato, à cui era ridotto, pregandomi à visitarlo di nuovo. Mi vi portai dunque, e lo consigliai à farsi trasportare ad un luogo, ove io stesso il poterfi visitare, e curare; il che fù fatto nel giorno medesimo. Le materie ritenute, e le continue irritazioni, avevano causato una caverna capace di contenere un pugno, la quale serpeggiando con un Sino obliquo, andava à trovare fin l'Osso Sacro. Eravi anche un'altro Sino, che corrispondeva al collo della Vesica; di modo che il paziente non poteva in verun modo porsi à sedere, ne trovare un momento di riposo.

Ora avendolo io preso in cura, nol medicai che col Balsamo Rosso, e altrettanto di Balsamo Samaritano, che, caldo facevo colare, fino al fondo de'Sini, e, dopo aver riempito tutta la cavità della piaga, applicavo, sù l'orifizio, un gran piumaccivolo amollato nello stesso rimedio, e sopra un'Impiastro; poi la sua pezza; e per ultimo la fasciatura in forma di T. Per bocca gli feci prender qualche assorbente per rintuzzare le punte degli acidi, qualche Tiffana per purificare il sangue, ed alcuni leggeri Purganti. Ebbe questo metodo un successo così buono, che le materie, di serose, putride, e corrosive che erano; divennero lodevoli; Tutte le carni flaccide, e squarciate cominciarono à ripigliare la loro solezza; L'infermo, ogni giorno, senza patir dolore si diede à scaricar' il Ventre; prese il riposo, che tanto gli era necessario, e finalmente si trovò perfettamente guarito in un Mese di tempo, con una buona, e perfetta cicatrice. Cosa che causò meraviglia non meno nel Paziente, che in quelli, che erano informati dello stato deplorabile, à cui era prima ridotto, disperato totalmente di guarire.

RIFLESSIONI.

Queste sorti di mali sono altrettanto più fastidiosi, quantoche occupano parte, l'uso delle quali non può sospenderfi, e sopra le quali stanno difficilmente i rimedj, massime l'Ano, ove produconsi sovente copiose suppurazioni, putrefazioni, e corruzioni fastidiosissime, à causa delle quali vengono queste tali cure portate à lunghezza terribili. L'Infermo quì proposto servirne puole d'una prova incontrastabile. Nella sua prima cura, doppo sei Mesi di tempo, molti dolori, e travagli, non puotè conseguire, che una imperfetta guarigione. Dunque mi par bene di poter conchiudere, che il nostro metodo dolce, e facile fù la causa essenziale della pronta, e perfetta guarigione, che ne esegui. Mentre lasciando in libertà quest'Organo, che passa per l'Emuntorio di tutto il Corpo, gli escrementi, non essendo nè premuti, ne ritenuti da alcun corpo estraneo, escivano con facilità, e senza dolore. Per l'opposto, si vede, che se tali sorti di piaghe s'empiono di fila, è affatto impossibile, che le euacuazioni si possono fare per l'Ano, senza premere, e comprimere gli ammassi di fila contro le parti di tutta l'estensione della piaga, cosa, che causa dolori insoffribili, e spesse volte un' Emorragia importuna.

Monfù de *Monrodon* m' accertò, che durante il corso della prima cura, non aveva mai potuto aver beneficio del corpo, ancorche non fusse ancora tormentato da due accidenti, che gli sopraggiunsero. Finalmente si vede, che, cacciati in mallora gli putrefacienti, e suppuranti, le parti si ristabiliscono a poco a poco, nella loro emperatura, ajutate che sieno da Balsamici Ontuosi; che, levando le punte a gl'acidi, e purificando la massa del sangue co' rimedj appropriati, quando il caso il richiegga, lo stesso Balsamo delle parti fa egli l'ufficio di mondificare, incarnare, e cicatrizzare.

OSSERVAZIONE DECIMAOTTAVA.

*Ferita nell' Estremità superiori
delle Braccia.*

NELL' Anno 1678. passando io per Torino, inandando à Roma, e a Venezia, mi fù fatto vedere un figlio d' un Borghese, d' un luoco chiamato *La Rose*, il quale aveva un' Abscesso, che occupava tutto l'acromion, e la parte superiore dell' Omiero destro, con una inondazione in tutta l' estensione dell' Articolo. Feci rilevare al Padre la pressante necessità, che v' era d' aprire questo abscesso, e quanti accidenti potevano sopravvenire differendo l' operazione. Mà s' oppose, e prevalse l' Amore indiscreto del Padre, sicche non si venne al taglio. Qualche tempo doppo, si fecero poi molte aperture, per le quali le più sotili materie s' erano fatto un passaggio, da che fù astretto il Padre à far curare il figlio da un Chirurgo del Luoco, che subito non tralasciò di porvi una Tasta per ogni apertura, e in questo bel metodo continuò ben lo spazio di tre in quattro Mesi, senza veruna apparenza di guarigione.

Nel mio ritorno dunque, mi fù messo nelle mani, mà in uno stato molto infelice. Aveva Egli totalmente perduto il moto del Braccio. Attorno l' Articolo s' erano formati molti fini, con uno scolo continovo di Sannie, e con una rilaffazione de' ligamenti, il che mi fece temere lo slocamento del capo dell' Omiero. Giudicai perciò incurrabile questo male, attesa massime la debolezza del soggetto, e della parte, non meno che al cattiva disposizione del corpo, la quale però non era, che un sintoma della infermità, causato dalle grandi irritazioni, e delle evacuazioni continove, che si facevano per le aperture, come doppo m' aviddi. Feci pertanto un' assai grande apertura nella parte, che giudicai la più bassa, e subito vi levai le Tasse, ancorache allora non fossi totalmente per anco disingannato del loro uso.

Il vero

Il vero si è che d'indi le materie escirono in minor quantità, il che mi diede motivo di sollicitamente, quanto fù possibile adoprarli, mondificando il fondo della piaga, e de' fini con una decozione d'Aristolochia, Mirra, Zuccharo cando, e cuperosa fatta in vin bianco, la quale fece un'ottimo effetto. Mi sforzai di afflodare l'articolo, e finalmente, a poco a poco, riempironsi li fini, le aperture superiori furono le prime ad cicatrizzarsi, indi l'altre; e così, in due mesi, si trovò guarito, tardando però, altri due Mesi, il Braccio, à ripigliare il suo primiero vigore.

R I F L E S S I O N I.

Questo buon successo cotanto subito, e il tralasciar delle Tasse, fatto così a caso, cominciò ad aprirmi gli occhi, e mettermi in discredito l'uso delle medeme. In questo caso, à chi altro potevasi, che alle Tasse, dar la colpa della cattiva condotta del male? Esse, tratenuteffi longo tempo, col comprimere, ed irritare vi avevano pure causati tanti accidenti, ed impedendo l'esito alle materie da una medicatura all'altra, davano campo a queste d'accumularvisi, di fermentarvisi, e d'ingrandire i Sini, e la soluzione del continovo, non solo, ma d'accorciare, li Tendini, rilasciare i ligamenti, e rovinare, e totalmente indebolire l'Articolo. Per ultimo; il cessare, che fecero al più questi accidenti, sol perche levoronsi via le Tasse, prova bene, che quelli erano prodotti da queste. Se per un mese, o due ancora si continovava col primo metodo, è certo, che facevasi una total Lussazione del Capo dell'Omero, e farebbonfi fatte delle Anchilosi, e Fistole incurrabili, à cagione delle quali, rimasto sarebbe storpio il Paziente, sin' a che fosse vissuto, senza speranza di rimettersi.

OSSERVAZIONE DECIMANONA.

Ferita della Spalla.

NELL'Anno 1692. Un'Soldato del Regimento di *Sourche*, il di cui nome non mi sovviene, fù condotto allo Spedale di Brianzone. Era egli ferito d'un colpo di Arma da fuoco, il quale entrando per la parte anteriore, e di mezzo dell'Acromio, aveva l'escita nella parte superiore dell'Omoplata; V'era frattura dell'Acromio, e d'una parte dell'Omoplata.

Le Ferite furono tosto sufficientemente dilatate, e medicate con semplici piumaccivoli, e col digestivo. Non si trascurarono le opportune diversioni, e gli si ordinò un' adeguata forma di vivere. Uscirono nelle prime medicature alcuni pezzi d'Osso, quali non potevano più riunirsi, e che già erano quasi separati. Molti ne rimasero attaccati al Periostio, anzi ad una di lui particella, li quali, ancorche apparissero di prima vacillanti, non lasciarono ad ogni modo di riunirsi dipoi.

Finalmente, fendosi riunite le scaglie, cominciò à riunirsi la Ferita, ed, in due Mesi in circa, trovossi fatta una buona, e soda cicatrice, con meraviglia ben grande di quanti viddero il progresso della cura, ne in tutto il corso di questa successe al Ferito verun' accidente di rimarco.

RIFLESSIONI.

Parerà strano a tal' uno, che io abbia lasciato cicatrizzare queste ferite, senza aspetare le separazioni degl'Osfi, e farò forse tacciato di aver contravenuto à precetti dell'Arte.

Pure mi pare assai meglio di aver conservato più tosto, che procurato la perdita d'essi; tanto più, che ciò è stato con ragione, e con vantaggio del Paziente. Giamaì può

può darfi ad un Callo il preggio d'essere una parte Naturale. Tutti li sforzi dell'Arte devono riguardare il guarire con prontezza, se si puole, e senza dolori, conservando la Figura, la sostanza, e la disposizione delle parti Ferite. E certo, che il fine del Chirurgo è la sanità. A questo punto principale allora puntualmente si soddisfa, quando si procura à tutto potere la total guarigione.

Se questa intenzione, che deve essere lo scopo del Professore; può adempirsi con dolcezza, facilità, e prestezza, è fuor d'ogni dubbio che questo metodo merita bene d'essere preferito à tant'altri che a Lui sono contrarj.

OSSE R V A T I O N E V I G E S I M A.

Ferita del Braccio.

NELL'Anno seguente un Granatiere del Regimento di Navarra fù condotto allo Spedale stesso, con una Ferita d'Arma da fuoco nella parte superiore dell'Omero sinistro, due ò trè dita vicino all'Articolo. Era l'Entrata nella parte superiore d'avanti, e l'Escita nella dretana, con un fracasso considerabile. Stette, doppo essere stato medicato la prima volta assai leggermente, ben trè in quattro giorni ad esser curato, non fendosi fatta alcuna diversione. Trovai dunque tutto il Braccio teso come un Pallone, e, nelle ferite, una contrazione, con infiammazione, e disposizione alla gangrena.

Diedi per tanto sfogo alle ferite, facendo delle incisioni per tutta la tenuta del Braccio, e doppo averle medicato con un semplice Digestivo, senza Tasse, ne Dilatanti, doppo aver lasciato escire un' assai competente quantita di sangue dalle scarificazioni, per iscaricare la parte; doppo, finalmente, averle fomentate con ispirito di Vino, e un pò di Sale Ammoniaco, applicai sù tutto quel membro il Diapalma disciolto nell'Oglio Rosato Onfacino, e Aceto, con che, in po-

co tempo, sedossi l'intemperie, e venne à rissolversi in parte il Tumore.

Non si trascurarono le diversioni; pure, per quanto si puotè fare, non si puotè già impedire, che non si facessero trè Abscessi; uno nella piegatura del gombito al di deatro; l'altro nella parte esterna, e nel mezzo del Braccio; e'l terzo nella parte deretana, e quasi inferiore dell'Omero. Tutti è trè furono aperti, e, con una copiosa suppurazione, iscaricorono tutta la parte offesa. Indi, doppo aver riunite, trè, o quattro scaglie tremolanti, attaccate colla loro parte superiore al Perioftio, mi diedi, con tutta applicazione, à riunire, e ad approssimare i labbri della piaga, e, separata che si fù l'Escara, totalmente, e superati gli accidenti, non mi servij più, che d'un semplice incarnativo, e non feci medicare il Ferito, che ogni due giorni. Così, non si fece più, che una leggera suppurazione, e, ad occhi veggenti, si riempirono le piaghe, e, in capo à trenta giorni, trovaronfi perfettamente cicatrizzate. Che perciò d'indi mi servij di fasce strette, e d'Empiastri per terminare il Callo; Così, ristorato co' cibi questo Soldato, lasciò il letto, cominciò à caminare, e quaranta di, doppo avvta la Ferita, ritornò al suo Regimento.

RIFLESSIONI.

E facile da intendersi, che il ritardo delle diversioni fù una delle principali cause degli accidenti, che sopravvennero à questa Ferita, cui, se si fossero adoperate le Tasse, o li Dilatanti, ò altre simili cose irritanti, avrebbero senza dubbio ostato, al disimpegno della parte, e à maturare gli Abscessi; e ciò per le ragioni, che abbiamo dedotte nella Prima Parte di quest'Opera, parlando de'di loro funestissimi effetti.

Pur troppo in simiglianti rincontri trovasi imbarazzata la Natura, senza dippiù aggravarla de più fastidiosi nemici, ch'ella abbia. Ella è come inceppata, ne può operare, e quando pure con un moto critico, e fa-
lutare.

lutare volesse fare uno sforzo, come fece negli Abiceffi della cura precedente, mai non potria ella produrre un buon'effetto finchè la Ferita fosse turata, e ripiena di sfilacci. Ciò che d'ordinario, e spesso vi succede, si è una suffocazione del calor naturale, e, per conseguenza, una mortale gangrena.

Pochi accidenti di tal sorta sono accaduti à Ferite medicate col nostro metodo, e hò ardire di vantarmi, che con felicità abbiamo risanate quasi tutte quelle, che ci sono state confidate, ancorche più fastidiose di quelle del Soldato, di cui abbiamo quì dato il detaglio, e tutto ciò, mercè la piacevolezza di questa Pratica, e l'uso delle diversioni.

OSSE RVATIONE UIGESIMAPRIMA.

Altra Ferita in un Braccio :

NELL'Anno 1690. non molto doppo la dichiarazione della guerra in Savoja, fù condotto al medemo Spedale di Brianzone un Soldato del Regimento di *Pou-doux* chiamato *la Montagne*. Aveva ricevuto un colpo molto violento d'un manico d'Alabarda sù l'Omero sinistro nella parte di mezzo, ed esterna, con frattura dell'Osso, ferita, e contusione ben grande.

Escivano dalla ferita molte porzioni d'Osso, attaccate però ancora al Periostio. Accostai queste l'une vicino all'altre più destramente, e più presto, che mi fù possibile, e procurai rimettere cadauna d'esse nel loro luogo, e sito naturale. Feci una embrocatione molto calda con un Balsamo tutto risolvente, che avevo fatto fare per le contusioni. Riunij i margini della Ferita, e vi posi sopra un'incarnativo, poscia mi servij d'una fascia rotolata, mollemente, nella parte superiore trè dita traversali sopra la Ferita, e una nella stessa distanza sotto la stessa, con, nel mezzo d'esse, un Empiastro, che copriva la ferita, fatto di Diapalma disciolto in Olio Rosato, e Aceto, posando il suo mezzo nella parte

deretana della Ferita, acciòche le due estremità dello Empiaastro si venissero ad unire dirempetto la Ferita. Una compressa faceva la stessa figura, ed occupava lo stesso spazio piegata à trè, o quattro doppj, ed era ammollata nel vino caldo. Finalmente, v'accommodai un Cartone, che co' due capi si fermava sulle due fascie rotolate, e che abbracciando, e tenendo ferma tutta la medicatura, veniva ad unirsi, e combacciarsi nella parte deretana del Braccio.

Questo Cartone aveva una Finestra dirimpetto la Ferita, rotta al di sopra così, che potesse alzarsi nel medicarla, e poscia abbassarsi; il che fatto, veniva poscia assicurata con una picciola Fascia, che rivolgevo attorno il Cartone, terminata la medicatura; dimodoche in ogni medicatura senza ne agitar il Braccio, o muovere il Cartone, non avevo che à slegare la Benda, o fascia, alzar la Finestra, li due capi della pezza, e dello Empiaastro, fare la mia imbrocazione, medicar la ferita con un semplice piunacciolo, ed indi riaccomodar' il tutto come prima.

In tal modo fù egli medicato una volta il giorno per cinque, o sei volte. Poscia levai con tutta piacevolezza l'apparato tutto, toltene le fascie rotolate, e, avendo mutato l'Empiaastro, e la Compressa, nol feci medicare più, che ogni due giorni. Trattanto non sopravvenne accidente veruno, e assai presto si risolvette la contusione. Non si fece veruna separazione di scaglie, ma solo una ben leggiera suppurazione. Vero è, che alla prima si fecero le necessarie diversioni. Così riempissi la Ferita, e formossi la cicatrice circa il giorno vigesimo secondo della ferita. Ciò però fu causa, che lo medicaï doppo con fascie rivoltate, coll'Empiaastro per le Fratture, e le stecche necessarie. Non l'hò più veduto doppo, perche in questo tempo noi lasciamo Luferna, ma pure è indubitato, che, allora Egl'era fuor di pericolo.

RIFLESSIONI.

Paragonisi in grazia questo modo di medicare, con quello di tanti Chirurghi, li quali non contenti di riempire le ferite di fila, struppano ad ogni medicatura le scaglie, per parer diligenti nel promuovere la separazione, e vedrasi se quest'ultimo riuscirà così bene, come il nostro.

E facil cosa il figurarsi, che se io avessi medicato questa Ferita rigorosamente, sarebbero sopraggiunti alla stessa accidenti insuperabili. Sarebbe fatta una copiosa suppurazione, la quale aurebbe staccato le scaglie, e le aurebbe strascinate in qualche cavità. Si fareno formati molti abscessi, e Sini, disgrazie tutte, che molto spesso conducono un povero ferito al taglio del membro, e, quando manchino le forze, al Sepolcro. In vece del Cartone, mi son doppo servito della Latta, o siasi ferro bianco, con un canale in faccia della Ferita, il quale ad ogni medicatura si leva, senza sconvolgere il complesso della machina. Ma comeche in alcuni luoghi, dove gli Spedali d'Armata sono stabiliti, non trovasi tutto ciò, che si brama, tocca al Chirurgo valersi della propria industria per supplire à ciò che gli manca.

OSSERVATIONE VIGESIMASECONDA:

Ferita nello davanti del Braccio.

NEl luogo istesso, un Soldato del medesimo Regimento rilevò un colpo d'arma da Fuoco nello davanti del Braccio nella parte di mezzo deretana, cui rimase fratturato il Radio, e portato via una parte del cubito.

Fù Egli medicato secondo il nostro modo, riempendosi ad ogni modo il cavo della Ferita di pimacivoli, d'una faldella di fila sottilissime imbevuta d'una mistura fatta del nostro Balsamo, con un poco di quello d'*Arceo*,

la quale è anodina, procura la separazione dell' Escara; e resiste alle flussioni. Si fecero le douute diversioni, e li si prescisse una estata norma di vivere.

Si stette due giorni a medicarlo, e, levati li primi rimedj, trovaronfi due, o tre scaglie attaccate alla Faldeletta, le quali da sè, s'erano separate. Nella seconda medicatura ridussi il Radio, e lo assicurai con picciole compresse, entro ogn' una delle quali, avevo posto un pezzetto di Cartone. Una fù posta nella parte d'avanti del Braccio sopra l'Osso fratturato; una nella parte interna, e l'altra nella interna, e tutte furono assodate con una fascia rivoltata verso la parte superiore della frattura, e con un'altra alla parte inferiore. Questo piccolo apparecchio teneva il Braccio in soggezzione, e faceva l'offizio d'un difensivo; Ciò fatto, si ripose il Braccio tutto in un Cartone incurvato, e sostenuto da una sciarpa. Feceffi una assai mediocre suppurazione, e separossi anche una scheggia. Indi non fù medicato, che ogni due giorni, e nel 12. o 15. di sua ferita, cominciarono le Carni a coprir l'Osso, onde cominciai à medicare ogni trè giorni colla possibile dolcezza, e prestezza, e verso li 20. comincio la Ferita à riempirsi di carne. Ricoprirssi il Radio senza aver patito la menoma sfogliazione, il Cubito fece il suo callo, e tutto ciò si fece in quattro settimane; Indi non feci altro, che far una buona fasciatura sul luogo della frattura. Lasciammo poscia Luserna, ne più da quel tempo in quà l'hò veduto.

RIFLESSIONI.

L'Esito felice di queste cure, e la prestezza con cui egli è seguito, douria bastare, almeno mi pare per accreditare qualche poco questo modo di medicare. Non hò in tutto il tempo in cui io Esercito questa Professione veduto per anche camino più corto, ne via più soave, e più sicura di quello. Con esso si sfugono li dolori, che per l'ordinario sono causa delle Febbri, d'onde poi derivano
tanti

tanti accidenti alle Ferite. Non si dà causa à deposizioni, flussioni, e infiammazioni. Riescono mediocri le suppurazioni, e lodevoli. Può il Ferito cibare indiscreta quantità, e usar cibi sodi, e godere il riposo, che gli è tanto necessario.

Con ciò rendono vigorose tutte le facultà assai più, e più riesce operosa la Natura, più facile la rigenerazione delle Carni, più presto il farsi del Callo, in una parola, con molto più di facilità si ristabilisse il tutto perfettamente.

OSSE RVATIONE VIGESIMATERZA.

*Altra Ferita nello davanti del
Braccio.*

TRovandomi sul fine dell' Anno passato 1695. nello Spedale dell' Abbazia d' *Oulx*, nello stesso officio, che avevo in quello di Brianzone, vi fù condotto un tale *Bezulier* Soldato del Bataglione del Rè, comandato da Monsù *Desbordes* Compagnia del Signor *Dù Mont*. Aveva costui ricevuto una stoccata nella parte di mezzo, e interna dello davanti del Braccio sinistro, la quale gli aveva aperto l' Arteria trà il Radio, e il Cubito. Otto, o nove giorni se l' era passata nel suo Quartiere, facendosi medicare da un tal Chirurgo, il quale, trascurata ogni diversione, compiacevasi solo di ferrare la Ferita con un sodo turaglio, che impediva non si facesse da una medicatura all' altra una grand' effusione di sangue. Di questi però ne usciva una grandissima copia nell' atto del medicare. Quello che trovossi evasato nella parte, vi si corrupe, e causovi degli Abscessi in più d' un luogo. Finalmente vedendo mancare da un giorno all' altro, le forze al Ferito, e, temendo il Chirurgo suo, qualche funesto accidente, risolse farlo portare ad *Oulx*.

Giovogli ben questa debolezza. Ma s' era à segno di non aver' altra indicazione, che quella del tagliar via la

parte. Pure la perdita delle forze servì d'un tal contradicente, che bisognò far senza tal' operazione. Mi diedi dunque à dilatare la Ferita per iscoprirvi l'Arteria, e disimpegnare la parte, quale era già ripiena di marzia, e sangue rappreso. Non avendo per allora, tutto ciò mi abbisognava, per eseguire il mio dissegno, applicai all'apertura del Vaso un bottone di Vetrivolo. Riempij poscia la Ferita di fila, col di più, che occorre in simili casi. Due volte gli feci trar sangue in poca quantità, e gli feci pigliare alcune Emulsioni, con sonniferi, per acquetare il moto del Sangue.

Lasciai scorrere due giorni, senza toccar il Ferito, e nel terzo m'avviddi, che tutto ciò avevo' fatto à nulla serviva. Comparve un Tumore considerabile, e doloroso nel sito appunto ov'era aperta l'Arteria. Tutte le fila, che riempivano la Ferita si trovavano sollevate dalla pulsazione. N'esciva una serosità sanguinolente, che mi prediceva vicino il ritorno della Emorragia. Feci dunque preparare li miei Trociscchi d'Acqua Rosa, Gomma di Draganto, e Cuperosa, con buona Acqua Stitica, e due giorni doppolevai tutto ciò, che riempiva la Ferita. Allora levai via l'Escara, che vi aveva fatto il Vetrivolo, com'altresi un Fongo, che s'era in quella formato. Dilatai indi di nuovo essa Ferita, per cavarne il sangue, che s'era travasato di la della di lei tenuta. In tutto questo tempo tenni fermo il sangue colla legatura, che poi feci rallentare, per iscoprire di nuovo l'apertura dell'Arteria, sù cui applicai due picciole Trociscchi affidati ad una picciola compressa amollata nell'Acqua Stitica. Riempij susseguentemente tutta la Ferita di Dilatanti assai duri intinti nello stesso liquore, e sopra una compressa larga tre dita, e spessa, della longhezza d'un piede, tutta coperta di Bolo semplice disciolto nell'Aceto, da applicare alla lunga dell'Arteria fino sotto l'Ascella, e finalmente un'Impiastro pure astringente, pezze, e la sua buona fasciatura. Ciò fatto, collocai il membro sopra un Coscino, colla mano più sollevata del Gombito. Dopo due giorni feci sfasciare la parte, e levarne

le pezze, e l'Empiastro. Trovate le cose in buono stato, rinovai gli medemi astringenti senza punto toccare la Ferite. Due, o trè giorni continovossi con questo metodo, indi cominciai à poco, a poco à separarne li primi Dilatanti facendo sempre succedere alli altri de' nuovi, così impedendo, che quelli, che erano vicini all'Arteria, non potessero separarsi se non per suppurazione, e ciò per dar tempo alle carni di ricoprire l'Arteria, il di cui sangue erasi benissimo fermato.

Finalmente dieci, o undici giorni dopo questo modo di medicare, tutto cadde da se stesso, senza che uscisse ne pure una gocciola di sangue, e l'Arteria trovossi benissimo ricoperta. Tutto ciò seguì alla presenza di *M. Davejan* uno de Medici di questo Spedale, Uomo di bontà, di merito, e di una capacità ben grande. Finalmente, non molto dopo, trovossi la Ferita totalmente riisanata.

RIFLESSIONI.

Queste sorti di Ferite, nelle quali sono rotte, o aperte le Arterie sono le più fastidiose cure, che possi avere un Chirurgo. Sono le desse, che à questi costano molta fatica, e pena, e che sogliono portargli un pochissimo onore. Non v'è chi non sappia, che l'operazione dell' Aneurisma fare non si poteva nel sito, ov'era aperta questa Arteria. Bisognava dunque per necessità, o venire all' Amputazione del Membro, o lasciar morire il Ferito, o fermar l' Emorragia, colle forme delle quali jo mi sono servito.

Dovria questo Caso far capire à tall'uni, che non bisogna così facilmente precipitare all' amputazione de membri nelle aperture dell' Arterie, ove non può farsi l'operazione dell' Aneurisma; che non bisogna avilirsi se alla prima non riuscisse il fermare l' Emorragia; e che li Trocisci de quali mi servij, devauo essere preferiti al Vitriuolo, e ciò per molte ragioni.

Nce

Ne è già stata questa la prima tiata, in cui mi sia, per simile caso, riuscito tal metodo. Ne hò fatto altre prove in Luserna nel 1686. e particolarmente in un Soldato, che ebbe l'Arteria aperta trà la Tibia, e'l Fociale. Doppo avervi faticato molto, prima di venire alla amputazione, volli praticare questo Metodo, e mi riuscì felicissimamente. Nulla s'hà da omettere quando si tratta di conservare vn membro, ne s'ha da venire al taglio se non doppo aver tentato, ma inutilmente, ogn' altro mezzo opportuno.

OSSERVAZIONE VIGESIMAQUARTA.

Ferite delle Mani.

DA che cominciò la Guerra presente, hò medicato moltissime Mani forate, lacerate, e portate via la metà da arme, che creppano, e. Questo accidente è molto familiare nellè Armate. Molt' altre pure ne hò medicate delle Mani trapassate da palle, e tagliate da istromenti trincianti, delle quali non istarò à discorrere in particolare.

Io non dirò, che di tutte quelle, che hò medicato in questi ultimi tempi, quantunque esse fossero accompagnate da gran fracassature, e stracciate, hò però sempre conservato tutto ciò v'è rimasto del Membro, senza che siasi fatto, che poco, o nulla di separazione di scaglie, ne per dita de' Falangi.

Vero si è, che in queste tali Ferite non meno che nell' altre hò sfuggito il medicar sovente, e l'uso de putrefacienti. Per dirla, lo spirito di Vino è sempre stato il rimedio più favorito di cui mi son servito nelle Ferite delle Estremità, e delle parti Nervose, massime nelli Spedali, ne quali l'hò trovato un molto adeguato soccorso.

Molti de gl' Antichi ordinano, che si tenghino le Ferite de' Nervi, de' Tendini aperte per molto tempo, per dare, dicono, esito alle materie, le quali
col

col loro soggiorno, alterare potrebbero la sostanza di queste Parti.

Ma l'esperienza m'hà fatto vedere, che è molto più di giovamento a Feriti, l'impedire in simili casi la suppurazione, che il procurarla, e il far per tempo le diversioni cotanto necessarie per impedir le flussioni, ora applicando buoni difensivi sù le parti superiori, per reprimere l'attività del sangue, ora adoperando sulla parte offesa anodini resfoluenti, se lo abbisogna, per isfuggire, e superare il dolore, il qual'è la sorgente più ordinaria di tanti accidenti, che sopravvegno a queste Ferite, e nello stesso tempo riparare queste stesse dall'ingiurie dell'Aria, qual'è il maggior nimico, ch'abbino le parti nervose.

Posso accertare chiunque, che praticand'io questo Metodo, ho riunito Ferite di simil sorta più presto assai, che in qualunque altro modo. E tale è il mio sentimento, ne confessando massime ogn'uno, esser nimica l'Aria a tutte le Ferite in generale; hò da credere si possa porre in dubbio, se quelle de' Nervi siano per risentirne pregiudizio maggiore, e più, che le Ferite di tutte l'altre parti del Corpo, considerata la di loro delicatezza, la natura della di loro sostanza, e'l di loro temperamento. Se dunque seguendo l'opinione degl'Antichi ostinarassi tal'uno nel tenere queste Ferite scoperte lascio considerare, e giudicare ad altri se potranno giammai riparare dalle ingiurie, e attacchi dell'Aria.

Pure, mi si dirà, è difficilissimo, per precauzione, che si prenda, lo sfugire l'uso de' suppuranti, de' irritanti, e de' Dilatanti in una cura di longa durata. Perche se s'adopranò gl'incarnanti, e Balsamici, e che si voglia nello stesso tempo tenere aperta vna Ferita, bisognerà continuamente andar consumando le carni colli cateretici, li quali, col dolore vi causano, non sono capaci pur troppo d'altro che di produrvi accidenti, massime nelle parti sensitive, quali sono queste.

Sia come si voglia, se s'adoprarano li suppuranti, e
putre-

putrefacienti, non si fa mai altro, che procurare una gran suppurazione, e alcune volte una totale dissoluzione nelle parti nervose, e tendinose. Parimente, se si mettono in opra le Tasse, o li Dilatanti, per poco, che questi perniciosi stromenti tocchino queste sorte di parti, spesso producono accidenti insuperabili, e qualche volta mortali

Per questo mi son portato subito alla riunione in queste occasioni, principalmente, quando nella Ferita non sia rimasto qualche corpo estraneo, cui per necessità dovessi cavar fuori, ò che nella prima medicatura avessi fatto il possibile per estrarlo. Hò finalmente procurato sempre non solo di evitare l'uso de putrefacienti, ma ancora de medicare queste Ferite più rade volte mi è stato possibili, e posso soggiungere, che, così medicando, non mi sovviene sia accaduto il menomo accidente, à veruno di tanti Feriti, che nel nostro Spedale di Brianzone sono stati curati.

Il *Pareo* (a) fa vedere che questo metodo gli riuscì nella cura ch' Ei fece d'una puntura d'un Tendine, causata da un Salaso sgraziatamente fatto al Rè Carlo IX. di Francia. Ma altrove biasima Egli altamente coloro che riuniscono li Tendini colle cuciture. S' Ei fosse vissuto un poco più per vedere, come hò fatt' io, e tant' altri quelle, che il defonto *M. Bienaise* perito Chirurgo ha pubblicamente fatto, e con felice successo, in sua Casa nella Città di Parigi, si sarebbe al sicuro cangiato di parere. Può però anche dirsi, che questi non sia poi stato il primo, che abbia cuccito i Tendini, sendo Essa operazione stata altre volte in uso, e praticata da moltissimi Antichi.

OSSE RVATIONE VIGESIMA QUINTA :

Ferita dell' Estremità della Coscia .

Q Vando li Valdesi furono cacciati dalle Valli di Luserna nel 1686., un tale detto *Le Grand* di nazion-
e *Lib. 10. 6. 41.* nc

ne Francese Sergente del Regimento delle Guardie , ed ora Ufficiale nel Regimento de' Focilieri di S. A. R. fù portato nello Spedale di Luserna ferito d' un colpo d' Arma da fuoco nella parte quasi superiore , ed esterna della coscia diritta , colla palla rimastavi dentro .

Se l' era il povero Galantuomo passata , tutt' un giorno , e una notte , sulla nuda terra , privo d' ogni soccorso , a causa di che gli si fece , in tutta la Parte , una flussione , e infiammazione ben considerabile .

Quindi tosto gli feci delle incisioni ben grandi , e feci quanto potei per ritrovare la Palla , ma senza riuscirne .

Gli fù immantinentemente tratto sangue , e oltre un' esata regola di vivere ordinatagli , fù sollevato con Servizi . Indi , replicatifi li Salasi , e altri rimedj rivulsivi , cessarono la flussione , e l' infiammazione ; E già mi figurai le cose in buona positura . Trattenevo nella Ferita una Tastarella longa due dita traversi , assai tenera , e fatta di morbidissime fila . Ma , superati li primi accidenti , ve ne souragiunsero bene de più noiosi , e più contumaci da domare fuor d' ogni aspettativa .

Perche si fece una suppurazione così grande , e una così prodigiosa sorgente d' umori , che fui per temerne una totale dissoluzione del Corpo del mio ferito . Ad ogni medicatura , che facevasi due volte il giorno , usciva per l' apertura più d' una mezza Pinta di marzia , senza poi quella , che sortiva trà una medicatura , e l' altra , la quale poteva esser' altrettanto . Intanto vedevo il mio ferito scemar di Forze , e , a poco a poco andarsi estenuando .

Altri non potevo incolpare , che la Palla , come quella , che credevo causa di tutti questi accidenti . Ella era rimasta nella parte , e quasi tutte quelle , che furono cavate dalle ferite in quella Campagna , erano piene di Solimato , o di Vetro , e molte ancora di Mettallo , e di Stagno .

N' ebbi discorso con *M. Coste* Chirurgo ordinario del Serenissimo di Savoja , che trovossi in quel tempo in Luserna , ed egli , raguagliato da me dell' ordine della Cura , e

ra, e de gl' accidenti, giudicò, che una purga potesse, scemare questa umidità, e ciò subito fù eseguito.

Avevo io tanto desiderio di guarire questo Ferito, che me n'ero fatto fino punto d'Onore; Pareva, che il Cielo me'lo avesse serbato per aprirmi gl'occhi, e per sollevare colla speranza, che in Lui fece, un'infinità di Feriti.

La Medicina causò un gran disordine nella parte ferita, di modo che sospettai, che fusse per mortificarsi. Crebbe la Febbre, e fù allora, che mi parvero perdute tutte le mie speranze, e con queste quelle che aveva il Ferito di guarire ne le mie mani.

Io stesso, al vedere la di lui Coscia livida universalmente, tutti gl'interstizj, de' muscoli, e generalmente tutto il membro pieno, e inzupato di marzie, fui sul disperare, malgrado il coraggio, per cui non soglio abbandonar' il Ferito finche respira. Ma, ogni giorno crescevano le marzie, e già sembrava inesaurita la sorgente. Ben mille volte fantastica, in traccia del di più, che vi fosse da fare, ma nulla sovenivami ormai da porre in opera, avendo già tentato ogni strada, che l'Arte Maestra ne indica, per assorbir le materie, delle quali sempre questo membro era pieno. Inutilmente avevo praticato colle fasciature adeguate le compresse espulsive, per impedire la deposizione, ed il ristagno delle materie, e, senza frutto, era riescito l'uso de decotti sudorifici. M'ero ideato di fare una contrapertura sotto la Coscia per dare alle materie una più libera uscita, ed impedire il loro soggiorno, ma poi, esaminato bene lo stato delle cose, anche questo mi parve inutile per ogni verso.

M. Conte, e generalmente, chiunque il vidde, ebbero per disperata la cura, e mi dissero, che gettavo in vano la Fatica per guarirlo; come se il mio credito tutto si fosse ridotto dentro la Coscia di questo Ferito.

Così, avendo tentato ogni strada senza profitto, m'ostinai à cercarne una di mio genio, giacche il mio povero ferito mettevasi frà li disperati, e a ragione.

Avevo, come già dissi di sopra, trattenuto nella Feri-

ta una Tastuccia longa trè dita traversi, ed assai delicata, e morvida. Questa mi rissolli cacciar' affatto in mallo-
ra, ne più medicare il Ferito, che con un semplice piu-
maccivolo, con un Impiastro, e una fasciatura conten-
tiva. Con ciò si mise in molta smania quel povero mo-
ribondo, e vi volle del buono a persuaderlo, che si lascias-
se servire così, e à prestarmi quella cieca ubbidienza,
che per lo avanti praticava.

Vuo' confessare quì il vero: Non senza meraviglia
seppi, dando la sera un'occhiata alla Ferita, ammirar-
vi un notevole miglioramento. In men copia escivano le
materie, assai meglio riposò la notte di quello avesse fat-
to in tutto il tempo del suo male, e la seguente
giornata vi ritrovai del miglioramento. Nella sera sus-
seguente cominciarono à vedersi le materie con buona
consistenza, ed in mediocre quantita, e pure nol medi-
cavo, che una sol volta il giorno.

Due giorni doppo, che lascioffi quella benedetta Ta-
sta, trovossi finalmente senza Febbre, che mai lo ave-
va lasciato, dal dì ch'ei fù ferito, e nel quarto comin-
ciai à medicarlo solo ogni due giorni. Cominciò così à
nutrirsi, e rinvigorirsi; Nell'ottavo nulla esciva più dal-
la Ferita, e, per dire la pura verità, come si fusse avanti
il tribunale tremendo di Dio, questo galantuomo dodici
dì, da che io lasciai di tormentarlo colle Tasse, fù per-
fettamente guarito.

RIFLESSIONI.

Io confesso con tutta ingenuità, che questa si è la cu-
ra, à cui son più, che ad ogn'altra, obligatissimo. Ella
fù quella, che m'insegnò in gran parte il Metodo, che
poscia hò seguito, e che, per animar altri à praticarlo,
non andato, à publico beneficio, quì sopra sponendo,
come quello, che poi mi è sempre felicissimamente riu-
tito. Verissimo egl'è, chi nol vede, che il mio buon
Ferito guariva infallibilmente d'ogni male, solo che per
sette

fette in otto giorni io cōtinouava à servirmi in questa Ferita d'una Tasta ancorche morvidetta , e picciole affai.

Allora fù, che mi prefissi lasciar l'uso delle Taste, e di far parte all'universale de'miei sentimenti per vantaggio del Publico. Questo mio dislegno incontrò l'approvazione di *M. Thouvenot*, cui il partecipai. Approvazione, che bastò ad incorraggirmi, come quella, che era di un soggetto dottissimo, e sperimentatissimo, Medico, e Chirurgo Primario di que'Serenissimi, non meno riguardevole pel suo profondo sapere, quanto ei si fusse famoso per la sua eminente virtù. Basta; ad esso feci distinto ragguaglio di questa cura, ed ei mi confermò nel sentimento, che, dissi averne dedotto.

In questo Spedale dunque, che, stabilito per Regio servizio, si trova in Brianzone, hò poi registrato alcune osservazioni fatte, com'anche alcuni abozzi, che avevo conservato di molte cure fatte in tempi, e luoghi diversi, per unirne con altre fatte in questo Spedale una Raccolta, che poi si è quella, che vado tutt'ora tessendo.

Ma, ritornando alla cura precedente; e da osservarsi, che la palla era rimasta nella Parte senza avervi cagionato il menomo incommodo al nostro Ferito; cosa, che mi fece credere; per non sò che tempo, ch'ella farebbe forsi penetrata nel Ventre d'un qualche Musculo grosso, che l'avrebbe poscia riggettata per la via stessa, per cui era entrata dentro. Mà mi fallì il conto, e ne restai ben deluso, posciache un'Anno, e mezzo, doppo ch'ei si fù guarito dalla Ferita, sendo in Torino, mandò a ricercarmi dalla Cittadella, ove trovai il mio Ferito. Mi fece egli vedere una Postemetta, che gli s'era fatta sopra la cicatrice della già risfanata piaga. Aprij dunque, e con molta facilita, la medema, e vedutovi non sò che di duro, e, a quello mi pareva, bianchiccio, tirai fuori colla mia tenaglietta la Palla schiacciata, con una parte del Femore attaccata ad essa palla, e così ben tosto guarì la piaga, senza che mai più ne abbia risentito incommodo alcuno.

Se per disgrazia di questo Ferito, allora che nella prima medicatura io la cercava, trovato avessi la palla incastrata nell'Osso, come l'era in fatti, e appunto nel più carnoso sito della Coscia, bisognava pure per necessità travagliare ad estrarla. Perche, quali ragioni bastavano à ripararmi dall'istanze degli assistenti. Pareva almeno, che il lasciarvela fusse far contro l'uso, e trasgredire i precetti dell'Arte nostra. Trattanto non sarebbe uscita con tanta facilità, e sarebbe costata al paziente tal estrazione dolori, e irritazioni ben grandi. Anzi son' inforse, se il Paziente avesse potuto sopportare, e resistere all'asprezza d'ogn'operazione cotanto longa, e penosa. Era egli d'un temperamentuccio Bilioso, e di tal tempra, che una Tastarella, quantunque morvidetta, l'aveva strascinato in un pelago di tanti, e tanti noiosi, e fatalissimi accidenti.

E questo si è quello, che m'obliga a credere, e che mi fa dire, che non v'è poi sempre quella tanto esagerata necessità di cavar fuori delle Ferite le palle, che sono ficche nell'Ossa, quando pure sieno profonde, e difficili da cavarfi. La Natura sì, molto più saggia, e più di noi perita hà mezzi assai più dolci, e più facili. Se ben' Ella il tempo, e sà quali strade hà da tenere per liberarsi da ciò, che à Lei è infesto, e di suo pregiudizio.

Ippocrate (a) racconta d'aver Egli stesso cavato dall'inguinaglia d'un' Uomo un Ferro di freccia, che per ben sei anni v'era stato nascosto, senzache in così lungo tratto di tempo vi avesse cagionato veruno accidente.

L' Ildano (b) pure dice aver cavato fuori la punta d'un coltello, la quale per ben due anni era restata, senza produrvi il menomo accidente fra le Apofisi spinose delle Vertebre Lombari.

Alessandro Benedetti fa menzione d'uno, che avendo ricevuto un colpo di Freccia nella Schiena, donde non si puotè cavare il Ferro, che era barbuto, e longo ben due dita, doppo due mesi, da che guarigli la ferita, rese finalmente per secesso il medesimo Ferro.

H

Ora

Ora chi vorrà mò dirmi, che la Natura à di nostri è scarfa di questi Miracoli? Dicalsi pure quant' Ei si vuole, che questi Essempli, queste sperienze, e queste ragioni mi anno obligato ad andar molto circospetto trattandosi d' avere ad Estrare palle, quando non sieno in luoghi, ne quali possano depravare, o anientare l'uso di qualche parte, oppure in procinto di cadere in qualche cavità, come hò di già detto.

Ben dourebbe bastare questa Cura per persuadere ogni ostinato, e per accreditare la mia Pratica, se pur questa ne abbisogna, sendo ormai resa publica, e qualificata coll' approvazione di tanti dotti Medici, e periti Chirurghi della Corte di Savoja.

D'indi in quà, in Luoghi, e Spedali differenti hò guarito molte, e molte Coscie passate da parte a parte, senza essermi servito di Tasse, o Dilatanti, se non qualche volta per appoggiarvi, e tener dentro le Ferite rimedj astringenti in casi d' Emorragia. Ne hò fatto gran caso, che questo mio sia contra il metodo del *Pareo*, (a) che asserisse esser necessario tenere le Ferite delle Coscie, e delle Gambe per lungo tratto di tempo aperte, e ciò perche a lor bell' agio possano le Membrane, che vi sono corrotte ammarsi, ed uscir dalla piaga. Mi perdoni quel valent' uomo, in questo Ei mal l' intende. La Natura che sà guidare all' Orifizio delle Ferite corpi sodi, e duri, come Ferri, Palle, Ossi, e simili, anche doppo fatta di molto tempo la cicatrice, come si deduce dalle Osservazioni di sepra addotte, aurà sì, l' aurà forza bastante, e tutta la dovuta saggezza, per cacciar fuori poche, e tenere membranucce corrotte, anzi d' esse fracidissime particelle.

S' avuanzerà anche questa noja, se per iscarsare la corruzione, procurerassi una solecita riunione delle Ferite, se si bandiranno le Tasse, e li Dilatanti, se s' impedirà il passaggio all' Aria sicche non penetri dentro le Ferite, se si gettaronno in mallora que' tanti supperanti, e se finalmente si medicheranno presto, e rade volte le Ferite medesime.

a *Lib. 10. de vul. c. 57.*

OSSERVATIONE VIGESIMASESTA.

Ferite delle Ginocchia .

E Ssendo io in Pinarolo nel 1691. un Capitano del Battaglione del Regimento del Rè commandato dal Signor *de Lannoy* fù Ferito d'un colpo d'Arma da fuoco nel Ginocchio destro . Era l'entrata della Palla nella parte, di fuori, e nel mezzo, e l'escita nella parte di dentro, e al di sopra .

Fù medicato per ben trè Mesi seguenti da un Chirurgo dell'Armata molto versato nella sua Professione, ma col solito metodo ben'ordinario .

Aveva dippiù preso parere dal Primo Chirurgo di Pinarolo, che giudicò disperata la cura . Il Chirurgo, che lo medicava, credendo dover trattenerfi poco in detta Città, mi propose al Paziente, ed doppo tanto tempo, ch'egli aveva impiegato in medicarlo, m' accinsi a proseguire la cura .

Trovai dunque cinque in sei bocche in quel povero Ginocchio, e ogn'una d'esse provveduta d'una soda, e longa Tasta, quant'occorreva per giugnere al fondo . Erano poi edematosi la Gamba, e'l Piede, estenuato al maggior segno il Ferito; con una Febbriciatola, la quale dal dì ch'ei fù colpito mai non lo aveva lasciato . Pativa egli, inoltre, continove vigilie, e una fiera avversione ad ogni sorta di cibi .

La prima cosa, ch'io feci, fù un lasciar in buon'ora le Taste, e, con una picciola incisione, dilatare la Ferita nel sito più declive . Misi in disparte un tal Vino aromatico di cui quel buon Chirurgo s'era servito per tanto tempo, ma senza alcun frutto . Così pure feci d'una certa ignezone, che, due volte il dì, gli si faceva, con quel solo effetto, di aver co' gran dolori, che ad ogni applicazione vi si facevano, lacerato tutto l'Articolo, e cagionatovi una comunicazione di tutte quelle aperture, che con diligenza, turavansi colle dita, ogni qualvolta si

poneva in opra , acciò vi si fermasse qualche poco di tempo nella Parte .

Io, per dirla , nel resto praticai li rimedj istessi , di quali per l'avanti erasi l'altro Chirurgo servito , ma erano da me stati così riformati , che riuscivano più commodi , e meglio appropriati alla natura della Parte , e della Ferita stessa .

Cosa incredibile , e pur più che vera ; il dì seguente à quello , in cui per la prima volta viddi la Ferita , mi abbracciò il Paziente , e giurommi , alla presenza di molti Ufficiali , che m'era obligato in estremo . M' accertò , che aveva dormito tutta la Notte , cosa , che non aveva fatto dal giorno che fù Ferito . Soggiunse , che non aveva più dolore nella parte offesa , e che parevagli d' essere senza la Febbre , che fin d'allora l'aveva tormentato .

Questo buon successo pose quel Galantuomo in tal confidenza , che di già si credette guarito . Fù dunque medicato nella stessa guisa per cinque , o sei giorni una sol volta il giorno , indi di due in due giorni , senza mutar gli Vnguenti , ed Impiastri , de' quali erasi per lo avanti , ma senza alcun frutto , servito . Così , in meno d'un Mese , terminò questa cura , ed io il feci partire verso la sua Patria per prendervi l' Acque Minerali , e corroborare quella povera parte indebolita dalla lunghezza di tante medicature , com' anche per procurare , ch'ei la potesse distendere .

RIFLESSIONI.

Puossi bene dedurre da questa cura , che un buon metodo è il più salubre rimedio , e il principale Stromento per guarir le Ferite . Se si esaminarà , con attenzione , il progresso d'essa cura , non mi si negarà , cred' io , che le Tasse , le ignezioni , e l'umidità , delle quali veniva ogni giorno imbevuta questa parte , avevano ridotto questa Ferita ad un deplorabilissimo stato . Che se un caso simile fusse occorso , come pur troppo ne succedono
quo-

quotidianamente, ad un povero Soldatuccio ridotto in uno Spedale, e medicato, come si suol fare, si che gli convenisse morir ben venti volte ad ogni medicatura, così longa, e faticosa; certa cosa è, che questo tale, privo di tutte le necessarie commodità, obligato ad inspirare un'Aria impura, e corotta, senza gl'opportuni alimenti, ò, almeno, ne così sostanziosi, ne dati così à tempo, come avevali questo Capitano, che nulla risparmiò per mantenersi vivo, questo Soldatuccio, disse, non potrebbe durarla, mà vi lascierebbe finalmente la Pelle.

Nulla v'è nel dettaglio, che hò dato di questa cura, che non sia verissimo. Relazione in tutto simigliante ne diede pure lo stesso Ferito à *M. Goiffons* dottissimo, e verfatissimo Medico di Lione, e Medico Primario delle Armate del Rè in Italia.

Le Ferite de gli Articoli ricchieggono una così grande attenzione, che si può ben dire, che poche ve ne sieno, alle quali sopraggiungano accidenti più fastidiosi, e cattivi. Quando v'è gran fracasso, vengono credute mortali, mà che sul motivo di questo assioma, e per seguir' altri, che si viva sù la buona Fede, e che non vi sia grand' abuso nel modo di medicarle, oh questo è quello, che non sò, ne posso tacere.

Si tratta pure di parti Nervose, e tendinose, quali si sà, essere d'un temperamento freddo, e Vmido; chi dirà, che non s'abbino a riparare dalli insulti dell'Aria? che non bisogni guardarsi dall'irritarle col mezzo delle Tasse, e de Dilatanti? Bisogna lasciar da parte li putréfacienti, quali indeboliscono le parti, cui sono applicati, e distrugono le parti Nervose, e Tendinose.

Quelle tante umidità, delle quali, per l'ordinario, si servono li Chirurghi, come Vino aromatico, fomento, ed ignazioni, &c. Sono ad esse Ferite più di danno, che d'utile. Per ben curarle, bisogna efficarle, riscaldarle, impedire la dissipazione de' Spiriti, far per tempo l'opportune diversioni, prescrivere

à tali Feriti un vitto essiccante, e attenuante, e nelle Ferite stesse servirsi d'incarnanti, di Balsami, o dello spirito di Vino. Devonsi bandire quelle così spesse medicature, e quel non mai finirla, medicandole. Io assicuro chiunque così farà, che si schiveranno que' tanti accidenti, che per l'ordinario; seguendosi il metodo commune, sogliono accompagnare queste tali Ferite.

L'Acquapendente (*a*) nella Prima Parte dell'Opere sue Chirurgiche trattando delle Ferite, che avvengono nelle giunture, dice, ch'esse non solo sono difficilissime da guarirsi, ma che ancora sono molto pericolose, e mortali. Alche soggiugne poscia, che sono le dette Ferite pericolose, e difficili da guarirsi per causa della di loro Essenza, o per ragione delli Articoli. Perche sendo la Natura l'unico agente, che produce la Carne, e che riunisce le Ferite, in quelle delle giunture si trova con molto poco vigore, trovandosi Ella per anche indebolita per la strage vi ha fatto la Ferita. E qui si vuol per concesso, essere deboli le giunture non per altro, se non perche sono fredde, e spogliate di sangue, e di carne.

Il medesimo Autore poi, (*b*), sul fondamento dall' autorità di Galeno (*c*) dice, e benissimo, che tutto ciò, che è sotto la pelle, gode di restarne già coperto. Indi riflettendo all'essere le giunture fredde, senza sangue, senza carne, e spogliate di calore, soggiugne, che il calor naturale di queste parti facilmente si spegne, e particolarmente se venghino esposte al freddo dell' Aria. Questi sono, se non i termini precisi, almeno i giusti sentimenti di questo Autore, il quale perciò in casi simiglianti era solito valersi della cucitura, non per altro, se non per riparare tali Ferite dalli attacchi dell' Aria.

Torna Egli à dire, nello stesso Capitolo, che non bisogna lasciare scoperte le Ferite de gli Articoli, ne esposte al freddo dell' Aria, perche corre a rischio d'estinguere-

a lib.1. cap.49. *b* Ibid. *c* 3. de fractur.

guervifi il calor Naturale, e di gangrenarfi la parte, il che fe pur tallora non accade, almeno rade volte adviene, che fi faccia alcuna corruzione nella Ferita.

Come che quefte parti sono deboliffime spogliate di calore, e che l'Umidità, delle quali Elle abbondano, sono affai piene di Sali, per farfi acri, e maligne, massime quando vengono rattenute à forza di Tasse nelle Ferite, allora quefte stesse umidità infiltrandosi nelle porosità delle Fibre nervose, non mancano pure d'indurirle, e farle callose. E questa è la ragione per la quale così facilmente s'infistolischino quefte sorti di Ferite, se siano malamente curate. Osservasi ancora, che, se succede qualche alterazione nel sangue, o qualche disordine ne' fluidi, quefte materie ne divengono così mordaci, che cariano l'osso, e guastano tutte le parti che toccano. La lentezza nel medicare, e il medicar troppo spesso possono ancora produrvi, dando l'accesso all'Aria, simiglianti accidenti, aumetando gl'ammassi dell'Acido, e struggendo con facilità quelli pochi spiriti, e calore, de' quali sono provvedute queste parti.

Tutte queste cose sono di grandissima importanza, e ben meritano il serio delli più attenti riflessi. Se mai la ragione hà qualche diritto, di mettere l'uso à dovere, ciò deve almeno essere quando si tratta della vita de gli Uomini. Questa è ben affai preziosa, per meritare, che si vada molto pesato in quello concerne la di Lui conservazione. Così sarà poi glorioso il lasciar' un uso, che quantunque inveterato conspira alla di Lei distruzione, e seguir la ragione, che ci apre gl'occhi à vantaggio di quella.

OSSERVATIONE VIGESIMASETTIMA.

Ferita d' una Gamba.

UNo, detto *la Grandeur* Caporale del Signor Marsciallo *de Catina* Generale delle Armate del Rè in

Italia, trovandosi nell'assedio di Lucemburgo nel 1684. aveva ricevuto un colpo d'un pezzo di Granata nella Gamba sinistra, il quale gli aveva lasciato un'Ulcera verso il Malleolo interno, la quale mai non aveva potuto guarire.

Trovandosi Egli in Pinarolo sul principio del 1692. venne in desiderio di liberarsi da quest'Ulcera, la quale s'era ormai invecchiata, e che gli serviva come d'un cauterio. A tal oggetto, trovò un Chirurgo molto facile à promettergli, il quale, senza prevedere gli accidenti, che potevano succedere, e senza considerare la cattiva disposizione, e sinistro temperamento del soggetto, gli medicò, e ridusse à cicatrice l'Ulcera di già invecchiata.

Ma, non molto dopo, ebbe ben' il Paziente di che pentirsene, mercè che gli Umori impuri di questo corpo cacochimo, che avevano già preso il corso per quella strada, non trovando più l'esito, s'andorono accumulando a poco, a poco nel membro, e, col ristagnarvi, acquistorono un grado di malignità assai grande, e bastante per produrre una Gangrena.

Fece allora un tumore, o eminenza nella parte di mezzo, e al di dentro della Gamba, il qual fù tosto creduto dal di Lui Chirurgo, molto poco, a dirla, versato nella cognizione delli Tumori, un Flemmone, il quale lo obligò, senza ch' Egli considerasse altro, à cominciare dalle sanguigne, le quali repplicò ben cinque ò sei volte.

Intanto le materie ritenute nella parte, non potendo, per mancanza di calore, e di spiriti, giugnere ad una perfetta cozzione, misero in campo la loro malignità, e corruero una buona parte del' a Gamba. Non tardò à comparire la Gangrena, ed il Chirurgo coraggioso, ma imprudente, fece una apertura nel luogo più Eminente, dalla quale uscì solo una puzzolente fierosità, in non molta copia. Finalmente, vedend' Egli, che il male ad occhi veggenti andava crescendo, lo Infermo entrò in molta, e molto giusta apprensione, e in maggior costernazione si vidde lo stesso Chirurgo. Ambi dunque spedirono

dirono à me, per consultare, se s'era in tempo di venire al taglio del Membro.

Allora fù, che mi venne commandato dal Signor *de Champlais*, che trovavasi allora in Pinarolo, il portarmi a vederlo, e applicarmi alla di lui cura, se pure era possibile, tant'era miserabile lo stato, a cui era Egli ridotto. Tosto dunque scarificai la Gamba, dal Ginocchio, fino al Malleolo interno, e toccai tutto quel tratto Gangrenoso, d'uno spirito molto penetrante; ed ordinai al Malato li più potenti Cordiali, senza lasciar addietro il Bezoar' Orientale, e del Vino generoso, che, di quando in quando, dar gli facevo.

Mal grado tutto quel ch'io far gli puotei, passarono ben trè giornate senza che potesse arrestarsi il corso à questa Gangrena. Li salassi fattigli così mal'approposito, la Dieta, la Febbre, e gli altri mali, tra li quali trovavasi involto, lo avevano ridotto ad uno stato così miserabile, che nulla vi rimaneva da sperare dalle di lui forze. Nulladimeno per estirpare il male, fino dalle prime radici, e scaricare la natura oppressa da tante, e tante impurità, non trovai strada più corta di quella del sudore. Mi diedi dunque à procurar queste, e a tal'effetto gli diedi una sera un picciolo sodorifico.

Da questo rimedio ne seguì tutto quell'effetto che io desiderava appunto. Sudò l'infermo, la notte un poco, e con ciò subito arrestossi alla Gangrena il suo corso. Indi separossi l'escara; ma assai lentamente, mercè la debolezza dello infermo. Ma separata, che fù l'Escara, sopraggiunse un'altro accidente, che ci immerse in nuovi impacci. Un grosso Tendine, che dalla Gangrena aveva patito alterazione, e che nella suppurazione era stato intenerito, e di già attaccato alla sua origine sol con una picciola parte; strascinava à se le materie, e, malgrado le mie premure, aveva già formato un sacco considerabilissimo sotto l'articolo del ginocchio, e, di già aggrandito, occupava, a poco a poco, tutta la parte posteriore della Coscia.

Dilatai perciò la piaga verso quel lato, e posi frà i
labbri

labbri un picciolo Dilatante , per impedire la riunione di questa incisione fatta di fresco .

Vero è , che mi servij di questo picciolo Dilatante , per ben 7. in 8. giorni , durante il qual tempo s'accrebbero le materie , s'ingrandì il Sino , e la Coscia enfiatafi divenne oltremodo dolorosa .

Mi risolsi dunque di tentare il luogo più declive , per farvi una contrapertura , e così dare uno scolo alle materie , ed impedire il loro ristagno nella parte . Ciò deliberato segnai al di fuori , il luogo , che mi avevo scielto à tal' effetto .

Prima però di venire à tal' operazione , volli tentar' ogni strada , per vedere , se pure potevo risparmiarla . Quindi cominciai à porre in disparte li Dilatanti , quali pure non avevo mai applicato , se non frà li labbri della ferita , senza che fossero giunti nel cavo della piaga . Medicaì dunque questa con un semplice piumaccivolo , un'Impiaastro , e la sua faciatura ritentiva .

Nel seguente giorno , non escì che poca materia , e l' di doppo anche fù in copia minore . Più naturale divenne la Coscia , e men dolorosa ; Quel grande , e profondo Sino in quattro , o cinque giorni riempissi ; E così non occorre la contrapertura , ed il Malato 10. o 12. giorni doppo trovossi perfettamente guarito .

RIFLESSIONI.

Può essere , che in quest'occasione tal'uno m'opponga , che bisogna bene essere un nimico giurato delle Tasse , e de' Dilatanti , e aver provato da loro funestissimi effetti , per ridursi à credere , che da così poca cosa possano derivare così grandi accidenti .

E pure quanti bravi Chirurghi si faranno ingannati , senza avvedersene , coll'uso troppo frequente di codesti fatali Stromenti , mentre io , che pure gl'hò intimato , e fatto una guerra apertissima , non hò potuto difendermi dalle di loro sorprese .

Io confesso, che l'eiuto di quella cura mi sfordì di modo, che m'obligò à restare, in avvenire, più che mai persuaso, che mi conveniva star sù la parata, quando mi fussi trovato anche in obbligo d'adoperare esse Tasse.

Concedo bene, che l'ammasso, che s'era fatto sotto la coscia, non era stato fattovi dalle Tasse. Non sono, è vero, queste sempre la cagione de' Sacchi, che si fanno; molto meno di tutti gli accidenti, che sopra-
giungono.

Mà però; non occorre voler negare, che il di loro uso non contribuiscia assai al ritardo della sanazione, ed à rendere più fastidiosi gli accidenti, come può inferirsi dalla cura precedente. In questa, non v'è da dubbitare, che fatta, ch'io v'ebbi la Dilatazione, e dato ch'ebbi un'escita libera alle materie, queste continua, e sensibilmente sariensi scolate, come fecero poi, levati via ch'io ebbi lo Dilatante, quale per picciolo ch'egli si fusse, alle medesime impediva il passaggio. Dio buono! E che male non producono le Tasse? E non hò io ragione di riscaldarmi per abolirle, e impedire ch' altri se ne serva? E ben cosa facile da giudicare, che se un picciolo Dilatante, grosso non più d'una fava mezzana, è stato capace di produrre accidenti così fastidiosi, molto più, e con più ragione, una Tassa, che sia grossa, causerà irritazioni maggiori, e maggiori disordini.

Otto giorni ancora che io continuava a valermi di quel Corpo estraneo, facevasi pure una nuova mortificazione, la quale poi avrebbe strascinato infallibilmente il Malato alla Tomba, a causa
del miserabile sta-

to, a cui

l'

avevano ridotto i mali precedu-

ti.

OSSERVATIONE VIGESIMAOTTAVA.

Altra Ferita nella Gamba.

E Ssend'io, nello stesso Anno, nello Spedale di Brianzone, vi fù condotto un Soldato della Compagnia Collonella del Regimento *Cattinat* d'Infanteria. Aveva Egli ambidua i focili della Gamba sinistra rotti, con ferita, due dita traversi sotto la legaccia. Eragli accaduta questa disgrazia nelle fazioni in detta Città.

Bisognò fare una vigorosa estensione per ridurre la Tibia, della quale l'estremità di sotto esciva dalla Ferita, e s'incavalcava sopra l'altra quant'è la larghezza di due dita traversi. Il tutto però riuscì bene, e fù medicato con semplici piumaccivoli. Doppo aver riunita la Ferita, si fece pure una buona imbrocchazione per vedere di risolvere una contusione molto considerabile. Poscia vi si pose sopra il nostro Diapalma sciolto, come hò più volte detto.

Finalmente vi s'adoprà una fascietta rivoltata verso la parte superiore, due, o trè dita sopra la frattura, con un'altra similmente nella parte inferiore, e fra esse vi si posero buone compresse raddoppiate, e amollate nel Vino, o Acqua Vite. Poi sopra tutte queste cose, la fasciatura a dieciotto capi con un Cartone sotto la Gamba per impedire, ch'Ella non piegasse sul diritto della Frattura. E così, doppo aver affodato il tutto con buoni nappi, e loro apparecchio, si venne senza perder tempo alle solite diversioni, e gli si prescrisse il vitto opportuno.

A causa della Contusione bisognò medicarlo una volta il giorno, senza però toccare le fasciette, ne muovere punto la parte. Quando poi viddi, che la contusione, da cui temevo qualche accidente, cominciava a dissiparsi, nol medicai più che ogni due giorni; e solo nel duodecimo furono levate le fasciette, ad oggetto di più strignerle alquanto. Ciò pure mi riuscì in modo, che l'Osso
sem-

sempre rimase unito, ed uguale, e trovai, che allora cominciava à riunirsi la Ferita, senza che si facesse la menoma sfogliazione, o separazione d'Osso.

La Ferita in diecinove, ò venti giorni trovossi guarita, il che fu causa, che si posero in opra le fasce rotolate sul luogo stesso della Frattura, con alcune Stecche, e Nappi.

Fù questo Ferito assai felice, attesa la cattiva qualità de Letti d' uno Spedale d' Armata, a non aver avuto in tutto il Corso di questa cura una menoma alterazione. In capo a quaranta giorni fù liberato dalli Nappi, cominciando a levarsi colle Cruccie; e, un Mese doppo, se ne ritornò al suo Reggimento.

R I F L E S S I O N I.

Si vede da questa cura, la quale è stata pubblica, che non è poi assolutamente necessario dilatar le Ferite nelle Fratture complicate, come sel credono alcuni; Perche dilatando la cavità della Ferita, tosto si riempie la stessa di marzia; la quale s' insinua poi frà gl' Ossi fratturati, e, quando vi s' è ficca una volta, e impossibile farla escire, ed impedire non vi se ne ficchi dell' altra, e quella che v' è non vi si fermi, il che seguendo, l' Osso, che n' è tocco, ne resta alterato, e fassi carioso; così stemprandosi, e viziandosi il succo nutritivo dell' osso, col qual succo confondendosi, non può più questi agire per la generazione del Callo. Così ne succedono poi le sfogliazioni, e separazioni delle estremità delli Ossi fratturati. Ben' ispeffo scorrono le materie alla lunga dell' osso sopra il Periostio, e così causano de gli Abscessi, e de' Sini, che sono poi difficilissimi da guarire.

Grande fù il rischio cui soggiacque questo Ferito in tutto questo tempo, massime in uno Spedale, ove ogni giorno, e bene speffo due volte il di tormentansi li Feriti con lunghe, e dolorose medicature. Cert' è che à causa di queste si smangono li Corpi, e s' indeboliscono le parti. S' osserva dippiù, che nelli Spedali poche fratture

re complicate vi guariscono, massime se vengono curate col metodo ordinario, e più se sono nelle Coscie, e nelle Gambe, a causa delle quali vengono obligati al Letto i poveri Feriti.

Tra tanti antichi Autori, che hò letto niuno trovo, che più favorisca il mio Metodo di medicar le Fratture complicate, quanto l' *Acquapendente*. Questi, (a) in più luoghi, non prescrive, che si dilatino le Ferite di questa sorta, e lascia alla sola Natura tutta l' operazione di separar gli Offi. Egli pure, quantunque v' aspetti la separazione di qualche scaglia, non lascia di cucire la Pelle. Eccovi il suo raciocinio, e molto ben fondato. La Natura, dice Egli, non guarisce la Ferita dirimpetto il luogo, ove l' Osso deve separarsi. Dunque dobbiamo procurare la riunione di tali Ferite, giacche non farassi tal riunione, se non quando giudicherassi necessaria dalla Natura, e a ciò sarà infruttuoso tener aperte le Ferite.

OSSERVATIONE VIGESIMANONA.

Terza Ferita della Gamba.

LI cinque di Giugno nel 1693. fù mandato allo Spedale di Brianzone dal *Mont-Deuphin* un *Murattore* detto *La Pierre*, quale, lavorando, aveva riportato una Frattura nella Tibia della Gamba diritta nella parte di mezzo, con una Ferita della lunghezza di sei in sette dita traversi, e larga due. Era questa una delle Fratture più considerabili, che ci siano capitate in questo Spedale, ma altrettanto una delle più preste a guarire.

Dopo aver ridotto la Frattura, medicata la Ferita, riunendola con un buon, incarnante, fattevi le necessarie imbrocchazioni, e terminata la medicatura coll' ordine descritto nel precedente caso, gli si fecero le ordinarie diversioni, e si stette trè giorni à mutare questa prima medicatura. Rinovossi questa, per la seconda volta, nello stesso modo, e si lasciò trè altri giorni in riposo.

poso. Finalmente è verissimo, che nella quarta medicatura, che val quanto dodici giorni doppo la prima medicatura, trovossi la Ferita intieramente ripiena, e la cicatrice per più della metà assodata, cosa che fece sì, che subito si mutò l'apparecchio, più dolcemente che fù possibile, e, lasciata la fasciatura à diciotto capi, si misero in opra fascie raggirate sopra la frattura con steccole tenere, e leggiere. Indi niuno accidente, ne prima, sopravvenne, e quaranta giorni doppo la sua Ferita, cominciò a camminare colle Cruccie, quali non molto doppo lasciò del tutto.

RIFLESSIONI.

A quanti capitavano in quello Spedale facevasi vedere questo Ferito come un prodigio. Quand' io non avessi fatto altra cura che questa, nel modo con cui mi riuscì, ella basteria per accertarmi delle bonta del mio metodo, e per obligarmi à seguirlo finche aurò vita.

Ma, come che di più ha l'appoggio, e spalleggio di buoni Autori, e dippiù reso ormai è famoso per la molteplicità delle cure di simigliante Natura, quante ragioni si mendicheranno per abbatterlo, e distruggerlo, faranno sempre arme debboli, delle quali mai serviransi persone di giudizio, e amanti del vero. Tutto ciò, che potrà

dirsi per censurarlo; in vece di scre-

ditare il di Lui buono; non ser-

virà che vie più ad accredi-

tarlo. Per vie più stabi-

lirlo, compariranno

alcun'altre ragio-

ni nell'ulti-

ma parte

di

quest'Opera, ove tratterassi delle

Fratture complicate.

OSSERVAZIONE TRIGESIMA.

*Conferma delle Fratture complicate
delle Gambe.*

UN tale detto *la Violette* Soldato del Regimento de *Nivernois* Compagnia de *Bonal* fù portato allo Spedale del Rè, stabilito all'Abbazia d'*Oulx*, nel primo dì di Maggio l'Anno 1696. Aveva questi due Ferite sul parietale destro con iscopertura d'Osso, contusione in tutta la faccia, e con trè costole vere sfondate dal medesimo lato. Molt'altre contusioni aveva per tutto il corpo, slogato il Braccio destro, la mano del medesimo Braccio tutta stracciata, le due Gambe fratturate con fracasso, la destra senza ferita, e la sinistra complicata. Era egli caduto, per dir l'origine di tanti malanni, da una Rocca d' altezza non ordinaria, vicino lo steccato del Forte d'*Exille*. Gli si medicarono tutte queste Ferite, toltene quelle del Capo; le quali non si scoprirono che nel dì susseguente. Gli si accouciò il Braccio, e la Gamba destra fratturata, trè dita lontano dal Tarso fù medicata colle fasce circolari, e la sinistra con quelle à diciotto capi. La Tibia era fracassata nel mezzo, e già molte scaglie erano separate, e staccate da un' Estremità della sostanza dell'Osso, le quali non fù possibile rannestare, e totalmente riddurre al suo luogo nelle prime medicature. Non era molto grande l'apertura della Ferita, ne fù punto dilatata. Gettò ella nelli primi trè, o quattro giorni una mediocre copia di sangue, cui lascia si fermasse da se senza l'ajuto di verun' astringente.

Più volte fù salaffato, non solo a riguardo delle contusioni, e fratture, ma ancora per lo sfondamento delle Costole, che gli difficoltava molto il respiro. Feci forare le lenzuola, e'l pagliariccio, quali feci acconciar' in modo, che potesse scaricar il Ventre senza moverfi, sendo affatto impossibile il toccarlo senza darli

gli dolori mortali. Quanto alle Ferite del Capo si riunirono presto senza squamazione apparente. Le contusioni della Faccia si dissiparono, tornarono al loro sito le Costole, ajutate da Impiastri agglutinanti, e la difficoltà del Respiro non passò li sette giorni. Poca pena ci diedero la lussazione del Braccio, e le Ferite della mano. Niuno accidente accompagnò la Frattura semplice, quantunque unita ad un gran fracasso. In otto, o nove giorni trovossi perfettamente guarita la Ferita della Frattura complicata. Per allora adoperonsi fasciature circolari, con piccioli cuscineti sù l'eminenza delle scheggie, le quali giovarono così bene, che nella seguente medicatura non vi s' osservò alcuna inegualità. Quaranta giorni, o incirca, dopo la sua disgrazia fù in istato di cominciare a levarsi di Letto colle Cruccie, e ciò che più fe meravigliare ogn' uno, fù che la Gamba sinistra, ov' era la frattura complicata, era molto più libera, e più vigorosa dell' altra, che non aveva avuto, che una semplice Frattura.

RIFLESSIONI.

Servirà bene à meraviglia la presente cura per dar peso all' altre, se pur n' abbisognano. Quello che qui v' è di considerabile, e che rende il caso degno di riflesso, non è altro, che l' esservi due fratture differenti (sendovene una complicata) in uno stesso soggetto. E pure la frattura complicata è stata la prima a guarire, e s' è servito di quella parte il ferito prima, che dell' altra.

Li Signori *Davejan*, e *Michellet* Medici del Rè, e di questo Spedale riconosciuti per dotti, e inappuntabili, sono stati testimonj di questo Caso, e puon' attestare, che nulla v' hò aggiunto. Bensì credesi, esser questa la prima volta, che siensi medicate in questo Spedale fratture complicate in questo modo, quantunque esso spedale siasi antichissimo. Li sopradetti

Signori Medici pure hanno molte volte veduto Ferite, che non erano men' importanti di questa, terminar presto, e felicissimamente.

Credo bensì, che la bontà del soggetto abbia di molto giovato a una cura così presta, e cotanto fortunata. Ma puossi anco dire, che non essendo punto stato differito le diversioni, s'è scansato tutto ciò, che v' avrebbe potuto produrre accidenti da temersi. A tutto ciò s'aggiunga, che non s'è data, medicando, alcuna irritazione, e che il Ferito non ha patito se non ne' primi giorni un legierissimo dolore: ch'Egli hà goduto del riposo, e che sempre ha preso i suoi alimenti prescritti, e datigli a proposito.

Egl'è difficilissimo vedere un Ferito in uno stato più deplorabile di quello, in cui erasi questi. Tutte le parti del di lui corpo erano o piagate, o contuse. Il menomo accidente che gli fusse souraggiunto rendeva inevitabile la di Lui morte, e inutili le nostre fatiche. Dubito bene, che non saria stato così presto, e tanto felice il successo se li dissolventi, e li diaforetici non avessero dissimpegnato le parti, rendendo facile la circolazione del sangue, e promovendo il corso de gl' Umori col mezzo d'una soave, ed insensibile traspirazione.

Non v'è chi ignori, che in pratica si fa gran differenza trà le fratture complicate, e le semplici. Vi sono pure de luoghi, ne' quali le prime vengono tenute per difficilissime da sanarsi, anzi sovente per incurabili, particolarmente quelle delle Estremità inferiori, per le quali sono li feriti infalibilmente obligati a giacersene.

Già son più che sicuro, che molti, e particolarmente i partegiani dell' antichità, biasimaranno questo metodo, e faranno poco caso delle mie ragioni, ma abbino questi tali almeno la carità di pubblicare modi più sicuri, e più facili, e additino Esperienze, le quali accreditino i loro insegnamenti, che adesso prometto loro di gettarmi dal loro parto, e seguire le loro pedate.

OSSERVAZIONE TRIGESIMA PRIMA.

Ferite de' Piedi.

Nell' Anno stesso 1696. li 25. di Giugno fù condotto nello Spedale medesimo de Brianzone un Cadetto Irlandese per nome *Giovanni Donoughal* Nipote del Luogotenente Collonello d' *Atlone*. Era Egli stato ferito in una scaramuccia seguita nella Valle di Barcellonetta, avendo rilevato un colpo d'Arma da Fuoco nel destro Piede. Era l' entrata della palla nella parte laterale, superiore, ed interna del metatarso, rimasta essa palla ficca fra li due Ossi della medesima Parte.

Un Chirurgo fè subito quanto puotè per cavar la palla fuori, per il luogo ove entrò, ma, senza alcun frutto.

Nel primo giorno, che io lo medicai, dopo aver disaminata la Ferita, ed osservato il corso della palla, vidi, che non poteva Ella escire se non per una contrapertura. Feci dunque questa nella parte di mezzo, al di dietro del Metatarso, e ne fù tratta la palla, senza verun dolore del Ferito.

Suss seguentemente furono medicate le Ferite secondo il nostro metodo, colle imbrocazioni alla parte tutta. Non si transandorono le dovute diversioni, ne fù medicato più, che una volta il giorno, co' nostri semplici rimedj, e coll' Impiastro di Diapalma disciolto.

Separossi l' Escara senza produrre grande amarfimento. Non seguì alcuna separazione d' osso, almeno apparente. Indi cominciossi a medicarlo ogni due giorni, e in trenta giorni in circa trovossi guarito, e, a piedi fece ritorno al suo Regimento.

R I F L E S S I O N I.

Sà cadauno, che le Ferite delle Estremità, con fratture, sono di longhissima, e difficoltissima cura. Li Tendini, e li Nervi de quali son piene queste parti, rendono le medeme molto sensitive, e le rendono soggette, qual-

lor venghino ferite, ad accidenti molto terribili. Quindi è, che vi vuole gran destrezza in medicarle, ne occorre inasprirle con rimedj, che non sieno a proposito. Altrove abbiamo mostrato quanto sieno estremamente contrarj alle parti Nervose, è Tendinosse, le Tasse, e li suppuranti. Saria un' inutile ripetizione il soggiugnere d' vantaggio. Pure ci resta qui da soggiugnere, che alcuni ostinatissimi, anno ardito di dire, che questo modo di medicare così dolce, e così facile puzza un tantino di temerario: Essere molto maggiore il rischio, che si corre col trafandare le regole prescritteci dalli Antichi maestri, del beneficio, che una causale cura ci ostenta. Non aver questi fondato le loro massime sù fundamenta di vento. Essere il nostro un Metodo buono, ma da praticarsi trà soldati. L' aculeo di questi reprocci mi fa però sensibile, sino al dire à codesti tali, che quantunque la Ragione, e la sperienza sieno tutte a favor del mio Metodo, ad ogni modo il mio Metodo punto non hà del temerario, come quello, che altro non fa, che gir dietro l'orme sicure della Natura, la quale pur' è quella, che ci deve dar il lume opportuno nella cura delle ferite. È impossibile fallire la strada dietro scorta così fedele, e, l'allontanarsi un passo da Lei, non può costare, che l'urto in perigli impensati.

A tutto ciò soggiugniamo, che non è men necessario essere un buon Chirurgo in Teorica, che un Ottimo, e sperimentatissimo Pratico, per dirigere una cura con questo nostro modo, che pur pare così facile. E che per praticar questi s' incontrano molto minori difficoltà, che nell' antico, tutto pieno di tante inutili circostanze, che anzi sono soventemente dannose. E per ritorcere, l'argomento, se il nostro Metodo riesce, ed è riescito così bene in poveri Soldatucci, spesati, e curati dentro Spedali d'Armata, ne' quali spesse volte l'Aria è infetta; con molto più di probabilità pare, che deggiasi sperare una più salubre riescita in persone, che auranno tutte le commodità opportune, e che respireranno nelle lor Case, Aria assai più pura,

OSSERVATIONE TRIGESIMA SECONDA.

Altra Ferita d' un Piede.

E Ssend' io in Luserna nel 1688. fù condotto allo Spedale di detto Luogo un Soldato Miliziotto che aveva rilevato un colpo d' arma da fuoco nel destro Piede. Era fuor d' ordine la ferita, riguardo al progresso della Palla, la quale poi non era, che di molto poca quantità. Entrava Ella nella parte interna, e mezzana del Pollice, ed esciva alla punta del menomo dito, senza, che vi si vedesse sotto, o sopra, la menoma Escoriazione.

Eravi una frattura della prima, e seconda falange del Pollice, sendo le seconde falangi degl' altri trè dita totalmente fracassate, coll' ultima del dito picciolo.

Separandosi gl' uni dagl' altri, vedevasi una quantità di particelle d' Ossi, che non sembravano attaccati che da un sottil filo. Io riunij tutti li Falangi ad uno per uno, poi aslettai tutti Essi insieme. Frà cadaun dito, con piacevolezza posi delle pezzette imbevute nello spirito di vino, e feci delle compresse assai sode, e lunghe, le quali posi sotto, e sopra, à guisa di Stecche, inzuppandole d' Acquavite, e involuppai il tutto in una pezza, senza Unguenti, ne Impiastri, appoggiando il piede ad una Suola, e assicurando tutto questo apparecchio con una fasciatura leggierissima.

Solo in capo a due giorni rimossi tutto quest' apparato, non toccando però le pezzete, che avevo collocato frà le dita. Fomentai tutta la parte collo Spirito di Vino, medicando la stessa, come hò detto; Fecisi una ben mediocre suppurazione, per impedire appunto la quale, mi prefissi di non servirmi in questa cura, che dello Spirito di Vino, col qual rimedio solo poi la terminai felicemente. Trè settimane incirca, e non più sononsi impiegate a ciò fare, senza che siasi separata la menoma porzione de' Falangi, quantunque fussero questi totalmente fracassati.

RIFLESSIONI.

Si può giudicare, facendo illazione da cosa picciola ad una grande, che la Natura, ed il buon metodo sono quelli, che guariscono, e non la grand'applicazione di chi medica, ne la grande spesa di chi è languente. Certo è, che se io mettevo in opra, in questa Cura gl' Vnguenti ordinarij, e gli digestivi, fariasi fatte una suppurazione ben grande, quale avrebbe staccato le scaglie, allungato la cura, e, forse, causato la perdita delle dita. Tanto appunto bastava per rendere stroppio un pover' Uomo, fin' à che viveva.

Quantunque questa cura sia d'una picciola conseguenza, ad ogni modo dal di Lei progresso, si può vedere benissimo, che gl'Ossi si riuniscono assai facilmente, quando si dia loro il necessario riposo, quando s'osti sì, che l'Aria non gl'alteri; ne s'insinovi nelle ferite, quando finalmente si lascino affatto in disparte li suppuranti, che sono ad essi sempre contraijssimi, come di sopra fù osservato. Dirò anzi, che non sò in qual parte del Corpo abbisognino lessi suppuranti trattandosi di medicare Ferite. Quant' à me, non hò volsuto apportare, che due cure di Ferite ne' Piedi, quandoche in questo stesso Spedale, ce ne sono capitate moltissime di simil sorta, quali tutte, collo stesso metodo curato, ci sono riuscite mirabilissimamente bene. Ma d'Esse il recito altro non sarebbe stato, che un' inutile repetizione, che al Leggitore farebbe costata una noja ben grande.

Conclusione di questa seconda Parte.

SE la debolezza del mio discorso, se l' autorità delle quali mi sono servito, se le Sperienze che hò raccontato non anno forza bastante per altrui persuadere la bontà del nostro metodo, prego que' tali, che
ricu-

ricusaranno d'approvarlo, à degnarsi di farne, loro stessi, la pruova.

Io potevo impinguare questa Parte con un numero prodigioso d'osservazioni sul dettaglio delle fin qui descritte. E ben da credere, che non me ne farieno mancate di persone ferite, o ne' militari travagli, o in diverse occasioni, che accader sogliono nelle Armate, come nelli attacchi della Vallata di Barcellona, e nella battaglia famosa che seguì alla Marsaglia il dì 4. Ottobre 1693. Ma perche per lo più farebbero state pure ripetizioni, era ciò un rendermi di soverchio noioso, sendo queste cure tutte, state regolate poco diversamente dalle descritte.

Non s'aurebbe da dubbitare almeno, se io potevo, o nò, rendere voluminoso questo Libro, coll'impinguarlo di molt'altre osservazioni, saputosi che in quattro anni, da che mi trovo in questo Spedale, sono da questi, partitisi più di tre milla persone perfettissimamente guarite.

Quelli, che tutto attribuiscono alla Fortuna, e che non anno ben capito la causa essenziale de successi felici, che anno avuto le cure fatte in questo Spedale, vogliosi d'oscurare la Gloria d'un metodo, cui solo sono le stesse molto obligate, anno disseminato, che io hò una Fortuna non ordinaria. Pazzia, per dirla degna di commiserazione: quasicchè il guarire le Ferite sia presso à di poco un givocar' à dadi, o alle Carte, e che scherzar possa il Caso in affari, cui sono unicamente necessarj la Sperienza, e la saggia direzione di chi opera.

Sin'à qui non hò trattato che di ferite considerabilissime, le quali, quasi tutte, erano complicate. Ciò dovrebbe bene far credere, che le Ferite semplici dovevano guarire molto più presto, e più facilmente, paragonate à quelle che hò registrato, medicandole collo stesso modo.

Parrà strana cosa à molti, che in alcune cure di poveri Soldatucci, descritte in questa seconda Parte, io abbia detto d'essermi servito in molte, e molt'occasioni del

Balsamo del Perù. Pare ciò un' inverisimile, quando-
 che nulla v'hà di più vero. Il luogo, e la qualità de' sog-
 getti par che vi ripugnino, il confesso; ma pure Ell' è
 poi come hò registrato; Ne vi farà difficoltà a crederlo,
 quando saprassi, che il Serenissimo Signor Duca di Sa-
 voja aveva già mandato à Luserna il suo proprio Spezia-
 le con ordine di provvedere tutto ciò v'hà di prezioso, e
 d' arricchire la Spezieria per servizio dello Spedale di quel
 luogo, di tutti li più squisiti Rimedj. Così intenderaf-
 si, che non solo v'era il Balsamo del Perù, ma, che non
 vi mancavano le Perle più fine; li Bezzarri più scelti, e
 li più preziosi Cordiali, ammassativi senza risparmio di
 spesa, ed adoprativi senza riserva, senza distinzione,
 e, se occorreva, con profusione Gloriosa al nome del
 Principe amantissimo della vita de suoi Soldati.



PARTE TERZA

Nella quale io dò un'Idea Generale di mia nuova Pratica ,
con alcune osservazioni.

CAPITOLO PRIMO.

De' Tumori , e degl' Abscessi .

IL Sig. *Bertand* Medico di Marfiglia nelle sue nuove riflessioni sopra l'acido, e l'Alkali, in poche parole ci da un Idea molto chiara, e molto pura de' Tumori. Come che il mio disegno, e solo di dar qualche ragione di quello, ch'io pratico, chi vorrà internarsi nel rinvenire le Cause d'essi, e le loro Differenze, potrà ricorrere ad esso, e a quelli, che diffusamente anno scritto di simil materia.

Non s'accordano li Moderni, con gl'Antichi, intorno questa, e, dacche fù scoperta la circolazione del Sangue pare, che sianfi poste in chiaro le cause di molti accidenti, che ne occorrono nella cura de' Tumori, intorno à che gl'Antichi apportavano ragioni molto differenti, e con garbo molto diverso.

Finalmente, comeche un male conosciuto è facile da guarirsi quando vi s'attende da doverlo, li Chirurghi giovini troveranno li rimedj da porre in opera, imparando quali ne sian le vere cause dalli Dottori Moderni. L'*Etmuller* nella sua Chirurgia Medica ne è
copio-

copioso, e molti ne porta di propriissimi, e ricco n'è pure il Signor *Verduc* nella sua *Patologia Chirurgica*.

Dirò dunque solo, e di passaggio, che li Tumori, che sono accompagnati da infiammazione, come il *Flemmone*, e la *Risipola*, anno più bisogno di risolvanti, che di repercuizienti. La sperienza ci conferma in quest' opinione, ne v'è chi oggidì dubbiti di questa Verità, la quale però, e tutta contraria, a ciò ne insegnorono gli Antichi. Mercecchè da causa interna al *Flemmone*, al dir de' Moderni, altro non è, che dà un' ostruzione de' vasi, e trattanto può essere che mettafi in detto rango anche il *Flemmone* da causa Esterna. Questi è un' accidente molto familiare alle Ferite d' arme da fuoco, e ne diremo due parole a suo luogo.

Ora, sù questi principj, sono assolutamente necessarij li risolvanti per tentare la strada della risoluzione, o della traspirazione, che dev' essere la prima intenzione del Chirurgo.

La *Risipola* pure, secondo li Moderni, non è che un' acido sotile, e volante sparso or sù la Cute, ora sù i Muscoli. A questo male similmente si devono li risolvanti, e puonfi porre in opra lo spirito di *Vino Canforato*, il *Zuccaro di Saturno*, e l' *Aceto*.

Terribili sono, e violenti gli accidenti delle grandi *Risipole*. Mi ricordo, che, send' io in *Luserna*, sopraggiunse un tal male ad un *Febbricitante*, cui occupava dal mezzo della *Coscia* sino alle calcagna. Egli, non avendo avuto l' avvertenza di avvisarci in tempo, per tutta una notte intiera tenne questa parte fuori di letto, in tempo ancora, che faceva qualche freduccio. Feccesi ad ogni modo una tal ripercussione, che, nel seguente matino, trovossi tutta questa parte gangrenosa, senza che tutta la nostra attenzione, e tutta la nostra industria potessero impedire, che non si sfacellasse in brevissimo tempo. Così Egli morì per la metà del corpo, che totalmente gli si ammarciò, e corrupefi. Mai hò veduto spettacolo più orrido di questo, ne mai più sentito un fetore così insuportabile. Fù creduto, che,

che, prima di morire, bastasse, per ammorbare non solo lo Spedale, ma tutta la stessa Città.

Quando s' accorge, che la Risipola non ha potuto cedere a rimedj risolventi, non v'è punto differito lo scarificare la parte per il passaggio al sangue, e il fomentarla con Acquavita canforata, o qualch'altro liquore, spiritoso, e incisivo. Puossi anche adoperare dell'Aceto salato col Sal Armoniaco, o, in mancanza di questi, col Sale stesso commune. Non s'hà però da credere per questo, che sieno da disprezzarsi affatto li ripercussivi. Solo s' ha da avvertire, che s'adoprinno secoado l' occasioni.

Nel 1693. il Signor *Dechamp*, quale, allora comandava il terzo battaglione di *Sault*, ed ora trovasi essere Luogotenente Collonello dello stesso Regimento, avendo in Cumpo patito, per sei settimane, d' una Risipola nella Gamba, e in detto tempo avendo adoperato li risolventi, tanto lodati da Moderni, senz' essersi accorto d' alcuna mutazione, si fece condurre a questa Città per porsi nelle mie mani. Io, informatomi di rimedj fattigli, gli prescissi li ripercuzienti, e, otto giorni dopo, cominciò a camminare, e trovossi totalmente guarito.

Bisogna, a chi vuol giustamente applicare i rimedj, considerare prima bene l' Età, il temperamento la stagione, e la parte offesa. Ma per non dilungarmi troppo sopra una generalità, cosa che sfuggo, dirò a proposito delli abscessi d' ogni sorta, che sono capitati sotto la nostra cura in questo Spedale, e che sono guariti con una prestezza da non crederfi, che mi sono contentato di farvi un' ampla apertura, lasciando il resto alla saggia condotta della Natura, non trascurando però li rimedj generali, e la buona regola nel vitto. Quanto poi al medicare le piaghe mai d' altro mi servo, che d' un semplice piumaccivolo coperto di rimedj li più communi, e alcune volte, quando siavi un qualche sino, di picciole compresse Espulsive, dell' Impiastro, e della Fasciatura ritentiva. E incredibile il gran numero di quelli, che trattati in tal modo,

modo, sono guariti, e in pochissimo tempo, dentro questo Spedale.

Ben' è facil cosa da concepirsi, che non essendo ingombrata l'apertura da un corpo estraneo, non puon termarsi nelle parti le materie; Esse continovamente si scolano, e le parti, quali prima restavano separate l'une dall'altre, a causa di queste materie, si riaccostano, e nello stesso tempo cacciano fuori, e vi spingono tutto quello, che vi si potrebbe contenere, ne lasciano vuoto alcuno, ove si possa accumulare, o ristagnare un corpo inutile, e, che serve d'incommodo. Così riuniscono le parti, la Natura opera senza contrasto, e l' di Lei Balsamo incarna assai meglio di quante droghe possa ostentare la Farmacia.

Certa cosa è, che non avrei, per così lungo tempo, continovato questo metodo, se in mille rincontri non avessi sperimentato li di lui ottimi effetti. Posso giurare, e con giusta verità dire, che non è mai sopraggiunto il menomo accidente à quelli, che sono stati medicati con questo metodo. Ogn'uno è in libertà di credere quel, che più gli aggrada, ma io faccio più caso d'esser verace nel racconto, che persuasivo nell'artificio del dire.

Quanto poi alli Tumori Strumosi, o alle Bronco-celle, non hò trovato per esterminali rimedio più efficace, e proprio del Mercurio. Ne credo già d'esser io solo ad avere questa opinione in capo le molte prove, che ne hò fatto me ne anno accreditato l'uso. Chiunque sarà ben' informato della loro natura, e cause, e che ben conoscerà le proprietà; e gl' usi del rimedio, di cui ragiono, resterà persuaso abbastanza, che non v'è che questi solo, che possa farne una cura eradicativa. Il fatto stà a servirsene con prudenza: perche il migliore de' rimedj, e l' più perfetto degli stromenti fa sempre un pessimo effetto, s'egli è nelle mani d'un Chirurgo sproveduto di teorica, e mal'avanzato nella pratica. Puol'essere, che un qualche giorno, io aggiunga à

questa operuccia , la felice maniera con cui hò ricotto ad una perfetta salute un gran numero di questi contumacissimi Tumori .

CAPITOLO SECONDO .

Della Gangrena .

LA Gangrena è un'accidente, che molto dà da fare al Chirurgo nelli Spedali d'Armata . Io non dirò cosa alcuna delle di lei cause . Questa materia è stata trattata mirabilmente dal Signor *Thevenin* , e il Signor *Causapè* nel suo Libro delle Febbri ne ha lasciato un Trattatello sù differenti principj . A questi puon ricorrere li giovini Chirurghi per loro instruzione , e vantaggio .

Che io dirò solamente , che non v'è un momento da perdere , per fermare il di Lei avvanzamento, ed impedirne il corso . Quando li vasi grossi sono intieramente tagliati in un membro, che si può batter via , la più spediente cosa si è il venir subito all'operazione , senza spettare , che vi fouragiunga lo Sfacello, perche la Gangrena fa , in poco tempo , tanto camino , che le parti sane se ne trovano assalite prima, che s'abbia campo d' accorgersene .

Sovente ella arriva nelle ferite d'Arma da fuoco , se non si previene , com'anche nelle contusioni , ferite di Stromento tagliente , e contundente , ed ancora nel progresso de' grandi Flemmoni, e Risipole , oppure , alcune volte , pel soverchio rigore del freddo . Quest'ultimo accidente ci die molto da fare sul fine della campagna , ma coll'ajuto dello Spirito di Nitro, o acqua forte, cui facevamo divorare la metà di Mercurio crudo, ci riuscì terminare, e fermare queste forte di mortificazioni di Piedi , e Mani con molta facilità , toccando col detto liquore , senza sopraonendovi una pezzuccia imbevuta dello stesso, e grande quando si stede il male medesimo. In mancanza d'esso liquore, pōno servire tutti gl'altri spiriti, che

che presso à poco abbino la stessa qualità. Hò trovato da questo rimedio un così dolce, e presto effetto, che d'altro non mi servo più in qualsisia sorta di Gangrene. Gli separa mirabilmente il morto dal vivo, senza che abbisognino scarificazioni, ne tagli, se pure ella non siano tanto internata, ne quali casi questi rimedj violenti sono indispensabilmente necessarij.

In casi simili bisogna sempre pure servirsi de' Cordiali, e del Vino, per invigorire, e dissendere il calor naturale da un nimico, che lo affalisce spesse volte fin sul principio. Non sono di poco ajuto i salassi, ed i serviziali allora, che i corpi sono ripieni, e, massime sul principio della Gangrena, vi si puonno aggiugnere le diversioni, oltre i locali, non trascurando uno regolatissimo vivere, il quale richiede una particolarissima attenzione.

Quando io hò veduto qualche disposizione alla mortificazione, mi son qualche volta servito degl' Impiastricci, e linimenti, se me'l permetteva l'infiammazione, e ciò per riunire di spiriti, e dare alla Natura tempo, e vigore da combattere, e superare col mezzo del vigore del calore concentrato, le materie congiunte, e suscettibili della malignità. Molte volte hò pure veduto questi mali terminare con benigni, e salubri Abscessi, e con una lodevole cozzione.

Quando li Flemmoni, che succedono alle Ferite sono gagliardi, ed ostinati, e che non anno potuto superarsi, ne colle diversioni, ne colli risolventi, non v'è tempo da perdere. Bisogna subito scarnificare la parte, tanto quanto si stende la gonfiezza, per dar il passaggio al sangue, che è stravenato, e sovente corrotto, e per iscaricare, e alleggerire la parte, che può rimanere suffocata dal ristagno, e dalla pienezza del sangue medesimo.

Deve dunque subito, ciò fatto, fomentarsi la parte collo spirito di Vino, e Sale Ammoniaco, perche, se si tarda à provedervi, l'inimico, che v'è nascosto, va lavorando occultamente, e quando si manifestano

festano poi li segni della Gangrena , tutto ciò , che sta sotto li tegumenti spesse volte si trova essere di già corrotto , con disordinanza affatto insuperabile .

Più ancora è da temersi la Risipola , sendo i di lei effetti molto più presti , e più attivi . Tocca à chi è Pratico accorto , il provedervi a tempo , e à luogo . Puono adoperarsi le fomenta di spirito di Vino, l'Unguento Egiziaco , ed il Sale Ammoniaco .

Molti Autori ne anno lasciato un'infinità di modi per rimediare alle Gangrene . Ma nelli Spedali d'Armata non v'è sempre la commodità di sciegliere li più propj . Quindi è bene saperli regolare servendosi di quelli , che sono semplici , e facili da praticarsi , e da trovarsi . Certo è , che non è sempre vero , che la Virtù de rimedj consista nell'infilzar longhe ricette , e unire nelle composizioni droghe a massa .

In questa sorta di Malatia è necessarissimmo unire à locali anche li rimedj interni , come sarebbe à dire , buoni cordiali , qual sono la Triaca , le Confezioni Diacintina , e d'Alkermes , e gli Alesifarmaci , a quali puossi aggiungere un poco di Canfora . Il Vino passa per un buon cordiale , e per uno di quelli , de'quali è più frequente l'uso nelli Spedali . Non s'hà da fare poco conto dello Scordio , e dato per bocca , e applicato al di fuori sù la Gangrena .

Puonsi vedere presso l'*Estmuller* molti , e molti rimedj propriissimi per la Gangrena . Egli pure spone il modo con cui li Tedeschi separano le parti sfacellate , o morte , dalle Vive . Si servono essi del Butiro d'Antimonio , e lo praticavo pure nelle amputazioni de membri , per ifuggire l'uso del Coltello incurvato , e delle astrigenti , quali bruciano , e cauterizzano .

Questi è un rimedio di cui potrebbesi servire coll'utilità stessa , che abbiamo promesso , di sopra , dall'uso dello spirito di Nitro . Il divario fra questi due rimedj sta fra'l più , e'l meno , e adoprisi mò quello de due , che si vorrà à fermar la Gangrena , un semplice Digestivo basta nel progresso della cura per sollicitare la

144 *Il Chirone*
separazione dell' Escara , e terminare la medesima
cura .

CAPITOLO TERZO.

Dell' Ernie .

MOlti sono li Soldati che patiscono di questo male .
Le grandi fatiche , che fanno , e la forma , con
cui vivono , concorrono del pari à riddurli in questi de-
plorabili stati , a causa de' quali bene spesso sono necessi-
tati à farsi condurre alli Spedali .

Io non pretendo di ragionare quì del modo , che pra-
tico per emendare mali di questa sorta . Son persuaso di
già , ne v'è chi'l ponga in dubbio , che la fasciatura , sia
il più sicuro , e più potente rimedio , che abbiassi per le
discese , ò come il Volgo le chiama , Allentature . Ma ;
oltre che non v'è il commodo di fabbricar esse Fascia-
ture , nelli Spedali , bisogna sollecitamente provvede-
re alli accidenti , che sopraggiungono bene spesso , tut-
ti ad un tratto , come , allora che le Budella calano
nello Scroto , sono così violenti , e crudeli i dolori
ri , che partecipano della natura di quelli del *Ma-
serere* .

In simili rincontri io faccio un Impiastro di Sterco
Bovino , e glielo applico , quando il posso avere , fritto
nell'Olio di Canape , o Violato . Questo rimedio ac-
queta il dolore discutendo li flati , e dà , così , la libertà
di ridurre l'Intestino al suo luogo , quando che non v'
sia che questi solo senza materia fecale . Si puon pur
adoperare astringente di prima classe , come il Gessico
il Bolo semplice , &c. misciati con chiara d'Ovo ,
Aceto . Alcuni adoprano li Emollienti , ma in u-
caso così precipitoso troppo sonno Eglino lenti ne
l'operare .

Hò veduto buonissimi effetti dalle fomenta fatte co-
bollitura di Balaufti , Galle di Cipro , Cortecce di pe-
ni-granati , Alume , fiori di Camomilla , e Millilotto
e Sale .

e Sale Commune. Tutte queste cose infrante, e peste le faccio bollire in Acqua di Fonte, o nel Vin Garbo, e l'applico ben caldo, e sopravia vi pongo il fondaccio. Con questo rimedio hò recuperato Malati che erano due soli dita lontani dall'orlo del Sepolcro. Rimesso l'Intestino, bisogna poi applicare l'Impiaastro per l'Ernia sopra la dilatazione del Peritoneo. Avvertendo sopra'l tutto, che, senza una buona fasciatura, il più potente de'rimedj non produrrà mai un buon'effetto, in queste emergenze.

CAPITOLO QUARTO.

Delle Ferite.

Quantunque io abbastanza 'abbia spiegato il metodo, col quale soglio curar le Ferite, ad ogni modo, oltre ciò, che hò scritto nelle osservazioni delle cure, che compongono la seconda Parte di quest' Operuccia, voglio quivi dare un'Idea generale della pratica, che tengo ne' diversi casi, che capitano, tanto per quì unire le parti, che compongono questa Pratica, quanto per giovare à Giovini Chirurghi.

Se pare, che il nostro metodo si allontani alquanto da quello delli Antichi, o che non somigli, quanto si vorrebbe, à quello della più parte de' Moderni, io prego chi leggerà questo Trattato, a non condannarlo, se prima non avra esaminato ben bene la verità de'fatti, e delle massime, che vi si propongono. Sò benissimo; che per lo più, la facilità, con cui noi decidiamo cose, che per l'ordinario bene non conosciamo, si è spesse volte causa, che c'ingannamo, nel darne il nostro giudizio. Pure, se non m'inganno, spero; che tantosto conoscerassi, che questa Pratica non è stata acquistata, che coll'esperienza, e che la di lei evidenza e un segno infallibile della Verità, cui s'appoggia.

Ardisco pure soggiugnere, che questo Metodo, novo quantunque forsi rassembri a molti, non è però di

K quelle

quelle novità , che senz' utile riescono grate , perchè curiose . Parla in di lui favore la Ragione , è egli congruente alla Natura , l'esperienza lo rende evidente , e certo , e circa tremilla Feriti perfettamente per esso risanati ne fanno per lui la sicurtà . Nella prima , e seconda Parte di quest' Opera hò diffusamente messo in campo le ragioni quali fiancheggiano questa Pratica . Queste pure hanno lo spalleggio di molte buone Autorità di Scrittori sì Antichi , come Moderni , che molto bene la confermano .

Se io rifiuto , e detesto le Tasse , come Stromenti cattivi , ed inutili , la Sperienza è quella che mi ha disingannato , sì che più non le usi . Vorò ben credere che non andrà guari , che molti Professori verranno dal mio partito .

Se io mi attacco principalmente al medicare le Ferite piacevolmente , e presto , basta aver un pò di senno per giustificare questa condotta . Così non hò dubbio , che chiunque farà capace di ragione non possa , con un poco di lume preso da queste carte , far sopra questo argomento se non riflessioni molto serie , e giuste .

Se , finalmente , io procuro di persuadere altrui , che l'Aria deve estremamente temersi nelle Ferite , io nulla dico di nuovo . Molto prima Ipocrate , Galeno , e tant' altri anno conosciuto il cattivo effetto , ch'Ella vi produce . Ogn'uno sà abbastanza , che l'Aria fredda , che penetra da per tutto , è uno de più gran nimici di nostra Natura . Sopra questo particolare mi son dilungato un poco nel settimo Capitolo della prima Parte , e dettovi quel poco m'anno suggerito i lumi deboli , che poteva aver' un par mio .

Io tralascio il medicare spesse volte , pretendendo , che si debba dare alla Natura tempo d'agire , se si vuole ch'Ella ristabilisca le parti Ferite nel loro stato primiero . Questo non s'aurà così facilmente se verrà Ella interotta colle frequenti medicature , sendovi così poco tempo da una all'altra .

Hò sempre avvuto per massima il far dell' incisioni
nella

nella prima medicatura delle Ferite d'Arme da fuoco, com' anch' in ogn'altra, che penetri dentro, e che abbia angusto l'orificio. E ben questo è il vero modo di sfuggire la maggior parte delli accidenti, che arrivano in Pratica, e per garantirsi dalla maledicenza, quando succede qualche gravoso sintoma. Alcune volte mi servo nella prima medicatura de'Dilatanti, per impedire, che li tagli fattevi di fresco non si riuniscano, per islargare l'apertura, e lasciarvi una strada libera per l'Espulsione, e suppurazioni, quando la Natura v'inclini. Fuor di questi casi io li bandisco per non lasciarvi ostacolo veruno alla riunione da farsi.

Quando l'Emorragia è ostinata mi servo del Vitrivolo, delle polveri astringenti, della polve di Vite secca, dell'Acque Stittiche, &c. Solo in caso di necessità adopro il Vitrivolo di Cipro, l'Acqua Forte, e il cauterio attuale.

Mi è sempre riescito bene nelle prime medicature l'uso de' Difensivi applicati alle parti, che sono al di sopra delle Ferite, ed alcune volte alle inferiori, per temperare l'ardore del sangue, moderar' il suo corso, e resistere alle flussioni, osservando di non dargli gran consistenza.

Faccio le diversioni con prontezza, e senza perdere tempo, per correggere la pienezza universale, agevolare la circolazione, e minorare la copia del sangue, che potrebbe scaricarsi sù le parti offese. Un salasso, ò due, fatti per tempo giovaranno più, che quattro fatti doppo, che sieno sopraggiunti accidenti cattivi.

Mi son sempre preso cura di tener netto il Ventre infimo co'Serviziali, avendo conosciuto, che gli escrementi fecali, ritenuti, sempre sono un'ostacolo potente alla buona disposizione del Corpo.

Se l'Emorragia farà stata rimarcabile, io stò due, o trè giorni à rimuovere la prima medicatura, e ciò per dar tempo alli Vasi tocchi, di riunirsi. Pure se la stagione il consente, e se il dolore o altre circostanze

non in'oblighino à fare diversamente, ogni giorno levo via le fasce, durante quello intervallo, lasciandovi solo quello che può sostenere, e ritenervi gli astringenti, facendo le imbrocazioni, se il caso le richiede, e rimuovendo li Difensivi. Questa precauzione spesse volte schiva la suffocazione, che potrebbe succedere, quando gli astringenti, e gl'emplastici, longo tempo, si tenessero posati sopra la parte. Così, turando le porosità della cute, ritenendo, e fermando li Vapori, che continuamente devono esalare, si puono fare la sorgente de'tanti brigosi accidenti, che poi accadono pur troppo alle Ferite. La copia troppo grande delle Fasce, e delle compresse fanno bene spesso non dissimile effetto.

Doppo la prima medicatura, e tal volta doppo la seconda, non mi servo più, che delli piunaccivoli, continovando le imbrocazioni, fino a che siasi risolta la contusione. Può questo terminarsi in cinque, o sei giorni, più, o meno, secondo la grandezza, e la natura della contusione, e della parte contusa.

Sopravenendo alle Ferite Flemmoni, Risipole, e simili, mi guardo totalmente dalle cose untuose, che sono ad esse tanto contrarie. Mi servo allora solo d'Impiastri anodini, e spesse volte de'risolventi, quali uniti alle diversione, e alla Dieta, combattono, e vincono questi ribelli accidenti.

Hò trovato molto buono nello scoprirsi la Ferita, aver in pronto subito una pezza bagnata nel Vino caldo, e nell'Acqua vita da stendere sopra la medema ferita. Ciò corrobora, dà forza, e vigore alli spiriti, gli riunisce, e fa sì, che gl'atometti, e particelle dell' Aria non s'attacchino dentro le Ferite, e non vi s'insinuino dentro fino al fondo.

Fatta la prima medicatura io non vado cercando, come fan molti, nella Ferita, o colle dita, o collo specillo, quando la necessità non mi vi sforzi. Così abborrisco le false tatte, delle quali così è commune l'uso, per asciut-

tare

tare il fondo delle ferite . Generalmente insomma fuggo tutto ciò che può irritare , dar dolore , e opporsi al disegno della Natura , la quale travaglia sempre per la riunione della parte .

Non mi trattengo molto , come fanno alcuni , ad asciugare esattamente le Ferite , consumandovi molto tempo , perche non vi resti un tantino di marzia . Mi sbrigo presto dalla mia medicatura , e ciò per impedire , come hò detto , l'azione delle parti acide dell' Aria , e la dissipazione de' Spiriti , a mira di conservare le parti offese nel loro vigore , quant' è possibile , e lasciar' ad esse la forza di resistere , e star' a fronte d' un numero di moltissimi nimici , da qual sono assalite per ogni lato .

Quantunque io abbia detto nel quinto Capitolo della prima Parte , che non bisognava lasciar tanto tempo le marzie nelle ferite , e che la Natura non procurerebbe cotanto di cacciarle fuori , se non potesse cavar da quelle qualche vantaggio , voglio che ciò s' intenda per detto delle Marzie rattenute , e rinferrate nelle Ferite col mezzo delle Tasse . Quelle così vengono à fermentarsi , e riscaldarsi , e col ristagnarvi contraggono una cattiva qualità , di modo che , se sono assorbite dalle vene è sempre peggio .

La marzia buona , non diviene , se non per accidente cattiva , mentre Ell' è Essenzialmente Balsamica , mercè che sempre stà rimescolata con una buona parte del Balsamo naturale , o succo nutritivo , che continuamente si stilla sulle parti Ferite .

Questa verità può appoggiarsi benissimo al comporre che si fa in non sò che luoghi dell' Olanda un Balsamo delle materie buone , che escono dalle Ferite , il quale vien decantato per ottimo alla di loro cura .

Ne è già difficile à crederfi , che la Marzia buona possa giovare alla cura delle Ferite dalle quali se n' Esce . Basta che per mano d' ingegnoso artefice venghi depurata , e liberata dalle sue parti escre-

mentizie. Ciò fatto Ella non è più, che il vero Balsamo del Sangue. Più facilmente darassi ogn' uno per vinto à questa ragione, se si rifletterà, che alcuni saggi Italiani, curiosa cosa da dirsi, guariscono le Dissenterie col Sale delli Escrementi del Malato medesimo. Parimente gl' Idropici col sale cavato dall'acque, che loro si estraggono dal Ventre colla Paracentesi. L' *Etmuller* anch'Esso loda gl' Escrementi de le Orecchie per guarire le Ferite. E pure tutte queste cose contengono assai meno d'Vmore Balsamico, di quello si contenga nella marzia buona, che esce dalle Ferite, purchè non sia alterata dall'ardore Febbrile, siasi mò essenziale, o sintomatica la Febbre, quand' essa marzia non siasi troppo fermata nelle Ferite, come quando v'è rattenuta colle Tasse, o quando vi viene corrotta coll' uso de suppuranti, o d' altri rimedj di natura simile, li quali distruggono la di Lei temperatura ordinaria.

Il Signor *Verduc* (a) dice, e molto al nostro proposito, che quella buona marzia è la parte Chilosa del Sangue. Egl'è dunque in grandissimo sproposito quello d' alcuni Moderni, li quali pretendono, contr' ogni ragione, che diligentemente s'asciuttino le Ferite, quando che ciò fare, altro non è che un privarle affatto d'un Balsamo, il quale solo basta per guarirle.

Quall'ora io sò, o che ne dubbitò, che sia rimasto nella Ferita un qualche corpo estraneo, cui voglia la Natura cacciarlo fuori per l'Orifizio della Ferita, o che vi sia qualche scaglia separata, senza ricorrere alle Tasse, la spugna preparata, il midollo di Sambucco, o la radice di Genziana, mi bastano per dilatare quanto m'abbisogna una ferita, cui occorra dar libero passaggio à ciò, che v'è da uscire. Non v'è Praticuccio, che non sappia questi mezzi, il fatto sta, che s'adoprina à tempo, e luogo.

Non posso attenermi dal biasimare altamente coloro, che

che van disponendo con ordine, e pazienza un numero ben grande di Ginocchetti, Dilatanti, de quali, in una Ferita, ch'abbia qualche poco di tenuta, fanno trè, o quattro strati, offervando una simetria, e proporzione, che fà un bel vedere à chi assiste. Metodo non men dannoso al Ferito, che contrario al buon senso, e al a ragione. La proprietà, e galanteria, che accredita questo modo di medicare, puossi pure vedere in quelli che fanno piumaccivoli ben grandi di lunghi sfilacci; che sieno ben sotili, colli quali sono solleciti ad ingombrare tutta la Ferita.

E vero, che in me stesso hò provato quanto sia difficile lo scostarsi da questo Metodo crudele, massime per il creder, che fanno li Feriti, che si trascurino, quando per una buon' ora non si fatica ad esaminare le loro Ferite, e altrettanto à medicarle.

Noi però; se non per altro, almeno per carità, siamo tenuti à dissinganare questi disgraziati, dell'error in cui sono.

Se la Ferita è profonda con perdita di sostanza, io la riempio di semplici piumaccivoli di finissime fila, per sfuggire il vacuo, che senza essi riempirebbe di d'Aria. Ve li applico leggermente coperti, o inzuppati in un medicamento, che s'addatti alla Natura, e alla qualità della Ferita. Queste sorti di piumaccivoli non sono così dure, come li Dilatanti, e causano per conseguenza meno dolore, perche non s'oppongono punto alla riunione, non sono tanto fodi, che impediscino la rigenerazione, ne sono così sottoposti a perdersi nelle Ferite, ne ad occultarsi nelle cavità di queste; come sogliono tal volta fare le Tasse.

Non hò minor cura di lasciar addietro queste, di quello mi abbia à trasandare le ignezioni, avendo offervato, che l'uso di queste non è meno dannoso di quelle; perche fondono, e disciolgono il sangue, aumentano la soluzione del continuo danno del dolore, e vi generano delle carni bavose.

Nel medicare le Ferite detesto l'uso de' Vini Aromatici,

tici, e delle Fomente con esso, come lo stillano molti, e molto spesso, contribuendo ciò non poco ad allungare la cura delle stesse Ferite.

Egl'è cosa certissima, che queste parti s'imbevono di questa umidità, la quale intenerisce la cute, la gonfia, e la inflacidisce. S'imbevono esse di questi liquori, e se n'empiono come tante Spugne. Così s'illanguidisce il calor naturale delle parti offese, ed indi si estingue, e soffocato vi rimane. Non vi si può fare alcuna cozzione, convertendosi tutto in cruda marzia, e in putrilagini.

Che se si continova questo metodo per lungo tratto di tempo, come si suol far per l'ordinario, si rilassano i legamenti, ed il Ferito corre pericolo di rimanere storpio per tutto il resto di sua vita.

Dannosa è tal pratica, massime in uno Spedale d'Armata; In luoghi di tal sorta non vi è sempre quello abbisogna, per dare à suoi rimedj tutte le qualità, che sono à loro dovute; come saria a dire; È difficile il tenerli caldi, sendo limitate le coperte, onde ne viene, che, poco doppo applicati tali rimedj, tutto l'apparato s'intiepidisce, e s'aggiaccia per lo più, e con ciò dassi causa ad Edemi, difficilissimi da guarire, quando pure non vi sovraggiungono accidenti molto più fastidiosi.

La Dieta vien da me creduta cotanto necessaria nella cura delle Ferite, che, senza quella, non si può scansare un'infinità d'accidenti. Bisogna però aver riguardo all'Età, al Temperamento, alla ripienezza, ò all'esser vuoto, alla stagione, che corre, e alla qualità della Ferita.

Degno però di riflesso si è, che la Dieta stessa troppo rigorosa osta molto al guarir di soldati. Questi difettano per lo più nell'inedia, che nel soverchio esser ripieni. Perciò io non soglio privarli totalmente di cibi, ch'abbiano corpo, quando la necessità non mi comandi il contrario. Ciò è per mantener loro le forze; perche i Brodi ancorche buoni, non sono nutritivi

affai nelli Spedali, per bastare a servir di alimento a feriti. L'aggiugnervi qualche cosa non ci distoglie dar fare le necessarie diversioni.

A Feriti io non levo totalmente il Vino, se il caso non sia gravissimo. Se farà un poco temperato, servirà à qualche cosa in un Spedale. Resisterà alla cattiva qualità dell'Aria del luogo, ov' Ella sempre è contaminata, e servirà a Feriti d' Aleisfarmaco, e di Cordiali.

Nella cura delle Ferite è necessarijssimo massime nelli Spedali d' Armate, aver l'occhio al sito delle parti Ferite. Ciò serve per lasciare in libertà la circolazione, per trovar il declivo alle marzie, e per donare al Ferito un sito in cui possa posare. Hò veduto luoghi ne quali facevasi poco caso di questo avvertimento, ma n' hò anche osservato seguirne de' strani, e fastidiosissimi accidenti.

Dato, che il Chirurgo non abbia la dovuta carità d'istruire coloro, che servono li Feriti, come anno loro da rassettare li Letti à proporzione della qualità, e natura delle Ferite loro, que' poveri sciaurati troveransi sempre in una dolorosa, e pessima positura. Ciò basta, perche restino privi di quel riposo, che Loro è così necessario, e per far sì, che inutilmente essi provino, e chi li medica, senza frutto alcuna, faticchi.

Bisogna collocar loro la Testa mediocrementè alzata, ma che stij commoda, se pur si puole, ed adagiata sù qualche cosa morbida, ma che non sia piumma. Se farà ferito il Collo, avvertasi, ch' Egli stia in sito da potere scolarfi. In tal caso bisogna collocare in tal sito il Ferito, che leggiermente s'appoggi al Coscino, o che alcuni pannilini piegati à più doppj riempiano il vuoto, qual' è trà 'l Capo, e le Spalle.

Le Ferite dell' Abdome, e de Lombi vogliono pressio à poco una simile disposizione. Così quelle della Vescica, e delle parti Genitali anno bisogno d'un
gran

gran riposo, d'una fasciatura particolare, che sia sospensoria, e d'una postura un poco elevata.

Non v'è chi ignori, che un Braccio, ferito ch'è sia, va tenuto sospeso al Collo. Che nelle Ferite, e Fratture dell'Omero vi vuole per necessità un qualche coscino, per sollevare questa parte, presso poco, al pari del Petto, acciò sia in sito di riposo, e che bisogna servirsi delle lastre, se feriti, o fratturati saranno il Carpo, Metacarpo, o le dita medesime.

Nelle Ferite delle Coscie vi vuole una positura diritta, che non sia né alta, né bassa. Quelle delle Gambe mò la richieggono un pò più elevata, acciò il sangue grosso possa liberamente circolare. Se le Gambe saranno pendenti allo'ngiù, col loro peso potrebbe fermarsi nelle vene il sangue, corrompervisi, interrompere la circolazione, e causarvi accidenti noiosissimi. Questo porre le parti in sito alto, o basso, è quello, di cui men cura si prendono molti Chirurghi, e pure ciò molto contribuiffe à far sì, che le Ferite delle Gambe, e delle Coscie rendansi contumacissime, e s'inaulcerischino.

E anche necessarijssimo il far tenere alli Feriti allungate le Gambe, e ben diritte fino al fine della cura. Difficil cosa è ridonar loro la natural sua figura, perduta che ella siasi: Molto più, se la cura sarà di qualche durata, come se in una frattura, semplice, o complicata, che siasi, per il tempo tutto della riunione sarassi tenuta una Gamba storta. Io l'hò osservato moltissime volte, e vorrei, che li Chirurghi Giovini non si gettassero dietro le Spalle un'avvertimento così importante.

Le Fratture della Tibia, e del garetto, o calcagno, com'anche le Ferite semplici delle Gambe, che sieno un poco considerabili, anno bisogno d'una Suola, che sostenga il Piede. Così quelle del Tarso, del Metatarso, e delle dita.

La fasciatura troppo stretta, particolarmente nelle Ferite d'Arme da fuoco, produce tal volta accidenti fastidiosi.

stidiosissimi, impedisce la circolazione, e molte volte causa mortificazione. Perciò io foglio, massime ne primi giorni, farla semplicemente ritentiva. Molti Feriti sono stati portati a questo Spedale co' membri mezzo gangrenati mercè le Fasciature troppo strette. Nelle Ferite d' Arme da Fuoco, li membri tocchi sempre si gonfiano, alcuni più, altri meno; onde una Fasciatura, anche mediocrementemente stretta, si fa intollerabile, da una medicatura all' altra. Di non minor conseguenza si è il riposo; questi coll' altre cose tutte, che hò avvertito, uniti assieme, e ben disposti, che sieno, producono ordinariamente vantaggi grandi à Feriti.

Non mi servo de Purganti, se non con molta circospezione, e passati che sieno gli accidenti più fastidiosi. Sempre comincio da più leggieri, e che puramente rendino lubrico il Corpo. Di tal sorta sono la Cassia, la Manna, e simili. In tanto giovano non poco li Cristieri, e unitamente l' uso delle Sufine. Servono pure à temperare il calore estranco, e a tener lubrico il Corpo l' Avena, e l' Orzo mondi, perche son facili à digerirsi, e mediocrementemente ancora nutriscono.

Quanto alli locali, de quali per l'ordinario mi servo medicando le ferite, nulla anno di particolare sì, ch'ogn'uno nol sappia.

Sfruggo quanto mai posso l'uso de suppuranti potenti, e che putrefacenti, come quelli, che puonno distruggere il temperamento delle parti, disunire il sangue, corrompere, e depravare il succo nutritivo, qual bisogna aver cura, che si conservi nella sua giusta temperatura. Altro non vollero inferire, cred' io, que' buoni Antichi, quando così spesso raccomandavano l'aver cura di mantenere le parti ferite nel loro temperamento naturale.

Ipocrate dice che ogni Ferita con contusione hà bisogno di suppurare, acciò presto guarire sen' possa. Questo sentimento pare, che spalleggi, e accrediti

diti molto l'uso de' digerenti. Questi sono almeno li rimedj, co' quali per l'ordinario, si v'incaminando una ferita alla suppurazione. Questo però non mi pare, che abbia luogo ne' Spedali d'Armate, ne' quali, per lo più, è infetta l'Aria per gl'aliti, e soggiorno de' Malati, e dove questi sempre sono allo 'ntorno luoghi, che servono a Morti di Cimiterio, e dove in numero ben grande sono i Cadaveri.

Questa vicinanza, massime la State, comunica non v'ha dubbio all'Aria, col mezzo delle Esalazioni, che vi s'alzano, una complicazione di corruzione, e di cattiva qualità, che genera putredine nelle Ferite, alterazioni nelle stesse, e gran suppurazione; causando gran mortalità nelli Spedali, e allo 'ntorno delli medesimi.

Seguendo dunque l'Aforismo di quel grand' Uomo d'*Ippocrate* bisogna praticar digerenti nelle piaghe contuse, e sendo di tal sorta le Ferite d'Arme da Fuoco bisognerà medicar anche queste colli stessi rimedj.

Non nego, che non vi sieno certi casi, e luoghi, ne' quali sia lecito praticare essi Rimedj, ma mi si conceda pure, che io dica, e sia col rispetto col quale venero un tanto, e si famoso Maestro, che nelli Spedali bisogna guardarsi, quanto si puole, da' Digerenti, da suppuranti, e altri di tal sorta, quand'anche l'Escara dovesse tardar' assai più a separarsi.

Perche, provveduto che siasi, a tempo, e a luogo colle dovute diversioni, e col vitto opportuno, si scansano, di certo, tutti gl'accidenti, che nascere potrebbero dal ritardarsi la suppurazione, e puonsi adoperare corraggiosamente, come abbiamo noi fatto, rimedj, quali abbino facoltà di resistere alle corruzioni, come faria à dire, lo Spirito di Vino, di cui si serve l'*Etmuller*, anche nelle Ferite d'Arme da Fuoco, e di cui ci servimmo noi pure nella prima medicatura, il giorno della Battaglia famosa della Marsaglia, senza che s'osservasse soprugiugnere ve-

run sinistro accidente à coloro , li quali furono medicati in questa maniera .

Oltre il buon Metodo , che è la Base dell' Opera , e lo Stromento degli Stromenti , assaiissimo importa il conoscere , e sapere servirsi de rimedj , che anno qualche correllazione col temperamento delle parti , cui vengono applicati , a fine di mantenerle in quella giusta disposizione , con la quale furono create da Dio . Intenzione , che bisognaria aver sempre , ma per lo più difficilissima da sodifarsi .

Come che tutti li temperamenti sono trà di loro differenti , pare , che saria bene , anzi necessario , applicare rimedj diversi à Ferite d'una stessa natura , e in parte simile , ma in diversi soggetti . Vogliono pure qualche riflesso il Sesso , e l'Età , e la stagione . Hò osservato ne' miei differenti viaggi , e nelle differenti Nazioni , che hò avuto in cura , che ogni Clima vuol particolar'attenzione in ciò concerne la cura particolare della Ferita . Li Temperamenti de gli Uomini dipendono per lo più da Paesi , ov'abitano , da siti alti , o bassi , secchi , o umidi , da Venti , che vi predominano , e da cibi , e dall'Acqua , che prendono . Sono Egli così , differenti , secondo che il Cielo con diverso aspetto li riguarda .

Ma , per non ingolfarsi in considerazioni , che eccederebbero gl' angusti limiti , che hò già prefisso a quest' Opera , e che , a dirla , sono come fuori del mio proposito , dirò solo , che è assai facil cosa conoscere , se un rimedio è , ò nò à proposito ; e proprio . Si conosce quello che corrompe , e guasta il Balsamo Naturale allo scoprirsi della Ferita . Se allora n' esalarà un vapore ingrato , e fetente , assai da credere , che le marzie non sono concotte , massime se saranno dippiù liquide , negruccie , abbondanti , fieroso , e ingrate all' odorato medesimo .

Le Carni pure anno le sue indicazioni particolari , Il di loro senso si rende tallora ottuso , e alcune volte

volte copronsi di carni flaccide. Soventemente generafsi, per quanto s'estende la Ferita, grossa, nera, o bianca, la quale alcuni, come più volte hò veduto; raschiano, o tagliano ad ogni medicatura. Questo però non serve, che ad aggrandire la Ferita, e ad allungarne la Cura. Talvolta se ne da la colpa all'abito cattivo del Ferito, e suo cattivo complesso; e all'ora si da mano a Purganti, quali tosto mettono in campo fastidiosi accidenti per le Ferite, come Febbri, e simili, che finiscono di ruvinare i Feriti.

Vada come si vuole, non sempre s'hà d'aspettare l'ultimo estremo per cangiar il rimedio. In quest'occasione devono il solo odorato, e la vista servirvi di scorta. Lo stesso *Ippocrate* consiglia a mutar que' rimedj, che non operano ciò, che dourebbero, o quel tanto che desidera si facciano.

Bisogna però guardarsi anche in ciò di non cadere da un' Estremità in un'altra. Tal farebbe, il cangiar rimedio ogni giorno, o mutare unguenti, come fanno alcuni, due volte il dì, senza dar tempo al medicamento d'operare, e di comunicare la sua virtù alle parti alle quali vien' applicato. Bisogna, che la parte ferita tir dal rimedio una spezie d'alimento, e, a tal' effetto, bisogna dargli quel tempo, che gl' occorre per sodisfare a questa intenzione. Bisogna, siami lecito per questa volta il servirmi di questo termine preso in prestito della Chimica, bisogna dirmi, ch' Egli si amalgami col succo Nutritivo della Parte, o almeno, che se nol fa crescere in quantità, che lo mantenghi nel suo Essere, che lo ripari, se pure è decaduto dalla sua natural purità, e dolcezza. Acciò possa Egli tanto, bisogna, che sia dotato d'uno spirito volante, ed Oliosò, che sia glutinante, e temperato, come sono li Balsami, e Vulnerarj, de quali mi sono servito con felicissimo evento.

Ho in molte occasioni, e in differenti Spedali, particolarmente in questo, e in casi importantissimi provato, che, doppo essermi servito di molti rimedj accreditati dall' uso, finalmente il *Balsamo* descritto
nella

nella *Sacra Scrittura* ha fatto effetti meravigliouissimi. Sono col di Lui ajuto guariti Membri, che si stava per batter via, ne sono solamente guariti, ma con molto di facilità, e prestezza. Questo Spedale di Brianzone potrebbe somministrarne moltissimi Esempi; mà per tutti basteranno li due de' quali son per dare il sincero dettaglio.

CAPITOLO QUINTO.

Osservazione Pratica molto considerabile.

UN Chirurgo de' più adoperati a medicare Feriti in questo Spedale, sendoseli cacciata, per sua disgrazia, accidentalmente una spina nel Dito di mezzo della Mano Destra, che gli forava il Tendino del Muscolo flessore, trovossi, in brieve, in gravissimi accidenti in tutto il Braccio, e Mano, accompagnati da una Febbre continova molto violente, con un dolore intollerabile.

Passarono cinque, o sei giorni, senza, che io fossi avvisato di questo accidente, e solo allora; che gli stimoli de' Sintomi erano Eccessivi. Trovai dunque le cose in un stato deplorabile. Aveva Egli il Braccio non men grosso d'una Gamba, la Mano mostruosa, è' l Dito, grosso quant' un Braccio. Nella parte esterna del Dito, offeso erano già fatti alcuni Sini, e molti nella parte interna lagrimandone una materia sierosa. Sotto 'l Muscolo Palmare v'era un' altro gran Sino aperto vicino la prima Falange.

Per tanto, apersi subito il Dito, nel di dentro via, da un cappo all' altro, e vi trovai il Tendine corrotto, e guasto, e gonfio. Lasciai di dilatare li Sini della parte Esterna, ne quello del Muscolo Palmare, sulla speranza di potere mondificar' il tutto, se mi riusciva superare gli accidenti.

Fù salassato, e messogli un lavativo, ben che tardi, e gli si ordinò una strettissima regola di vivere. Nel dì seguente levando l' apparato della medicatura, restai sorpreso,

preso, come l'ero stato il giorno avanti da'nn' alito intolerabile all'odorato. Vidi un roversciamento de' labbri della piaga, onde formai pessima idea di questa Ferita, fino al concepirmi inevitabile l'amputazione della Mano. Le Marze erano sempre indigeste, e nello stesso stato la Febbre, il dolore, e la flussione medesima. Fù dunque medicato, come nel giorno avanti, con un poco di Spirito di Vino, che feci aggiugnere in questa medicatura, repplicandosi e'l Salaffio, e'l Serviziale.

Nel seguente giorno, la Piaga trovossi nello stato medesimo, se non che si vedeva, che la corruzione vi si aumentava. Credemmo per tanto, che, à salvargli la vita, non vi volesse meno dell'amputazione della Parte. Ma, come che l'Arte, e la ragione commandano, che si conservino i Membri finche si puole, e dovendosi in coscienza tentar tutte le strade prima di venire à queste estremità, Rissolvetti, sul fatto, mutar rimedj, giudicando, che quello di cui ci servivamo potevano causare quella depravazione de' sali, a causa di cui era à temersi, che non ne seguisse una totale corruzione del succo Natritivo.

In questa medicatura, dunque, mi servij del Balsamo della Sagra Scrittura mescolato con un terzo del Balsamo d' *Arceo*, e in questo rimedio intinsi de' piumaccioli, quali molto caldi applicai da per tutto, quanto si stendeva la Piaga, e sopra li Sini. Feci pure colare dello stesso sul Palmare, e sopra v' applicai il Diapalma sciolto in Ooglio rosato immaturo, e buon'Aceto.

Nel dì susseguente trovaronfi le cose in una disposizione tutto diversa. Erano già sminuiti la Febbre, e il Dolore; e men' ingrato assai era l'odore, che sortiva dalla Piaga.

Io non hò dubbio a credere, che la Febbre sia un sintoma fastidioso, e capace di produrre tutti questi effetti. Sò che Ella col moto, che promove fà sì, che si staccano sughi saligni, e sulfurei, che, tosto causando una irritazione nelle Fibre, puono produrre, e roversciamento de' labbri della Ferita, e farli gonfiare, eccitando l'

ingra-

ingrato odore, che nel nostro caso sentivasi. Ma non può però anche negarsi, che li rimedj esterni contribuiscono molto a promuovere questa fermentazione, e corruzione, che si fa nella parte Ferita quando sieno digerenti. Questi sciolgono, e slegano le parti del sangue, e de'gl'altri fluidi, causando delle irritazioni, corruzioni, e grandi suppurazioni, distruggendo finalmente il temperamento delle parti, alle quali sono applicati. Li Balsamici per il contrario, e li spiritosi producono un'effetto tutto diverso, ed opposto; perchè, addolcendo l'agro del sangue, e de'fluidi, rendono a quello l'esser suo liquido, il preservano dalla corruzione, assorbiscono le umidità, e frenano, nel luogo, ove s'applicano, il moto prodotto dall'agitazione febbrile, ne'fluidi. Siasi finalmente in questo, o in altro modo, certa cosa è, che in questo nostro caso, al cangiarsi il rimedio, mutò totalmente aspetto l'Infermità. La Febbre s'osservò pochissima, e minore di quello si fosse nell'altre medicature, è vero; ad ogni modo nel dì vegnente li labbri comminciarono ad accostarsi insieme, cessarono il dolore, e la flussione, e, soprattutto, quel'ingratissimo odore totalmente sparve, di modo che in cinque, o sei giorni trovossi fuor di pericolo, e guarì non molto dopo.

Il Signor *le Clere* Medico del Rè, nella sua Chirurgia compita, loda molto il Balsamo Samaritano della Sacra Scrittura. Questi douria bastare per metter' in riputazione il di lui uso. E quì mi pare approposito il soggiugnere un altro Balsamo Samaritano composto, di virtù meravigliosa. Fassi egli di Vino di Spagna, e d'Olio Rosato parti uguali, e, per ogni libra, aggiungansi due once di Zucchero candito, e altrettanto di Miel Violato. Il tutto si faccia bollire a fuoco lento, schiumando sempre, sino alla consumazione del Vino. Può questo chiamarsi col giusto titolo di Balsamo de' Balsami, o dirsi il Balsamo Samaritano composto.

CAPITOLO SESTO.

Altra Osservazione Pratica.

L Signor *Vert* Cadetto, e Cornetta del Signor *de Beauvet* Luogotenente del Rè in Brianzone, e comandante del secondo Battaglione di *Sault* può, non meno dell'altro, di cui s'è detto, lodarsi del mio buon Metodo, e de'buoni effetti del nostro rimedio. Egli fù ferito in *Pragelas* con una stoccata nel Braccio sinistro, vicino la piegatura del Gombitto nella parte esterna. Alla prima fù trascurata la Ferita, e medicata alla peggior: Poichè, senza punto dilatarla, vi fù cacciata dentro una Tasta lunga più, che fù possibile, a causa di cui sopraggiunsero accidenti cotanto terribili, che il Ferito si credè di lasciarvi il Braccio, e la Vita. Si fecero delle deposizioni, e degl' Abscessi nella parte interna del Braccio, di contro la Ferita. Così fù necessitato chiamare a Consulto li principali Chirurghi de' Regimenti, li quali conclusero necessaria un'apertura in questa parte, come in fatti restò eseguita. Ma, nel farvisi grandi, e profonde incisioni, s'aprì anche l' Arteria, onde per fermar il sangue, che, sbalzava fuora bisognò servirsi del cauterio attuale. Con ciò si accrebbe, e dilatossi vie più la piaga, ed aumentoronsi e li dolori, e gli accidenti.

Continovossi però à medicar la prima Ferita, colle solite Taste, e intanto il Ferito, doppo essere stato obligato al letto cinquanta giorni, trovossi in istato sempre peggiore. Pertanto fù consigliato dal medesimo Signor di *Beauvet* à farsi trasportare a Brianzone, per vedere se si poteva trovare temperamento alcuno all' atrocità de suoi mali. Quivi fù posto sotto la mia cura, e trovai la piaga interna, o al di sotto, lunga una buona spanna, e larga quattro in cinque dita traversali. La Ferita esterna, di cui l' Orificio era molto stretto, aveva dentro di se la sua galantissima Tasta ben lunga, la quale

le turava trè, o quattro Sini, quali occupavano tutto l'Articolo. Scoperti vedevansi l'Arteria, e li Tendini nella parte interna. Il Braccio, e la Mano erano edematosi, gonfi, e dolorosi. In questo misero stato trovai l'Infermo.

Comminciai per tanto à far'un incisioni nella Ferita esterna, e con tal mezzo scoprii li Orificj de Sini, dentro li quali introdussi del nostro Balsamo misciato come fù detto di sopra, con una parte del Balsamo d'*Arceo*.

La gran Piaga al di sotto fù pure medicata collo stesso rimedio. Si adoperarono le compresse espulsive dirimpetto li Sini, colla fasciatura ritentiva, lasciando da parte li Vini aromatici, delli quali altri s'erano serviti per lo avanti in tutta la parte, ma con riuscita molto cattiva.

Il vero si è, che, medicato ch'io l'ebbi trè giorni in questo modo, cessò la maggior parte degl' accidenti. Cominciò Egli a levarsi di letto, a prender cibi, e vigore. Si riempirono poi tutti li Sini profondi, si ricoprirono l'Arteria, il Nervo, e li Tendini. Suanirono del tutto il dolore, la Flussione, e l'Edema; e questo incarnativo potente, in quindici soli giorni, aiutato da un'pò d'*Vnguento d'Apostoli*, di cui ci servivamo, qualche volta, per tener basse le carni, terminò questa gran cura, sì ch'Egli salì à Cavallo, e per mutar'Aria se n'andò al proprio Paese.

Ora, per dir qualche cosa del *Balsamo Samaritano*, Egli è certo, ch'egli può servire di alimento, e di rimedio nello stesso tempo, quand'Egli sia semplice, e senza miscuglio, non essend'esso composto che d'Olio d'Ulivo, e di Vino. Ne solamente può adoperarsi nelle Ferite della Bocca, della Lingua, dello Esofago, della Trachea, e generalmente di tutto il Petto, ma ancora nelle Dissenterie le più contumaci, nelle Rilassazioni delle Fibre del Ventricolo, nell'Ulcere dello stesso, e delle Budella, e di tutto il Ventre infimo. E in fatti, disaminandolo ben bene, si troverà, che

di molto confassi colla nostra Natura, come quello, che non è composto d'altro, che di cosa, che giornalmente ci servono di alimento. L'Olio d'Ulivo amollisse, rilascia, adolcisse, e penetra, e quando egl'hà bollito col Vino, quale ci si divora, e consuma, imbevendosi della di lui Virtù, farà tutte queste operazioni più facilmente, incide, risolve, corrobora, e ripara li Spiriti, incarna, e astringe. Tanto pure farà il nostro Balsamo, send'egli dotato della Virtù più necessaria in remedj di tal sorta, la quale consiste nel Sa e Volante, olioso, e temperato, che astringa, ed incarna. Più squisito Egli diviene, se vi si farà bollire un poco di Zucchero. Così acquista assai più del Vulnerario, più glutinante si rende, senza acrimonia, senza sapore, ed odore.

Se questo Rimedio, quantunque semplicissimo, in altre mani, che nelle mie avesse prodotto li stessi effetti è certo, che farebbe passato per un Secreto rarissimo, e quantunque molti lo avessero saputo, si farebbero occultate, quanto fosse stato possibile, le di Lui Virtù ch'ho descritto.

In fatti farebbe pure la bella cosa, che con un solo rimedio si potesse soddisfare à tutte le intenzioni, senza aver' à tenere nella camera d'un Ferito una mezza Speciera, la quale nello stesso tempo, non meno dell'odorato, disturba la Borsa.

Saranno circa dieci Anni, che, trovandomi io in Turrino, vi guarì un Gentilvomo d'un'Ulcera invecchiata, che gli circondava tutta la Base dell'Ugola. Non pochi Chirurghi vi avevano impiegato, senza profitto, molti remedj. Io pure, doppo averne adoperati alcuni, venni in deliberazione di servirmi del nostro Balsamo Anodino, toccandone due volte il giorno l'Ulcera con una pezzetta sottile attaccata in capo allo Specillo. La verità si è, che in dodici, o quindici giorni, trovossi totalmente guarito il Paziente.

Questo Rimedio per antico ch'ei si sia, sembrarà nuovo ad alcuni non pochi. E pure è vero, che Ippocrate nelle

le fratture complicate si è servito di pezzette di tela inzuppate nell'Olio, e Vino misciati assieme, per acquetar' il dolore, e prevenire la Convulsione. Ciò dovrebbe pure servirci d'esempio, e di norma.

Ma che! Chiunque hà scritto di Medicina, hà per lo più ufato la Politica di tenerli sempre in petto qualche cosa. Potrei tessere lungo catalogo d'Autori, li quali anno propalato le virtù di certi loro rimedj, de' quali non anno mai publicato le ricette, o, se pure l'anno publicate, l'anno fatto in termini così ambigui, ed oscuri, che è difficilissimo rinvenirne la verità di tali Ziffre. Ne sò già negare, che un rimedio per buono, ch'ei sia, perde molto del suo pregio tosto ch'è reso comune, e noto a ciascheduno.

Havendo noi altròve detto, che li temperamenti diversi, e e differenti parti ferite, richieggono qualche volta differenti rimedj, quivi soggiungo, che in ciò vi vuole sommo riguardo. Perche accade tallora, che li migliori, spesse volte, penano à secondar le nostre intenzioni, massime quando s'incontrano soggetti male abituati, e cure contumaci, e fastidiose.

Perciò non è ben fatto ostinarsi tanto, facendosi universale un rimedio, come farebbe a dire, intestarsi nell'uso di questo semplice rimedio, quall'ora egli non riuscisse a misura del desiderio. Così, per dirla, alcune volte sono stato forzato a far bollire nel nostro Balsamo la Consolida maggiore, la Buglossa, la Sanicula, un pò di Lavendula, l'Ormino, l'Ipericon, e la Lunaria minore, qual'è un potente vulnerario, e molto commune à trovarsi in questi paesi; ciò fatto gl'hò dato un poco di consistenza con la terza parte, o incirca di Balsamo d'Arceo. E bene ha questa composizione fatto cose meravigliose. A mortificato, e dissipato Fonghi ne'piedi talmente sidrati dal gelo, ed incerte amputazioni, che erano state ribelli ad ogn'altro rimedio. Serve la stessa a promuovere una lodevole, e moderata suppurazione, acqueta i dolori de' Nervi feriti, tempera, e potentemente risolve, incarna in pochissimo tempo, final-

mente, solo col applicarsi al di fuori, leva le contusioni di qualsivoglia sorta.

Quantunque però io molto stimi questi rimedj, e, per le molte sperienze fattene, sieno molto accreditati nel mio concetto, non è, che io mi pretenda si bandischino gl' Unguenti, li Cerotti, e gl' Impiastri, dalle Specierie. Sò che se ne può cavare dell' Utile, e che molti Valent'uomini ogni giorno se ne servono con profitto in medicando Ferite.

Ad ogni modo accennarò, così di passaggio, che il più delli Unguenti è accompagnato da un puzzo, che non solo nausea li poveri Feriti, ma che fa stomaco anche a chi li pratica. Ne meno dell' odorato offendono le medesime Ferite, contribuendo di molto a renderle putride, saniose, e violenti.

Sonovi alcuni Paesi, ne' quali, con poca discretezza, adoprafi il Solimato corrosivo nella cura delle Ferite, e usafi l'Arsenico, e altri ingredienti di simil natura, senza prevedere gl' effetti funesti, che poi ne sieguono. Pure non v'è circospezione, che basti a chi s'auventura all' uso di rimedj così sospetti. Come che tutte le parti del nostro corpo non sono che un' ammasso di Vene, d'Arterie, di Nervi, di Vasi linfatici, e di glandolucce, ne siegue, che ricevendo queste parti facilmente le impressioni di ciò, che le tocca, vengono le buone, o cattive qualità, per mezzo della circolazione, portate a Vasi maggiori, e al principio de' Nervi, quallora che, col contatto, sieno loro communicate. Il Veleno, che uno, tocco da Venerea infezione, e infetto di Rogna, hà potuto communicar ad un Lenzuolo, sol perche uua notte sola v'abbia giacciuto ammorbato, non lascia di contaminare un sano, che dopo vi si corichi, ancorche questo impuro miasma non tocchi, che la cuticula, e siafi assai meno attivo dell' Arsenico, e del Solimato, che sono tossici potentissimi.

Questo fù il riflesso, che dopo avern'io in alcuni rincontri provato i loro pessimi effetti, mi obligò, in vece di certe tali composizioni poco fidate; a farne, di
mio

mio parere, delle più semplici, più sicure, e più profittevoli.

L' *Ettmuller* Nella sua Chirurgia Medica e prima d'Esso, molt' altri, biasima quel prodigioso numero di droghe, che s' usano in pratica, e quei tanti Impiastri, Unguenti, Cerotti, e mille simili cose, inutili affatto, che ad altro non servono, che ad imbrogliare lo spirito a Chirurghi giovini; quando che quel grande, e sterminato Arsenale della Farmacia si può restringere dentro gl' angusti limiti de pochi; ed innocenti Rimedj. Verità fattami toccare con mano dalla sperienza, e che ormai hà ridotto oggidì al suo partito li più accreditati Pratici, quali sono già del mio parere; credendo anzi alcuni, che un solo Rimedio possa bastare per tutti. Quanto sarebbe mai vantaggioso un tal metodo al bene de' Feriti, al comodo de' Chirurghi, al risparmio di tante inutili spese, se potesse essere stabilito.

Ma, per quello riguarda l' unità del Rimedio, niuno, al mio credere, è per anco arrivato a tanto, ed è difficilissimo il riuenirlo, mercè la varietà delle parti, che ci compongono, e la diversità de' soggetti. Quindi difficilmente m' accomodo à quell' universale rimedio, che un Moderno, per altro buonissimo Chirurgo, e non molto lontano di quà, s' è ideato voler metter' in campo. Mà se in tutto non son di questo parere, mi scosto però altrettanto da quello de gl' Antichi, li quali ci anno lasciato delle fila strocche di Ricette, quali è impossibile tener registrate nella memoria, siasi quantunque buonissima. Vi vuole studio grande, e profonda applicazione, per saperne le virtù, e le proprietà. Per applicar fondatamente un rimedio, bisogna saperne la natura, e l' effetto, che se ne deve aspettare. Non è da saggio attendere l' esito dal caso, ò sù la buona fede di chi le inventò. Cosa però, che tutto di succede, a con vergogna di chi l' ordina, e con danno di chi, per sua disgrazia, è costretto a servirsene.

Egl' è difficilissimo a crederci, che tutte queste gran composizioni partorischino tutto quell' effetto, che si

figura, chi le prescrive. La diversità, e la differenza delle Droghe sono frà loro contrarie, l' une coll' altre s' alterano, e si struggono. Hanno più del naturale assai, e del proprio le cose quanto più semplici sono, e meglio s' accommodano a giovarci.

Noi sappiamo bene, che Salomone ebbe una cognizione universale di tutte le cose, ma non già che per medicar le Ferite egli insegnasse composti così ferruginosi, e pieni di tanti, e tanti ingredienti, quanti sono quelli, de' quali molti servono a giorni nostri ancora. Al suo tempo bastavano due, o tre semplici per fare un Balsamo, che era migliore assai di tant' altri, che vengono da alcuni decantati come rimedj infalibili, perche impinguati di mille ingredienti.

La maggior parte de gl' Antichi, e quasi tutti li Moderni, ordinano Balsami nella cura delle Ferite, contro l' opinione d' alcuni Pratici nimici dell' antichità, quali, contro ogni dovere, tassano di Ciarlataneria chi gli adopera. Ma un' indiscretta passione mal si cimenta à condannare ciò che vien giustificato, e accreditato dalla esperienza Vera Maestra di tutti.

Quantunque io non approvi li Composti ferruginosi, non resta però, che molte volte io non adopri l' Impiastro Stittico del *Crollio*, che può annoverarsi fra quelli. Ma non se ne hà da sprezzar l' uso, quando pure sia fatto fedelmente, avendo Egli virtù, che sono troppo efficaci per farsi bramare. Quando gl' hò voluto dare una consistenza molle, e ridurlo in forma d' Unguento, per servirmene a medicar le Ferite, l' hò stemperato, e disciolto col Balsamo detto di sopra, e qualche volta coll' Olio d' Ippericon composto colla Gomma Elemi.

Così Egli sodisfa à tutte le intenzioni, che occorrono nella cura delle Ferite, e dell' Ulcere: acqueta il Dolore, mondifica, e incarna. Chi si diletterà di farne la Notomia, ed esaminarne la composizione, meco confesserà, non esser' affatto impossibile, ch' Eli abbia tutte queste Virtù.

Mi son servito qualche volta, anche in questo stesso Spedale, d'un certo Balsamo Rosso, fatto con un'oncia di Sandalo rosso, e di Cera bianca; due once di Trebentina di Venezia, d'Olio Rosato, e d'Acqua Rosa, e con una Drama di Sale Ammoniaco; mescolasi il tutto, e si cuoce presto, e si conserva all'occorrenze. Esso resiste alla putredine, e modera la suppurazione.

Il digestivo semplice è quello, di cui mi servo per lo più per fare separare l'Escara nelle ferite d'Arme da fuoco. Osservo d'aggiugnervi un poco di Torlo d'Uovo, e mescolarvi sempre un tantino d'Acquavite. Lo rifaccio ogni giorno, sendo facile da corrompersi a causa del Torlo d'Uovo.

La Trebentina è un Balsamo semplice singolarissimo per guarir le Ferite. Li Contadini allo intorno qui di Brianzone, li quali ne raccolgono una buona quantità ne' Boschi di *Meleze*, per curarsi delle loro Ferite, occorrendo, non si servono d'altro, che di questo semplice rimedio, senza mischiarlo con altri. Tengo per indubitato, che que' tali, che poi vi anno preso a mescolarvi molt'altri ingredienti, e polveri catagmatiche, altro non fanno; che alterare la di Lei Virtù, ne puono sperare, che pessimi effetti, e tragici eventi.

Il Balsamo d'*Arceo* adoperato in tanti Luoghi, non è da sprezzarsi quando fedelmente sia stato composto. Bisogna però avvertire, che non è buono per ogni male, ne per ogni parte del Corpo. Questo è stato da me accennato nella prima osservazione di questa Terza Parte, e doppo lo sperimentai pure in altre occasioni.

Il Basilicon è l'più commune di tutti gli Unguenti, e l'più adoperato. Io pure me ne servo alcune volte, per appoggiarvi le polveri, che stimo necessarie, o per irritare, o per procurare la suppurazione, quando la credo vantaggiosa. Per altro non son solito adoprarlo che rade Volte.

Come che accade ordinariamente, che, coll'uso de' Balsami

fami incarnativi, crescono con vigore le carni, alle volte conviene consumarle. Così sovente gl' Orificij de' Vasi Linfatici cacciano fuori certi elevamenti, quali, accoppiandosi alle carni superflue, formano alcune spezie di Fonghi, per consumre i quali, conviene valersi de catheretici, ma per lo più senza effetto veruno.

Hò osservato, ché la Pietra Caustica disciolta, colla quale si suol toccare tutta la tenuta dell' Escrescenza, è più utile di quant'altro vi si possa adoperare. Puossi replicare questa applicazione tante volte quante ne occorrerà abbisognare. Mi posso vantare di avere in tal modo dissipati Fonghi grossi quant'è un pugno in otto, o dieci giorni, il che non avrebbero fatto le polveri ordinarie in due Mesi.

Si può vedere in più luoghi della Seconda Parte di questo Libro, che me ne sono servito con prontezza, e felice successo, quando mi si appresentavano, da consumarsi, callosità sovragionte alle Ferite, per procurarne poi la riunione. Quallora queste escrescenze anno un senso ottuso, non mi faccio scrupolo di spolverizzarle co'detti caustici pesti, o intignere li piumaccivoli ne'loro liquori, fino à che io rinvenga l'eguaglianza necessaria per fare una buona cicatrice, e il senso, che abbisogna.

Per rendere semplicemente eguali le Carni, che crescono con troppo vigore, e per procurare una bella, e buona cicatrice, mi son servito con profitto dell' Unguento Apostolorum mescolato con un poco d'Egiziacco. Distrugge questo rimedio le carni bavose, ed è ottimo per le Ulcere prima di adoperarvi incarnativi gagliardi, perche da vigore alle carni, assorbisse le umidità, e resiste alla putredine.

Comeche hò sempre avuto in istima l'Acquavite, faccio medicare soventemente con questo semplice rimedio le Ferite delle estremità. È vero, che ritarda la suppurazione, e la caduta dell'Escara nelle ferite d'Arme da fuoco, ma potentemente resiste alla putredine;

corroborata, e raviva le parti: impedisce le suppurazioni copiose, e osta alle dissoluzioni de' Nervi, a quali sono cotanto contrarj li Digerenti.

L'Impiastro Triafarmaco del *Iouberto*, composto di Litargirio, d'Olio, e d'Aceto, cui faccio aggiugnere un poco di stilacci sminuzzati, è d'incredibile Virtù per digerire una Ferita, e condurla a suppurazione, senza causare gran marziume. Rissolve potentemente le contusioni, e il suo uso è di gran giovamento alle occorrenze.

E sempre bene, che un Chirurgo abbia qualche particolare rimedio, di cui sappia le proprietà, per potere provvedere a sintomi contumaci, e noiosi, quali sopraggiungono alle Ferite, e cui, per superarli, non bastarono li rimedj ordinarj. Molte volte è ben fatto, come fù detto di sopra mutar rimedio, senza innamorarsi tanto d'un solo.

L'ostinarsi nell'uso d'un Balsamo, d'un Unguento, che in molte occasioni averà fatto buon'operazione; nol sendo per farlo sempre, e in ogni luogo, è cosa da fuggirsi. Li perfetti, e più sperimentati non sempre riescono, ne anno sempre la stessa efficacia. Essi non trovano sempre ne'soggetti le medesime disposizioni, ne puonno per ciò produrre sempre gli stessi effetti.

RIFLESSIONI.

Hò molte volte veduto, e succede ogni dì, Empirici, senza sperienza, senza abilità, riuscire mirabilmente nelle cure di molti mali abbandonati da Chirurghi metodici, quali inutilmente vi avevamo consumato molto tempo, ed infiniti rimedj. Ne di ciò già mi meraviglio. Costoro in questi rincontri lasciano fare alla Natura, che poi è la sola, che fa que' gran miracoli, che poi a coloro con tanta poca giustizia si attribuiscono, e che mettono in tanto credito que' loro spropositatissimi guazzibugli. Non è però che con quel loro operare alla
cieca

cicca, non commettono iporchissime frodi, e non inciampino in gravissimi intoppi. Accade, e bene spesso, non ostante l'ostentata virtù de' loro Balsami, che gli arrivino alle spalle sintomi, à quali poi non dà l'animo di por freno, ò provvedimento, e ciò spessissime volte. I poveracci anno tutto il loro sapere non nel capo, mà ne' loro Composti, e'l buon popolo poi s'accommoda à credere incurabile, quel che per loro mezzo non puote curarsi. Non così adivien già alli Metodici. Conoscono questi la causa degl'accidenti, e v'applicano gl'opportuni rimedj, senza abbandonare un povero Ferito al suo cattivo destino.

Ma pure non è poi vergoghuosa cosa, che un Ferito si levi dalle mani d'un buon Chirurgo, per aver poi ad essere risanato da un Ciarlatano, da un Contadino, da una Feminuccia? Molti di questi tali hò io veduto in molti Pàesi, che si sono messi in gran credito spacciando i loro Arcani fusse mò per la fede, che li feriti prestavano alla virtù de'di loro Balsami, o per la ragione, che sembra la più calzante, cioè perche coloro non si servivano ne di Tasta, ne di Dilatanti, de' quali non possono, medicando co' loro Balsami, servirsi, a tenore delle loro costituzioni, e ricette. La verità si è, che riuscivano in molte occasioni, e facevano vergogna alla Chirurgia medesima.

Bisogna però, che coloro, che furono li ritrovatori di questi Balsami, avessero qualche sentore dell'abuso delle Taste, mentre totalmente le bandirono. Per altro crederassi facilmente, che tutti quelli, o quelle, che si diletmano di spacciare essi Balsami, non ne sono già gl'inventori, e che coloro, che furono li primi à porli in opera, non erano già capi scensi, e privi di giudizio.

L'Impiastro Diapalma è 'l più commune, e'l più adoperato nelli Spedali d'Armata; Quanto ch'egli sia ben fatto, e disciolto, come hò detto in altro luogo, non deve spezzarsi; Io lo riformo secondo le diverse occasioni con un poco di Betonica, e mirabilmente mi riesce.

L'Im-

L'Impiaastro Divino, il *Manus Dei*, il *Gratia Dei*, e simili, sono d'eccellente virtù: Pochi però sono quelli che sieno composti colla fedeltà necessaria.

Nulla hò che dire di particolare riguardo alli Cataplasmi, seguendo il Metodo ordinario. Tocca alla prudenza del buon Chirurgo dar loro la forma, e qualità che devono avere secondo l'occasione, e 'l bisogno.

Molte volte hò ritrovato riuscire di più giovamento il Triafarmaco, di cui dissi quì sopra, ed il Diapalma disciolto. Questi aggravano meno la parte, cui s'applicano, ne impediscono tanto la traspirazione. Nelle grandi infiammazioni delle Ferite mi è riuscito assai bene l'uso de' Cataplasmi anodini, come li fatti di *Mollena di pane*, ò simili. Servono questi à temperare l'ardore del sangue, ad ismorzare la corrosione de'Sali, e a rilasciare la cute. L'Unguento Sandalino pure puossi utilmente adoperare, e quando una parte è oppressa dal passo per allora solo alli risolventi, che sul principio avrebbero potuto aumentare l'infiamazione, e la Fermentazione.

Prima di finire questo Capitolo mi resta da dire, che è ben fatto, che un Chirurgo da Spedale d'Armata, il quale si può trovare dentro uua Piazza assediata, mal provveduta di rimedj per servizio de'feriti, sappia comporre rimedj facili, e semplici, con poche cose. Di tal sorta sono quelli che hò accennato di sopra per le Ferite, e quelli che accennaro quì sotto per le Ulcere. Possono essi rimedj servire ad ogni occorrenza. L'Acquavite, alla quale si ricorre ordinariamente, in caso di necessità, può mancare al pari di tant'altre cose. Alla prudenza dello Esperto Chirurgo s'aspetta il provvedere saggiamente à questa necessità, e accomodarsi al tempo. Basterà perciò fare che medichi rare volte i feriti, e che non si scosti dal nostro Metodo. Così facendo, prevenirà la necessità stessa. Sarà minore il consumo, e con poco e' farà più, che gl'altri coll'assai, e così ogn'uno sarà servito, e'l Chirurgo n'aurà lode, e merito.

Con

Con questo nostro Metodo, che è così dolce, e così facile, sono nel nostro Spedale guariti sotto la nostra direzione moltissimi abscessi, Ferite, Ulcere, e fratture di tutte le specie. Tutte le amputazioni, che noi v'abbiamo fatto, non sono da Noi state medicate che ogni trè giorni, fin' a che sono stati guariti, ne in ciò ci siamo serviti d'altri rimedj, che de' nostri semplici, quali ci anno fatto onore, e mirabilmente giovato altrui. Quelli che anno avuto la fortuna di non risentire l'incomodo dell'influenza maligna, che per lungo tratto di tempo hà tenuto infetta l'Aria, anno provato la dolcezza di questo Metodo, vedendosi presto rissanati, senza sia loro accaduta la minima sfogliazione d'Osso, qual'è inevitabile a chi medica spesso volte, come si sà.

Ordinariamente mi servo del Bottone di Vetrivolo per cauterizzare li Vasi, e fermare le Emorragie. Questi, da che me ne servo, mi è sempre riuscito benissimo, senza che mai sia ritornata l'Emorragia. Le due apuntature d'ago che in forma di croce si fanno sopra li Vasi, o le Arterie sono sicurissimi. Le ho praticate molte volte, e sieguo tallora à praticarle, come pratica la più commune. Pure alcune volte tarda tanto a cadere questa cucitura, che e il Chirurgo, e il paziente danno, d'accordo, nell'impazienza. E però sicurissima, sendo, meno che in altro modo, à temersi il ritorno della Emorragia. Per altro, quello del Bottone di Vetrivolo è presto, e dolce più d'ogni altro. Il cauterio attuale non è più in uso, almeno se non si hà da far l'amputazione sul morto.

Quantunque nelle cure della seconda parte, la dove tratta delle Ferite del Petto, io non sia stato forzato venire all'operazione dell'Empiema, non è ch'io non l'abbia fatto in molt'altri Feriti, da che mi son dato a questo novo metodo. Certo è, che medichissimò come si vuole, vi sono de' Casi, ne quali bisogna per forza venir' ad Essa. Quando il Petto è pieno di sangue, e la Ferita è alta, non occorre per allora tentare la strada delle Urine. Questa potrebbe riuscire un pò lunga, ed incerta.

certà. Bisogna in tal caso subito accingersi, e fare l'operazione.

Non dirò qui cosa alcuna del modo di fare essa operazione, o altra simile. Li Signori *Verduc* e *Charriere* anno lasciato scritto quanto basta per ammaestrar' altrui. Accennarò solo, a proposito dello Empiema, che l'operazione va sempre fatta dal lato dell'effusione. Se poi si trovasse, che questa fusse da amendue i lati, e che un'apertura non facesse il buon'effetto, che si desidera, escito che sia il sangue, bisognarebbe, dopo avere ben turato questa apertura, e dato un poco di tempo al ferito di rimettersi in forze, fargli l'apertura dall'altra parte. Fatta l'operazione foglio, alcune volte, servirmi d'una Tasta nel primo giorno. Questa è una prevenzione necessaria, perche la Pleura tagliata di poco, potrebbe riunirsi, onde bisognarebbe replicare l'operazione il giorno seguente, non evacuandosi tutto in una volta il sangue, che potrebbe esservi rappreso, e che difficilmente verrebbe cacciato fuori per altre strade.

Quanto all'aperture delle Palle, non v'occorrono Taste, non potendo riunirsi prima che l'Escara sia separata. Già dissi che nell'Empiema, che faccio per evacuare l'ammasso, o abscesso fatto nel Petto dopo le Pleuritidi, e Peripneumonie, mi son servito ne' primi giorni di Taste spuntate, per impedir alle materie, che non eschino tutte ad un tratto, perche l'Aria subentra subito in luogo della marzia, e sendo quella più fredda delle parti interne del nostro Corpo, potrebbe in queste causare coagulazioni, suffocazioni, e sincopi.

Quando v'è una copia di sangue stravenato, bisogna pure cavarlo fuora à poco à poco. In tal congiuntura dunque sono buone le Taste, e necessarie. Passata la stessa, van lasciate in disparte, acciò la marzia abbia libera l'uscita, e non si vada à pericolo si generi della callosità, e per levar via tutto ciò, che s'oppona alla riunione.

È facile da vedere con questo metodo, quanto do'ore, e pena si risparmi a un povero ferito, quando e li si

fa godere un riposo così poco operato. E a dire il vero quali accidenti non si sfuggono, quallora si può essentare i feriti dal dolore? Se la Carità, e la pazienza non fossero prevalsi in questo luogo, e che noi avessimo, con la prontezza d'alcuni Chirurghi di Spedale, tosto amputati membri, sol perche gangrenati dal rigore del freddo, lo Spedale di Brianzone diventava quello de gl'Invalidi di Parigi, sul fine della Campagna de due Anni 1692. e 1693. In questi fù da *Pinarolo*, e da *Oulx* portato allo Spedale sodetto di Brianzone una moltitudine di Malati, li quali passando il Monte di Gineura furono assaliti, e sdrati dal freddo nelle estremità superiori, ed inferiori, colla totale privazione del senso, alche succedero gangrene in molti, li più de quali ad ogni modo guarirono, senza ridursi all' amputazione, toltine quelli, ch' erano già estenuati da longhe malatie.

CAPITOLO SETTIMO.

Delle Ferite d' Armi da Fuoco.

Come ché tutta questa Operetta s'aggira intorno le Ferite, quelle fatte da Arme da fuoco non sono state lasciate à dietro, come puossi vedere. Restami poco perciò da soggiugnere intorno esse in questo Capitolo.

Non v'è chi non sappia, esser' Elleno fastidiosissime per causa dello stracciare, e disordinare, che fassi dalle palle le carni, dello arrestarsi, mercè le stesse, la circolazione per quanto s'estende la Ferita, per lo fracasso, che le accompagna, e per l'ostruzioni, che generano. Basta ben tutto ciò per produrvi accidenti fastidiosissimi. Ma di più sono a temersi par troppo in queste ferite, e flussioni, e mortificazioni, e gangrene. Ora per ischivar questi infortuni, capitandomi una di queste Ferite, tosto io dilato la medema con buone, e profonde incisioni, secondo la natura della parte ferita, e la grandezza della piaga. Faccio il possibile per cavarne
li cor-

li corpi "estrangei, se ve ne rimatti, ponendo il ferito nella positura stessa in cui trovossi allora, ch'ei fù colpito. Poscia medico la ferita secondo il mio metodo, facendo per tempo le necessarie diversioni. Quanto all' Emorragia, non è a temersi gran cosa d'essa fino alla caduta, che poi fa l'Escara, quando pure non sia aperto un qualche Vase grande.

Posso ad ogni modo accertare, che dopo che lasciai l'uso delle Tasse medicando, ferite d'arme da fuoco, mai non ò veduto succedere Emorragia. La ragione si è, perchè, à misura che l'Escara si amollisce, e si separa, vi va di sotto germogliando una nuova Carne, quale, non trovando contrasto, ricopre li Vasi feriti. Non può già ciò succedere qual'ora le Tasse comprimerano l'Escara; e questa è verità così chiara, che il dubbitarne è un'espressa follia, e vanità.

Non deve ommetterfi una buona Dieta; che se malgrado tutte le prevenzioni, succede qualche strano accidente, che basti per metterne in apprensione, bisogna dare sfogo alla ferita con molte scarificazioni, per dar' esito al sangue stravasato, e per impedire, che non vi ristagni, e vi si fermenti. Ma, come che la maggior parte de gl'accidenti, che vi succedono, sono più, ò meno gravi, a misura della contusione che v'è, io perciò procuro quanto posso risolvere questa quanto prima, e restituire agl' Umori il primo loro moto. Cert'è, che, secondo la definizione, che nella prima parte di quest'Opera divisammo, della contusione, questa altro non è, che un disordinamento delle fibre, e de'tuboli, li quali mutano l'ordine, e'l sito de' pori. E dippiù accompagnata sovente da un'effusione, o stravasamento di sangue, quale, comprimendo li Vasi, può impedire in essi il corso de' fluidi, ed arrestare il moto de'Spiriti.

In tali occasioni sono ben'à temersi assai più gl' accidenti, e perciò, senza aspettare l'effetto de' ressolventi, ricorro alle scarificazioni, sendo solito à succedervi, e con prontezza, la mortificazione. Pure alcune

volte bisogna valersi de' risolventi non giugnendò tutte le contusioni à grado così avanzato, e terribile.

Abbiamo veduto molti buoni effetti dalle Imbrocazioni ben calde d'Olio Rosato, con un poco d'Olio di Trementina, e di Spirito di Vino per cominciare à risolvere, e rilasciare la cute, e di porre la parte à ricevere inavvenire l'impressione degl' Impiastrì come farebbe à dire dello Trifarmaco del *Louberto*, del Diapalma di sciolto, come abbiamo altrove accennato, ò dello Sterco Vaccino recente fritto à secco, insomma di tutto ciò, che abbonda di Sali Volanti, quali sono tutti gli sterchi de gl'animali. Ottima à ciò, e molto addattata ancora si è la Radice di Brionia infusa nello Spirito di Vino.

Alcune volte v'anno luogo li Cataplasmi risolventi, purchè non sieno troppo implastichi. Quando poi, non ostante tutte le nostre prevenzioni, vi succede la Gangrena, ricorriamo a rimedj detti nel Capitolo che può vederfi, della Gangrena. Questa però mai non è accaduta nelle ferite, che noi medicammo la prima volta. Posso accertare, che in questo Spedale si medicano le ferite d'arme da fuoco, come fossero semplici scoriazioni, e pure sono tutte guarite con una prestezza incredibile. Non resta però, che non vi si facciano le diversioni opportune, e, nelle osservazioni descritte, può vederfi di quali rimedj ci siamo serviti.

Polvere Simpatica.

Prendete di Vetrivolo, di Cipro infranto, due parti, ed una parte di Gomma Dragantò, pure infranta: Pongasi il tutto in una Caraffa, la quale si turi bene, e si lasci esposta al Sole durante tutta la Canicola. Passata tal Costellazione si spolverizzi il tutto, e si conservi per l'occorrenze.

Il Signor *Tassin* nella sua Chirurgia militare (a) dice
aver

aver veduto effetti maravigliosi di questa polvere nel fermare il sangue, servendosene, come si suol fare del Vitriuolo ordinario, facendone Bottoni. S' Ella operi poi con simpatia, come vien cotant o decantato, non inclina Egli molto à crederfelo. Molti, dice lo stesso, ne anno diffusamente trattato, ed in particolare il *Cavaliere Digby* Inglese, il quale dimanda certe condizioni in una Ferita, perche v'operi con simpatia, atteso le quali non riesce poi difficile il crederne gl'effetti, saputene le circostanze: Conciosiacche, è facilissimo da far vedere, che la polve di Bolo farà lo stesso. Egli dimanda, che sia semplice la ferita, ch'ella sia in buon soggetto, e che non vi s'adoperino Tasse. Ciò supposto, non occorre altro a fare, che una Ferita guarisca senz'altro rimedio, non abbisognando Virtù simpatica; perche ferita, che sia semplice, non hà, che un'intenzione curativa, che è l'unione. E *Lorenzo Straus*. in una sua lettera, che indirizza al medesimo Cavaliere Digby, accenna, esser opinione di molti, e forse de' più Saggi, che sia pura Opera della Natura quella, che si suole credere della polvere Simpatica; (*a*) *spessissime volte*, sono sue parole, *rissanandosi Ferite per beneficio di Natura, senza impiegarvi alcun rimedio, secondo quello, che osservò Cesare Magati*, e dietro l'orme di questi *Gio: Vislingio, Ludovico Settala, Giuseppe Cignozzi, e Agostino Bellos Parigino*, oltr'altri, che, oggidì ancora, con utile de' Feriti, si approfittano degl' insegnamenti preziosi dello stesso *Magati*. Però sarà bene, che il Cerusico tenghi questa polvere, giacche così facile n'è la composizione; con questo, che non istupisca se la sua aspettativa restarà soventemente ingannata, adoperandola sù le pezze tinte del sangue del Ferito, perche l'azione indistante può bene provarsi à forza d'ingegno, ma non darsi senza un Miracolo della Natura.

CAPITOLO OTTAVO.

Delle Scottature.

GLi accidenti causati dalla polve da Archibuso, ci darebbero ampla materia per discorrere intorno le Scottature. Io però mi sono prefisso di dirne solo poche parole, a fine d'accennare gli rimedj de quali per l'ordinario mi servo nel medicarle.

A tutte le intenzioni che si puono ideare in questo proposito puole sodisfare il Sevo di candela liquefatto con Olio di Noce fino alla consistenza d'Unguento. Non hò trovato rimedio più facile, ne più efficace di questo per le scottature. Egli pone fine all' Empireuma, e generalmente guarisce in brevissimo tempo ogni sorta di Scottature: in una parola, questi è il rimedio di cui ci serviamo ordinariamente. In mancanza di questi, può supplire il Bengioino, l'Unguento Populeo, e li Torli di Uova. Non v'è quasi Chirurgo, che non abbia sempre in pronto qualche suo particolare rimedio per le scottature, chi più, chi meno efficace. L' Ettmuller, e molt'altri Autori ne anno lasciato sù i loro volumi molti, e molto propri, e il Signor Verduc nella sua Patologia và galantemente spiegando la di loro natura, differenze, e modo d'operare, e ciò fa con modo chiarissimo, e facile da capirsi.

Non molto doppo che fù dichiarata la guerra, succedette nelle Vallate di Luserna un caso accidentale, che ci fece vedere Scottature spaventevoli. Il Corpo di Guardia del Forte della Torre detta di S. Maria, ruvinò, cadendo sopra circa trenta Soldati, che si riscaldavano allo 'ntorno d'un gran fuoco. Venti incirca di costoro rimasero sepolti trà la volta caduta, e'l fuoco, che v'era in terra.

Passò molto tempo, prima che si potessero rimuovere le pietre della ruvina, e disseppellire que' poveri disgraziati. Finalmente alcuni vi si rinvennero già morti, e

ti, e abbronziti, e gl'altri, mal conci, furono portati allo Spedale del Rè in Luferna. Per medicare costoro ogn' Impiaastro abbisognava fosse grande quanto un Lenzuolo. Due, o trè ne morirono, e cinque, o sei guarirono coll'ajuto de' Cordiali, de' Diaforetici, e de gli assorbenti, che loro dieronsi, per facilitare interiormente l'apertura delle Ostruzioni, nel mentre, che gli Unguenti più propj per acquetar il dolore, e per risolvete le materie purulenti, andavano operando: In questi avevo fatto porre un poco di Canfora, e qualche torlo d'Uovo mescolati insieme.

Finalmente il tutto terminossi con suppurazioni spaventose, e que' poveri sciavrati vi furono lasciati fin' a che, almeno la maggior parte d'essi vi cangiassero la pelle, a guisa de' Serpenti, quali con natural magistero lascian frà Saffi la lor vecchia Spoglia.

CAPITOLO NONO.

Delle Ulcere.

L'*Ettmuller* riconosce per causa dell'Ulcere un'acido, che corrompe l'alimento vicino, che vien distribuito alla parte. E questi, al di lui parere, perdendo la sua natura oliosa, e balsamica s'inagrisce, e fassi totalmente contrario alla parte, che doveva nutrire, il che aumenta molto, e molto il fermento acido, e l'attività di questi.

Sù questa Idea, basta, per guarire perfettamente questi mali, un remedio locale ben appropriato alla sorta della malatia, il quale assorbisca gl'acidi, e ripari la natura balsamica del succo nutritivo. E in vero, molte volte, mi è riuscito guarire, con questo modo, molti di questi poveri impiagati, senza essermi fervito de' rimedj generali. Pure, per non innovar cosa alcuna nell'ordine del medicare, dirò primieramente, che l'Ulcere sono assai famigliari ne' Spedali d'Armata. Bastano pur troppo à far si che ne' soldati pullulino Ulcere contu-

tumacissime e difficili da sanarsi, il di loro mal vivere, e le loro disordinatezze, fatiche, e sudiciumi. Noi però in questo Spedale abbiamo, e con felicità grande seguitato un Metodo, con cui ci è riuscito guarire in poco tempo un'infinità d'impiegati. Consist'egli nel premettere generosi rimedj, ed alcune diversioni leggiere, indi venire all'uso esterno d'una decozione di foglie di Noci fatta con un poco di zucchero. In questa bagnavo piumaccivoli, e mediocrementecaldi li applicavo alle piaghe, sospendendo bene spesso per ben tre giorni à rinnovare il rimedio.

Sò che in Francia molti, e molti anno tenuto per un' Arcano questa composizione, tenendola per ciò celato. Io però aurei creduto di peccare contro la carità, se avessi occultato non solo la di lui virtù, mà se non avessi publicato il modo di farlo, e d'adoperarlo.

In mille occasioni hò sperimentato esser' egli un mondificativo, e incarnante gagliardo, che concentra, ed assorbe gli acidi, che resiste alla putredine, ferma le suppurazioni troppo copiose, e consuma le umidità, che ostano alla riunione. Egli finalmente è un rimedio d'indicibile, e incredibile Virtù dotato, operando molto più presto di quanti Unguenti, e Cerotti si fabbricano da Speciali, e de'quali per l'ordinario si servono li Chirurghi nella cura delle piaghe, e spesso senz' alcun frutto. Posso intanto dire con giusta verità, che ovunque mi son servito d'esso, tutte' Ulcere, le quali vi passavano per incurabili, sono, e in molto breve tempo guarite.

Quantunque rade volte io mi serva d'ignezioni, ad ogni modo alcune volte sono stato obligato à valermene, servendomi del detto rimedio, da cui ne hò veduto più beneficio che da quant'altri soglionfi usare da Pratici. E egli rischioda mirabilmente, ed espressamente nell'Ulcere cavernose, e profonde, com'anche ne grandi Abscessi delle parti carnose, ove trovavasi molta marzia, e qualche volta cavità di considerazione.

Il Balsamo della Sacra Scrittura, da noi altrove additato, e che altro non è che Olio, e Vino bolliti in pari copia fino alla consumazione del secondo, è similmente efficacissimo per l'Ulcerè, e n'hò guarito moltissime con questo solo rimedio.

Molti Autori ci anno lasciato infiniti rimedj ben noti ad ogn' uno, e praticati per la maggior parte in molti Spedali. Io però non ne farò qui menzione alcuna, come quello, che solo vado sponendo il mio modo di medicare.

Per quello concerne l'ordine delle medicature, rispetto all'Ulcerè, si può egli raccorre da quanto hò detto delle Ferite, le quali medico rarissime volte. Ne credo già d'ingannarmi: perche se, al parere dell' Etmuller l'Ulcerè dipendono da un'acido, bisogna impedire che l'acido dell' Aria non accresca le coagulazioni. Cert'è però, che questa attaccandosi colle sue punte sù l'Ulcerè fomenterà la causa di queste, le renderà sordide, marziose, e tal volta incurabili.

Non senza ragione dunque Galeno, (a) come fù detto nella Prima Parte di quest'Operuccia, prescrive, che non si medichino l'Ulcerè, che ogni trè giorni, ed io credo anzi sia più giovevole il ciò far anche più rade volte, quando nol vieti qualche urgenza. Tal sarieno la stagione, in mal'abito, o qualch'altra cattiva disposizione del corpo impiagato.

E ben da osservarsi, che nella cura dell'Ulcerè gli digerenti fanno un pessimo effetto. Sempre è soverchia la copia delle marze, ne è già che bene il moderarle, e asciuttarle. Chi vuol procurare una sanazione perfetta, vedrà, che l'applicazione de'locali fa speffe volte in questo caso, ciò che le diversioni, e gli rimedj interni fare non puoterono, ed il loro numero è ben grande. Tocca alla capacità di chi se ne serve, adoprarli à tempo, e luogo, non potendosi ne da quelli, ne da questi aspettare effetti salubri, se non à proporzione della adeguata applicazione, che ne sarà stata fatta.

M 4

L'Un-

a Lib.4. de compos. medicam. cap.4.

L'Unguento Apostolorum misciato coll' Egiziacò merita qualche stima . Confuma egli tutte le carni putride , e superflue , e prima che adoperare la nostra lavanda soglio molte volte valermente .

Parimenti ci siamo tallora serviti dell' Acqua Fagedenica col Sale di Saturno , e dell'Acqua Celeste . Quando manca un rimedio , come tal volta succede , bisogna saper ricorrere à un'altro .

CAPITOLO DECIMO.

Delle Fratture semplici.

Quest'intenzioni s'anno per l'ordinario nella cura delle Fratture semplici .

La prima si è il ridurre l'Osso nel suo stato naturale ; La seconda è il conservarlo unito coll' apparato necessario : La terza di provvedere alle parti vicine : E la quarta collocare in buon sito la parte offesa .

Per sodisfare alla prima ; quasi sempre è necessaria l'Estensione per ridurre le fratture al debito luogo . Ciò va dal più al meno , e va regolato secondo la qualità della Frattura , la natura della parte fratturata , l'Età , e'l Sesso , guardandosi però del fare l'estensione se sieno già in campo infiammazione , e altri accidenti , ò che non siano potuti emendare , e considerabilmente isminuire .

Quanto alla seconda intenzione , qual'è l'apparato necessario , hò sempre sieguito il precetto d' *Ippocrate* nell'applicazione di tre fasce , delle quali servefi nelle Fratture semplici . *Celso* ve n'applica sei , mà io sono di parere , che aggravino troppo le parti offese , che perciò m'uniformo più ad *Ippocrate* cui pure sò si sottoscrive *Galeno*(a) medesimo .

Quasi ogni Praticante diversifica nelli locali da applicarsi sù la Frattura . Alcuni ve li applicano affatto secchi . E quant'à me , senza attaccarmi , in tal proposito , totalmente a gl'Antichi , hò trovato , che il bianco , e'l

Torlo

Torlo dell'Uovo ben bene sbattuti assieme con un poco d'Olio Rosato, sodisfa benissimo, a tutte le intenzioni, che si puonno avere. Ciò è anodino, astringente, e risolvente. Il restante della medicatura, da me fatto senza bagnare, quando pure non vi sia tirato per i capegli da qualche infiammagione, o simigliante accidente. Come, che il solito del mio Metodo porta seco, il non toccare il mio ferito, se non più tardi, che mai posso, coll'applicare le mie Fasce secche, queste stanno più sode, e assai meno si rilasciano.

Gl'Impiastri, e gl'emplastichi applicati sù le Fratture, col turare le porosità della cute, rittengono gli vapori, quali poi danno occasione al pizzicore, e n'obbligano a levare la medicatura più presto assai di quello si farebbe fatto. Perciò io pongo ogni mia cura nello stare lontano da tutto ciò, che può produrre questo accidente.

Il Metodo d'*Ippocrate* si è di levar l'apparato tre giorni dopo la prima medicatura. Molti aspettano fino al settimo.

Pure l'esperienza mi hà fatto conoscere, che molto più è vantaggioso non la toccare fino à che il Callo, o Poro Sarcoide non sia totalmente perfezionato, quando pure non si fossero rallentate le Fasce, o sopraggiuntovi qualche improvviso accidente, come pizzicore, dolore, e smania nella parte. Potrei qui addurre un'infinità di Soldati usciti da questo Spedale, e guariti di Fratture semplici d'ogni specie, coll'uso di questo metodo. Pure basterà per tutti la cura, che imprende quivi à descrivere.

Un Soldato del Regimento di Condè detto *la Tulippe* fù condotto à questo luogo con una Frattura accompagnata da fracasso nel Femore destro, poco dipresso, nella sua parte di mezzo. Auvennegli questo infortunio nel Monte di Gineura dormendo sotto un Albero, che tagliavasi, il quale gli cadde sopra la Coscia. Subbito ch'io l'ebbi nelle mani, feci una vigorosa estensione, rimisi al suo luogo l'Osso, e v'applicai una pezza intinta nell'

nell' Uovo intiero sbattuto con Olio Rosato, e un poco d'Aceto buono. Indi vi sovrapposi alcune compresse, trè ò quattro Fasce assai lunghe, alcune stecche di cartone, e'l tutto collocai in una cassetta addatta di Cartone pure, e sopra tutte queste cose, quello che vi suol porre. Intanto gli si prescrisse un reggimento di vivere proporzionato, e si fecero le dovute diversioni.

In tal guisa il lasciammo senza punto muovere l'apparecchio primo per ben venti giorni intieri, in capo al qual tempo trovai la parte molto diritta, e nella sua disposizione naturale.

In questa seconda medicatura mi servij del Cerotto *Pro fracturij*, e rimisi le fasce come prima colle ferule di sottilissime tavole, col dippiù, che accennai di sopra. Altri venti giorni levossi per la seconda volta l'apparecchio, e trovai le cose in istato tale, che ne rimassi sodisfattissimo. Stetti perciò altri venti giorni à taccarlo, di modo tale, che in sessanta giorni non fù medicato, che trè volte, non contando però la prima medicatura. Allora egli cominciò à levarsi di letto, e a caminar colle Cruccie. Lascioffi ad ogni modo sempre sopra la Coscia un'apparecchio senza li Nappi, ò Fanoni, e dopo essersi trattenuto alquanto tempo nello Spedale, per pigliar vigore, ritornossene al suo Reggimento.

È buon' avvertimento il porre, nelle fratture semplici delle Coscie, una Stecca larga circa due, o trè dita traversi nella parte posteriore di queste parti, se si vuole sostenere il Femore, che senza questa prevenzione è in pericolo di piegarsi, e torcersi, particolarmente negli Spedali d'Armata, ne quali la sola paglia, sù la quale giacciono li Feriti, e sottoposta à sfuggirne, a causa di che vi si fanno de'vuoti, ò fosse bastanti à fare mutar situazione alle parti fratturate, se non vengono tenute ferme da qualche cosa di sodo.

Per me; hò pochissima fede ne rimedj interni, quali vengono ordinati da alcuni per promuovere, ed ajutare la generazione del Callo. Di tal sorta è il Succo di Primula

mula Veris, d'Armonia, o sua radice data a bere, oltre tant' altri che si trovano registrati dalli Antichi. La Natura è la sola Fabbriciera, e prima operatrice del Callo, purchè non gli si turbi il riposo, che gl'abbisogna per agire. Non è però ch'io disapprovi in queste occasioni gli alimenti incrassanti, che sono à proposito.

Quanto al terzo punto punto, che riguarda il provvedere alle parti vicine; allora che il dolore, e il fracasso sono grandi, sono utilissimi li difensivi posti sù le parti superiori, e sopra gli Emuntorj. A questa intenzione sodisfa ancora un piccolo linimento di Uovo sbattuto con l'Olio Rosato, e alcune volte con un poco d'Olio di Trementina, massime se v'è gran contusione, colle doccie, o imbrocazioni d'Olj rissolventi. Mà sopra il tutto non sono da poco le diversioni per prevenire, e correggere gl'accidenti sovragiunti, che sieno.

Per sodisfare alla quarta intenzione importa assaissimo il collocare in buon sito le parti fratturate, e da questo dipende per lo più il buon'ò cattivo evento delle cure. Nelli Spedali d'Armate non s'anno tutte le commodità, necessarie, è vero, ma a questo mancamento supplir deva la prudenza del saggio Chirurgo. La maggior parte de feriti vi giacciono sù la paglia. Questa non ha assai fermezza, per tenere lungo tempo un membro nella istessa positura, e per questo io son solito, dopo aver applicato le trè fasce, di cui hò già parlato di sopra, porrai delle Stecche nella prima medicatura, se pure il dolore non m'obliga a differirle, ed indi assicuro tutto l'apparecchio con una quarta fascia. Vi aggiungo anche li Fanoni, e la Suola, con il di più vi vuole se si tratta di Coscie, e Gambe. Che se la Frattura è nelle Braccia, mi servo della fascia, e se è nel cubito della cassetta, o gotiera. Così, rassettato il tutto, s'assicura la parte in tal positura, ch'Elia è come fuori di pericolo d'essere molestata. Tanto pratico io nelle Fratture semplici, e tanto hò sempre praticato.

CAPITOLO UNDECIMO.

Delle Fratture complicate.

Difficilissime da curarsi sono le Fratture complicate. Pure si può vedere nella Seconda Parte di quest'Opera, in qual modo noi abbiamo ridotto ad vna perfetta sanazione un numero considerabile delle medesime. Non è però da lusingarsi sù la speranza d'incontrar sempre la medema fortuna, particolarmente se v'è deperdizione della sostanza dell'Osso. Giovano assaissimo in tali rincontri, e la giovinezza, e la buona costituzione de' Soggetti. Serve anche mirabilmente, ad isfuggire molti accidenti, il medicar con dolcezza rare volte, e presto. Questo metodo accorcia dippiù il tempo, e facilita il buon successo. La Natura hà campo d'operare con libertà, onde ci fa vedere effetti, che ci sorprendono, e che avremmo creduto impossibile.

Certo si è, che la generazione del Callo si fa più presto nelle Fratture semplici, che nelle complicate. In quelle il calor naturale sendo unito, e concentrato, opera con maggior vigore, e più prontamente. L'Osso per esser coperto dalli integumenti, è anche riparato dalle ingiurie dell'Aria. Non v'è cosa che più dell'Aria esterna alteri l'Ossa, e dia il guaſto al di loro temperamento. Tanto confessò, e conobbe l'*Aquapendente* (a) medesimo. Così stando coperto l'Osso, e sotto gl'integumenti non succedono ne'dissipamenti, ne disturbi alla Natura per causa de' suppurazioni. Ella nulla hà, che gl'intorbidi l'operare, e providamente provvede, perche non molestata, al bisogno. Il tutto consiste nel fare la riduzione delle Fratture come l'abbiamo insegnato nel Capitolo precedente.

Da tutte queste premesse bisogna cavarne una conseguenza

a lib. 4. cap. 9.

seguenza, la quale viene à dar peso al mio metodo, per praticarle ancora nelle Fratture complicate. E indubitato, che, tralasciato il medicar spesse volte, e mettendo tutta la mia applicazione nell'impedire all'Aria l'ingresso in tali ferite, io così facendo sufficientemente scanso tutti gli accidenti, che vi sogliono succedere, come le suppurazioni, copiose, le alterazioni, il cariarfi, le flussioni, li dolori, e generalmente tutto ciò, che allunga le cure, e che fa bene spesso incurabili queste Ferite.

Quando nelle Fratture complicate si fanno suppurazioni esorbitanti, non si può negare, che è impossibile che la marzia non si confonda col succo nutritivo dell'Osso, che in quel punto v'è gocciolando dalla frattura, per cominciare à ferruminare l'Osso, e formarvi un Callo. E che fanno le Tasse, e li Dilatanti, co'quali, per l'ordinario s'empiscono queste Ferite? S'oppongono col solo toccare a quella manifattura, che non vuol'essere disturbata, e interrotta un tantino. Il medicar lentamente, e spesse volte da tempo all'Aria d'insinuarsi nelle Ferite. Quindi l'alimento dell'Osso perde quanto aveva di spiritoso, egli si coagula, vi fa delle ostruzioni, o si converte in marziume. Oltre che poi un tal Metodo sempre cagiona delle irritazioni, e porta dolori, dippiù priva li Pazienti del riposo, che tanto è loro necessario per le ragioni di sopra dedotte.

L'*Acquapendente* (a) trattando delle Fratture complicate senza copertura d'Osso, commanda la riunione, e che indi non si medichino, che di trè in trè giorni, e (b) trattando poi d'esse Fratture con scoltura d'Osso vuole, che si cucisca la Ferita con filo, o fibule, e che in avvenire si curi, come fassi la Ferita semplice. Non sono io dunque il primo che abbia medicato in tal modo le fratture complicate. Osservo di più che *Rhasis*, e *Serapione* non si sono burlati di questo Metodo nelle Ferite di Testa con Frattura del Cranio, di-

a lib. 4. cap. 8.

b Ibid. cap. 10.

dicend'Essi, che bisogna cucire le ferite del Capo, quando v'è frattura d'Osso fino alla pia Madre.

S'Egli può praticarsi in simile occasione, molto più, dico io, può farsi nelle Fratture complicate dell' altre parti del Corpo la cucitura, di cui servivano questi Autori, a quello si raccoglie da loro scritti, nelle fratture del Cranio. Ma questa cucitura a qual fine facevan' essi se non per impedire all' Aria l'adito, con cui avrebb' ella potuto offendere il Cervello, le Membrane, e'l Cranio.

Galeno, e *Avicena* in simile caso consigliano la cucitura, ma *Ippocrate* (1a) le proibisce, ed io, per dirla, me ne servo rarissime volte, fiasi in qualsivoglia parte del Capo, quantunque non disapprovi l'uso delle medesime. Esse cuciture però non puon farsi nelle Ferite d'Arme da fuoco, per que' tanti motivi, che ogn'uno benissimo può sapere, e che io hò altrove accennato.

Ogni Frattura, complicata che sia, e per se stessa fastidiosa, ma più d'ogn'altra quella che sia fatta da Arma da fuoco. Questa pure più, o meno difficile si è da guarire a misura delle parti, in cui succedono. Cert'è, che quelle delle Coscie, che abbiamo medicato in questo Spedale non sono guarite colla prestezza, con cui sono risanate quelle delle Gambe, ne queste con quella colla quale sono guarite le Fratture delle Braccia, e così discorrendo dell'altre, ancorche fiasi sempre praticato lo stesso metodo.

Quanto alla difficoltà di guarire quelle delle Coscie, confesso, che sovente ne sono cagione gl' ostacoli che s'incontrano nelli Spedali d'Armate. E cosa difficile in essi il poterli cauterizzare, e dare lo spurgo necessario all' Escrementi. Mancavi per lo più il soccorso di persone destre, e caritatevoli per servir' essi in queste congiunture. Marciscono li poveri Feriti nel Sudiciume, e vengono agitati da moti violenti, ed indiscreti. Così fanli lunghe, e difficili le cure, ne già ciò succede, perche

la

la Natura operi con più, o meno attenzione, e prudenza in una parte, che in un'altra.

Son ficuro benissimo, che molti biasimeranno questo modo di medicare le Fratture complicate, sol perché loro rassembrerà esser nuovo; almeno io non hò veduto chi lo pratici. Ma questi tali si diano un poco di pazienza, ne vedino esclamando, che tal novità non è ancora stata praticata da buoni Maestri. Si lascino questi tali dar' a credere, che nella Natura, e nell'Arte vi sono molti secreti, che ci giovarebbero, e di molto, se ne fossero noti.

Chiunque si diletterà di seguire acurtaamente questo Metodo, arriverà a guarire se stesso degl'errori, che commetteva seguendo il praticato per lo addietro.

CAPITOLO DVODECIMO.

Delle Lussationi.

Nelle Lussazioni si che l'Arte può ciò che non può la Natura. Quella senz' aspettar' ajuto da questa accinge à risanarle. L'operar delle mani, le Machine, ed i Lacci, sono quegli Stromenti de' quali serve la Chirurgia per ridurle, e riporre l'Ossa a lor luogo.

Quantunque, sù questo proposito, abbia la Teorica un campo vastissimo da coltivare, mi contento di rimandare li Chirurghi inesperti a ciò, che ne lasciorono scritto tanti Autori. Dirò solo, esser necessario avere un'essattissima cognizione della Osteologia, e intendere benissimo le Fasciature. Indi bisogaa che il Chirurgo, se pure gl'è permesso dalla contingenza, non perda un sol momento di tempo per ridurre le parti slogate, prima che sopraggiunghino gli accidenti, che, spesse volte, 'oppongono all'operazione.

È cosa ordinaria, che il cupo dell'Osso, che è uscito dal suo luogo comprima le parti nervose, e sensitive; Onde, tal volta, premendo li Vasi, che portano il sangue, a nutrire le parti, ne nasce una specie di Parali'sia, o d'Atro-

d' Atrofia, e qualche volta fatti una fluffione alla parte. Intanto può riempirfi la cavità di Sinovia, la quale è l'umore, di cui le articolazioni sono imbevute. Questa Sinovia vi si può coagulare da qualche acido, e riempire il luogo del Capo dell'Osso, che ne uscì: Allora si può far conto, che la riduzione sia impossibile. Si ha dunque da procurare con tutta applicazione, che subito siegua la riduzione. Non si trovano però sempre nelli Spedali d'Armate tutte quelle Machjne, che occorrono per ridurre le Lufsazioni invecchiate, o le fatte di poco, ma bisognose di sforzi grandi. A questa mancanza però deve supplire il Chirurgo impiegandovi le mani de Serventi, e la propria industria, quanto sarà possibile.

Guido da Cauliaco, l'Acquapendente, il Pareo, e molti altri, hanno abbastanza spiegato li modi di ridurre le Lufsazioni. In questi il Chirurgo Giovine dovrebbe porre ogni sua cura per renderfene pratico, e perfetto. E questa una di quelle semplici operazioni, nelle quali ogn' uno per grossolano ch' e' sia sà distinguere il Chirurgo versato dell' ignorante. Distingue bene chi che sia, che queste tali operazioni tutte dipendono dalla mano di chi cura, e che per esser fatte bene, nulla altro vi vuole che la destrezza di chi opera.

Hò trovato che l' Uovo tutto sbattuto coll' Olio di Trementina, e un poco d' Aceto è ottimo alle parti slogate, applicandovelo sopra. Questo rimedio soddisfa ad ogni intenzione si possa avere. In luogo d' esso può sostituirfi il Vino Aromatico: E quando altro non si pretenda che conturbare basterà l' Impiastro *pro fracturis*. Il trar sangue, mettere Cristieri, e prescrivere una buona Dieta possono servire nelle Lufsazioni grandi accompagnate da contusione. Questi rimedi impediscono, che non sopraggiungano accidenti, e sopraggiunti che sieno, bene spesso, sono alli stessi di rimedio opportuno.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Della Relassazione degl'Articoli.

LI poveri soldati, che durante il corso delle Campagne dormono sù la nuda Terra esposti al rigore delle stagioni, sono sottoposti ad empirsi d'umidità, dalle quali tutte le parti de' loro Corpi s'imbevono Queste; il più delle volte, precipitando su gl'Articoli di soverchio debilitati, vengono ad emollire, e rallentare li Ligamenti, che tengono quelli uniti, e fermi, e danno occasione di Lussazioni delle parti, sulle quali anno possello.

Sono queste sorti di mali difficilissimi da guarire, e contumacissimi alli rimedj. Almeno ne abbiamo noi auvti in questo Spedale di quelli, che ci anno molto da fare, e poi ci anno fatto pochissimo onore. *Ippocrate* da per parere il servirsi in rincontri simili del Cauterio attuale. *Galeno* pure persuade detta operazione per attenuare, e consumare queste uuidità ghiaiose, e pituitose, per assodare la pelle, e per ristriognere, e corroborare la Giontura medesima.

Ippocrate per cauterizare, si serve della Corda di lino crudo accesa. Fa ella un Carbone simile a quello della Micchia, di cui servonfi li soldati nelle Armate. *Aetio* seguendo *Archigene* adopra la radica di Struthion, e d'Aristolochia. Pretendono questi di rendere più dolce, in apparenza almeno, la stessa adustione. Il sito, in cui fanno questa operazione, è'l dirimpetto dove il Cupo dell'Osso si getta.

Quantunque sia questi un rimedio assai rozzo, ne mai sia stato praticato da Noi in questo Spedale, mercede atterisse gli Malati, non resta però, che questi mali non siano talvolta così dolorosi, e contumaci, che, coloro che ne sono tormentati, molto volontieri si sottometterebbero, per liberarsene una volta, a qualsisia più crudele operazione.

L'*Acquapendente* dice, che dopo aver inutilmente impiegato molti mezzi in un simile caso, finalmente risfanò l'Infermo coll'Impiaastro d'un'Erba, quale credette egli essere ia *Flammula*, applicatovi da un'Empirico.

Quanto a me, che non disapprovo il modo degl' Antichi in questo proposito, non posso di meno di non dire, che non si deve ad perare, se non dopo aver tentato prima le strade più dolci, siccome abbiamo fatto Noi, applicandovi tosto tutto ciò, che riscalda, incide, assorbisse, e corrobora. In casi simili giovano mirabilmente l'Olio di Lavanda, il Grasso di Marmotta, e l'Acquavite, o della Regina d'Ungaria, in forma di linimento applicato ben caldo. Vi si può anche aggiugnere un poco d'Olio di Trementina, che hà dell' incisivo, ed apre il passaggio, si che v'abbino adito gli rimedj da risolvere, e d'assorbire.

Quando poi hò veduto, che questi rimedj non fanno l'effetto desiato, mi son servito degl'irritanti, Vescicatorj, ed Erbe caustiche. Tali sono tutti gli Titimali, la Celidonia, ed altre simili. Il mio fine è stato di tirare mediante l'irritazione del dolore, una Fluxione alle parti offese; per poscia digerire, e risolvere queste materie per mezzo d'una fermentazione, la quale, alcune volte va à terminarsi in Abscessi salutevoli.

Non bisogna tardare, ciò fatto, à ridurre gl' Ossi nella di loro cavità, e a corroborare gl'Articoli collo Spirito di Vino, o Grasso humano, ed un poco d'Acqua della Regina, mescolati, e applicativi ben caldi. In una parola, ottimo si è tutto quello, che può corroborare i membri, e confumare le umidità. Bisogna tenere sempre sostenuta la parte, con una buona fasciatura, attornata di compresse, coscini, ò invogli, per tenere l'Ossio in soggezione, e per fermarlo nel suo Cavo, facendolo stare in un gran riposo, ed al Paziente ordinando una regola di vivere disseccante, e attenuante.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

*Conchiuſione di queſta ultima Parte con alcune
utiliſſime oſſervazioni.*

Come che lo ſcopo principale , che mi ſon preſiſſo ſcrivendo queſto Volume , ſi è ſtato di introdurre per buon ſervigio de' Feriti , un modo dolce , preſto , e facile per guarire i di loro mali , non hò mancato di ſtabilire , per quanto hò potuto , queſto mio Metodo ſù la Ragione , e ſù la ſperienza . Io ſò beniſſimo , che queſta ſola parte , la quale ſ'aggira intorno la cura delle Ferite , non circonſcrive la vaſta eſtensione di tutta la Chirurgia . Sò dippiù , che non hò fatto altro che iſſiorare le altre materie le quali non ſono meno neceſſarie .

Quanto alle Ferite hò ſcritto ciò ne dovevo , ma riguardo all'altre parti della Chirurgia ; mi ſon contentato di ſuperficialmente dire ciò ne ſento , ben lontano dallo traſcrivere quanto ſi trova preſſo gli Autori . Confeſſo però , che , non avendo voſſuto diſcorrere di coſe , intorno alle quali nulla vi è di nuovo da dirſi , mi ſon attaccato a ciò , v'è di più commune , più neceſſario , e che mi era più particolarmente noto . Mi pare d'aver ſodisfatto a quanto m'Ideai , ne altro mi reſta in fine da deſiderare , e ſe non che queſto mio progetto , con tutto candore , eſpoſto al publico , fortiſchi l'effetto che bramo , a beneficio univerſale , felice .

Il modo di cui mi ſervo , come l'hò deſcritto nella prima parte di queſto Libro , per iſfugire la ſfogliazione dell'Osſo , non è che una cognizione acquiſtata colla Spereienza . Coſì ſpero che riuscirà altrui utiliſſima , e più che neceſſaria , in medicando Ferite , nelle quali ſia l'Osſo ſcoperto .

Nella ſteſſa maniera m'è ſtata ſuggerita la forma di medicare le Trapanature . Già aſpetto , ad ogni modo ,

una rigorosa censura sù ciò, come sù cosa nuova del tutto. Non voglio però perdere tempo anticipando colle risposte ciò ch'altri saprà opporvi. Sò benissimo, che quanto mi venisse fatto di replicar loro in difesa della laminetta, da niuno adoperata, avanti me di sicuro, non servirebbe, che di stimolo a Censori, per destarli ad impugnarla maggiormente.

È pure il fatto si è questo. Avendomi l'Esperienza, e gl'Autori fatto conoscere, che l'Aria è un grand'ostacolo alla cura delle Ferite, hò procurato trovare un modo facile tener per quella addietro, massime in quelle, nelle quali il Cranio è intaccato. Ne occorre porre in dubbio, che il più degl'accidenti, che soprarrivano à tali Ferite, non derivi dalla poca prevenzione di chi medica le stesse, non reparandole dalli insulti dell'Aria, ma facilitando ad essa l'accesso colle lunghe, e frequenti medicature.

Hò veduto Chirurghi passarvene l'ore intiere nel medicare Ferite di Festa con Frattura del Cranio, solo per istaccare, rompere, o tagliare le scaglie, o particelle d'Osso: cosa, che non dee farsi, se non quallora s'è più che sicuro, ch'esse pungono la dura Madre.

Molti Chirurghi credono aver fatto assai, quando, ad ogni medicatura, riesce loro cavar fuori qualche particella de'rottami della Frattura. Queste particelle conservano poi da farne, pompa con chiunque capita, e con ciò fare, credono d'acquistarsi stima. Miserabili che sono: Ah che sognano un punto d'onore fabbricato sopra un soggetto biasimevole, che il più delle volte costa al povero Ferito la Vita.

Un Ufficiale famosissimo hà, non hà guari, risentito gl'effetti di un Metodo cotanto crudele. Aveva Egli avuto una Frattura nel Cranio, per un colpo di Palla, la quale aveva trapanato lo stesso, senza toccare ne il Cervello, e le Membrane, e senza aver portato il menomo accidente pericoloso. Si cominciò col-

la solita indiscretezza, à travagliarvi due volte il giorno attorno, per istaccare, e levarne piccole parti d'Osso, quali avrebbe bene, e facilmente separati la provida Natura. Temeva, chi medicava, che non potessero, col pregresso del tempo, pugnere la dura Madre, e pure questo si era un temere l'impossibile. Con Metodo così indiscreto cominciossi à far sentire una tale quale alterazione nella dura Madre, e nel Cervello, con una evidente mortificazione. Così morì egli undici giorni, dopo che fù ferito, ed io, sol quando fù disperato il caso, venni soprachiamato alla cura. Ma la mia presenza a null'altro fervì che ad annunciargli il suo giorno fatale.

Vi sono ancora molti Chirurghi li quali procurano d'accreditarsi con una vana ostentazione di traviare gl' Arcani della natura più astrusi. Questi impiegano tutto il loro vivere, e nulla più applicansi, che à smidollare tutti li secreti de' Moderni ritrovati in Medicina, e a penetrarne il fondo. Costoro sprezzano tutte le opinioni de' Antichi, ma poi con tutto il loro profondo sapere marciscono in una totale ignoranza della Patrica. Se questi tali avessero tanto desiderio di sapere, quanto ne anno di parere saggi, calcerebbero sentieri diversi. Trascurano di perfezionarsi in un buon Metodo, per segnalarsi nel cicaluccio, e per mostrare il loro spirito in occasione d'un Consulto.

Ma vi vuol' altro, che conoscere la natura, e la differenza delle Ferite, sapere la causa de' gl'accidenti, che ad esse succedono, e spiegarle con eloquenza fonda, mettendo in campo ragioni, che poi sono puramente speculative, e chimeriche. Bisogna unire à questa Teorica, la quale è poi in fatti utilissima, e molto necessaria, un Metodo di curare, ed eradicativo, e questo considerarlo come parte la più necessaria della Chirurgia. E pure radi sono coloro, li quali, datisi tutti al raciocinio, attendino poi del pari alla pratica, per bene assicurarsi in questo.

Questa bensì oggi daranno un calcio à ciò, che aveva-

no apreso altre volte, per seguire dottrine in tutto contrarie. Così frà questi ondeggiamenti naufraga spesse volte tal'uno, perche sproveduto del Timone della prudenza. Quindi è, che pretendo giovare con questo picciolo discorso à giovini Chirurghi li quali facili a ritenere ciò gli viene insinuato, potranno cavarne qualche utilità, e vantaggio.

Io non voglio che s'inamorino di questo mio Metodo perche novo loro riesca, ne che, per detto motivo, s'ostinino a rigettarlo. Desidero solo, che se ne vagliano ponandolo in pratica, per farne poscia un giusto bilancio. Chiunque hà del ragionevole, deve, prima di dare definitivamente la sua sentenza, assicurarsi prudentemente della Verità delle cose, ed esaminarne le conseguenze. Non v'è cosa tanto facile, quanto il pronunciare, nulla più di difficile, quanto il dare un retto giudizio.

L'Esperienza m'hà insegnato, essere pericolosa cosa il credere à ciò, che da altri vien'accertato. Un cattivo giudizio che fù fatto della Ferita d'uno de più famosi nostri Generali il dì 4. Ottobre 1693. giorno della Battaglia della Marsaglia, e la facilità, con cui m'assicurai sù l'altrui buona fede, e sù la relazione, che mi si fece il dì dopo la sua prima medicatura, poco mancò, che à lui non costasse la vita. Send' egli stato medicato la prima volta d'una Ferita d'Arma da Fuoco di grossa portata; la quale aveva un grand'ingresso, e che non era stata medicata, che come una Ferita semplice, con moltissime fila, delle quali una parte si perdette nella profondità della Ferita, ne avvenne, che finalmente fù per sua ventura felicemente cacciata fuori colle marze. Intanto aveva ella lasciato nel luogo, ov'era stata, una mortificazione considerabile, a causa di cui, si venne a lunghe, e profonde incisioni, le quali poi ne scopersero una Frattura.

Uncerto rispetto di convenienza m'obliga, a non esprimere più diffusamente le circostanze, che accaddero in questa cura, per cui fù chiamato a Consulto

il Signor *Dalibour* Maestro Chirurgo Giurato in Parigi, e Primo Chirurgo della Gendarmeria: soggetto praticissimo, e versatissimo. Basta: il tutto doppo molti accidenti terminò con tutta felicità; Dio lodato.

Hò dunque ragione di asserire, che assolutamente è necessario, che un Chirurgo viva in gelosia del suo buon credito, e che, sù tal motivo, esami bene le Ferite, quali Ei non avrà medicato nel primo apparecchio, per iscoprirne la Natura, e conoscere tutta la di loro tenuta. Ne già è stato quel solo, il dì della detta Battaglia, in cui io abbia provato l'asprezza delle medicature, che alla peggio si fanno, per la prima fiata. Voglio per degni rispetti tacere molt'altri casi, presso a poco, assai simili al raccontato, de' medicati allora, e in non poca quantità, nel Quartiere di riserva della nostra Armata.

Potrassi vedere nel progresso di quest'Opera, e particolarmente nella Seconda Parte, con qual modo io abbia ridotto in total salute molte, e molte Ferite d'ogni sorta, e qualità, con molta facilità, con poco dispendio, e con rimedj semplici, che non sono men utili a ricchi, che commodi a Poveri.

Le spese eccessive che fanfi ordinariamente nella cura delle Ferite, non servono, che à rispignere tal volta li Feriti, sull'atto del guarire, in male non men fastidiosi de' primi. Si riempiono in fine, e s'auodano le ferite, è vero, mà si vuotano le Borse per lo più, e danno in un Marasmo incurabile. Il personaggio, di cui fù detto, nel vigesimo quinto Capitolo della Seconda Parte, aveva prima di gettarsi nelle mie mani avuto una poliza di debito di trecentantasei lire dallo Speciale, per tanti rimedj datigli. E pure con tutta questa grande spesa, non aveva conseguito il menomo principio di sanazione.

Il Chirurgo non si fa onore nel vuotare li Bussi allo Speciale, nò, mà nella cura de Feriti si fa merito col risparmiare da buon Christiano li dispendj a

coloro, che nelle di Lui mani confidano, e la loro Vita, e le proprie fortune. Che se, dopo beneficio si rilevante, avranno queste tanta ingratitudine, di non far caso de' servigi così rilevanti da noi loro prestati, Dio farà quello, che ne rimunererà largamente, e in questa, e nell'altra vita. Non ha da prevalere un sordido interesse, al candore di quella Fede, con cui s'imprende la cura degl' Infermi a Noi commessa. Deve loro procurarsi una solecita cura, e à questo punto unicamente indirizzare le nostre premure. Quando, per un motivo mercenario, si vada da tal' uni ritardando una cura, se per tal cagione sopraggiungono accidenti impensati, che bastino per precipitare i Feriti, il Chirurgo, che ne ha la direzione, fassi reo della loro morte.

Hò veduto ben' io molti Uomini di garbo, de' quali taccio il nome, che passando per Brianzone, otto, ò nove Mesi, dopo la giornata della Marsaglia, in cui erano rimasti Feriti, trovavansi, o Fistolosi, o ben lontani dal poter dirsi perfettamente guariti.

Mi giova però il credere, non volendo tassare li Professori, sotto i quali erano stati eglino curati con molta attenzione, che la delicatezza di questi Feriti, il loro temperamento, o l' Aria cattiva, qual molto contribuiffe ad incagliar le Ferite, sieno state le cagioni della longhezza di queste cure.

In altri soggetti, e con altre circostanze sarebbero queste in due, o trè Mesi al più state ridotte al loro buon fine. Con tutto ciò però non vuò già passar sotto silenzio, che le Tasse, non meno, che il medicare speso, e con dolore praticato con essi, come comunemente si suol fare, basta per produrre tutti questi accidenti, ed opporsi alla cura delle Ferite, il che rende altrui odiosi li Chirurghi, e gravosa all' i Feriti la Chirurgia medesima.

Come che hò fatto ogni sforzo nel corso di quest' Operuccia, non tanto colle ragioni, quanto colli esempi, e colle autorità per far vedere, che la Natura è

quel-

quella, che ha la parte maggiore in tutto ciò, che si fa per guarire le Ferite, e per discorrerla giustamente, ch'ella sola è la principale operatrice in tali rincontri; lasciò a penna più della mia erudita la cura di delineare le di Lei ammirabili prerogative, e di tesserle li douvti encomj, contentandomi di fare la parte d'ammiratore de' suoi tanti prodigj, quali quanto più imperscrutabili, sono altrettanto ammirandi.

Nel 1686. ebbi occasione di chiarirmi vie più del concetto, in cui acceno la Natura, e vedere, che in fatti Ella è quella, che fa ogni cosa, e che sempre travaglia per la conservazione delle più nobili, e più perfette sue produzioni. Un Soldato del Forte di *Mirabout*, che divide le Vallate di Luserna da quelle di *Queras*, avendo rubbato al proprio Capitano, fù inseguito, ed egli, non trovando altra strada di salvarsi, si gettò à rompicollo dall'altezza delle Mura sopra de ciglioni, sù quali caduto in piedi, non solo se li slogò, ma dippiù se g'i fratturono tutti e dua con ferite ben di rilievo. Fù egli preso, e portato entro il Forte, ove per essere poco il presidio, non v'era Chirurgo.

Quattro Mesi se ne giacque sù la misera paglia quello sciaurato, senza soccorso veruno, tenuto in vita con poco pane, e con acqua. In questo tempo sopraggiunsegli una Gangrena ne'Piedi, ne molto tardò a passare in uno Sfacello.

Pure (e questo è il meraviglioso) la Natura, da se stessa, formò nella parte inferiore in tutte dua le Tibia un Listoncello, poco sopra ambi li Malleoli, con cui fece argine alla corrente della mortificazione. Fù ciò, con tal prevenzione, che le estremità rimasero bensì abbandonate all'indiscretezza di un'infuriato Sfacello, ma restarono illese, e senza intacco veruno, le parti al di sopra del Listoncello fattovi, per riparo sodissimo della Natura.

Caddero à costui, anzi Egli stesso tagliossi, li piedi sulla dirittura dell'Articolo, adoperandovi un coltelletto da tasca, senza risentirne dolore, o effusione di sangue. Come che questo ammarcimento, in una stagione caldissima, ammorbava tutto il Forte, fù fatto portare nel nostro Spedale di Luserna.

Perdette per istrada una buona parte dell'altro piede, che poi separossi tutto, da se solo, e non ostante il fetore, che ne usciva, e con cui, qual carogna, ammorbava, ovunque passava, e non ostante il calore cocentissimo della State, mai lo sfacello non oltrepassò le confini, che la Natura avevo ad esso prescritto. Il vero si è, che li Listoncelli, de quali fù detto di sopra, gli si erano notabilmente ingrossati per istrada. Pure avendo rincorato quel disgraziato, con buoni cordiali, con un poco di Vino, e con cibi sostanziosi, io recisi tutto ciò, che sembròmi totalmente Sfacellato, senza perdonarla all'eminenza delli ripari, da quali usciva un'odore insopportabile. Indi lo lasciai in riposo fino al giorno seguente, in cui gli tagliai una gamba, e l'altra nel dì vegnente. L'estremitadi della Tibia, e del focile, erano già totalmente cariose, ed iscoperte. Finalmente, per finirla, non essendo sovraggiunto alcun' altro accidente nel restante della cura, guarì assai presto.

Tant'è vero, che la Natura supplisce spesso volte alle mancanze dell'Arte. E ben il pruova abbastanza questo prodigioso avvenimento. Che se si vuol' un altro caso, non meno meraviglioso, basterà forse il seguente accaduto in Pinarolo. Il Signor *de la Place* Capitano del Regimento de *Barrois* rilevò nel Combatto della Marsaglia una ferita d'Arma da fuoco. Aveva questa l'entrata nella parte di mezzo, e posteriore del cubito, con frattura dell'Osso, ed usciva dalla parte inferiore, ed anteriore d'esso cubito, o, come chiamando li Franzesi, dell'Avanti-Bravio. Fù medicato dal Signor *Malinas*, uno de'primi Chirurghi dell'Arma-

ta d' Italia, e Maestro di Chirurgia in Lione, versatissimo nella Professione sua.

A questa Ferita s'aggiunsero accidenti fastidiosi, ed una Febre continova. Fecefi sù tutto 'l Braccio, e nel Cubito una deposizione d' Umori, quali formorono un' Abscesso, che ingombrò tutte queste Parti. Già si stava per farne il taglio, quando che al ferito sopraggiunse una Diarrea ben grande, che ad un tratto terminò questo Tumore, e lasciò il Braccio, e 'l Cubito nel loro stato Naturale.

Questo impensato beneficio, accompagnato da un' effetto così stupendo, obligò il Chirurgo à rintracciare il Pitele del Ferito. In esso dunque trovò egli la stessa marzia dell' Abscesso, senz' alcuna mistura, che di pochissimi escrementi, quali però non erano punto confusi colla marzia medesima. Così a misura del generarsi, ch'indi facevasi, di nove copie di marzie in questi stessi siti, facevasi non molto dopo l'evacuazione d' esse per secesso. Guarirono in fine le Ferite, e cessò la Diarrea, mancata à questa la causa, per cui veniva di quando in quando eccitata.

E da crederfi, che le marzie, sendo assorbite dalle Vene, e per queste secondando il giro de fluidi, potessero poi essere deposte nelle Budella dalle Vene Meseraiche. Queste ragioni però non pongo in campo, che a titolo di semplici congetture. Non sapend' io affatto le precise strade, ed andirivienti pe' quali la Natura potea portare le marzie del Braccio al secesso, lasciarò molto volentieri ad ingegni, più del mio perspicaci, la cura di tracciarli col lume del loro sapere.

Quello però; che mi persuade poter' essere vera la via, che hò additata, si è un caso narratomi dallo stesso Chirurgo. Questi dunque, con giuramenti, asserivami, che su' l principio della stessa campagna aveva medicato un Capitano d' una Ferita penetrante del Petto con intacco de' Polmoni, e con tutti gl' accidenti,

che

che sogliono occorrere in tali Ferite . Per ovviare a questi tutti, felicemente accade repplicare la sanguigna dal Braccio. Avevasi con ciò fare intenzione di trarne solo del Sangue, ma di questi in vece uscì per l'apertura della Vena null'altro, che una marzia sincera, che era stata generata nel Petto. Molti, e molti, che, degni di fede, furonvi testimonj di veduta, m'anno accertato della verità di questo prodigio, che a tanti parerà incredibile.

E pure di simili avvenimenti ne fanno relazione Autori accreditissimi. L'*Ildano* (a) con sua ammirazione vidde cosa non meno prodigiosa. Egli, osservossi, dice, che sendo indiscretamente, e fuor di tempo guarita una Piaga invecchiata, e Fistolosa in una gamba, ne succedette una Pleuritide, nel corso della quale lo'nfermo rigettò per bocca una marzia in tutto simile a quella, che prima usciva dalla Piaga della Gamba. Ne farebbe già difficile cosa il raccontare 'esemplj infiniti, simili presso a poco a gl' addotti, ne' quali si vede la gran providenza, e cura avvta dalla Natura fiasi nel conservare le parti offese, sia per alleggerirle dal peso soverchio, sia mò per riunire le parti discontinue, e Ferite.

Basterà per molti questo, che siegue. Nel 1686. Un tale detto *Lansaveche* Marefciallo de gl' alloggi de' Dragoni di Verua, fù, nella guerra contro li Valdesi, ferito d'un colpo di palla, assai grossa, nella parte superiore, e laterale della parte *Spogastica*. Fatto lo squittinio degl' accidenti tutti, pareva, che l' Intestino Colon fosse stato aperto, e stracciato dalla Palla. Certo è, che, per ben due Mesi, gl'uscì dello sterco dalla Ferita, sofferendo, in tutto questo tempo, dolori ben grandi. Finalmente la Natura, senza ajuto veruno d'alcuno, riunì, e la Ferita, e l'Intestino, ancorche fosse perduta la Palla, e, al chiudere chesi fece lo Spedale di Luserna, lasciò Egli pure il Letto, trè
Mesi

Mesi dopo, che fù ferito, e, rifatto perfettamente, partiffi cò gl'altri.

Il sopramentovato *Ildano* porta una simile osservazione d'uno, cui, nel farfegli l'operazione della Buborcolle, fù ferito uno degl' Intestini gròssi, e naturalmente ferrosfegli la piaga, e guarì. Come che dunque tuttodi veggonfi cose, che ci fanno restare ammirati, e, che altronde non puonno sperarsi, che dal favore, o dal capriccio della Natura, così ne succedono pure delle stravagantissime nelle Ferite per puro effetto del Caso, sì per causa del sito nel quale si trovano gli Uomini, quando ricevono li colpi, com'anche per la diversa figura de Corpi colli quali vengono feriti.

Nello stesso Anno del 1686. fù condotto allo Spedale stesso di Luserna un ferito d'Arma da fuoco. Era l'entrata della Palla nella parte, affatto inferiore, e mezzana dell'Occipite, e, scorrendo sù l'Osso petroso, veniva ad uscire al di sotto l'Orecchia diritta, portandone via una parte. Quantunque pareffe assai sensibilmente, che la Palla avesse toccato il Cranio, nulladimeno fù medicata la Ferita, come semplice. Non vi si vedendo il menomo degl'accidenti di considerazioni lasciòsene la cura à Giovinotti Professori. Così se la passò il Ferito per ben trè giorni, nel qual tempo non ebbe Egli, che qualche smaniuccia, non d'altro lamentandosi, se non che, non poteva ritrovare sito comodo per giacere. Non si fece caso alcuno di queste circostanze, e pure egli se ne morì nel quarto giorno di sua ferita, con tutti que'sintomi, che ordinariamente accompagnano gli affetti soporosi.

Questa morte inaspettata mi pose in curiosità di aprire il Cranio. Ciò dunque facendo, trovai, ch'egl'era stato ferito d'un piccolo pezzo di piombo, il quale avendo incontrato l'Occipite nel mezzo, abbasso, ove risalta, ed è costivo, nel ricever' il Colpo, avendo il Ferito abbassato il Capo, il pezzetto di Piombo, che era lunghetto vrtando nell'Osso era stato spaccato in due parti, una delle quali era iscorsa sù per l'Osso Petroso, come

come dissi poco fa, e l'altra era entrata nella cavità del Cranio dalla medesima parte, e s'era fermata trà quello, e le Membrane, che ne erano intaccate, e compresse. Meglio se la passò un di lui Camerata il quale, nello stesso giorno, e nello stesso rincontro, rilevò una schioppettata, che portogli due ferite. Era una di queste un poco sotto il Zigoma dal lato stanco. L'altra era nel mezzo del Ipocondrio destro. E pure in dodici giorni rissanò totalmente, con nna suppurazione mediocre, e senza accidente di sorta alcuna.

Hò veduto molt'altri colpi, li quali non erano meno stranj di questo. Mà per fare un aggiustato pronostico intorno ferite di simile natura, bisogna prima d'ogn'altra cosa, considerate con tutta l'attenzione possibile la figura de corpi, che anno fatto la ferita, la natura, e figura della parte offesa, e'l sito in cui trovossi il ferito allora che fù colpito. Ma acciocchè il Chirurgo conosca tutte queste circostanze non solo, ma molt'altre ancora, quali per la Pratica sarebbe necessariissima cosa sapere, vi si richiederia studio molto profondo, esercizio continovo, e una molto particolare applicazione.

E cosa certa che gli gradini del Tempio d' Esculapio non sono men'Erti, ne meno lubrichi di quelli del Monte Parnaso. E difficile salire tant'alto senza l'incommodo di faticare il piede, e fare qualche passo su 'l falso. Vorrei però mi si credesse, che nell'innumerabile quantità de' tanti differenti casi, che capitano nella guerra presente, e che capitaranno in altre, hanno un gran comodo gli Chirurghi, che servono nelle Armate, o nelli Spedali di scoprire cose meravigliose, ed utilissime per la Pratica. Vegono essi sovente li mezzi più reconditi, de quali la Natura si serve per procurare salubri evacuazioni, e per arrivare a capo del suo disegno.

L'Universale dovrebbe pure aver' in buon grado questi, che colla loro applicazione, e con tutto candore gli fanno parte delle loro osservazioni, e sperienze. E pur cosa chiara, che non tutti li Chirurghi anno sempre il vantaggio d'incontrare così frequenti occasioni d'esercitarsi

come

come a chi serve in congiuntura di guerra viva . Ben'è cosa da dolersi , che molti di quelli , che v'anno dell' impiego pechino contro la carità , occultando ciò , che gl'è accaduto di vedere , e osservare di raro .

Per grandi che sieno li Talenti degli Uomini , e per illuminati che e' sieno , se non comunicano , scrivendo , ciò che fanno di buono , portano il miglior capitale che abbino à marzire seco nell'orridezza d'un Sepolcro . Ciò che un Valentuomo può fare di bene , operando , non dura , che un brieve tempo . Utili bensì sono per tutta un'Eternità li buoni consegli , che lascia , scrivendo , a suoi Posterì . Sareffimo tutt'ora fra 'l bujo dell' ignoranza , se , a illuminarci , e à trarcene fuora , non avessero gl' Antichi , nelle loro Opere sudate , lasciati a Noi luminosi Fanali di saggi documenti .

M'è dunque paruto d' esser' in obbligo , per iscarico di coscienza , d'azardarmi con quest'opera , che val quanto , l'espormi alla critica di qualche geloso . Hò quì ristretto una parte delle mie Esperienze , per procurare à poveri Feriti un più pronto soccorso , di quello vien loro dato da chi siegue il Metodo commune nel medicarli . Se io aurò la fortuna , che ciò mi riesca , renderommi abbastanza ricompensato di queste mie premure . Ben rendo le mie umilissime grazie al potentissimo , e liberalissimo Padre de'lumi , che , forse per produrre un'effetto ben grande , si farà , nella mia persona , servito del minimo , di tanti , e tanti Soggetti suoi Servi .

I L F I N E .

PIC-

PICCOLA FARMACIA
CHIRURGICA

O' S I A S I

Trattato de' Rimedj necessarj ad un
Chirurgo.

A chi Legge.

A Tutto ciò che ne lasciò scritto il Signor Belloste del modo di medicare le Ferite dovevasi aggiugnere questo Trattatuccio del Signor le-Clere Medico ordinario del Rè Christianissimo. Questi lo posi a piedi della sua Chirurgia compita stampata per la Terza volta con molte aggiunte in Parigi l'Anno 1698. E noi il porremo à piedi dell'Opera del Signor Belloste, come che in essi registransi le composizioni di molti rimedj esterni de' quali nelle cure fatte mostra egli essersi servito. Così vi si vede descritto il Balsamo d'Arceo, il Balsamo Samaritano; l'Impiaastro da Diapalma, e quello d'Andrea della Croce de' quali mostra essersi il nostro Autore servito molte volte. Vi abbiamo perciò aggiunto l'Impiaastro *Stitico del Crollio*, come quello ch'ei loda nelle ferite à Carte 168. egli è da noi stato levato dall'Opera del Crollio in grazia di chi non intendesse il Latino Idioma. L'Impiaastro *Divino* pure, che il Signor Belloste loda ne' Spedali d'Armata assieme col *Diapalma* sono descritti dal Signor *le-Clere*. Insomma crediamo utile, e dilettevo-

tevole ad un Chirurgo queit' Aggiunta, quell' ora voglia assicurarsi de' Rimedj componendoli da se. Questo farebbe il meglio, che potesse farsi, quando si volesse prescindere dalla sordidezza d' un vile guadagno, che ruvina soventemente, e il Corpo a Feriti, e l' Anima à Chirurghi. Questi inconvenienti sfuggiransi sol che questi messosi avanti gl' occhi il Timor di Dio, e l' Amore del Prossimo si diano a trar proffitto da queste Carte. Nulla di più si cerca da chi scrive.
Vivi felice.

D E' B A L S A M I.

C A P I T O L O P R I M O.

Balsamo d' Arceo.

Prendete due Libbre di Sevo di Becco, di Trementina di Venezia, e di Gomma Elemi una libra, e mezza per sorta, di Sevo di Porco una libra.

Taglisi in pezzetti la Gomma Elemi, e fattala liquefare a picciolo fuoco, vi s'aggiungano la Trementina, e li Sevi di Becco, e di Porco. Quando poi faranno tutte queste cose ben disciolte, si faranno passare per una tela nuova per separarne le impurità. Ciò fatto si lasci raffreddare il tutto, e si conservi, che egl'è il Balsamo d' Arceo.

Questo Balsamo incarna, e consolida ogni sorta di Ferite, e Ulcere. Adoprassi per le Fratture, e slogature dell' Ossa, com' anche per guarire le contusioni, e le ferite de' Nervi.

Balsamo di Spagna.

Pigliate del Formento, delle Radici di Valeriana, e di Cardo Santo un'oncia per cadauno, e pestate bene il tutto, aggiogendovi di Vino bianco una libra. Il tutto si faccia colare in Vaso di Terra vitriato, ch'

abbia la bocca stretta. Turate esso Vaso, e ponetelo sù le ceneri calde per 24. hore; passate le quali aggiugnetevi once sei d'Ipipericon; cioè Olio di Perforata. Poscia si faccia cuocere il tutto, fino alla consumazione del Vino, a Bagno Maria bollente. Indi colate, e spremute, poscia aggiugnetevi once due d'Incenso bene spolverizzato, e otto once di Trementina di Venezia, rimescolando bene assieme sopra un piccolo fuoco, che ciò fatto averete il Balsamo di Spagna.

Questi era quegli di cui sempre si servi l'Acquapendente, e in fatti è eccellente per ogni sorta di ferite, anche de' Nervi, le quali vien' accertato guarire con esso in 24. hore. Bisogna subito lavar la Ferita con Vino bianco buono freddo, poi ugnarla con questo Balsamo caldo. Se la Ferita sarà profonda bisogna siringarvi dentro di questo Balsamo caldo; e accostare i labbri della ferita, de quali s'ugheranno gl'orli, poi vi si porrà sopra una compressa intinta in questo Balsamo, e sopra questa un'altra bagnata nel Vino grosso, e sopra a tutte due un'altra ma secca, e poi fargli la douvta fasciatura.

Balsamo Verde :

Pigliate d'Olio di Semé lino, d'Olivo una libra per cadauno, un'oncia d'Olio Laurino, due once di Trementina di Venezia, mezz'oncia d'Olio distillato di cocole di Ginepro, trè dramme di Verde-rame, due dramme d'Aloe Succotrino, due dramme, e mezzo di Vitriuolo bianco, e una d'Olio di Chiodetti di Garofoli distillato.

Avendo scielti gl'Oli di Semelino, e d'Olivo ben puri, e mescolatili assieme à fuoco leggiero in una Padella, vi si incorporeranno la Trementina, e l'Olio Laurino. Poscia levata dal fuoco la Padella, e lasciato raffreddare il tutto, vi si aggiugnerà à poco à poco il Verde-rame, poi il Vitriuolo bianco, e l'Aloe tutti sottilmente polve-

rizzati, mescolando ben bene. Per ultimo vi s'incorporeranno gl'Oli di Cocole di Ginepro, e de' Garofoli, che mescolato, che farà il tutto fatto farà il Balsamo.

E questo è quel Balsamo, che hà fatto tanto strepito in Parigi, e che viene tuttavia tenuto per un segreto grande da molti guidoni, che s'intricano nelle cure impetanti al Medico, ed al Chirurgo. Egl'è infatti buonissimo per ogni sorta di Ferita sieno state fatte col ferro, o con Arme da fuoco. Bisogna lavare la Ferita con Vino caldo, poi ungerla con questo Balsamo pur caldo, applicandovi piumaccivoli imbevuti d'Esso sopra ponendovi un gran piumaccivolo bagnato in qualche liquore Stitico. Questo Balsamo mondifica le Ferite, le incarna, e cicatrizza. E ottimo contro li morsi d'Animali velenosi, e giova all'Ulcere fistolose, e maligne.

Balsamo Samaritano.

Pigliate d'Olio Commune, e di Vino buono parti uguali. Fate cuocere il tutto in Vaso di Terra vitriato fino à che sia consumato tutto il Vino, che il Balsamo farà fatto.

Hò qui registrato questo Balsamo a riguardo della sua semplicità, e perche può farsi ad ogn'ora. Mondifica egli, e consolida le felite semplici, massimamente le fatte di fresco.

CAPITOLO SECONDO.

Degl'Unguenti.

Quantunque sieno gl'Unguenti sospetti a molti Chirurghi, e poco lodati dal Signor Belloste a Car. 166. sì per il puzzo, come anche per il rendere che fanno le ferite putride, e saniose, nulladimeno giacche egli si serve dell'Apofolorum Cart. 169. e loda il Sandalino Cart. 173. porremmo la descrizione degl'Unguenti più usuali, e praticati.

Unguento d'Altea.

Pigliate de Radici d'Altea once sei, di semi di lino, di Fienogreco; e di Lamine di Schilla quatt' once di cadauno, una libra di Cera gialla, di Colofonia, e Ragia una libra per sorta di Trementina di Venezia, di Galbano, e di Gomma d'Edera fatti in polvere due once per cadauno. E si faccia Unguento così operando.

Primieramente si laveranno, e taglieransi bene le radici d'Altea colte di fresco; Lo stesso farassi delle lamine di Schilla, e l'une, e l'altre messe in un bacile di Rame stagnato colli semi di Lino, e di Fienogreco, vi si gettaranno sopra otto libre d'Acqua commune, e si faranno macerare per 24. hore a fuoco leggie ro, rimescollando di quando in quando il tutto con una Spatola di Legno. Ciò fatto si farà bollire lentamente agitando spesso volte la materia, fin che le mucilagini si troveranno abbastanza ispessite; Allora fatele passare per una tela nuova, e ben fissa, spremute ben bene vi si aggiugnerà l'Olio ordinato, e si seguirà a cuocere a fuoco lento fino a che sia consumata l'umidità superflua delle mucilagini. Poi colato l'Olio di nuovo vi si farà fonvere la Cera gialla, la Colofonia, e la Ragia tagliate in pezzetti, e se nel fondo del Bacile vi si vederanno delle fecce, liquefatto che sarà il tutto, si colerà di nuovo, o almeno si separerà per inclinazione il poro dall'impuro mentre che le materie saranno ben calde, poi si dimenarà l'Unguento con un pestone di Legno, e quando comincerà ad ispessire vi s'aggiugnerà la Trementina, il Galbano purificato, e ispessito, e la Gomma d'Edera sottilmente polverizzata, quali prima saranno stati ben' incorporati insieme, e continuerassi à dimenare l'Unguento fin'a che sarà del tutto rafreddato.

Quest' Unguento humetta, mollifica, e dolcemente riscarda. Dissipa le Ventosità, acqueta li dolori di
Costa;

Costa, intenerisse li Tumori, e particolarmente le Parotidi. Adoprasì solo, e con altri Unguenti, od Olj.

Unguento mondificativo di Petroselino.

Pigliate trè pugilli di foglie di Petroselino, d'Edera Terrestre, d'Assenzo Romano, di Centaurea maggiore, di Camedrio, di Salvia, d'Ipericon, o Perforata, di Piantagine, di Millefoglie, di Peonica, di Consolida maggiore, d'Essa mezana, di Bettonica di Cerefolio, di Verbena, di Veronica, di *Galli-lutei*, di Centinodia, d'Ofioglòssa, e di Pimpinella due pugilli per sorta di quest' Erbe, otto libre d'Olio commune, di Pece bianca, di grasso di Montone, di Cera gialla, e di Trebentina due libre di cadauno, e fate Unguento così operando.

Pestate tutte l' Erbe in un Mortaro di marmo, e a fuoco moderato fate fondere nell'Olio la Cera, la Pece bianca il Sevo di Montone tagliato in pezzi, e la Trementina, il tutto in una Mescola di Rame stagnato, poi aggiugnetevi l' Erbe peste, e il tutto fate bollire assieme molto dolcemente, agitando di quando in quando con una Spatola di Legno, e quando si vedrà che l'Olio dell' Erbe farà quasi affatto consumato, colerassi, e spremerassi fortemente il tutto. Indi lasciato raffreddare l' Unguento, per cavarne tutte le feccie, ed ogni umidità, farassi fondere à lentissimo fuoco, ed avendolo poi lasciato alquanto raffreddare, ed ispessire, vi si aggiugnerà la Mirra, l'Aloe, l'Iride Fiorentina, e l'Aristolochia rotonda sottilmente spolverizzate (*il libro Francese non ne pone la quantità*) e incorporato che bene sarà il tutto, sarà fatto l' Unguento.

Quest' Unguento detergè le piaghe, netta, cicatrizza, e consolida ogni sorta di Ferite.

Unguento Nero, o Suppurativo.

Pigliate due libre d'Olio commune, di Cera bianca,
 O 3 e gial-

egialla, di grasso di Castrato, quello, che si trova vicini a Reni, di Ragia pura, di Pece navale, di Trebentina Veneta, una mezza libra di ciasceduna, Once due di mastice sotilmente polverizzato. Fate fondere coll' Olio ciò che può fonderfi, e aggiugnetevi la polve di Mastice per farne Unguento.

Quest' Unguento fa rompere ogni sorta di Posteme, come anche li Carboni, e li Buboni Pestilenziali, e Veneri. Continuasi ad applicar questo Unguento dopo l'apertura delli Abscessi, sin' a che sieno perfettamente guariti.

Unguento Rosato.

Pigliate della Assugnia di Porco Maschio ben depurata, e lavata più volte, e di Rose rosse peste di poco, quattro libbre per sorta, e quattro libbre di Rose pallide. Per far' Unguento.

Leverassi la Membranuccia, quale si trova sul grasso porcino. Questo grasso taglierassi in piccoli pezzi, che si laueranno bene nell'Acqua fresca, indi faranosi fondere ad un leggerissimo fuoco in un Vaso di Terra vitriato. Si pigliarà il primo grasso, che sarassi disciolto, e si passerà per tela. Questo primo grasso laverassi bene, e mescolarassi con altrettanto di grossi bottoni di Rose ben pesti. Porassi il tutto in un Vaso di Terra vitriato, e stretto d'imboccatura. Si coprirà bene esso Vaso, e si porrà per sei hore nell'acqua, che sia trà il tepido, e' l bollente, indi si colerà, e spremerassi fortemente il tutto. Fatto tutto questo si piglieranno libbre quattro di Rose pallide fiorite di poco, ed avendole ben peste, e mescolate colla prima composizione, si chiuderà il Vaso, e dopo averlo tenuto per sei hore nell'Acqua trà il tiepido, e' l bollente, colerassi, e spremerassi fortemente il tutto. Indi lasciato raffreddare l' Unguento, e separato dalle sue feccie, si conserverà per l' occorrenze. Che se vorassi dare a questo Unguento, per più vaghezza, il colore della Rosa, bisognerà un quarto d'ora prima di colarlo l'ultima volta, gettarvi dentro due, o
tre

trè once di Radice d' Ancusa, e agitarla ben bene nell' Unguento.

Se poi si vorrà che questi conservi il suo color bianco, e dargli l' odore di Rose, basterà farlo colle Rose Damascene lasciando addietro l' Ancusa.

Volendolo poi a consistenza di Linimento, vi si aggiugnerà una sesta parte del suo peso d' Olio di Mandole dolci.

Quest' Unguento è un rimedio isquisito contro tutte le infiammazioni Esterne, e particolarmente contro li Flemmoni, le Risipole, e pustule della faccia, com' anche contro li dolori del Capo, e le Morici.

Unguento Bianco, o di Cerusa.

Pigliate trè libre d' Olio Rosato, nou' oncie di cera bianca, una libra di Cerusa di Venezia, ed una drama, e mezo di Canfora.

Voi farete in polve la Cerusa fregando li Pani d' Esfa sù la tela d' un Tamiso di Crene rovescio, ricevendo la polve sù d' una Carta postavi sotto a tal effetto. Laverassi più volte questa polve con acqua in un gran Catino, agitando con una spatola di legno. Quando poi la polve sarà calata al fondo, verserassi l' Acqua per' inclinazione, e ciò ripeterassi fino che l' Acqua sentirassi insipida, e allora si farà l' ultima lavanda con Acqua Rosa, lasciandovela però sopra cinque, o sei ore, passate le quali si verserà per inclinazione, e farassi seccare la Cerusa all' ombra, coprendo il Catino con Cera. Ciò fatto si porrà la Cera bianca in pezzi, e l' Olio ordinato dentro un vaso di terra invetriato, e' l' vaso in Bagno bollente. Quando sarà liquefatta la Cera levate il vaso fuori del Bagno, e agitata questa dissoluzione con un pestoncello di legno, fin' a che si cominci à ispessire, e allora mettetevi la Cerusa in polve, e s' agiti l' Unguento fino a che sia quasi raffreddato. Chi vorrà aggiugnervi la Canfora, farà liquefarla in un poco d' Olio, e s' incorporerà coll' Unguento quando sarà già

freddo. Vi si puon' anche agitarvi la chiara d'Ouo; agitando bene l' Vnguento per farne un' unione più esata.

Quest' Vnguento è buono per le Scottature, Risipole, Rogne, e altri mali cutanei: Acqueta il pizzicore, e l' intemperie nelle Piaghe: Dissipa l' Escoriamenti, e rossorie quali accadono a corpiccivoli de Bambini. Giova alle contusioni, consolida le ferite leggiere, e rinfresca &c.

Vnguento Egiziaco.

Pigliate undeci Oncie di Verde rame, quattordici d' Aceto forte, e diciotto di buon mele.

Ponete il primo in una Padella di rame sopra un piccolo fuoco, aviatelo con un pestoncello di legno, e stempratelo bene coll' Aceto, poi passate il tutto per un Tamiso di Crene.

Se sù questo resterà qualche poco di Verde rame questo si rimetterà nella Padella, e vi si stempererà, e macinerà con un poco d' Ezzo Aceto passandolo poi per il Tamiso, in modo che non vi restino che le parti inutili del Rame. Ciò fatto, si farà cuocere questa dissoluzione à lento fuoco col mele, mischiando di quando in quando, sinche abbia acquistata consistenza d' Vnguento assai molle, ed un colore assai rosso.

Quest' Vnguento consuma le Carni putride, e la superfluità dell' Ulcere, e delle Ferite.

Vnguento Basilico, o Reggio.

Pigliate di Cera gialla, di grasso di Castrato, di Ragia, di Pece Navale, e di Trebentina di Venezia una libbra d' ogni sorta, e cinque libbre d' Olio d' Vliuo.

Tagliate in pezzetti la Cera, il grasso, la Ragia, e la Pece nera. Si facciano fondere assieme cò l' Olio in una mescola di Rame a legerissimo fuoco; indi fatto passare
il tutto

il tutto per una Tela grossa, vi s'incorporerà la Trebentina, e farà fatto l'Vnguento.

Questi impedisce la suppurazione, e cicatrizza le Ferite, quando la marcia, e già concotta: Adoprasi solo sopra li piunaccivoli, e qualche volta mescolato co' rossi d' Vouo, colla Trebentina, o altri Vnguenti, o co gl' Oli, ed Impiastri.

Ceroto Refrigerante.

Pigliate una libra d'Olio Rosato, e trè once di Cera Bianca.

Ponete il tutto in un Vaso di Terra invetriato, e collocato questo in Bagno detto di Mare caldo, fino che la Cera sia ben disciolta nell'Olio. Levate il Vaso dal Bagno, e agitate l'Vnguento con pastone di Legno, fino che sia raffreddato. Aggiungetevi due Once d'Acqua ed agitate finch' essa sia assorbita dal Cerotto. Aggiungetevi ancora altrettanto d'Acqua, ed agitate, il che repplicate finche il Cerotto sia divenuto assai bianco, e sia stato bene satollato d'Acqua fredda. Allora si verferà per inclinazione tutta l'acqua, che si potrà separare da Cerotto, e questi si conservarà. Alcuni vi mescolano un' Oncia d'Aceto.

Adoprasi esternamente sù tutte le parti che anno bisogno di refrigerio. Acqueta i dolori delle Emorroidi. Giova a tutte le fissure, e altri mali che accadono a capitelli delle poppe. Vfsi ancora uelle scottature, solo, o rimescolato con altri Vnguenti. Quando si vuole per disseccare, e corroborare si mescola co l'Vnguento di Cerusa.

Vnguento per le Cotture.

Pigliate una libra di Assongnia di Porco, che sia Marchio, due libre di Vin bianco, di foglie di Salvia maggiore, d'Edera terrestre, e Murale, di Maggiorana, o Sempreviva maggiore due pugilli per sorta.

Si

Si fa cuocere il tutto a lento fuoco agitando spesso volte. Indi colate, e spremete fortemente, e conservate questo Unguento per l'occorrenze.

CAPITOLO TERZO.

De gl' Impiastri.

L'Impiastro è un Medicamento di consistenza solida, e glutinosa fatto per applicarsi esternamente. Di questi la materia si può formare di varj ingredienti, secondo il male cui dovraffi applicare. Pare che questo nome derivi dal verbo impire, o dal Greco *Emplasto*, che pure significa otturare, e ammassare. Furono inventati perche dimorassero più sopra le parti, e vi conservassero più lungo tempo la loro Virtù. Ve ne sono de' Cefalici, de' Rissolventi, Agglutinanti, Emollienti, Semplici Composte &c. Passa per regola che l'Olio sia in Essi sempre meno delle Polveri, e Cera. Qui si noteranno gli più usuali, e maestrali, che occorrere possono al Chirurgo in Pratica.

Impiastro Diapalma.

Pigliate di Litargirio d'Oro preparato, d'Olio comune libbre tre per sorta, d'Assugna di Porco, e di decotto di Palmiere, o di Quercia di cadauno due libbre, quattr'oncie di Vitrivolo calcinato fin che rosseggi, e stemperato nella predetta decozione.

Voi pestarete, o tagliarete ben minutamente due pugilli di sommità di Palmiere, o Quercia, e li farete bollire lentamente in tre Pinte d'Acqua (che sono libbre otto, sendo la Pinta di Parigi di trenta due oncie) fino alla consumazione della metà, ed avendo bene spremuto il tutto, si conserverà la decozione colata. Voi pure pestarete il Litargirio in un Mortaro grande di Bronzo, indi lo stemprarete in due, o tre pinte d'Acqua netta, poscia con prestezza versarete in un'altro Vaso
l'Acqua

l'Acqua torbida, che si troverà carica della parte più sottile del Litargirio, mentre la più grossa resterà nel fondo del Mortaro. Questa parte del Litargirio caderà al fondo dell'acqua, e pesterassi di nuovo il Litargirio rimasto nel Mortaro, ed avendolo di nuovo stemprato nell'acqua della prima lavanda, o altra nova, verfarassi per inclinazione il liquore torbido sopra il Litargirio sottile, che era rimasto nel fondo del Vaso. E ciò si continuerà a fare, finche non resti nel fondo, che qualche parte di Litargirio impura, ed incapace d'essere fatta in polve, e disciolta nell'acqua. Dopo che si faranno ben lasciate posare le luzioni, e separata l'acqua per inclinazione, farassi seccare la polve del Litargirio rimasta in fondo dell'acqua, e pesatane la quantità ordinata (*delle libbre tre*) mescolerassi a freddo in una mescola di rame, agitando, co' l'Olio, grasso, e decotto di Palmiero. Incorporate, che faranno tutte queste cose insieme, accenderassi un buon fuoco di carboni in un fornello, su cui cuocerassi agitandole sempre con una gran spatola di Legno; e ritenendo un'uguale calore di Fuoco nel cuocere, vi si aggiugnerà sul fine il Vitriolo rubificato disciolto in una porzione del liquore, che si sarà serbato, se si vuole, che l'Impiastro sia rosso, o se si vuole che sia bianco, adoperassi il Vitriolo bianco disciolto nello stesso liquore. Indi farassi in rotoli, e avvolgerassi nelle Carte.

Adoprasi per guarire le Ferite, Piaghe, Posteme, Cotture, Contusioni, Fratture, Buganze, e per applicar su li Cauterj. Se vi si mescola la terza, o quarta parte del suo peso di qualcu' Olio appropriato, gli si darà corpo di Ceroto, e chiamarassi Diapalma disciolto, o Cerotto di Diapalma.

Impiastro di Diachilon semplice.

Pigliate tre dramme di Radici d'Altea ben mondante, di Semi di Lino, e di tien greco oncie quattro per
torra

sorta, sei libre d'acqua di Fonte, quattro d'Olio d'Ulivo, e due di Litargirio d'Oro.

Pigliate le mucilagini cavate dalle Radici d'Altea, Semelino, e Fiengreco, come s'insegnò a fare nell'Impiaastro Diapalma; Poi avendo primieramente ben mescolato l'Olio col Litargirio in una Padella di Rame grande, e larga al di sopra, e che vada strignendosi verso il fondo, la quale sia bene stagnata al di dentro; indi aggiungetevi le mucilagini, accenderassi in un fornello un mediocre fuoco di Carboni; e postavi sopra la padella s' agiterà il tutto con una Spatola di legno continovamente, e colla possibile prestezza. Continuerassi un fuoco moderato, e continuerassi a cuocere, e ad agitare finche si veda, che l'Impiaastro cominci ad abbassarsi nella Padella. Allora si scemerà il fuoco almeno per la metà, e si farà a poco a poco suaporare l'umido superfluo, che potesse essere rimasto nell'Impiaastro, consumato il qual umido, troverassi abbastanza cotto, e consistente, e bianche come si desidera.

Impiaastro d'Andrea della Croce.

Pigliate once due di Ragia, quattro di Gomma Elemi; e di Trebentina Veneta, e d'Olio di Lauro due once per sorta.

Doppo aver trita la Ragia, e Gomma Elemi, doppo averle fatte fondere insieme a fuoco leggiero, ed avervi aggiunto la Trebentina, e l'Olio di Lauro, incorporato che farà il tutto si passerà per una tela a mira di separarne le impurità. Indi lasciato raffreddare l'Impiaastro, si riporrà, e conserverà.

Quest' Impiaastro è proprio per le ferite del Petto: Mondifica, e consolida ogni sorta di ferite, e Piaghe. Dissipa le contusioni, corrobora le parti nelle fratture, e slogature, e fa traspirare le umidità sierose.

Impiaastro Divino.

Pigliate di Litargirio d'Oro preparato una libra, e mezza, d'Olio commune trè libre, e due d'Acqua di Fonte, di Pietra calamita sei once, di Gomma Ammoniaco, di Galbano, d'Oppopanace, e di Bdellio d'ogn'una trè once, di Mirra, d'Olibano, di Mastice, di Verde-rame, d'Aristolochia rotonda un'oncia, e mezza per sorta, ott'oncie di Cera gialla, e quattro di Trebentina.

Fate disciogliere entro una pentoluccia nell'Aceto la Gomma Ammoniaca, il Galbano, il Bdellio, e l'Oppopanace: Passate questi per una tela densa, e fate ispessire per evaporazione l'Impiaastro, com'hò detto degl'altri, e preparate la Calamita sul Porfido, o Marmo. Indi à parte pestate l'Aristolochia rotonda, il Mastice, l'Olibano, la Mirra, e'l Verde-rame, e'l tutto conservarete per aggiugnere sul fine. Poscia avendo incorporato l'Olio col Litargirio, e avendovi mescolata l'Acqua, si faranno cuocere assieme sopra un buon fuoco, agitando continuamente, finche abbiassi una consistenza d'Impiaastro alquanto sodo. Allora vi si farà disciogliere la Cera gialla tagliata in pezzetti, e levando la materia dal fuoco, si lasciaranno mezzo raffreddar le materie, e vi si mescolaranno le gomme, che faranno state prima ispessite, ed incorporate colla Trebentina, poi vi s'aggiugneranno la Calamita mescolata coll'Aristolochia, Mirra, Mastice, e Olibano, per ultimo vi si porrà il Verde-rame, e avendo ben'agitato, e mescolato il tutto, sarà fatto l'Impiaastro, che si farà in rotoli, e si conserverà al bisogno.

Egl'è buono per ogni sorta di ferite, d'Ulcere, Tumori, e Contusioni. Emollisce, rissolve, digerisce, e conduce alla suppurazione le materie, che devono suppurarsi. Mondifica, cicatrizza, consolida interamente le piaghe, &c.

Impiaſtro Stitico del Scollio :

Pigliate di Minio, e pietra Calaminare mezza libra per ſorta, di Litargilio d'Oro, e d'Argento once tre per cadauno d'Olio d'Ulivo, e di Lino una libra, e mezza per ſorta, mezza libra d'Olio Laurino; di Cera, e Colofonia una libra per ſorta; di Vernice, e Trebentina, mezza libra di cadauno, trè once per ſorta di Oppopanace, di Galbano, di Sagapeno, d'Ammoniaco, e Bdellio, di Carabbe giallo, d'Olibano, di Mira Aleſſandrina, d'Aloe Epatico, d'amendue le Ariſtolochie un'oncia d'ogn' uno, di Mummia, di Calamita, di Pietra Ematite oncia una, e mezza per ſorta, di Coralli roſſi, e bianchi, di Madriperla, di Terra medicata di Strigonia, di Cuperofa un'oncia per ſorta, due dramme di fiori di Antimonio, e altrettanto di Croco di Marte, un'oncia di Canfora, e ſe ne faccia Impiaſtro in queſto modo.

Le Gomme ſi diſciolganò nell' aceto, ſi cuocano, ſi colino, e a lento fuoco ſ'iſpeſſiſchino, come ſ'è detto di ſopra. Intanto ſi pongano in una Padella gl'Olj d'Ulivo, e di Lino ed aggiuntivi li due Litargilj ſi cuoca agitando ſinche l'Olio ſi coloriſchi. Allora vi ſ'aggiunga la Pietra Calaminare, e poco doppo il Minio, e agitando il tutto per ben due ore ſi cuoca, e conoſceraffi ſe la cottura è fatta, ponendone una gocciola ſù l'Ugna, ove douraffi rapprendere, condensare, e non iſcorrere. Finalmente ſul fine vi ſ'aggiugnerà la Vernice l'Olio Laurino, la Cera, e la Colofonia. Meſcolate che ſieno bene tutte queſte coſe, ſi levarà la Padella dal fuoco procurando che colle gomme ſi vada riſcaldando à poco à poco; e ſucceſſivamente vi ſ'aggiungeranno le Gomme incorporandole con tutta diligenza à lentifſimo calore, guardandoſi che non bolla, per ultimo ſ'agiti, e vi ſ'aggiungano le polveri, agitando diligentemente per un'hora, e vi ſ'aggiunga finalmente la Camfora diſſolta in Olio di Ginepro, e ſe l'Impiaſtro

riuscisse troppo duro vi s'aggiunga qualche poco di Cera, e di Colofonia.

Per conoscere se è cotto, si pigli con un bastoncello di detto Impiastro, e se ne faccia cadere nell'Acqua qualche gocciola, e se la materia molle s'attacca a diti, si continovi a cuocere finche s'indurisca. Allora si levi dal fuoco, e si versi in un gran Cattino pieno d'acqua, e colle mani vnte di qualch'Olio si maneggi, e si riduca in Maddaleoni, che si conservino ben' involte nelle pelle.

Le virtù di quest'Impiastro sono innumerabili, ne sotto la Luna v'ha forse rimedio per efficace di questo. Vale contro ogni sorta di ferita, o piagha fianfi in qualsivoglia parte del Corpo, operandovi più in una settimana, che non farà un'altro rimedio in tutt'un Mese. Non lascia che marcisca il buono, e impedisce la corruzione; e crescimento di Carni cattive. Giova a Nervi tagliati, o pesti. Cava dalle ferite li corpi Estranei, cura li morsi delli Animali velenosi. Ajuta la maturazione delle Posteme. E efficace contro le Fisto'e, Cancri, Strume, e Rotture. E ottimo alli dolori del dorso, e a Fichi della cute. Anche dopo cinquant'anni è buono, come se fosse fatto di fresco.

CAPITOLO QUARTO.

Delli Cataplasmi.

Sono il Cataplasmi medicamenti di consistenza della farinata; da applicarsi esteriormente. Vene sono de' semplici, e de' composti, servend'essi per ammollire, risolvere, ridurre a suppurazione, e più di tutti a sedare i dolori, e risolvere, e dissipare li Tumori fatti di poco. Ecco vi come si fanno.

Pigliate quattr'once, e mezza di pane bianco, una libra di Latte munto di fresco, tre rossi d'Ova, un'oncia d'Olio Rosato, una dramma di zaffrano, e due dramme d'Esstrato d'Oppio.

Biso-

Bisogna sfregolare la mollica d'un Pane bianco, cavato di poco dal forno, e farla cuocere nel latte a picciolo fuoco, dimenando di tempo in tempo con una Spatola, finche si riduca in panatella spessa. Levato poi il Vaso dal fuoco, vi si stempereranno li tre Rossi d'Ovo, l'oncia d'Olio Rosato, e la dramma di Zafferano in polvere, e se il dolore sarà grande vi si aggiugneranno le due dramme d'Esstratto d'Oppio.

Che se volete ammollire, e riddurre à suppurazione un Tumore usate questo Cataplasma.

Pigliate delle Cipolle di Gigli, e di radici d'Altea quattr'onze per sorta, di foglie di Malva, d'Altea, di Senecione, di Violaria, di Parietaria, e di Brauca-Orsina un pugno di cadauna, di farina di Linseme, di Fiengreco, d'Olio di Gigli bianchi trè onze per sorta.

Farasi bollire nell'acqua le radici lavate, e tagliate, e poco dopo vi s'aggiugneranno le foglie, e seguirassi à cuocere finche il tutto sia ben intenerito. Allora colatane la decozione, pestarete il residuo in Mortaro di Marmo con pistone di Legno, e farete passare la polpa per un Tamiso di Crene rovescio. Poi metterassi la decozione, e la polpa così passata in un padellone, e mesollatevi le farine di Fiengreco, e di Lino, poi l'Olio di Gigli, si farà cuocere il tutto a piccolo fuoco, agitando di quando in quando la materia finche il tutto siasi abbastanza ispeffato.

Basteranno questi due Cataplasmi per Idea del modo per comporne de gl'altri.

CAPITOLO QUINTO.

De gl'Oli.

Ocorre al Chirurgo valersi degl'Oli, che sono liquori untuosi, e infiammabili altri naturali, come quello detto di Saffio, o Petroleo, e altri Artificiali, cioè estratti con arte da qualche Minerale, Vegetabile,

bile, o Animale. Questi Oj Artificiali o sono semplici cavasi per Espressione come quello d'Ulivo, di Mandorle, e simili, o per distillazione come del Legno Guaiaco, Rodio, e altri. Altri sono Composti, e fanonfi per infusione, o per Espressione.

L' Olio Rosato semplice fatto per Infusione.

Pigliate due libbre di Rose colte di fresco, e pestatele, poi mezza libbra di succo di Rose e cinque libbre d'Olio commune. Ponete il tutto in un Vaso di Terra invetrato, e ben chiuso l' esporrete al Sole per quaranta giorni. Indi il farete cuocere a Bagno Maria bollente; colate, ciò fatto, e spremete le Rose, e conservate l'Olio.

Olio Rosato Composto, e fatto per infusione.

Pigliate una libbra di Rose rosse colte di fresco, e pestatele, così quattro once di succo di Rose rosse, e quattro libbre d'Olio commune. Ponete il tutto in un Vaso di Terra invetriato, di bocca stretta, e ben turatelo, l'Esporrete al Sole per un' ora sola, poi colatelo bene spremendo. Rimettete questo liquore nel Vaso stesso, aggiungetevi Succo di Rose, e Rose pestate nella quantità stessa, che prima faceste, e turata la bocca del Vaso fatte la macerazione, la Cottura, colatura, ed Espressione come prima. E replicando il tutto la terza volta, per ultimo depurate il vostr'Olio, e conservatelo.

Questi Oj addolciscono, e dissipano le flussioni, spengono le infiammazioni, acquetano li mali di Capo, e li delirj, e provocano il Sonno. Si fanno intiepidire prima d' unger e le parti. Si danno anco per bocca contro le Dissenterie e Vermini dall' un' oncia si-

no alle due. Se v'ungono le parti nelle fratture, è slogamento d'Osfa. Se ne fanno gl'Offirodini coll'aggiugnervi altrettanto d'Aceto Rosato &c.

Olio di Mandole dolci per Espressione?

Pigliansi delle Mandole nuove bene staggionate, e ben secche, cavate fuor delle loro guscie, ed avendole dibattute in un Crivello un poco grosso, per farne cadere la polve, si ponghino nell'acqua calda fin à che le loro buccie sieno intenerite, e che premendo co'diti si possino separare. Indi gettate esse buccie, s'asciutteranno le Mandole con un tovagliolo bianco, sopra cui si stenderanno per lasciarvele ben'asciuttare, e seccare. Ciò fatto si porranno in un Mortaro di Marmo, per pestarvele con un pestone di Legno finche la pesta sia ben sciolta, e cominci à rendere l'Olio. Allora si porrà questa Pasta in un Sacchetto di tela Nuova, e ben forte, e ben ferratane la bocca porrassi Ezzo sacchetto frà due lastre di stagno fino, o di legno coperte di dentro d'una lamina di Latta. E così si porrà il tutto nel Torchio, spremendo il tutto dolcemente alla prima, ma poi fortissimamente, e lascierassi per lungo tempo in Ezzo Torchio acciò l'Olio abbia tempo d'escirne.

E quest' Olio vsitatissimo per acquetare li dolori Colici, Renali, e nelle ritenzioni d'Orina. Facilita i Parti, ed alle Partorienti acqueta i dolori; Dassi lungi dal cibo, anzi in luogo di questo da mezz'oncia fino alle due *in Italia almeno se ne danno quattro sei, ed anch'otto dell'onze, e fa benissimo.* S'adopra anche ne linimenti per indolcire, ed emollire.

Gl'Olj di Noci Comuni, e Moscate si puono preparare come questo di Mandorle dolci.

Olio di Laurino .

Pigliate quella quantità, che vorrete di Bacche di Lauro ben mature, mondate, e grossamente peste. Ponetele in un Calderone facendole bollire in una sufficiente quantità d'acqua per una sola mezz'ora. Ciò fatto colate, e spremete bene, lasciate raffreddare il liquore, e pigliarete il grasso, che sopra nuoterà all'acqua. Pestate di novo lo spremuto, e fatelo ancora bollire per mezz'ora nell'acqua, che servì la prima volta, aggiugnendoven eun poco di nuova, e come prima colate, e spremete raccogliendo l'Olio che soprannuota. Come che il primo Olio è migliore del secondo, sarà bene conservarlo separatamente.

Nello stesso modo si caverà l'Olio dalle Bacche di Lentisco, di Mirti, & altre cose Olioise.

L'Olio Laurino emolisce, attenua, apre e discute. E molto huono per la Paralisia e contro li rigori della febbre ungendone la schiena. Giova alli rognosi, e pustulosi, &c.

Olio di Rosso d'Vovo per espressione .

Pigliate Vova fresche e fatele cuocere nell'acqua finche sieno dure. Levatene li Rossi quali sminuzzarete, e porrete in una padella sopra un moderato fuoco di carboni, movendoli di quando in quando e verso il fine continuando a moverli finche comincino a dare l'Olio. Allora si spruzeranno con poco d'Acquavite, e si vuotaranno in un Sacchetto di tela ben caldo. Questi si legarà, e si metterà nel Torchio frà due lastre calde, e se ne spremerà l'Olio colla prestezza, che sarà possibile.

Quest' Olio acquieta li dolori d'Orecchio e delle Morici. Guarisce le rogne, le Volatiche, le Fissu-

re, e setole delle Cine, delle mani, de' piedi, e dell' Ano. S'adopera per le scottature, &c.

CAPITOLO SESTO.

Delli Collirj.

Sono li Collirj medicamenti liquidi, e un poco mucillagginosi destinati alle infirmità delli occhi. Questo che siegue è del Lanfranchi.

Pigliate una libra di Vino bianco, d' Acqua di Piantagine, e di Rose trè libre d'ogni sorta, due dramme d'Orpimento, e una di Verde-rame, di Mirra, e d'Aloe di cadauno due scrupoli.

Si devon fare in sottilissima polve l' Orpimento, il Verde-rame, la Mirra, e l'Aloe prima di mescolarli co' liquori.

Questo collirio non solamente è buono per gl' Occhi, ma serve anche per fare delle ignezioni nelle parti naturali delli Uomini, e delle Donne. Quando se ne fanno ignezioni, deve temperarsi coll' aggiugnervi trè, o quattro volte altrettanto d'Acqua Rosa, di Piantagine, o di Mirto.

Collirio Secco.

Pigliate due dramme di Zucchero candito di Tutia preparata, di Sterco di Lucerta d'ogn'uno una dramma, di Cuperosa, d'Aloe Succotrino, e di Sale di Saturno mezza dramma per sorta. Fate il tutto in polve molto sottile, e mescolate bene.

Se ne soffia nell'occhio con un cannellino al peso di due, o trè grani per volta finche durerà il bisogno. Si puonno stemperare queste polveri nell'acque Ottalmiche, e formarne un Collirio liquido.

Collirio Celeste.

Pigliate una libra d'Acqua , nella quale averete prima estinto della Calce Viva , e una dramma di Sal Ammoniaco polverizzato ; mescolate il tutto insieme in un Bacile d'Ottone , e lasciatevelo per una notte . Indi filtrate il liquore , e conservatelo alle bisogna .

Per tutte le infirmità degl' Occhi non v'è rimedio migliore di questo .

CAPITOLO SETTIMO.

Delle Polveri :

E Bene , che il Chirurgo abbia in pronto alcune polveri per alcuni mali , e saranno composte , come si segue .

Polve contro la Rabbia :

Pigliate di foglie di Ruta , di Verbena , di Salvia minore , di Piantagine , di Polipodio , d'Afsenzo Romano , di Menta , di Artemisia , di Melissa , di Bettonica , di Perforata di Centauria minore , tanto d'uno , quanto dell'altro .

Devonsi cogliere questi vegetabili nel Mese di Giugno , in bella giornata , e farne de mazzetti , li quali involti nella Carta , si terranno appesi all'Aria , si che si secchino all'ombra . Secchi che saranno si pesteranno in un mortaro di Bronzo , e si farà passare la Polvere per un Tamiso di seta .

La dose di questa Polvere è dalle dramme due sino alle tre , mescolate con una dramma di polvere Viparina in un mezzo bichiero di buon Vino bianco , da darli la mattina à corpo digiuno per quindici mattine seguenti .

Questa Polvere è meravigliosa purchè il Paziente non sia stato morsicato nella Testa, o nella faccia, e che la Ferita non sia stata lavata con Acqua.

Se il buon Chirurgo aurà in pronto altre polveri specifiche, e sperimentato per mali à lui spettanti farà capitale del suo buon nome, e basta averne dato un saggio.

CAPITOLO OTTAVO.

Acqua Stitica.

Pigliate del Colcotar, o Vitriuolo Rosso, che resta nella Ritorta doppo averne cavato lo Spirito, dell'Alume brugiato, e del Zuccaro condito grani trenta per sorta: dell'Orina di persona giovane, e d'Acqua Rosa mezz'oncia di cadauna, due once d'Acqua di Piantagine. Si agiti il tutto insieme per lungo tempo in un mortaro, e poi si vuoti la mistura in una Caraffa. Quando occorrerà il servirsene bisognerà vuotare per inclinazione.

Se si applica una pezza addoppiata imbevuta di quest'Acqua, sopra un'Arteria aperta, e vi si tenga sopra la mano, si fermerà il sangue. Si può ancora bagnare una Tastarella, e introdurla nel Naso per fermarvi il sangue. Data per bocca ferma li sputi di sangue, le Dissenterie, li flussi d'Emorroidi, e de Mestruì.

La dose è da una meza dramina fino alle due nell'Acqua di Centinodio.

Così sarà bene che il Cerusico abbia qualch'altra Acqua per occorrenza d'altri bisogni, sendo la descritta tutta del Lemerì come si può vedere nella di lui Chimica.

Acqua Balsamica :

Sarà bene, che un Chirurgo abbia in pronto un' Acqua Catagmatica, so siasi Balsamica per valersene in certe occasioni di Ferite, massime ove sia Ossio da separare; Che perciò chiuderò questa picciola Farmacia con due descrizioni, e la prima sarà la seguente.

Pigliate di Radici di Pecuedano, delle due Aristolochie, e di Genziana, e d'Iride Fiorentina una dramma per sorta, di Aloe Epatico d'Incenso, di Mirra, di Sarcocolla, e di Mumia mezza dramma di cadauno, mezzo scrupolo di Croco, e s'infonda il tutto per ore quarant' otto in una libra di Spirito di Vino retificatissimo, e sarà fatta.

Ovvero facciasi, come segue, che sarà più efficace, inventata, e sperimentata dal Dottor Francesco Saccassani Padre di chi scrive Medico già della Città di Bozzolo, e del Principe D. Gio: Francesco Gonzaga Duca di Sabioneta di gloriosa memoria, e più volte adoperata in essa Città da Faustino Gallucci Bresciano Chirurgo condotto, e assai versato nell' Arte. Essa così si fa.

Prendasi d'Acquavite retificatissima trè libre, d'Olio Laurino quattr' once, di Trebentina di Cipro sei once d'Olibano, e di Legno Aloe, due dramme di cadauno, di Muschio Orientale, e d'Ambra sei grani per sorta, di Storace liquido, e Calamita, di Bengioino, di Mirra scielta, di Dittamo, di Zedoaria, d'Aloe Epatico, di Galanga, d'Asa fetida due once, e mezzo per sorta, altrettanto per sorta delle due Consolide, di Cinamomo, di Garofoli, di Salsa Parilla, e di fiori d'Ippericon.

Il tutto che n' è capace si pesti, e s'ammacchi secondo l'Arte, e si lasci in infusione per trè giorni;

Indi si distilli à Bagno Maria per Lambicco di Vetro, e cavata che farà l'Acqua si cavi dalle feccie l'Olio per Ritorta, e l'uno, e l'altro si conservi per l'occorrenze.

Sono ambi eccellentissimi Rimedj nelle Ferite, e particolarmente in quelle nelle quali vi è Osso da separare, giovando pure ad ogni ò molte infermità dell'Osso stesse, prendendo quì argomento di conchiudere quest'Opera con un Discorso, in cui si paragonano le Malatie dell'Osso à quelle della Carne, restando così provato, che una parte, che vien creduta insensibile, pate però le sue infirmità.



DISCORSO²³³

*In cui si dà un Paralello frà le Malatie dell'
Ossa, e quelle delle Carni.*

PArerà strano a molti il dirsi, che l'Ossa parti del nostro Corpo dure, e solo animate, secondo molti, da una vita Vegetativa, sieno sottoposte a mali medesimi da quali sogliono essere afflitte le Carni, che sono sostanza molli, e dotate di squisitissimo senso. Mà dovrà cessare ogni stupore, quando s'intenderà che l'Ossa non sono come il figurossi l'antichità, mere parti Spermatiche, e Similari, ma bensì Organiche, e, a chi ben bene le considera, composte di fibre, di Vene, d'Arterie, di Tendini, e di Membrane. Toltone dunque il divario dell'esser dure l'Ossa, e molli le Carni, anno queste, e quelle la stessa raccolta di parti diverse, e perciò van del pari nel genere d'essere sottoposte ambedue alle stesse disgrazie, e mali. Per prova di questo gran Paradosso basta il rompere l'Ossa degl'Animali nati di poco. Al vedere sortirne il sangue, chi non dirà che elleno sono composte di Vasi sanguigne?

Che se l'osservano l'Ossa stesse degli Uomini adulti, vedrassi pure essere in esse molti piccioli pertugi pe' quali passano Vene, e Arterie, sino all'insinuarfi nell'interno della loro sostanza, entro cui le Arteriucce lasciano colare le parti più dolci, e più Balsamiche del sangue, le quali poi chiamiamo midollo, riportato poi nella sostanza dell'Osso dalle Vene, ad oggetto di renderlo arrendevole, obbediente, e men fragile, e poscia in tutta la massa del sangue per frenarvi gl'acidi, e mantenerla in una dolcezza Naturale.

Quanto à Tendini, chi dirà che s'attacchino solo sù l'Ossa, senza che non s'internino nelle di loro sostanze ben profondamente? Per me dirò anzi, che li Tendini non sono che un Osso continuato, mentre veggio nelli Aborti

effere le Apofifi, alle quali sono effi Tendini attaccati, tuttavia molli, e tenere, e che non s'indurifcono, fe non col tempo, per diventare Ofsei. E quefto è ben'un dire, che li Tendini entrano nella compofizione dell'Offa. Che fe continovaremmo a dar' un occhiata all'Offa appunto delli Aborti, noi li troveremo tutti molli come la pelle, e diffaminandoli bene, vi riconofceremo la Tefitura fibrofa, membranofa. Nè ciò già fi rifcontra ne'foli Aborti, ma, qualche volta, nelli Adulti medefimi. Riferirono i Giornali de' Letterati di Parma il cafo d'una Gentildona Senefe, cui erano l'Offa, mentre viveva, così tenere, e molli, che, dopo morte, potevano tagliarfi, come fe foifero di Pasta. Ne quefto cafo paffarà già per rariffimo quando fapraffi, che in Parigi, non hà molto tempo, morì una Donna nello Spedale detto l'*Hoftel-Dieu* coll'Offa così tenere, che sembravano di Cera. A chi ne dubitaffe il Signor *Saural* Professore di Chirurgia in quella gran Città, ue moſtrara ad ogn'ora lo Scheletrò, che per virtuofa curiosità ne rilevò da quella fuenturata. A coſtei, mentre era ancor viva, le fi piegavano l'Offa come fi voleva, e in ogni parte. Dunque abbiamo bene motivi baſtanti per credere, che nella compofizione dell'Offa entrino, e fibre, e membrane, benchè, indurite che elleno ſieno, non cadano ſotto le noſtre pupille. Chi direbbe, che un Legno denſo qual lo ſi è il Guajaco, e ſimili, ſia un teffuto di fibre, e Vaſi, e pure lo ſi è tale, non meno de' legni più fragili, ne'quali ſi veggono eſſe fibre, e dutti comporne la loro ſoſtanza.

Se dunque l'Offa ſono compoſte delle parti ſteſſe quali ſono compoſte le Carni, non è Paradoſſo il dire, che quelle ſieno ſoggette alli mali ſteſſi a quali ſono ſoppoſte queſte, e non farà difficil coſa il farne in appreſſo il riſcontro, rilevandone non eſſer molto diverſa la cura, come vedraffi da quello ſeguirò a dire.

Le Carni ſono ſoggette à Gangrenarſi. Il lividiſcono eſſe, ingialliſcono, ſi fan nere à poco à poco, e le di loro parti ſi diſuniſcono. Il rimedio di queſta malatia ſi è l'applicarvi piumaccivoli bagnati, in liquori ſpiritofi, per richia-

chiamare il calore, e li spiriti, alla parte, la quale già comincia à mortificarsi. Prima però di bagnare con questi liquori la Gangrena, bisogna farvi de tagliucci, o qualche gentile incisione, acciò possino insinuarfi, e aver l'adiuto di portarsi fino alle parti più intime.

Gl'Osfi sono pure soggetti alla loro Gangrena, che altro appunto non è ciò che in essi Carie si chiama. In tal positura anch'essi ingialliscono, e à poco à poco negri si fanno; Allora s'empiscono di minutissimi fori, e rendono Verminosi. Il famoso P. Kischer (a) credette non esser altro la Gangrena, che una congerie di Vermicini velenosi, li quali, col corrodere, introducano la Gangrena nella carne. Esso del serpeggiare, che fa, con tanta prestezza, la Gangrena, dà una buona ragione, l'essere cioè essi Vermicini così prolifici, che da un solo posto sopra un foglio di Carta, ne vidd'egli, nascere in men spazio di tempo, di quello si direbbe un *Miserere*, più di cinquanta altri. Chi dirà non possano tali Vermicini serpeggiare, e figliare anche sù l'Ossa, che val quanto il gangrenarle, e renderle più difficili da guarire, quanto più aurà preso possesso la gangrena? Osserviamo di grazia ciò, che si pratica nella cura dell'Ossa cariose. Vi s'applicano piूमaccivoli bagnati nel 'Acquavite, o spirito di Vino, nell'Olio di Guajaco, o di Garofoli stillato, o in altri spiritosi liquori. Si raspa superficialmente l'Ossa acciò meglio vi si possano insinuare le materie spiritose, e questo è un'andar del pari, e nel male, e nella Cura, trà l'Ossa carioso, e la carne gangrenata.

Pure dalla Gangrena passano le carni tall'ora allo sfacello, cioè a una totale mortificazione della parte, per cui questa resta, affatto priva di vita. In tale misero stato si riducono ad essere nere, fetenti, e stemprarsi in una Sannie d'un'odore cadaveroso. Questa feroce infermità non si tratta con altri rimedj, che quelli del ferro, e del fuoco. Si viene al merito di levare le Carni sfacellate, e così esse, bene spesso, di amputare il membro di cui son parte.

Ne men delle Carni si sfacellano l'Ossa. Queste si fan nere

nera fino nell' interno . Gettano una sanie fetente, ne con altri rimedj seco si procede che col ferro, e col fuoco . A chi vuol separare la parte sana dalla morta vi s' applicano sopra ferri roventi, e spesse volte bisogna riddurfi, quando così non s' arresti, all' amputazione del membro medesimo .

Che se le Carni scemano, e a causa di ciò s' emacia il Corpo tutto l' Ossa pure dimagrano, e s' estenuano molto . A chi ne dubbitasse bastar dourebbe questo Essem- plo degno d' ammirazione . Un tale, cui s' era internato una lue Venerea, si ridusse ad avere l' Ossa così deboli, e cotanto fragili, che gli si ruppe un Braccio al sol levare ch' Ei fece un fagotello, che non eccedeva cinque in sei libbre di peso . Cert' è, che, disaminando l' Ossa di coloro che sono morti di lue Venerea, trovanfi Esse tutte corrose al di dentro, e molto affotigliate . Egl' è ben un dire che smagriscono al pari delle Carni .

Sà ogn' uno, che le Carni sono soggette all' Vlcere, cioè a certe soluzioni della loro continuità, onde ne sgorga una sanie molto fetente . Da questa disgrazia non vanno già essente l' ossa . E di questa verità ne puon far testimonianza que' tanti, che si trovano aver, in bocca Denti guasti, e corrotti . Il fetore, che ad essi esala dalla Bocca attesta pur troppo, che sieno esulcerati li denti, da quali oltre il puzzo insopportabile, sentono colare una sanie putreda, e d' ingrattissimo sapore . Ne dall' Vlcere solo sono esenti l' ossa, ma al pari delle Carni sono tal volta attaccate da Cancri, male frà quanti ve n' abbia l' Vrna di Pandora il più feroce, e indomabile . Celso fù il primo forse ad auvertirlo, indi il Barbette e altri moderni il ravisorono nella Spina ventosa . Per darne un' Essempio farò ricorso a Giornali dell' Academia de' Curiosi di Germania . Spunta un Dente grosso dalla parte stanca, e fassi tutto nero ad un Bamhino d' un' Anno, di temperamento gracile, e gl' illividisce la Cute . Li di lui genitori, quantunque sorpresi dal vedere questo Dente nero, traicurono il farlo vedere, tanto più che il Figlio il portò così mal concio in bocca per ben più d' un' Anno, senza risentirne

irne incommodo veruno . Allora solo ricorsero al Chirurgo , quando s' accorsero , che tutti gl' altri denti che spuntavano a questo Figlio , erano neri . Il buon Cerusico , non conoscendo la natura del male si diede a scarificare il tumore , che sopraggiunse alla gengiva del tenero paziente . Con ciò gli si esulcerò tutta la Gengiva , e la bocca medesima . Atterriti li Genitori furono astretti a consultare un buon Medico , il quale trovò , che questo Tumore era un Cancro , quale aveva cominciato dal Dente , e che irritato dall' acredine de' rimedj era degenerato in una piaga carcinomatosa , ed orrida da vedersi . Il Medico prescrisse un vitto humettante , e refrigerante , mercè che il figlio mai era scompagnato da una Febbre lenta , ed in oltre ordinogli alcuni collusioni per lavarne la Bocca . Questo Cancro dilatossi fino al Muscolo Crotafito , e finalmente sopraffatto da moti Convulsivi morì il sventuratissimo Figliuolo . Così questo Cancro , il quale non aveva le sue radici se non in un sol Dente si dilatò molto lungi senza incomodare gl' altri Denti , e diè bene a divedere , che l' Ossa , sono al pari delle Carni soggette a Cancri .

E passando più avanti, cos' altro sono l' Ernie , che le parti intestinali tolte dal lor luogo , e trasportate or in questa , or in quella parte . Per guarire simili mali basta riporre le parti nel loro sito naturale , e mantenervele col l' aiuto delle fasciature . Ma a questa stessa infirmità non sono l' Ossa soggette , allora che nelle Lussazioni , vengono levate dal loro luogo naturale in questa , o quella parte ? Non basta ad Esse pure , per guarire , che venghino riposte nel loro sito naturale , e che vi si mantenghino a forza di ben' intese fasciature ?

Che se accadono ammaccature , e lividori alle Carni , fino ad essere astretti allora di far suppurare le contusioni per separare le carni peste da quelle che sono sane . L' Ossa pure quallora abbiano ricevuto qualche violente percossa , risentono il danno della contusione , disordinandosi , e approvandosi le di loro Fibbre ; Questi aggravj , e disordini sono le vere contusioni , a causa delle
quali

quali s' illividiscono, e cariansi l' Ossa, sendo bisogno per guarirli, di farli sfoliare, ad oggetto di separare l' Osso alterato da quello, che è sano, e questa sfoliazione, a ben considerarla altro non è poi, che una tal suppurazione dell' Osso, o almeno cosa che v' hà molto rapporto.

S' attaccano insieme fra loro le Carni, e ciò si vede dopo le grandi scottature succedere ne' Diti, ed altre parti del corpo, se ciò dall' accortezza di chi medica non si previene. Altretanto si sà succedere tal volta nell' Ossa, quali s' attaccano insieme, come Anquilosi, o pure auere lasciato troppo lungo tempo un membro nello stesso sito, senz' avergli fatto fare di tempo in tempo l' Estensione, e flessione. L' Ildano (a) racconta che haveva nel suo Museo un' Osso del femore così attaccato a quello della Tibia nel Ginocchio, che assieme colla rotula incastrata vi sembrava un sol' Osso, ed il Colombo (b) asserì che aveva uno Scheletro in cui vedevansi di tal modo unite tutte l' Articolazioni, che fin che quel poveraccio di cui fù visse, e visse bene fino ad esser vecchio quand' Ei morì, rimase privo del moto delli Articoli, salvo quella della Mandibula per parlare

Dirassi che le Carni sono assalite da Risipole, quali, per essere tumori superficiali prodotti da un'acido sotile, e volante, che fa un'effervescenza febrile col Sal volatile del sangue, non sembra poter'infestare l'Ossa incapaci di fermentazioni consimili. Nella Risipola la mentovata effervescenza si dilata sopra una tal'estensione della Cute, ove coagula il sangue ne Vasi esterni, e li dispone a spargervi ciò che contengono. Per guarire queste Risipole adoperansi Diaforetici, spiriti volanti di Corno di Cervo, Antimonj Diaforetici, che si danno per bocca. Al di fuori poi s'applicano, e decotti di Mira, e d'Incenso maschio fatte nel Vino con un poco di Camfora, e vi s'adopera lo spirito di Vino solo, o con un poco di Canfora, o Zaffrano per fomentar la Risipola, ne si trascurano altri rimedj risolvanti.

Alle Risipole delle Carni fanno contraponto le Efflorescenti,

a Lib. de Ich. & melic. cap. 15. b de re Anat. lib. 15.

stosi, che sono mali molto famigliari all'Ossa. Queste in tal caso si tumefanno, e gonfiano dal deposito delli Umori, quali iufinuandosi ne'tubuli dell'Ossa, vi s'introducono nella loro sostanza. Ne alla cura di questi mali occorrono già rimedj diversi da quelli delle Risipole. Danfi a Pazienti per bocca li Diaforetici, e spiriti volanti, ne al di fuori si trascurano già li Rissolventi.

E se le Carni s'elevano in Abscessi, e si gonfiano, gonfi, e s'elevano pur anche l'Ossa in Abscessi al pari delle Carnimedesime. Sentiamo Alessandro Benedetti, che al nostro proposito porta una dottissima sua osservazione (a) Tagliano, dic' egli, il cadavere d'una Donna morta per causa di Lue Venerea, e nell'indagare ch'io ne facevo la vera cagione, mi venne fatto il ritrovare l'Ossa sotto le proprie membrane gonfie, suppurate fin'al midollo. Ciò non per altro; Ecco la faggia illazione, che quel grand' Uomo ne cava, se non perche l'Ossa nutrendosi, sono perciò soggette a gl'Abscessi, [e Posteme. Nella Rachitide male Endemio all'Inghilterra sono questi gonfiamenti d'Ossi molto famigliari, come notò il dottissimo Glissonio, Majovv, quali di quel male espressa, e chiaramente scrissero, notando anche tal sintomia, dell'Ossa, Postemate nella Rachitide, l'accuratissimo Bootio nel suo Trattato, che fece de Mali trasandati. (b)

Al gonfiarsi, ed elevarsi delle Carni è ben contrario il di loro abbassarsi, e deprimerfi. Pure questo s'osserva soventemente ne'capitelli delle Cine del sesso femminile. S'internano quelli alle volte cotanto nelle poppe, che riesce impossibile l'allattare con esse i Bambini. L'Ossa pure nō mē delle Carni son soggette all'abbassarsi, e deprimerfi. Ciò succede particolarmente à fanciulli, ne'quali l'Ossa massimamente del capo per essere ancor tenere, e molli si deprimonno, senza romperfi. Ne sono pieni li Libri d'osservazioni di questa sorta. Bastino per molti li due seguenti Casi rapportati dall'Ildano Autore di tutto credito. Racconta egli (c) d'aver veduto un Fanciullo di diec'Anni, cui sendo caduto d'alto si fece una gran de-

a Anat. lib. I. cap. 6. b cap. 12. c Centur. 3. Obs. 12.

pressione nell'Osso dell'Occipite. Come che non vi sopraggiunse accidente veruno pericoloso, trascurarono li di lui genitori il fare medicare questa ferita. Ne successe però, che à poco, à poco questo Fanciullo perdette e la memoria, e'l giudizio. Quantunque prima di questa caduta. Egl'accesse un più che mediocre talento, non fù possibile, che in avvenire potesse più continuare ne'studj, anzi si ridusse à stato tale, che ne meno puotè apprendere arte alcuna, e finalmente nell'età di trentasei Anni trovossi stolido affatto, e privo di senno. L'altro caso raccontato dal medesimo Autore è un d'un Fanciulletto di soli trè anni, cui caduto boccone, fecesi sù la fronte una depressione d'Osso, capace di ricevere un estremità del menomo dito. Per rimedio di questa ferita vi s'applicò una pezza mollata nello Spirito di vino, rinovandosi ogni giorno. Guarì 'l Fanciullo senza risentirne verun danno. Questi due casi servono non solo per provare che l'Ossa sono soggette ad essere depresse al pari delle stesse tenere Carni, ma ancora per far rilevare, che tutte le funzioni dell'Anima non si fanno in tutte le parti del Cervello. Cert'è che al primo de'due addotti fanciulli per la depressione dell'Osso dell'Occipite n'avenne il danno, di rimanere incapace d'aprender le Scienze, l'arti, e restare per il restante di sua vita stolido, ed insensato, quando che all'altro dalla depressione dell'Osso della fronte niun incommodo, o danno successe.

Mà lasciati questi riflessi, che oltrepassano i limiti del nostro assunto ripigliamo pure il filo del nostro discorso, e avanziamò questi alla soluzione del continuo della Carne, e dell'Ossa.

Quanto alle Carni sà ogn'uno che si fracassano, e rompono siasi per cadute, siasi per colpi esterni. Sà ancora ciascuno che per guarirle altro non occorre, che raccozzare le labbra delle ferite, e conservarli in tal positura a forza di fascie, e se v'è perdita di sostanza aspettarne la rigenerazione, levando tutti gl'impedimenti, che potessero ostare alla produzione di ciò, che deve supplire alla sostanza perduta. Tallora pure esse carni ricevute che

abbi-

abbino qualche ferita, tãto ne' labri di questa si disuniscono, che è difficile il fare che di nuovo s'accostino . Non di simili accidenti accadono all' Ossa , e ciò pur troppo ogni giorno succede . Queste si fracassano, si rompono, si disuniscono , e per cadute , e per colpi , e per ferite di armì taglienti , o da fuoco . Si veggono pur troppo discostarsi frà di loro alle volte il Focile maggiore , dal minore nella Gamba , il Radio dal Cubito nel Braccio medesimo .

Una cosa u' è che io non intendo nell'ultimo di questo Paralello , e vi abbisogna chi mi renda capace del divario ch' io vi trovo . Non è già questi nella disparità del fatto caminando del pari la Carne coll' Ossa , in ordine al dirsi ferita quella , e questi , quantunque questi passi sotto nome di fratturato , e quella d' impiagata . Il divario che trovo è nell'ordine della Cura . Questa trattandosi dell' Osso si vuol tutta dalla Natura, che non inquietata riunisca le parti fratturate , e le assodi col Poro detto Sarcoide . La medema trattandosi di Carni si pretende tutta dall'Arte , cioè da rimedj creduti abili a rigenerare la Carne perduta, e agglutinare le parti discontinue. Si raccomanda nella prima il riposo , in questa si vuole un continuo moto nelle giornaliere medicature . Trattandosi d'Ossa rotte si stà sul riguardo di tenervi lontano ogn'atomo straniero ; Trattandosi di Carni ferite vi si vogliono dentro Tasse , dilatanti , e rimedj suppuranti : Si teme nelle ferite d'Osso l'Aria come che al contatto di questa possi quello corrompersi ; nelle Carni disunite non si guarda à tenerle dell'ore continove scoperte medicandole . Il dolore nelle fratture si schiva al possibile , nelle ferite à tutto potere si promove , di modo che non passa per buono quel Chirurgo il quale spogliato d'umanità non faccia, quallor medica, strillare i feriti .

Certa cosa è , che per ristabilire , e incamminare alla primiera continuità l' Ossa discontinue, e infrante , che val quanto Ferite , si procura di riaccostare l'Estremità d' esse , acciò s' agglutino di nuovo , e in questo stato si procura di conservarle con buone fasciature , lasciando la parte in un pieno riposo acciò la natura , a cui si da tutta

la gloria di questa agglutinazione abbia campo d'operare, ne venga frastornata dal suo lavoro . Che se v'è dell'Osso, che manchi alla natura pure s'appoggia la cura di generare, cosa, che supplisca, come si vede succedere all'Osso del Cranio doppo l'uso del Trapano . Quanto all'Aria, si fa il possibile perche non tocchi l'Osso ferito, il che se arrivi per negligenza, di chi cura, eccovi suppurarsi l'Osso, cioè sfogliarsi con allungamento della cura, e pericolo del paziente . E perciò più sicure sono le fratture semplici delle composte, purchè l'Osso bene si riuniscino, e riunite si tenghino in riposo, perche non v'ha luogo l'indiscreta applicazione de' Professori di medicando ogni giorno la ferita, esporre la parte all'ambiente, e l'Osso all'allargamento delle marzie procurate dall'abuso de digerenti .

Io sono sicuro, che il Parallelo da me fatto è giustissimo, ma più d'ogn'altro incontro in quello delle carni ferite . Per la riunione, e rigenerazione di queste carni nulla più vi vuole del magistero, e artificio additato testè nella cura delle Fratture dell'Osso . La Natura è quella che opera in ciò con una inimitabile prudenza, e saggezza . L'Arte entrata in superbia di aver qualche parte in un lavoro così meraviglioso ruvina ciò ch'Ella v'è providamente architettato . E vero che la Natura ha bisogno dell'aiuto dell'Arte, e chiede a questa, che liberi la ferita da corpi estranei, che fermi un Emorragia, che accosti i labbri della ferita, che accostatili ve li mantenga sotto buona coperta in difesa del calor naturale della Parte, e che non dia accesso all'Aria, che potrebbe alterare il Balsamo Naturale di cui si serve Ella a riunire la Ferita . Ma tutti questi aiuti, che vuò credere sieno prontamente somministrati dall'Arte à nulla servono, se poi questa sotto specie d'ulteriore aiuto, avvanza inutili rimedj, anzi perniciosissime premure, e nelle frequenti medicature, e nel tenere scoperta per lungo tempo la ferita, e nel ricercarvi con dolorosi attentati cose da Estrarsi, e nell'applicarvi Unguenti, e suppuranti che risolvendo la carne in marzia, distrugono il temperamento della
parte

parte, e alterano il Ballamo Vitale, che deve riunire la carne, e rigenerarla occorrendo.

Questo Parallelo della cura dell' Ossa, e delle Carni discontinovate, non sò come sia per esser inteso da Cerufici del nostro secolo, avvezzi à caminar dietro l'orme di quelli delli Secoli andati, li quali, per disgrazia della povera Umanità lasciarono massime cotanto pregiudiciali alla salvezza de' Feriti, insidiata innocentemente dalla cieca ignoranza di chi, hà di loro la Cura.

Sò bene, e ne sono sicurissimo, che niun d'essi si sottoscriverà al dir loro, che si facesse doverfi medicar l'Ossa rotte, come fann'eglino le Carne ferite. Ma vogliamo almeno dire, che s'acquetassero al dirsi doverfi medicare le Carni ferite, come si medicano da essi l' Ossa rotte? Io non sò precisamente la di loro intenzione. Sò bene che anno una gran iscusà alla renitenza che vi avessero. Ella è che niuno de loro più accreditati Maestri mai non hà insegnato correr si poco divario trà Ossa, e Carne, che debbanò curarsi nel modo medesimo quando sono scontivate, e divise. Che, dirannà, hà veduto sgorgare dall'Ossa parti del corpo ben secche fiumi di marzie come dalle Carni? Chi da queste, parti tenere, e più dell'Ossa soggette à corruzione, attender vuole, tal moderatezza, che senza prendersene cura si mantenghino nette da succidumi, che ad occhi veggenti giornalmente ne sgorgano.

Così zoppica, al dir loro il Parallelo della Carne, e dell'Ossa Feriti. Ma questi specolativi si compiacciano, lasciati i loro Maestri per poco, dar un'orecchio à Cesare Magati da Scandiano. Questi nato per sostenere la Gloria del buon Nome Italiano fù il primo che allumasse la face per trarre dal bujo in cui sin' à suoi giorni era stata la Chirurgia in materia del Curare le Ferite. E sso quantunque Santamente passato alla Eternità Beata nel 1647. frà le Austerità dell'Istituto della esemplarissima Religione Capuccina in cui volle poi viver à se stesso dopo essere visuto a vantaggi del Prossimo nella Città di Ferrara insegnando dalla Cattedra Lettore in quella famosa

mosa Uniuersità, e medicando nello Spedale rinomato di S. Anna, e nella Città stessa; anch' al giorno d' oggi parla ne suoi elaborati Uolumi, e dice à chi non acciecatò dall'ignoranza; o guasto dall'Interesse, vuol darvi orecchio, esser giustissimo il Paralello da me proposto dell'Ossa, e delle Carni, e la cura di queste Ferite dover dirigersi sul piede di quella che riguarda quelle fratturate, ed infrante. Alli pietosi insegnamenti del Gran Magati fan' Echo i saggi Riflessi del Signor Agostino Belloste, che dal Reale Parigi n' avvisa, e assicura essere verdadiere del Magati le Dottrine, ed à mera impietà riddursi il non praticarle. Giovanni Vislingio stato celebre Lettore in Padova, grand' Anatomico, ed oculatissimo Bottanico disingannò il famoso Daniele Senerti, cui erano paruti for d'ogni Metodo gl'insegnamenti del Magati. Quest'Opera cui da l'ultima mano questo Discorso dissingannarà chi si sia cui paresse Paradosso il dirsi dover dirigersi la cura delle Ferite Carni sul Metodo, che è accettato per l'Ossa infrante.

D I S S I.



Regina



DISCORSO²⁴⁵

Havuto privatamente in Comacchio,

Coll' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor

GIVLIO IMPERIALI,

*Vice-Legato di Ferrara, e Commissario Apostolico
in detta Città di Comacchio, delegatovi
dalla Santità di N. S.*

CLEMENTE XI.

*Del Dott. Dionisio Andrea Sancassani Medico
Primario d'essa Città, sopra un Mostro
nato vi li 4. Maggio 1707.*

Ringraziato sia Iddio, che la comparsa di V.S. Illustrissima, à felicitare questa Città di Comacchio, succede in un secolo d' Oro, paragonato à quelli di vil Piombo, o di rugginosissimo Ferro, ne' quali servì 'l misero Mondo alla detestabilissima Idolatria. Quanto rumore si faria mai fatto all' ora, se al comparir' appena la di Leibenefica presenza, ad oggetto di quì calmare la pubblica agitazione, da privati interessi eccitata, fusse divulgata la nascita d'un Mostro? Bisognava consultarne di coloro, ricevere buoni, o rei i presagi, secondo il di loro folle capriccio giusta la superstiziosa dettatura de' di loro stravolti fantasmi. Ringraziato, torno à dire, sia Iddio. Ecco sottopongo à gli occhi di V. S. Illustrissima un Mostro, non perchè aggrottate le ciglia, Ella ne pigli gli augurj al gran ministero, cui quì destinolla la Santità

Q del

del Regnante, ed ottimo Pontefice CLEMENTE XI. Io più tosto disegno sollevarla in quest'ora disoccupata, dalla noja de' feriosi affari, sottoponendole à gli occhi un'Errore della Natura, che, ben considerato, e meglio inteso, tutto ridonda in onore dell'Autore della Natura medesima.

Mi farò dunque l'onore di brevemente descrivere à V. S. Il Gattuccio Mostruo o, ch'Èlla qui vede presente, rappresentandoglielo (i) qual lo si era, prima che, questa mattina, fusse da me sottoposto al taglio. Indi dirolle, (ii) ciò vi si trovò di rinarcabile nella curiosa ricerca de' Visceri. Poscia, come di passaggio, (iii) accennando la causa d'una tal istravanza, ed insolito parto; succintamente (iv) ricercherò, se, dalla comparsa di questo Mostro, s'abbia à far caso, per temerne sinistro, o sperarne lieto l'evento à pubblici affari.

§. I.

Trovossi dunque questo Mostro iermattina, (4. di Maggio) nato non sò, se me 'l dica, od abortito nella notte anteceduta, in casa d'una povera Donniccivola Vedova abitante nella spaziosa Contrata per cui vassi à P. P. Cappuccini. La Madre di esso Mostro, avventuratafi, col suo Gattesco istinto, alla furtiva preda d'un pò di Pesce abbronzito al Sole, ne scontò le pene dell'ardimento. Toccorono rigide così le battiture all'affamata Bestivola, che alla crucciofa Padrona, pare possa ascriversi lo scarico, che la prima fe, nella passata notte del Gattuccio Mostruoso, e di tre altri naturalmente formati; Il caso mi portò in que' contorni alla vita d'un'Infermo, e 'l cicaleccio di molte seminucce mi tirò allo spettacolo del Parto infrequente. E fù ben'fatto; perchè senza il mio arrivo, perivasene il Mostro, come cosa à quel sesso indotto, ed indocile, di niun conto, anzi schifosa, e da tostante gettarsi.

Dirò dunque à V. S. Illustrissima, qual'erasi allora, e ben n'è Ella sotto gli occhi lo spozzo dell' Originale; prima ch' e' fusse Notomizzato. Il Disegno fattone dall'avuenente destrezza del Signor *Lucio Folegatti* Cittadino di conto, e, sol per suo diporto, dilettante di Pignere, suppli. à al dippiù, fugli levato col taglio. E, come la vede composto il Mostro di due Gattucci uniti in un solo, se dir non vogliamo, ch' e' fiasi un solo Gattuccio, dal
Belli-

Bellico in giù diviso in due . Puol' essere , ch'io meglio l'abbia intesa nel secondo modo ; meglio però quadra alla mia materialità il primo . Credo cioè , che fossero , anzi sieno due Feti combacciati insieme , restando dal mezzo in giù divisi in due ancora ; che val quanto raddoppiate senz'esser dal mezzo insù divise le parti : divise queste , e dal Bellico in giù raddoppiate . Ella vede il Capo . È un solo , è vero ; ma grande sì , che basta per due . Gli Orecchi sono due , ma grossi così , che vaglion per quattro . La Bocca larga più del dicevole à il Labbro di sotto bipartito . Ecco che apro questa , è dentro Ella vi vede due le Lingue orizzontalmente parallele . Van queste à metter capo alle Fauci , le quali , in due orifizj distinte , chiaramente vediamo . Un sol Collo è 'i sostenimento del Capo . Egli però è un solo in apparenza . La supplico à stendervi la mano . Sent' Ella sotto la pelle due gli ordini delle Vertebre ? Ved' Ella com'egli è più del dover ingrossito ? Scendono quelle unite , fin che separandosi del tutto , di quà , e di là , van à finire nelle due separatissime code . Il Torace , la discorro da Medico , è uno anch' E' sso . Pure otto gambe , e due Code , le faran fede , che uno , nou è l' Animale . L'Addome , dal suo principio è un solo . Pure dal Bellico , che è un solo , in giù , si divide in due . Egli termina ne' fori naturali , ond'escrono gli scementi , e ne' contraegni del sesso , che qui doppiamente appare Maschile . Mi onori in grazia di , per un poco , divertire lo sguardo dal Mostro , e meco portarlo sù questi due Libri , che dal mio Studio , appostatamente o quà arrecato . Questo , di non molta mole , è produzione del Dottor *Ovidio Montalbani* , che fù a suoi dì celebre Lettore sù l' Università di Bologna sua Patria . Ei lo intitolò *Cura Analytica* , che val quanto , un saggio dell' Idea , ch'ei nutriva di far ristampar , accresciute colle proprie osservazioni , l' Opere del famoso *Ulisse Aldrovandi* , il di cui nobil Museo aveva in custodia . Or eccole , alla pagina 25 . un Gattuccio Mostruoso similissimo al nostro . Egli lo dice nato in Bologna nel 1660 : mà tace ciò vi si trovò di strano , nella disposizione de' Viscer' interni . Il disegno , ch' Ella vi mira , basta però per accertarne , che , nel di fuori , erasi uniformissimo al nostro . Poso dunque questo Libro in foglio , e le presento quest'altro in quarto . Egli è il *Giornale de' Letterati di Parma del M. DC. XC.* Qui , à Carte 218 . eccole pure la Figura d' un Gattuccio biccorporo , simile à quello del *Mon-*

italiani, e al nostro, che par copia di quelli. Egli è però, più del nostro Originale, bizzarro nella stravaganza del Capo. Quivi due corpiccivoli van' à terminar' in una Testa, che più rappresenta un'Uccello, che un Gatto. Il becco è visibile, e par d'un *Rondone da Muro*. Ne occorre dubitare del fatto. L'attestato è d'una penna, al pari d'ogn'altra, valorosa, e fedele. La supplico à scorrer meco di passaggio il capo della Pistolla Latina, che vien' indirizzata al Giornalista medesimo. Ella è produzione del Signor *Francesco Maria Nigrifoli* Ferrarese, Medico Primario nella sua Patria, Primario Lettore sù quella Università, e frà Primarij soggetti, che, con distinzion di Virtù, sostengono, colle loro produzioni, il decoro di nostra Letteratissima Italia, à concorrenza delle nazioni più colte, e de' più ameni talenti della nostra Europa medesima. Siasi dunque à gloria del Signor *Nigrifoli* così stato quel Mostro; sù la di lui superficie non si fermò egli già, come dissi aver fatto il *Montalbani*. Avanzò lo sguardo sù i Visceri più nascosti, e, toltine 'l Cervello, e Cervelletto, quali trovò unici, viddevi duplicati gli altri tutti, Cuore, Polmone, Fegato, Milza, e altri, com' Ella quì vede succintamente accennato.

§. I I.

Col pensiero di trovare lo stesso nel nostro Gatuccio, il sottoporfi al taglio questa mattina apunto. Servì di Teatro Anatomico la Sala del Palazzo Vescovale. Egli è, in questa Città, il rifugio delle povere Muse, e l'Asilo della Virtù raminga. U' è sempre con buona ciera, accolta, e splendidamente trattata dal benignissimo Prelato Monsignor *Nicolò de' Conti d' Arcano* Cesennate Vescovo, e per sapere, e pietà Soggetto, che può servir di norma à quanti maneggian Sacri Pastoralì. Egli onorò d'un suo sguardo l'interna struttura de' Visceri del nostro Mostro, che vi fu tagliato, coll'assistenza di questi Cerusici, e alla presenza di molti Virtuosi, virtuosamente curiosi di ammirarne lo 'nsolito. Dirò à V.S. Illustrissima ciò vis'è trovato, e ciò, che dello trovato, son tuttavia in positura di farle vedere. Come che è d'ame destinato questo Mostro al Museo del dottissimo Signor *Nigrifoli*, cui spero inviarlo domattina, ò stimato ben esentare dal Ferro la *Testa*. Ei farà ciò, nell'atto dell'imbalsamarlo, acciò faccia numero fra molt'altri; e credo, s'intenderà da Lui,

Lui, che senza raddoppiatura, almen' apparente, faranno le parti, che vi si contengono. Non aspettavo già unico il Cuore nel Petto, come, tagliato questo, il truovai. *Galeno*, ed altri citati dal Notomista *Bartolini*, l'an veduto doppio negli Uomini. Così trovollo in un Feto il *Montalbani*. Eccole nel Libro di questi a Carte 32. il disegno di quello. Le Pernici di *Panflagonia*, al dir di *Teofrasto*, e le Lepri di *Bisalzia*, come lo afferma *Teopompo*, anno il privilegio d'aver due Cuori, quantunque null'altro in esse v'abbia di doppio. E perchè non potevo io aspettar due Cuori in questo Mostro? Ma giurerei, che due pur quelli vi fossero. Egli era un sol cuore, è vero, ma grosso così che di due vi si vedeva l'impasto. Più meraviglia mi sorprese, al rimirar i Polmoni. Erano questi, non solo, non duplicati, ma dippiù piccolissimi. Anzi eran cotanto in se ristretti, che ne meno occupavano un terzo del vano, che vien riferato dalle Costole, e dal Diaframma. Cert'è, che dal Cuore, proveduto di sue Orecchiette, Vena Cava, e Arteria magna, fortiva la Vena Arteriosa, la quale dal destro sino del Cuore, insinuandosi ne' Polmoni, da questi nel sinistro, in figura di Arteria Venosa, rientrava. Contuttociò il Polmone, diviso ne' suoi lobetti, se ne stava ragrinzito in se stesso, come che ozioso, non per anche a ventilar' il Cuore, siccome se 'l figurorono gli antichi, avuezzo, giacesse. In ciò vedere, mi confermai tosto nell'idea, che ò sempre avuto, del non respirar' il Feto nell' Utero materno. Sò, che in ciò, vuò contro la corrente, de' Medici del nostro Secolo. Pure mi souviene, che trent' Anni fa, trovandomi io Medico Assistente nello Archiospedale di *Santa Maria Nuova di Firenze*, chiarij di tal dubbio alcuni, che inclinavan' a credere il contrario. Io mi tagliava un Feto Umano, abortito, di sei Mesi. Cavatine li Polmoni, tosto li gettai nell'Acqua. Ed ecco, prontamente girano al fondo. Cosa, che non succederà, se l'Aria farassi una sol volta introdotta ne' Polmoni. Sono, sì, sono pompe d'arguti ingegni, le tante ragioni, che il *Chaleton*, *Barrolini*, ed altri, van'accordando, per dar' ad intender' altrui, che il Feto respiri, pippi, e faccia simili cose nell'Utero. *Realdo Colombo* Cremonese, per la scoperta, che fece della Circolazione del sangue (prima dell'*Arveo*) nel piccolo Mondo, da paragonarsi con il di Lei Nazionale *Cristoforo Colombo*, che al vecchio aggiunse nuovi Mondi, la discorre, così sentatamente, che stò sù l'umiliare à

V. S. Illustriſſima i Lui ſentimenti. *La Natura*, dice lo ſteſſo, è, oh, come bene, *la qual'è tutta ſaggezza, non vuole già, che, ſin' à tanto ſene ſiamo nel Ventre materno, ci ſerviſſimo ne de' gli Occhi, ne de' gli Orecchi: Molto meno de' ſtromenti dell'odorato, e del Guſto. Non della Bocca, o del Vontricollo, non de' Polmoni, &c.* Indi continuando a filoſofarvi ferioſamente ſopra. *E che à egli, ſoggiugne, colà à guſtare, o odorarvi il Feto? di quai armonie paſcervi gli Orecchi, di quali oggetti dilettar la Viſta: Che coſa può ivi mai guſtare, fuor che la Morte, e che coſa respirarvi, ſe non l'aure malinconiche de' ſuoi funerali?* E tanto dice il vero *Realdo*, che i Gatti, nati che ſono, tengono ancora, per molto tempo, chiuſi gli occhi; e noi pure non udiamo il ſuono, toſto che ſiam venuti in luce. Il dottiffimo Signor *Valsalva* ſodo ſoſtegno della *Noromia Italiana*, a cui ſerve di grand'encomio l'eſſere ſtato in più d'un luogo dell'opera delle morte Subitane, con molta lode, citato *Monſignor Lanciſi* Camerier ſegreto, e Medico del *Regnante Pontefice*; nel ſuo Trattato elaboratiſſimo dell'*Orecchio Umano*. Oſſervò, che la providiſſima *Natura*, con quell'applicazione, con cui, nelli adulti, intonaca d'un tal cèrume il detto dell'*Orecchio*, acciò per eſſo giunger nulla poſſa alla *Membrana del Timpano*, da cui poſcia ella reſti offeſa; con la ſteſſa provvede nel grembo materno al *Feto* rinchiuſovi, che dal penetrarvi l'umore, detto *Amnio*, quella non ſi allenti di ſoverchio, a ſvantaggio dell'uſo, cui deſtinolla. A tal fine, dic'Egli, allora la *Natura* riſtringe non ſolo quel dutto, ma di più d'un tal muco l'impuſtricia, di modo, che, nato il *Bambinello*, per più giorni, ſordo ad ogni rumore ſen vive. La creda pure, altrettanto ſucceder di tant'altri organi, ch'altri penſan affaccendati nell'*Utero*, dov'io li credo ozioſiſſimi; Diran, que' tali, inſuſſistente la mia illazione, perche dedotta da due ſole piccole conietture? Pregatolli almeno ad dir *M. Tullio*, non men eloquente *Oratore*, che giudizioſo *Filoſofo*; che, à noſtro propoſito, così la diſcorre nella terza delle ſue *Tuſculane*. *Se la Natura ci aveſſe, da buona Madre, in tal guiſa prodotti, che lecito ci fuſſe di vederlo, à noſtro piacere, contemplarla, e, dietro la di Lei ſcorra, preſſequir il corſo di noſtra Vita, non abbiſogneria lambiccarci tutti diſtinzioni, nelle ſpecolazioni; Ella ci basteria per tutto. Ma per noſtra diſgrazia ci à ſolo provveduci à alcuni fieroli lumicini, i quali noi ben toſto, con falſe dottrine, ſpegniamo;*

reſtan-

restando, per l'ordinario; all'oscuro; privi d'ogni lume della stessa Natura, ed è allor, che si sogniamo d'esser in un meriggio di luce. I Polmoni del presente nostro Gattuecio, son un di que' lumicini accennati da Cicerone. Per essi ci fa veder la Natura, che, se vivo egli usciva alla Luce, fariensi dilatati, ricevendo l'Aria, sino ad empire tutto'l vano del Petto. Allora, gettati nell'acqua, fariano stati à galla, per quelle ragioni, che Ella, eruditone dal famoso *Gallieo*, mi sapria insegnare. E quì, ripigliando la ricerca de' Visceri, posso accertar V.S. Illustrissima che nel Petto, null'altro vi rinvenni d'osservabile Pericardio, Mediastino, Timo, Diaframma, e simili, erano a loro luoghi, con ottima simetria, disposti. S'aprì dunque l'Addome, ove, levatene le solite coperte, s'affacciò di subito il Fegato. Era sì unico anch'esso, in quattro lobi diviso, ma così corpacciuto, che un gran Cuoco l'avrebbero detto; Medici antichi, un grasso Vagliatore le scuole Moderne. Ben si vedeva rinforzato, e, di sostanza raddoppiato, se non di numero. I vecchi Maestri avrebbero quì detto, bisoguarvi una tanta officina per generar sangue, da nutrire una così gran Machina: Altri Moderni, volervi un cribro così grande, per vagliare una massa così copiosa d'umori, e separarne la molta bile, per cui è cotanto idegnolo questo fantastico animaluccio. Forse non vi mancherebbe, chi direbbe, volervi, per condir tanto sangue, un tale Spargirico, che indefessamente distillasse il Balsamo; che per tale spacciar alcuni soglion la Bile medesima, che altri si figuran Veleno. Il ricettacolo però d'essa, era appena visibile, e l'officina secondo me ancor Vergine. In un'Aborto Umano, mi venne la fantasia di gustar' il Fiele, e lo trovai dolciissimo, e poco. Ozio de' Visceri. Nel nostro caso, era ancor principiante lo Spargirico; In nulla esercitato il Vagliatore; per anche sonacchioso il Cuoco. Più meraviglia fù il vedere addoppiata la Milza, e non sola. Una di quà, l'altra di là del Fegato stavansi curiosamente situate. Vestivano, queste due Milzarelle, un colore di finissima Porpora, divisa da Mattacini, d'esse Viscere degna, s'indi venisse la forgente del riso, come sogliono alcuni; poco adattata ad esso, s'indi pullulassero le nostre Malinconie, come i Vecchi Medici figuravansi. Abbondand'ò ogn'un nel suo senso, poteva dir dupplicatori un *Democrito*, ma simuntissimo; ò raddoppiato un *Eyachitos*; ma molto pigmeo. Erano esse Milze, vuo'dire piccole,

e sottili. E ciò mi fè souvenire del paragone, che *Adriano Imperatore* introdusse fra'l Regio Fisco, e la Milza. Almeno quant'erano queste Milzette smunte, grasso tanto erasi il Corpo del confiderato Gattuccio. Sotto il Fegato, un solo giacevasi il Ventricello, continovazione, com'Ella vede, di questo dutto, che è l' Esofago, unico anch'esso. Le confesso, che diversamente ne presagij, quando prima del taglio, aperta la Bocca al Mostro, viddivi due fori nelle fauci. E mi confermai nel pensiero dover esser'essere due gli Esofagi, quando, introdotti due sottili specilli ne' fori sudetti, videronsi auvanzarsi senza contrasto veruno. Pure, dopo fatto il taglio, trovai, che li due stili, appena oltrepassati i fori, s'univano in un solo Esofago, cui era annessa una sola Trachea. Ma se uno erasi il Ventricello, eran ben due il Pancreas, di quà, e di là visibilissimi, anche ad ogn'occhio disarmato. Non m'arrischiai di ricercarvi que' sottilissimi cannellini, che, cresciuto l'animale, formano il condotto, da chi'l trovò, detto *Virfungiano*. Mi voleva uno di que' bravi Microscopico' quali, il di loro artefice *Leuvenock*, vanta di esser arrivato à veder, nel Cervello, vasucci tanto sottili, che un'atomo di sangue, diviso in 64. milla parti, potrebbe con una d'esse appena insinuarvisi. Tanto ior risò dalla Notomia del moderno *Blancardi*. Non voglio mostrarmi troppo facile à creder tantò, ne troppo ostinato nel dileggiarlo. Sò, che il valor della Natura non meglio risalta, quanto nelle sue cose picciolissime, e che alla rozzezza del nostro vedere, celasi il più di sue opere soprafine. Almeno *S. Agostino* ciò volle inferir quando disse, che l' *Opere della Natura erano miracoli grandissimi, ed Aristotele* stesso confessò *in tutte quelle esservi non sò che di meraviglioso*, che non arrivava a capire. Il Ventricello del nostro Mostro era vuoto così, che non v'era apparenza, che s'avesse à credere vi fossero, dalla bocca, stati tramandati cibi veruni, come sognano quelli che al Feto dan l'uso del succiar colla bocca. Questa lunga corda, che dal Ventricello continovata le mostro è 'l lungo condotto delle Budella. Uede V. S. Illustr. che dalla bocca e' comincia, e coll' altro capo termina là, ve sgorgan le feccie più fetenti. Nell'atto del taglio io trovai, dal Ventricello in giù, tutto questo dutto gentilmente in molte piegature attortigliato, e ad una tal membrana attaccato, e la quale, Noi Medici, chiamiamo Mesenterie, ritenèdo i semi dell'antica Greca favella,

cui siamo di voci espressive, e nella Latina, e nella Toscana dialetto, Quella Membrana poi si è quella, sù cui, il nostro Italiano *Afellio*, riuenne quelle Vene, Lattee da lui dette del loro colore, in cui compariscono, quando per esse il Chilo sen passa alla Cisterna, che v'aggiunse co' dotti Afilari il benemerito *Pecqueti*. Aurà udito dire, sei essere gl' Intestini. E tanti sono; se consideriamo l' uso, e la sostanza loro alquanto diversa. Qui dove Ella vede il dutto Intestinale partirsi in due, fatto ne il calcolo, giudico possa essere la metà dell' Intestino Colon. Così il dutto, che da principio era unico, divisosi in due, v' à terminar ne due podici, ove, mutando nome, Retto l' Intestino si chiama. Quel negreggiar, ch' Ella vede, è 'l feccioso, che vi traspare, e che fè dir' ad alcuni, proceder nell' Utero la digestion dell' Alimento, e la separazion dello scimento, quasi come fuori di quello. Errori stipendiati, dalla facil credulità, con isborso d' applausi; mà non ricevuti sotto l' Insegne di chi milita per la Verità. Per altro V. S. Illustrissima vede raddoppiate qui tante parti, nell' Addome, dal Bellico in giù, collocate. Eccole quattro Reni: due per parte del Mostro. Si vede da ogni Rena discender il suo Vase Escrettorio, che noi chiamiamo Vretere. Questi, oh come sottile, fa capo alla Vescica, che duplicata, ma picciolissima, e senza vestigio d' Orina, ritrovasi. Le confesso, che ò gran ragione di dubbitare che 'l Feto non orini giammai, come molti si figurorono. La di Lui Vita è molto diversa di quello che credono certi specolativi, ed io gliel' ò accennato, quando le dissi, *oziosi è più de' Visceri*, nel Feto; ne questo è luogo di più distondermici sopra. Se il Mostro fusse sopravvissuto, s'ariani dilatati gli Ureteri, le Vesciche Orinarie, e le Budella, ch' Ella vede così anguste, mercè il colarsene, che da' Reni auria in quelle fatto l' Orina, e dal scender, in queste, i cibi digeriti nello Stomaco. Eccole gli Organi per la propagazion della Specie, di quà, e di là, come se due fussero gli animali. Questo è l' osservato da me, e ciò, che, dopo 'l taglio, avanzommi da poter mostrare à V. S. Illustrissima. Vi resta à sentire dall' eruditissimo Signor *Nigrisoli* ciò aurà egli, di stravagante, rinvenuto nel Capo. Ivi, mi figuro, vi sieno raddoppiati gli Organi, ma non separati, come del Cuore, e Fegato le dissi. Si crede da molti, che un saper' in eccesso, come nel Conte *Emmanuele Tesauro*; o la gagliardia delle forze eccedente

il naturale, come in *Carlo da Gaziolo* lo attesta il monumento; errettoli in S. Martino di Bozzolo, e la Storia manoscritta, composta dalla penna dorata del Cardinale *Scipion Gonzaga* di lui fratello; altronde non derivino, che da un mostruoso raddoppiamento del gener Nervoso. Ma sopra ciò lascio ad altri la cura dello specolare, e m'avuanzo col ragionamento fin dove io devo.

§. III.

E qui forsi V. S. Illustrissima desidererà, che io le sponga qualche cosa, circa le cause di tali stravaganze. Da ciò, quand' Ella pur non vogli dispensarmi, si prepari almeno la di Lei benignità a compatirmi, se mal corrisponderò alla di Lei aspettativa. Stimerei grazia ogni mia sventura, se aver meritarsi la felicità di conoscere le cognizioni delle cose. Però, spiegandosi oggidì la propagazion de' Viventi tutti per via della fecondazion dell' Vova; nelle quali, come del seme disse S. Gregorio Magno, *in un piccolissimo granellino tutta è occultata l' ampiezza d' un grand' Albero, che n' à da nascere*, così potria dire *Seneca*, rimproverandoci la menzogna del nostro principio, *trovansi tutti i delineamenti dell' Vomo, sicche prima, che resti figurato l' Embrione, à, donde spunterà, invecchiand' egli la Barba, e d' onde nascerangli incanutite le chiome: Mercecchè in quella menomezza, vi son espressi tutti i trattaggiamenti delle parti del corpo, che stà sul farsi, non solo, ma dippiù, occultatovi, ciò, che il tempo anderà, nel progresso dell' Età maturando: e facile ad intendersi la formazione del nostro Mostro. Basta si dijno due Vova vicine, e connesse; che, fecondate, à caso si squarci la membrana che la divide: che con ciò si remescolino que' m'nimi invisibili ne' quali stà delineato il corpo dell' Animale. Ed ecco di due uno farsi l' Animale. Ciò ò imparato da Mostri, che nascer sogliono dall' Vova incubate. In Padova nel Museo Filosofico dell' Illustrissimo Signor *Antonio Vallisnieri* mio Padrone, e Lettore in quel publico Studio, vidi, non à molto, un' Occarellina con quattr' Ali, e quattro gambe. Mostro, che univoco al nostro nell' Esterno, non era nell' interno molto differente. Colla stessa mostruosità, à ivi pure l' Eccellentissimo Signor *Antonio Capello* Nobile Veneto, dignissimo Podestà di Padova, dilettante di rarità naturali, e gran Mecenate de' Virtuosi, à, dissi, nella sua fioritissima Galleria,*

leria, un Colombo Torrajvolo. Il *Liceti* poi disse, effer cosa non rara in Francia il vedervi Galline con quattr' Ali, e quattro piedi, e con un sol Capo: Ciò, che succede nell' Vova di que' penuti animali, succeder penso in quelle de' Viviparti. Parmi di restar con ciò almen più persuaso di quando io udiva, nelle scuole de' Peripatetici, spiegarmisi il modo della generazione per mezzo della rimescolanza de' semi. Sopra dicche nascevano tante questioni, che oggidì diletano più in cavar risate ne' circoli de' Filosofi, assennati, di quello unà volta agguzzassero gl'ingegno, ne' steccati di Pallade. Non vuò però dissimulare à V. Signoria Illustrissima la compiacenza, con cui una volta, lessi i sentimenti d' un tal Notomista Inglese detto l' *Igmore*. Egli, figlio d' uno Speziale, dice, che fatta non sò che decozione d' Erbe per uso altrui, gelandosi per accidente quella, si videro queste nel giaccio al vivo delineate. E ciò il *Quercetano* prima, e dopo il *Digby*, ambedue famosi, osservorono nel ramo d' Ortiche. Tanto si figurò l' *Igmore* nel seme; anzine' semi del Maschio, e della femina. Li raciocinj sopra ciò mi parvero, quando da prima lividi, meravigliosi. Poi decadettero nel mio concetto, quando mi fu mostrato, ad occhi vegenti, nella Donna l' Vovaja, e fatto rilevare, che la distinzione del generarsi l' animale, ò, per mescolanza de' semi, come ne' Vivari, ò, per incubazione, e fecondazione dell' Vova, come ne' Penuti, e Pesci, e per putredine come negl' Infitti, e altri, che arrosso à dirlo, erano mere baje, ne men degne, ch' io le accenni, non che ribattita, alla di Lei presenza. Che poi in un Vovicino, diciam d' un' Aquila (circa la di cui generazione *Aristotèle*, e dopo lui, tanti gravissimi Autori diedero in puerilissime inezie, quando che ò avuto io la gloria, e la fortuna di, prima d' ogn' altro, vedere, osservare, e descriver l' Vovoja, come ne farà degno attestato il Signor *Vallisnieri* accennatole, e sporollo nel Libro, che medito, sopra essa Anguilla, in supplemento di ciò, che scrisse il *Paulini* nella sua *Ellena delle Cene*) vi sia compendiata l' Anguilla, e ristrettovi, con tutte le sue parti, Anguillone ancora di 15. e 20 Libbre, che quì Miglioramento si chiama, n' ò congettura certissima. Pigliamo una Cassetta Ottica ben piccola, e collochiamola in faccia del Prospetto della nuova Cattedrale di questa Città; vederemmo sopra la Lamina di vetro, che cuopre la Cassetta, tutta quella facciata bellissima, così aggiustata, e minutamente

mente descrittavi, che, fattone il calcolo, più sarà meraviglioso veder in piccolo detta facciata, che concepir nel Vovicino il Miglioramento. Hò procurato à tutto potere, in questo ragionamento, star lontano dal metter in campo l'Animastico del Mostro. Se fusse stato umano; s'accordavano, uell' ammettervi un' Anima sola, e gli *Aristotelici*, e li *Galenici*. Uno era il Cuore, uno suppongo il Cervello. Che occorre tediar V. S. Illustrissima sopra ciò? Egli è poi un Gattuccio, e, come Bestia, secondo i *Cartesiani*, un' Antomato, privo d' Anima sensitiva, il quale, quand' anche fusse vissuto, a forza di meravigliosi Ordigni, de quai era ei composto, saria campato. Questa è quella quistione, che in oggi mette in apprensione le Scuole, auvezze à supporre, non à provare diversitate dell' Anime. In vero e sano l'auviso d' uno Scrittore Moderno di Filosofia; egli è anzi Claustrale; Ricorda egli altrui, che non bisogna riderlene di ciò; fendovi tali ragioni per li *Machinisti*, che così chiama li *Cartesiani*, che puon ridarre nelle angustie i men preparati a ribattere i colpi avventati. O avuto l' onore d' esser' invitato ad argomentare contro un Dissendente d' alcune Conclusioni d' Animastica, le quali anzi sono dedicate a V. S. Illustrissima, e alla di Lei presenza qui si ventilaranno frà poco. Io mi son presa la . . . , in cui si pone fuor di dubbio, *darfi ne' Bruti l' Anima sensitiva*. Oltre che il dissendente sarà il Signor *Rinaldo Alessandri* giovine di rari talenti, e intendentissimo delle materie, che applicatissimo studia, assisterà dippiù, come si stilla, alla Cattedra il suo Maestro Signor Canonico, e Teologo Vescovale *Gioseppe Fantinati*. Questi, che scosso il giogo della riverenza ciecamente fin qui prestata al Peripato, solo ama e la ragione, e la sperienza, aurà la gloria di trarmi d' un gran dubbio. E questi, su cui aggireransi li miei argomenti, farassi intorno il non capir' Io, come l' Anima de' Bruti, che si ammette tutta Corporea, materiale, divisibile, corruttibile, ed estensa, sia capace di sentire, intendere, conoscere, e far ciò ch' è proprio dell' Anima Incorporea, Spirituale, indivisibile, immortale, e ragionevole. So, che il Signor *Fantinati* valorosamente si fa onore, colle dottrine del famoso *P. Maignan*, valendosi dell' Opere del *P. Saguens*, nelle quali sta ridotto allo Scolastico ciò che di Filosofo il *Maignan*, con altr' ordine, più diffusamente compose. Mi fido poco de' miei sensi, Illustrissimo Signore, e quantunque io veda quelle tante azioni nelle Bestie,

dalle

dalle qualli par doverfi inferire un principio intrinsecò in quelle, che sia animato; nulla di meno veggio anche tali cose nelle Bestie, che provano troppo. *Gio. Francesco Pico Mirandolano* introduce i Settici, seguaci di Pirrone, con un tal Cane alla mano, che mette in apprensione i Stoici; E, per mia disgrazia, di quanti o veduto impugnar in ciò il *Cartesio*, non o trovato chi finisca d'acquietarmi. Pajono à me sforzi d'ingegno, non dolci violenze della ragione, le pruove, che leggo presso il Francese *Sig. de la Cambre*, e *P. Pardies*. L'Auttor della *Filosofia Burgundica*, e l'*Anonimo*, Ferrarese vogliono convincermi con la convenienza, e con cerimonie. Il *Sig. Pascoli* per salvar l'Anima alle Bestie, fa Bestie i Filosofi, ficchè non sappian ne meno, inche consista l'Essenza reale de' Corpi. Il *P. sanguens* poi mi move quasi la bile, con la debolezza de' suoi fondamenti; [sopra i qualli vacilla troppo l'esistenza dell'Anime Brutali. Ella sentirà, che il forte de' miei argomenti è lavorato sul traballante di sue ragioni, per altro, anch'io sò, che le Bestie opere d' un tal'Artefice, che vuol bene, che ci affattichiamo in disputarvi sopra: ma non già, che ci vantiamo d'esser, con tutte le nostre ricerche, e sforzi d'ingegno, arrivati ad intender la finezza del Magistero, con cui lavorò cose così meravigliose, e grandi. Che se difficil cosa è il determinare, se le Bestie sien pure Machine, o Corpi animati, nol farà già più facile à me, dirle.

§. I.V.

Il Fine, che in ciò possa aver avuto la Natura; parlo del Mostro, ch'è tuttavia qui presente. Ameria la curiosità di sapere, se e' sia venuto in luce per addombrarci co' presagi imminenti disgrazie, di rivoluzioni d'Imperj, come in altri tempi fu creduto al comparire de Mostri. Nasce con tre Teste un fanciullo; e tosto muore. Sù ciò presagir sa; *Appollonio*, all'Imperio Romano, tre Cesari in tempo, ma tutti è trè di brevissima durata. Ne men fù in *Galba*, *Otone*, e *Vitellio*, disgraziatissimi Augusti, in pochi dì portati al Soglio, e d'indi precipitati al sepolcro, col ferro. A *Filostrato*, che ne lasciò la vita di quel Filosofo, resti la fede di sì gran predizione; che io molto poca ne dò anche à *Giulio Obsequente*, che di tali prodigi impastrieciò molte Carte. Sotto il Consolato di *Lucio Furio*, dic' egli, e di *Attilio Sarrano* nasce un fanciullo mostruoso con quattro
mani,

mani, e altrettanti piedi, e dalli Achei vien tagliato à pezzi l' Esercito Romano. Essendo Consoli *P. Africano*; e *C. Fulvione* nasce una Fanciulla con quattro piedi, ed ecco in ribellione i Servi in Italia, diltrutta Numantia, ed in Sicilia, le legioni Romane in angustie. Pure nulla di sinistro accadè in tant' altr' anni, segnalati con straordinari prodigi, sotto i Consolati di *C. Cassio Longino*, e *C. Sostilio*, di *C. Domizio*, e *C. Fazio*, e d' altri, che va susseguentemente raccontando l' *Obsequente*; vedendovisi anzi susseguiti felici successi; Che per ciò *Tacito* fece mentione, di certi *Mostri nati, ed altre rebbie* (così porta la traduzione del *Davanzati*) *osservate, ne' rozi Secoli, ancor nella Pace; oggi à pena vi si bada nelle paure.* Forfi, in que' sgraziatissimi rempi, sariafi fatto caso del Mostro nato in questa Città, non mancand' anch' oggi giorno, chi metta altrui in apprensione per simiglianti cagioni; e al comparir una Cometa assicuri i Popoli di vicino funerale d' un Capo coronato. Ride però chi è saggio di tali spaventi. E V. S. Illustrissima, colla sua solita gentilezza, che è la nobil marca dell' Anima sua grande, lavorata da Dio per suoi più eminenti servigi, m' onora pure di suggerirmi, in pruova di ciò, la nobil risposta, che sul morire diede il gran Cardinal *Giulio Mazzarini* ad un suo familiare. Questi, co' gl'occhi amollati di pianto, s' espresse col Porporato languente, che pur troppo s' aveva motivo di temere vicina la di Lui perdita. Essere già comparfa sul Cielo spaventosa Cometa presaga di sciagure alla Francia, cui erasi verticale. Non v' esser' infortunio maggiore à temersi della perdita della Eminenza Sua, unico sostegno della grandezza di quella Corona. Al che, spremuto non so se dall' adulazione, o dal dolore, soggiunse, con un Eroico sorriso, quel gran Porporato. *Questa Cometa ci fa troppo onore.* Quando Iddio ci vuol punire, non gli corre l'obbligo di preavvertirci. Il può fare, e' l' fa d' improvviso: il perche fù detto da gli antichi, che li Dei avevano i piè di lana. Altro non volevan essi inferire, se non che, sorprendon d' improvviso, senza far precorrere annunci, chi li sprezza, ed offende.

Noi Medici però punto non istupiamo al vedere nascer tal volta Mostrosi i Parti. Più ben ci meravigliamo, che turtodì non ne nascono. Così stupisse il volgo, quando uede tal' un' infermarfi, e soventemente morirfi. Più ci meravigliamo noi che sanostiasi tal' uno, e che, prima dall' Età cadente, non cada trofeo di Morte. A me sembrano i mali, ò infermità, strumenti fatti per
 isve-

isvegliare i Sani à ringraziar' Iddio , che li conserva , e mantien
 vegeti , quando così poco vi vole à perder la salute , e la vita.
 Non altrimenti i Mostri, anco Umani, sono muti linguaggi della
 Natura, la quale, da se , si confessa inabile à dirigger bene la pro-
 pazione delle spezie , senza l' assistenza dell' Onnipotente suo Au-
 tore . Comunque siegua essa propagazione , o per mescolanza de
 femi nell' Utero, o per fecondamento dell' Vova nelle Tube, sem-
 pre è un miracolo, che la generazion vada à dovere. Quanto poco
 mai vi vuole per iscomponere quell' atometti invisibili , e appe-
 na percettibili colla mente, co' quali deve ordirsi, e tesserfi la pri-
 ma Tela del nostro vivere . La Natura, senza l' assistenza del suo
 Signore , terrarebbe ogni giorno, e diverrebbe la Terra , in breve
 tempo, un' Africa, sol fecondadi Mostri. Questi però tal volta si
 lascian vedere, acciò diamo lodi all' Altissimo, e grazie insieme,
 per la paterna cura , che di noi , indefessamente , prende . Lascia
 Egli, tal volta , correr le mostrosità , per emmenda della no-
 stra ingratitudine , di cui non v' à Mostro più abominevole .
 Per altro, non vi son mancate al Mondo calamità da niun Mostro
 proceduta . E al Mondo pure mancati non sono lieti successi ac-
 caduti doppo la comparsa di Mostri. Il *Riolano* almeno osservò,
 che nel giorno antecedente à quello , in cui accordatifi i Veneti
 co' Genovesi, terminorono, con una dolcissima Pace, una rabbio-
 sissima Guerra, seguì la nascita d' un Figlio Mostroso di quattro
 mani , ed altrettanti piedi , ed un sol Capo provisto . Che se
 questo Mostro, toltone l' esser' Umano, lo si era qual' è 'l nostro,
 di cui impresi à favellarle ; e perche , lasciati in disparte gli au-
 gurj sinistri, non farò io un lietissimo presagio d' una durevole
 concordia fra questi Cittadini , dopo tante private dissensioni?
 Tanto mi fa sapere la succeduta comparsa di V. S. Illustrissima,
 destinata à promuovere, colla sua saggiissima mente , così gran be-
 re . Senza che faccia precorrer i Mostri, sà Iddio armare contro
 de' contumaci le disgrazie ; e per metter' in campo queste, pur
 troppo , son i Mortali colle loro colpe i Pianeti Maligni . Lode
 à Dio però , Illustrissimo Signore, che in questa cultissima , e fio-
 ritissima Città, non vi sono così abominevoli oggetti per ispirar-
 ne spavento, al comparirvi d' un Mostro . Toltene alcune poche
 scintille , che , per interessi privati van serpeggiando negli
 animi d'alcuni , si vive in questa Città con tol morigeratezza, e
 pietà, che potiamo guardar questo Mostro come un mero error

di Natura, non come un' annuncio fatale d' infortuni vicini. Per mè, direi più tosto, che presagisse Concordia fra due Fazioni, quì molto trà loro discordi. Ben si sà, che tali vnioni passar puono per Mostri. E più assai Mostrooso della Discordia, l'accordarsi insieme interesse, ed Amore.

Nacque il presente Mostro sul comparir V. S. Il lustrissima à questa Città, e forse fè uno sforzo la natura per applaudere a così sospirata venuta. A questa fatto almeno l'effetto dell'Iride, portandoci le speranze d' una serenitàe vicina. Troppo ben si leggono, nel di Lei animo, que' dorati caratteri di beneficenza, che sono in gran parte copia fedele del suo grand' Originale. Parlo dell' Eminentissimo *Giuseppe Renato Imperiali*, che nel tempo della sua gloriosa Legazion di Ferrara stabilì la Fortuna à questa Città di Comacchio. Ne parla abbastanza la Gratitude sù un pubblico Monumento, erretoli, à vista de' Secoli futuri, sù questa Piazza. Mà più assai ne discorre l' ossequio privato, con cui ogn' uno nella di Lei persona, vede continuata la beneficenza del di Lei gran Zio. Roma ci rapì da gli occhi l' oggetto del pubblico affetto, cel ridona in Lei la Paterna amorevolezza dell' Ottimo, e Massimo Regnante CLEMENTE XI. Se i Mostri quì an da preceder così belle fortune; Nascanvi pure, si può dir, ogni giorno.

Dicevo:

'A chi à Letto.'

SEmai sarò ricercato, di qual sorta (trà Filosofi d'oggi) io mi sia; risponderò, essermi un di quelli, che di buona voglia si lascian riprender di ciò, che falsa, ò sconciamente possano aver detto: ma che, con altrettanto di libertà, vogliono riprender altri, ove lor parerà non aver questi detto assai bene: Essermi in somma un di quelli, che ugualmente godono di censurare, e d' esser censurati; che anzi, più del primo, altrettanto stimano il secondo, quantocchè meglio è assai, l'esser liberato, che liberar altri da qualche malore.

Plat. Gorg. p. m. 255.

I L F I N E.

